Diario

Le forchette di Capogrossi, segni del secolo

ENRICO GALLIAN

Oggi si inaugura alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna a ridosso del centenario dalla nascita dell'artista (nato a Roma nel 1900) l'evento «Capogrossi: i segni del secolo». La Gnam (viale delle Belle Arti 131; orario: 9-19, domenica 9-20; fino al 19 marzo. Ingresso lire 12.000) ha scelto di celebrare la figura e l'opera con una selezionatissima ma significativa antologica - non più di cinquanta olii e trenta fogli - ricostruendo così, per momenti stilistici ed esemplari, la sua prima produzione di impianto tonale, che dava il via al dibattuto momento di passaggio dalla figurazione all'astrazione sul finire degli anni Quaranta, fino al guado definitivo convinto ed originale, in tutte le sue versioni declinanti, di quel segno a «pettine» serialmente aggregante, un segno timbrico e formale. Capogrossi figurativo impasta colori «Novecentieri», li depone sulla tela a strati che solidificano gli umori dell'epoca tra la prima ondata futurista, Carrà, «Valori Plastici» e Sironi. Non mente spudoratamente come altri suoi coevi sull'ineluttabilità della tragedia dei materiali a contatto con l'immagine: Capogrossi vuole trovare la «sua» via d'uscita dalla decorazione di regime che allora stagnava in un oleografia pomposamente rappresentata dalla pittura di «Accademia». Riesce ad uscire all'aperto della forma con un segno aggregante, all'occorrenza anche sinuoso, «gradevole» d'aspetto, ma che gli era costato «fatica» trovarlo: nella rimessa in discussione della figura ne aveva trovata un'altra più diretta, «ficcante» e d'avanguardia.

Contemporaneamente è stata inaugurato anche l'evento «Dossier Van Gogh» (fino al 22 febbraio): accanto agli importanti dipinti di Van Gogh «Il giardiniere» e «L'arlesiana», testimonianze dell'ultimo drammatico periodo dell'artista olandese a Saint Rémy, sono stati presentati alcuni ritratti dell'artista. Le opere provengono dai musei di Boston (Museum of Fine Arts), Detroit (Institute of Arts) e Philadelfia (Museum of Art) e costituiscono materia di scambio proprio con «Il giardiniere» e «L'arlesiana» che tra il 2000 e il 2001 partiranno da Roma per la importante mostra che i tre musei americani dedicheranno al tema del ritratto nella pittura di Van Gogh.

Questi due strepitosi eventi sono anche l'occasione per inaugurare la definitiva sistemazione della Gnam, con oggi sono giunti a termine i lavori di adeguamento e restauro, durati un quadriennio, per il riallestimento completo delle collezioni della Galleria Nazionale d'Arte Moderna. Grandi energie sono state profuse per allestire e i risultati parlano chiaro: finalmente, didatticamente e storicamente, la sistemazione delle opere segue una logica d'arte. Attraversando le sale dei nuovi settori, le collezioni, sono ordinate, come in precedenza, secondo un percorso storico-tematico che muove dall'Esposizione Internazionale di Roma del 1911 e giunge al secondo dopoguerra. Le sale così ordinate dall'inizio alla fine - secondo il nome delle opere e degli artisti più significativi - permette di comprendere più chiaramente quel che è avvenuto in questo secolo a proseguire dal tanto vilipeso e oltraggiato Ottocento, che ora finalmente anche lui ha una sua dignità maggiore rispetto a come era considerato in anni passati.

Cultur@

SOCIETÀ | SCIENZA | SPETTACOLI

L'INCHIESTA

Il paese delle donne di San Cataldo

ALBERTO LEISS

«Le donne di San Cataldo. Le donne che non si riconoscevano nella fotografia. Allora, la storia è questa. Sono state fotografate quando siamo andati la prima volta a San Cataldo, poi siamo tornati perché avevamo promesso di portar loro le fotografie. Quando noi siamo tornati a portargli le foto, loro non si riconoscevano nelle immagini. Si riconoscevano solo perchè l'amica, o la persona che era vicina, diceva: "ma questa sei tu!", indicando l'immagine. E abbiamo avuto l'impressione che queste donne non avessero posseduto neanche lo specchio...». Questo è un frammento del racconto di Vittoria De Palma - all'epoca del fatto (anni '50) compagna di Ernesto De Martino - all'antropologa Clara Gallini, che l'ha intervistata per introdurre il bel volume fotografico sui «viaggi nel Sud» del grande studioso italiano (pubblicato mesi fa da Bollati Boringhieri).

L'immagine delle donne che non riconoscono la propria immagine, e che forse sono prive di specchio, torna in mente a proposito dell'attuale interminabile discussione sull'incerta e debole «identità» italiana, tra politica, storia, cultura, valori condivisi e legami sociali.

Forse questo è un paese fatto ormai da soggetti simili a quelle donne del Sud, incapaci di riconoscersi. Chi potrebbe specchiarsi nella crisi di governo di questi giorni? La sua distanza dal «paese reale» è diventata rapidamente luogo comune di tanti commenti giornalistici. D'altra parte questo ceto politico forse non sa vedere e riconoscere, quindi interpretare, una comunità di cittadini dalla cui immagine ricavare segni e messaggi per un comportamento più attraente e comprensibile.

Eppure queste constatazioni non soddisfano. D'Alema ha rilanciato l'idea di un «comitato di saggi» per elaborare a un qualche livello istituzionale e simbolico la ferita prodotta da Tangentopoli. Forse non è solo una «concessione» alle richieste dell'opposizione e di una parte della maggioranza: ma anche di questa «frattura» si potrebbe dire che è un problema avvertito - almeno nei termini in cui ritorna - dal circolo politico-mediatico più che dai «cittadini comuni». C'è bisogno di una ricerca più attenta: la iniziamo raccogliendo - qui accanto - il parere di alcuni storici.

Questo tipo di conflitti sembrano riflettere in modo notevolmente distorto quelli che attraversano il corpo sociale. Le statistiche parlano di preoccupazioni che aumentano per il traffico e la sporcizia nelle grandi città. Di timori per la criminalità, soprattutto se agita da «stranieri». Di nevrosi per l'incertezza, il mutamento o l'assenza del lavoro. Di difficili equilibri materiali e affettivi nelle famiglie: nelle quali restano più a lungo i giovani e tornano gli anziani soli. Mentre aumentano single e unioni diverse da quelle «tradizionali».

L'evocazione iniziale di De Martino non è casuale. Ci sarà un motivo se torna nelle discussioni più avvertite il ricordo di quel suo testo postumo - «La fine del mondo» - che uscì nel fatidico '77 senza adeguato clamore.

Un mondo forse è finito davvero. Resta da capire la dimensione reale e la fisiologia attaule dell'«apocalisse culturale» che ha investito l'Italia con caratteristiche in parte simili, in parte del tutto originali rispetto al mutamento globale che stiamo vivendo. Viene in causa la funzione intellettuale non solo di un ceto politico in affanno, ma di interi apparati dell'industria culturale, dei media, dei centri di ricerca storico-sociale, dei singoli specialisti.

L'elaborazione del passato è utile se aiuta a descrivere, intanto, il presente. Poi servono categorie nuove per interpretarlo. L'immagine non basta al riconoscimento in un mondo senza specchi e senza macchine fotografiche. Ma anche in un mondo quotidianamente assediato dalla moltiplicazione delle immagini e dei riflessi il profilo vero degli individui rischia di confondersi fino al punto di divenire invisibile.

L'ITALIA ALLO SPECCHIO/1

Castronovo, Rusconi, Sapelli e Sabbatucci sul corto circuito tra passato e cronaca politica

Il «passato che non passa» irrompe nella disputa su Tangentopoli e giustizia. Quali le soluzioni per una pacificazione?

E liberaci dal passato... La Storia si farà per legge?

La polemica sulla «commissione» per Tangentopoli

BRUNO GRAVAGNUOLO

Il passato che non passa. Ricordate? È il celebre slogan lanciato da Ernst Nolte, storico revisionista, sulla «Frankfürter Allgemeine Zeitung» nel 1986. Per denunciare l'«anomalia» di una Germania incapace di liberarsi dal senso di colpa sul nazismo, inibita nel riconoscere le radici di un dramma figlio di una «guerra civile» tra rossi e bruni. In cui le colpe non stavano solo da una parte. Ne nacque una querelle che ha debordato anche in Italia. Sul piano storiografico: De Felice, 8 settembre, antifascismo etc. E su quello politico. Per gli addentellati inevitabili tra identità della repubblica e seconda guerra mondiale. Oggi lo sconfinamento è più ravvicinato. «Guerra civile» e «passato che non passa» irrompono, come concetti esplicativi, nel vivo della disputa su «tangentopoli» e giustizia. Dicono una serie di commentatori, da Panebianco a Romano a Della Loggia sul «Corriere», e in testa Barbara Spinelli sulla «Stampa»: in Italia, nel dopoguerra, c'è stata una guerra civile strisciante. E la corruzione fu un mezzo per sedarla, tenendo al margine un Pci a modo suo «coinvolto». Il tutto poi dentro lo scontro tra est ed ovest, con corredo di spie e finanziamenti. Bene - argomenta il drappello - dietro l'impasse attuale tra destra e sinistra, c'è una finta pacificazione tra universi ostili. E poi un «giustizialismo», che ha protetto una parte della classe politica, inchiodando l'altra alla «colpa». Proposta degli opinionisti: azzeriamo tutto. Allestiamo un'istruttoria in Parlamento, una Commissione. E traiamo di lì la forza per liberarci del passato. Per condonare simmetrici illegalismi, e pacificare davvero il paese. Su un altro versante, e senza l'ombra di strumentalismi, anche Violante, Presidente della Camera, ha parlato di «pacificazione nazionale», evocando- come Spinelli - l'esempio del Sudafrica, dove molti crimini legati all'apartheid vennero amnistiati e portati allo scoperto.

> Castronovo
> Non mescoliamo istituzionalmente storia politica e giustizia

> Sapelli
> È sbagliato sostenere che Tangentopoli fu l'esito di una «guerra civile»

Chiedamoci: davvero da noi nel dopoguerra ci fu una specie di guerra civile, ribadita dal «giustizialismo» e dai «due pesi e due misure» a vantaggio della sinistra al governo? Sentiamo alcuni storici di diversa matrice e formazione. Dice Valerio Castronovo, contemporaneista e storico dell'economia a Torino: «Sgombriamo il campo: dove ci sono profili penali e civili, solo la magistratura è sovrana. E una commissione, parlamentare o di saggi, non farebbe che mescolare storia, politica e giustizia. Con effetti nefasti su un'opinione pubblica ormai stanca». Ma come far decantare il passato? «La decantazione è fisiologica. Può nascere da una presa di distanza storiografica, che rinunci a tesi demonologiche: doppio stato, guerra civile, trame, golpe giudiziario. Anche l' uso improprio del termine "guerra civile" è fuorviante. Ci sono stati momenti drammatici in Italia. Nel 1948 o durante il terrorismo. E fasi di concordia. Ma il patto tra gli italiani, alla fine, ha retto». E la corruzione? «Non ha - continua Castronovo - radici univoche. C'è la storia profonda d'Italia, lo squilibrio nord-sud, la mancanza di alternanza, l'incerta identità mediterranea tra i blocchi ideologici. Ma soprattutto, c'è l'incapacità delle culture politiche di rinnovarsi, mettendo al centro le istituzioni». Ecco allora il vero punto, per Castronovo: il passato passa solo con la riforma dello stato.

Giulio Sapelli, storico dell'industria: «Guerra civile protratta? Frottole, non scherziamo col fuoco. Daremmo un'idea sbagliata ai giovani. E bande armate, a parte le Br, non ne vedo nella storia d'Italia. Sono fantasticherie storiografiche». E le tangenti, non hanno lubrificato e stabilizzato il sistema? «Sì, ma non nascono dai partiti, bensì storicamente dal sistema delle imprese, ostile alla concorrenza». Nessuna indulgenza giudiziaria verso il Pci? «Non credo, le inchieste sono state lunghe e approfondite. Semmai l'errore è stato il giustizialismo, che ha surrogato a sinistra la crisi di un'intera cultura politica». Ma allora perché questa polemica insistita? «Proviene - conclude Sapelli - dalla volontà mediatica di indebolire culturalmente la sinistra di governo, e anche dal troppo credito costituente che si è dato a una destra populista e antistituzionale».

Di altro avviso Giovanni Sabbatucci, allievo di De Felice, coautore del famoso manuale Sabbatucci-Vidotto: «La nostra storia recente è attraversata da un difetto di legittimazione reciproca tra le forze in campo. Il che, tra gli anni 40 e 50, e negli anni 70, ma anche nei 90, è stato palpabile. Non si è mai concepito un ricambio senza il fantasma del trauma, dell'emergenza». Quanto alle tangenti, argomenta Sabbatucci, sono «l'esito di una mancanza di alternanza che ha stabilizzato rendite di posizione, dentro e fuori dai governi». Tutti eguali in Tangentopoli? «Le differenze ci sono, è chiaro. Il Pci ebbe un coinvolgimento minore. Ma la sindrome era ambientale e capillare. E il Pds avrebbe dovuto operare una più netta assunzione di responsabilità, e sfruttare meno l'ondata giustizialista». Eppure, le autocritiche ci sono state. E poi Nordio, e altri giudici hanno indagato a fondo, colpendo pure il Pds, anche ingiustamente. O no? «Rispondo - dice Sabbatucci - che certe indagini sono state inefficaci, e che anche il non-giustizialismo di D'Alema e Giovanni Pellegrino ha convissuto a lungo con il giustizialismo di settori ulivisti del Pds. Quel che allarma però è l'esistenza di una cultura giudiziaria di sinistra che, da vent'anni in qua, si è proposta obiettivi sociali e politici...». Giusta la commissione? «Ne condivido l'idea. Dovrebbe dare un resoconto d'insieme di un fenomeno corruttivo che è storico e ambientale, e non episodico. E poi secondare provvedimenti di clemenza, a certe condizioni. Prima che i reati vadano in prescrizione. Ma non ci credo, vista la bagarre che ne è sorta». Ma la proposta della commissione non nasce anche dall'offensiva di una destra populista che vede il suo leader implicato penalmente? «Il Berlusconi leader è una sciagura. La sua figura di industriale rampante, con annesso conflitto di interessi, rende tutto incandescente e impossibile. Però su di lui c'è un fuoco di fila giudiziario eccessivo, che complica le cose».

> Sabbatucci
> L'idea è giusta Serve un resoconto che riequilibri le responsabilità

> Rusconi
> C'è un deficit civile di identità Ma non basta un comitato

Ora è la volta di Gian Enrico Rusconi, studioso di Weimar e dell'identità italiana. «Guerra civile?- dice - Un'idea esagerata. Diciamo che in Italia c'è, storicamente, una carenza civile di identità comune. Pretendere di rimediare oggi con una commissione d'inchiesta è un'ingenuità». E Rusconi distingue: «C'è un nocciolo di verità nel richiamare i guasti di una memoria condivisa assente. Ma anche un certo strumentalismo politico, nell'agitare il tema. Vogliono mandare a casa D'Alema, pensando che senza l'ex comunista al governo tutto divenga più facile...». E invece? «Ci vorrebbe uno sforzo comune degli storici, per capire. Per elaborare una storia di tutti. Ma ormai non si riesce a fare nessuna discussione produttiva. Neanche un convegno decente!». E qui Rusconi bersaglia la sinistra: «Ha avuto tante occasioni per dare un vero contributo autocritico, meditato, sui mali che pure essa, coi suoi ritardi, ha favorito. Invece lo ha fatto solo in chiave mediatica, a pezzi e bocconi».

Dunque storici contrari a una Commissione per la pacificazione, o almeno scettici. Discordi, nel giudizio su torti e ragioni delle parti in causa. E concordi su un punto: c'è un problema di memoria condivisa in Italia. E bisogna lavorarci. Disinnescando il cortocircuito vizioso politica- storia.E quanto alla politica? Beh, faccia intanto politica, sembran dire gli studiosi. Ma in grande. Costruendo il «comune sentire» delle regole. Incarnando interessi e valori. Senza scorciatoie populiste e usi strumentali del passato. Se ci riesce...

È morto a Milano l'imprenditore Giacomo Colussi Aveva fondato un colosso dell'industria alimentare

Lutto nel mondo dell'imprenditoria. L'industriale Giacomo Colussi, fondatore dell'omonimo gruppo alimentare, è morto ieri pomeriggio a Milano per un improvviso malore. Aveva compiuto 85 anni il 26 novembre scorso. La sua morte è stata annunciata ieri sera da un portavoce dell'azienda di Petrignano di Assisi. Colussi ha rappresentanto per decenni uno dei punti di riferimento dell'industria alimentare, in particolare nel settore dolciario. L'imprenditore aveva costruito il suo successo abbinando la politica della qualità dei prodotti a una politica di contenimento dei prezzi. Inoltre, soprattutto negli ultimi anni, il gruppo Colussi è stato presente sul mercato con moderne strategie di marketing

Commercio elettronico in crescita in Italia Il giro d'affari nel 1999 sarà di 2.400 miliardi di lire

Un ritmo di crescita vertiginoso che promette di bruciare le performances, pur brillanti, di altri settori delle nuove tecnologie: anche in Italia e-commercio diventerà una vera miniera di ricchezza, con un giro d'affari, che per il 1999 è stimato in 2.400 miliardi di lire e che dovrebbe salire a 6.400 miliardi nel 2000, 10mila miliardi nel 2001 e raddoppiare a 20.000 miliardi nel 2002. Tutto il settore informatico e delle tlc supererà, nel '99, i 90mila. Sono le previsioni di Federcomin, espresse dal prsidente Alberto Tripi nel corso di un convegno. Tutti i settori legati alle nuove tecnologie hanno prospettive brillanti di crescita, ma il commercio elettronico è letteralmente al galoppo, visto che già nel '99 il giro d'affari è stato il triplo rispetto al '98.

LAVORO

€conomia

MERCATI

RISPARMIO

La Borsa sogna nuovi record

Attesa a Piazza Affari dopo il boom dei giorni scorsi

MILANO I gestori dei fondi sono pronti a prendere al volo un'eventuale nuova ondata rialzista. I piccoli risparmiatori anche. E le previsioni giustificano l'ottimismo. Passano le settimane, infatti, ma non cambia il copione in Piazza Affari: la Borsa è lanciata, ha battuto un record dietro l'altro e si sta arrampicando tanto in alto da dare le vertigini a chi la guarda. La settimana scorsa ha segnato un vero e proprio boom: si è chiusa con ben due massimi stabiliti dall'indice Mibtel, uno il martedì l'altro il venerdì, ai 26.876 punti della chiusura, per un bilancio dell'ottava in rialzo del 2,69%. È stato record anche per il Mib30, che ha terminato oltre quota 40.000 punti (a 40.056, per un +4,09%).

Un rialzo tutto sommato previsto, ma in ogni caso abbastanza impressionante perché non ha coinvolto tutto il listino, ma si è avvantaggiato delle performance solo su una metà delle blue chip, ignorando le altre.

E adesso che cosa succederà? La febbre da Internet, l'euforia per i telefonici e i momenti d'oro (più brevi ma ugualmente intensi) dei titoli assicurativi e bancari continueranno a trainare verso l'alto piazza Affari? E le grandi privatizzazioni regaleranno ai piccoli risparmiatori le soddisfazioni che si aspettano? Gli interrogativi aperti sono molti. Ma - come sempre sui mercati - gli analisti sono divisi. Perlopiù, comunque, gli esperti credono che il trend positivo debba ancora andare avanti. E non solo a piazza Affari. Le previsioni sono buone anche per le borse asiatiche (in particolare per quella giapponese, su cui però pesa come un macigno la supervalutazione dello yen), in particolare per i titoli del settore tecnologico.

PREVISIONI BUONE
Nonostante l'incognita Wall Street gli analisti sono ottimisti

Resta però la grande incognita di Wall street: i titoli americani sono sopravvalutati oppure saliranno ancora? Se dovesse crollare nel giro di qualche mese la borsa newyorchese, come previsto anche da alcuni illustri economisti, l'effetto domino potrebbe travolgere tutti i mercati. Ma molti operatori finanizari sono comunque convinti che Wall street per adesso non corre alcun rischio. E tanto vale sfruttare il momento. E Piazza Affari cresce. Per oggi o domani è previsto un piccolo ritocco verso il basso, dovrebbero prevalere le vendite. Ma - assicurano gli esperti - subito la Borsa milanese riprenderà a tirare. Del resto i numeri della scorsa settimana dimostrano un grande movimento. La corsa del mercato ha avuto come corollario anche un elevato livello di scambi, per un controvalore medio giornaliero di 6350 miliardi di lire. Niente ha scoraggiato la Borsa: non i fattori tecnici, tanto che il massimo dell'indice è stato toccato proprio nel giorno della scadenze mensili e trimestrali, in cui si è stabilito anche un record di scambi di 9000 miliardi di lire; e neppure i fattori politici.

Parmalat apre in Brasile a nuovi soci

Nuovi soci in vista per la Parmalat Brasile nelle cui casse potrebbero entrare circa 580 miliardi di lire di nuovi mezzi finanziari con la quotazione in Borsa entro 4 anni. E con questi nuovi soldi saranno avviate nuove strategie di investimento.
La società ha deliberato un aumento di capitale di 150 milioni di dollari (equivalenti a circa 290 miliardi di lire) finalizzato all'ingresso di investitori nord-americani coordinati da Bank of America.
L'operazione decisa dalla società brasiliana del gruppo di Callisto Tanzi potrebbe essere incrementata di ulteriori 150 milioni di dollari nei prossimi giorni, ma tutto dipende dall'esito di una serrata trattativa in corso con alcuni investitori. Con la seconda tranche di aumento di capitale i nuovi azionisti avrebbero circa il 18% del capitale. La holding brasiliana del Gruppo, leader nel settore lattiero-casearo e nella produzione di succhi di frutta, la Parmalat Administracao, è stata valutata all'incirca 1 miliardo e 350 dollari (2.560 miliardi). Obiettivi dell'operazione - precisa una nota - sono il rafforzamento in Brasile, uno dei principali mercati del gruppo Parmalat insieme ad Italia, Canada, Usa, Australia e Sud Africa, e realizzare entro quattro anni la quotazione della società brasiliana. In base agli accordi i nuovi azionisti potranno cedere le azioni Parmalat se non venisse attuato il piano di Borsa, ad un prezzo pari al valore di sottoscrizione maggiorato di uno spread in linea con le ultime operazioni finanziarie realizzate dal Gruppo.

L'«Economist» prevede il futuro della Fiat: entro il 2000 sarà inglobata da Ford o Gm

Secondo la rivista inglese sono in corso «grandi manovre» sulla casa torinese

TORINO Entro la fine del 2000 la Fiat sarà «assorbita» da un gruppo più grosso come Ford o General Motors, profetizza l'«Economist» in un rapporto di 150 pagine su trend, eventi e problemi del prossimo anno. La rivista londinese dà per scontato che nell'industria automobilistica continuerà il processo di consolidamento - iniziato con la fusione tra Daimler e Chrysler - perché nemmeno nel 2000 le vendite saranno brillanti, in Europa la capacità produttiva rimane superiore del 30% alla domanda e c'è una assoluta necessità di «reinvenzione». In Asia la sudcoreana Daewoo dovrebbe finire in mano alla General Motors mentre «Fiat e Peugeot Citroen sono le due aziende europee che molto probabilmente saranno assorbite da gruppi più grossi entro la fine del 2000».
«Daimler - si legge in The World in 2000, pubblicato e venduto come fascicolo a parte dall'Economist - probabilmente fagociterà la Peugeot. Ford ha rinnovato il suo interesse nella Fiat come un modo per uscire dalle perdite in Europa nel settore della auto piccole e medie. La General Motors sta studiando un progetto per l'acquisto di una quota della divisione automobilistica della Fiat associando le operazioni della casa torinese a quelle della Gm Europa. Nessuno dei due giganti americani può accettare i magri frutti che ricavano in questi giorni sul mercato europeo».

I CONTI FIAT
Sono in netta crescita e per il 2000 è previsto un incremento del fatturato

La nuova Fiat Punto e in alto la borsa telematica di Milano

Da Torino non c'è stata alcuna reazione, alla previsione lanciata dal giornale britannico. Una cosa comunque è certa. Qualcosa cambierà, alla Fiat. La ricerca di partner è iniziata due mesi fa, ma l'obiettivo non è di essere inglobati, bensì di mettere a punto una joint venture che dia prospettive di sviluppo al marchio Fiat. Nell'ultimo anno è stato un continuo rincorrersi di voci, in varie occasioni erano trapelate indiscrezioni, poi rivelatesi infondate, di imminetti accordi con case automobilistiche straniere. Il motivo per cui ancora non c'è stata alcuna intesa è semplice, secondo quanto trapela da Torino: non è stato ancora individuato il partner giusto. Del resto, si tratta non solo di mettere insieme due marchi, con le annesse strutture industriali. Il problema vero è individuare le strategie giuste per entrare sul mercato.

La Fiat comunque sembra non avere fretta. I conti, dopo un periodo un po' difficile, stanno migliorando, grazie prima all'effetto incentivi-rottamazioni e poi a una strategia di marketing più aggressiva. In particolare, nel prossimo anno è previsto un concreto incremento del fatturato e degli utili, fra l'altro c'è allo studio un progetto per l'ingresso inn maniera più incisiva sui mercati emergenti, con prodotti dai costi più contenuti rispetto a quelli proposti in Europa.

Napoli, sit-in dei consumatori contro il caro-assicurazioni

ROMA Un sit-in di protesta contro il caro-tariffe nelle assicurazioni è stato attuato ieri mattina a Napoli, in piazza Trieste e Trento, dall'Adiconsum e dal sindacato Sicesa-Cisl. Da tempo i consumatori hanno denunciato gli anomali aumenti nel capoluogo partenopeo, aumenti che in alcuni casi hanno raggiunto anche il 200 pe rcento non solo per le auto, manche per le polizze rc di moto e motorini. Il fenomeno, che ha causato un certo imbarazzo anche all'Ania, non accenna a fermarsi. Da qui l'iniziativa di protesta messa in atto a Napoli.

«La nostra protesta - spiega Paolo Landi, dell'Associazione difesa consumatori - per richiamare l' attenzione dell'opinione pubblica e delle istituzioni su questo grave problema, di cui sono responsabili in buona parte le compagnie di assicurazione che finora hanno tollerato il fenomeno dei falsi sinistri».

Le truffe alle assicurazioni, infatti, secondo l'Adiconsum «non danneggiano le compagnie ma gli assicurati onesti, costretti a pagare i costi che ne derivano». A Napoli assicurare l'auto può costare anche il doppio rispetto alla media nazionale: «Ad un neopatentato napoletano si possono chiedere anche tre-quattro milioni l'anno», sottolinea Landi. Le compagnie assicuratrici replicano affermando che le truffe fanno lievitare i prezzi. Ma è anche vero che le assicurazioni, nonostante le truffe, continuano a macinare utili a ritmi impressionanti. Tornando alla protesta di ieri, una delegazione dei manifestanti è stata ricevuta in prefettura. Adiconsum e Sicesa-Cisl intendono sottoporre il caso Napoli anche al Governo e al Parlamento, chiedendo di avviare una politica di riduzione delle tariffe che riporti Napoli nella media nazionale.

Ore decisive per il futuro di Banca del Salento

Si riunisce oggi l'esecutivo Imi-San Paolo per definire l'acquisizione

ROMA Agenda fitta di incontri per il sistema bancario. Tra oggi e domani sono previste scadenze di rilievo per le banche, sia sotto il profilo dei conti, sia sul versante delle alleanze e del risiko bancario. Oggi si riuniscono i consigli di amministrazione di Ina per la convocazione dell'assemblea, Bnl e Unicredito, mentre domani tocca alla Comit approvare i conti al 30 settembre '99. Al centro dell'attenzione anche la questione Banca del Salento: oggi pomeriggio a Torino si riunisce infatti il comitato esecutivo straordinario del San Paolo Imi per l'esame finale dei dettagli del piano industriale di acquisizione della Banca del Salento per 2.200 miliardi circa. Non sono previsti rilanci di prezzo da parte dei torinesi. Il patto di sindacato della Banca del Salento in cui siedono Giovanni Semeraro e Francesco Gorgoni, azionisti di maggioranza della banca, sarà chiamato a scegliere tra Torino ed il Monte dei Paschi che ha offerto 2.500 miliardi. Salvo proroghe sul finale la scelta del futuro acquirente della banca leccese dovrebbe essere ufficializzata tra oggi e domani quando si riunirà il cda della banca. Per oggi pomeriggio è inoltre convocato il consiglio dell'Ina che prenderà atto dell'esito dell'opas delle Generali e dovrebbe procedere alla convocazione dell'assemblea per l'abolizione del tetto del 5% al possesso azionario. Consiglio ordinario per la Bnl guidata da Luigi Abete e Davide Croff, al centro degli appetiti di più gruppi bancari. Non è esclusa però un'informativa sulle alleanze e sulla trattativa per ottenere un premio per gli azionisti della Bnl che vanta in portafoglio il 49% della Bn holding che controlla il Banco di Napoli destinato al San Paolo Imi. Unicredito: il consiglio di oggi è convocato dopo le assemblee di BBV e Argentaria per la fusione. L'alleanza con il Banco Bilbao, al centro degli impegni dei vertici, potrebbe rimbalzare in CDA in vista di una possibile intesa preliminare da realizzare con la ripresa dell'attività a inizi 2000. Banca d'Italia: scade oggi la proroga dell'indagine «Amici della Banca» aperta il 29 aprile. Sotto la lente di Bankitalia l'ipotesi di un cartello fra 13 principali banche italiane in materia di tassi e altri aggregati. Centinaia le pagine di documentazione raccolte dalla Vigilanza nella fase istruttoria, ma tra le banche predomina l'ottimismo.

◆ *I capi militari di Mosca affermano che sono stati avviati contatti con i dirigenti indipendentisti per ottenere la resa*
Ma i guerriglieri resistono e controllano ancora la capitale

I soldati russi votano nella Cecenia in rovina «Ribelli circondati»

Oltre sessanta raid aerei contro Grozny
Bloccate le via di fuga verso la Georgia

Tanya Makeyeva/Ap

GROZNY Elezioni e maltempo non fermano la guerra in Cecenia. Anzi, proprio la giornata elettorale ha spinto i russi ad intensificare gli attacchi e diffondere bollettini di guerra sempre più baldanzosi e trionfali, ma tutti da verificare.

Secondo le fonti ufficiali e l'agenzia Itar-Tass le forze militari di Mosca hanno ormai completato l'accerchiamento dei guerriglieri bloccando tutte le vie di rifornimento e soprattutto di fuga dei ceceni. In particolare sarebbero state chiuse le strade che conducono in Georgia (l'unico territorio non russo con i cui la Cecenia divide un confine) e in Azerbaigian.

Tutto il sud montagnoso sarebbe nelle mani dei russi che già controllano le pianure e si sono spinti fin nei quartieri periferici della capitale Grozny.

Intensissima anche l'attività aerea. Solo nelle ultime 24 ore i caccia russi hanno effettuato una sessantina di raid bersagliando soprattutto la valle dell'Argum dove sarebbero rimasti intrappolati alcune unità dei guerriglieri che cercavano di dirigersi verso i confine con la Georgia. Colpiti anche i villaggi di Vedeno e Shali dove si annidano postazioni cecene.

I russi cantano vittoria e sostengono di aver distrutto quattro sistemi di difesa antiaerea, mezzi di trasporto e un centro di comunicazione. Questi proclami contengono implicitamente l'ammissione che i guerriglieri, lungi dall'essere stati annientati, possono ancora contare su armamenti relativamente sofisticati.

Per quanto riguarda le vittime i russi ammettano di aver perso quattro militari, mentre i guerriglieri sostengono di aver respinto l'offensiva dei russi uccidendo molti soldati.

L'inviato dell'Associated Press Ruslan Musavev sostiene dal canto suo di aver visto i cadaveri di sette soldati russi; uno di loro aveva la gola tagliata dai guerriglieri che eliminano con crudeltà i presunti cecchini.

Il comando russo afferma tuttavia che ormai la situazione è sotto controllo. Nel corso di una conferenza stampa notturna il capo di stato maggiore dell'esercito russo Anatolv Kvshanin ha detto che i suoi soldati controllano «praticamente tutto» il territorio della Cecenia. Ma l'infuriare dei combattimenti e l'intensificazione degli attacchi aerei, che anche ieri hanno colpito Grozny, confermano che la resistenza dei ceceni non è stata annullata e che la guerra è destinata a proseguire. Per questo la richieste russe di una «resa» dei ceceni sono destinate per ora a restare senza risposta.

Come spiega l'agenzia Itar-Tass il generale Kvshanin, nel corso della conferenza stampa notturna, ha affermato che sono stati avviati contatti con rappresentanti del governo ceceno. In particolare i russi hanno discusso con due vice ministri ceceni con l'intento di strappare la resa, ma - come ha detto il capo di stato maggiore russo, tornato a Mosca - i colloqui non hanno condotto ad alcun risultato. Un'affermazione che, tradotta dal linguaggio diplomatico-militare, significa che i ceceni non hanno intenzione di capitolare. Intanto, mentre la guerra infuria, gli aiuti scarseggiano e le organizzazioni umanitarie si muovono con estrema difficoltà.

Tra i pochi che si avventurano in Cecenia l'organizzazione umanitaria «Medici senza frontiera-Grecia» che ha inviato ieri una missione umanitaria in favore dei rifugiati ceceni alla frontiera tra Georgia e Cecenia. La sezione greca, che è stata espulsa dall'organizzazione madre in settembre (inviò una missione in Kosovo durante la guerra senza l'autorizzazione dell'organizzazione) ha precisato che tre dei suoi membri attualmente in Georgia lasceranno oggi la capitale per recarsi nella regione enclave di Shatili. Con una piccola quantità di aiuti medici e alimentari questa prima squadra composta da tre persone dovrà essenzialmente fare una valutazione dei bisogni umanitari dei profughi.

Solzhenitsyn ha votato per la prima volta

MOSCA Lo scrittore russo premio Nobel Aleksandr Solzhenitsyn ha votato ieri alle elezioni parlamentari per la prima volta dopo il suo rientro dall'esilio nel 1994.

Accompagnato dalla moglie, Solzhenitsyn, che ha 81 anni, si è recato a piedi in un seggio del centro di Mosca e, alle domande dei giornalisti, non ha voluto indicare a quale partito intendeva dare la sua preferenza.

Lo scrittore ha però detto di aspettarsi «poco di buono» dalla scrutinio: «Abbiamo visto in passato talmente tante ignominie da parte del potere - egli ha aggiunto - che è difficile credere che questa volta le elezioni saranno oneste e pulite».

Dal suo rientro in Russia dopo 20 anni di esilio forzato in epoca sovietica, Solzhenitsyn ha condotto vita molto ritirata e non aveva partecipato alle elezioni del 1995 e 1996.

Intanto da Mosca Mikhail Gorbaciov commenta a caldo il risultato. L'ex presidente si è detto «deluso» per l'esito delle elezioni parlamentari russe e ha notato che «non sappiamo adesso cosa faranno» le forze che entrano alla Duma con l'appoggio del Cremlino. In un'intervista televisiva, Gorbaciov ha detto di essere soddisfatto solo «per il fatto più importante, che le elezioni si siano svolte regolarmente e senza incidenti», ma di ritenere che «il potere sia riuscito a combinare tutto, o quasi tutto», imponendo con l'ausilio della televisione i suoi candidati (allusione al blocco «Unita» del ministro Serghiei Shoigu appoggiato dal premier Vladimir Putin). «Non è avvenuto quello che aspettavamo», ha detto Gorbaciov, presidente di un nuovo partito socialdemocratico.

L'INTERVISTA ■ DEMETRIO VOLCIC, eurodeputato

«Nel paese c'è un forte desiderio di rivalsa»

GABRIEL BERTINETTO

ROMA L'ottimo risultato ottenuto dal blocco eltsiniano «Unità» può generare un «condizionamento centrista» sull'operato della Duma, rendendo più facili i rapporti che nella passata legislatura, tra il Cremlino ed il Parlamento russo, sono stati spesso molto tesi. È uno dei giudizi che il deputato europeo ed esperto di cose russe Demetrio Volcic esprime a caldo nell'apprendere i primi verdetti degli exit-polls sulle elezioni legislative di ieri.

Nella contradditorietà dei primi dati emessi dai vari istituti di ricerca demoscopica, un punto fermo è il grosso successo ottenuto dalla lista Unità. Come valuti questo evento?

«Direi che ancora una volta Boris Eltsin è stato abile nella sua scelta. Come nel 1996 quando partì da un livello di popolarità pari al 5%, anche stavolta, con una popolarità certo non più alta di allora, ha saputo inventare un marchingegno, la guerra in Cecenia, con cui unire le forze nazionali. È un fenomeno non nuovo nella storia, intendo dire lo spostamento a destra di una nazione intera, in concomitanza con il verificarsi di certi avvenimenti. Ne sono esempi l'ascesa di Mussolini in Italia, di Hitler in Germania, di Milosevic in Serbia. La specificità russa odierna è che il gioco è riuscito non ad un capo carismatico in ascesa, ma ad una figura al tramonto. Questo dimostra l'esistenza in Russia di un forte senso collettivo di frustrazione nazionale che va in cerca di una rivalsa».

Il voto avrà un effetto stabilizzante sulla vita politica nazionale?

«Possiamo dire che se pure i comunisti ed i loro alleati conservassero la maggioranza relativa, tuttavia l'ottimo risultato di Unità potrebbe rappresentare una sorta di condizionamento centrista sulla Duma. Questo soprattutto se venisse raggiunto un accordo con il gruppo di Ryzhkov e Primakov. Insomma verrebbe meno quella netta contrapposizione fra presidente e parlamento che ha caratterizzato la passata legislatura. Anche se dobbiamo tenere presente che all'atto pratico una serie di deputati cosiddetti indipendenti si sono dimostrati alquanto malleabili e disponibili a prestare il proprio voto per far passare, ad esempio, certe importanti leggi di bilancio. Ma è un fatto che in altri casi, alcuni provvedimenti, come quelli sulla proprietà straniera, o sulla proprietà agraria, sono stati bloccati dalla Duma».

I comunisti sembrano dunque perdere una parte del loro peso politico?

«L'elettorato comunista è, almeno per una sua parte consistente, composto di persone anziane. Inevitabile da questo punto di vista una diminuzione di consensi. Anche perché hanno condotto essenzialmente una campagna elettorale indirizzata contro Eltsin, senza sostanziarla di chiari contenuti programmatici. Inoltre si trovano a fare i conti con il mondo rampante del capitalismo selvaggio che contraddistingue l'attuale fase di sviluppo della Russia. Questo nascente capitalismo si sta estendendo. Oggi esistono nel paese novecentomila piccole imprese a conduzione familiare».

> Ora il Cremlino potrà esercitare un'influenza sulla Duma Non ci sarà più contrapposizione

Demetrio Volcic e in alto un gruppo di profughi ceceni nel campo a 45 chilometri da Grozny durante la distribuzione del cibo

Il successo di Unità lancia Putin verso una candidatura alle presidenziali con buone probabilità di succedere a Eltsin. Che giudizio dai su questo personaggio di cui in fondo si sa ancora piuttosto poco?

«Putin proviene dai ranghi del Kgb. Non fidandosi completamente dell'esercito, Eltsin si rivolse a lui per avere nella polizia segreta una sua struttura forte di sostegno. Putin è quanto di meno russo si possa immaginare. Conduce vita ritirata, non beve vodka, è un cultore della lotta giapponese. A differenza di Primakov e di Stepashin, che Eltsin designò come successori per poi sbarazzarsene, con Putin il rapporto sembra più serio. Anche perché, non dimentichiamolo, la scelta di Putin ha coinciso con l'affondo delle operazioni belliche in Cecenia. In una situazione economica critica, e con un programma politico carente nei risultati concreti, bisognava inventarsi un nemico. Eltsin puntò su Putin per questa operazione. Ma bisogna rilevare che sulla guerra in Cecenia esiste una concordanza di vedute che unisce comunisti, Unità, il gruppo di Primakov e Ryzhkov, e persino personalità come Solgenitsin e Rostropovitch. È una sorta di trip nazionalista con cui il popolo russo tenta di recuperare un ruolo ed un peso nel consesso internazionale. Per tornare a Putin, ritengo che lo stesso gruppo di potere politico ed economico che ha puntato su Unità nelle parlamentari, lo sosterrà alle presidenziali con uguale forza. Il cavallo Putin tira, continuiamo a investire su di lui: così penso ragioneranno i banchieri e proprietari di reti televisive che appoggiano Unità.

I rapporti con l'Occidente oggi sono tesi. Ci sono possibilità di miglioramento?

«La guerra del Kosovo ha dimostrato che la Russia contrapponendosi o distinguendosi nettamente dall'Occidente ottiene dei risultati. Mosca infatti può mettere sul piatto della bilancia il fatto che agendo secondo una linea di comportamento propria ha contribuito a risolvere il conflitto. La tensione con l'Occidente non è destinata a sfociare però in una sorta di nuova guerra fredda. Parlerei piuttosto, se vogliamo, di pace fredda.

Gli osservatori Osce: «Ai seggi rilevata solo qualche piccola irregolarità»

MOSCA Elettori che discutono e concordano ad alta voce, nel seggio, per chi votare. È una delle piccole irregolarità rilevate ieri ai Mosca dalla capo-missione degliosservatori dell'Osce Helle Degn.

All'Osce fanno riferimento circa 400 dei 1.100 osservatori internazionali che seguono le elezioni per il rinnovo del parlamento russo e Helle Degn, presidente dell'assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, si è soffermata in uno dei seggi della capitale. «Quella del voto collettivo o familiare - ha poi dichiarato all'agenzia Itar-Tass - è una pratica proibita dalla legge, ma è ovviamente un'abitudine del passato sovietico del paese. Capisco che ci voglia del tempo per superarla e sono sicura che la gente capirà che il voto è un diritto individuale di ciascuno». «Sono convinta - ha detto ancora Helle Degn - che anche la Russia sta percorrendo una sua strada verso la democrazia».

SEGUE DALLA PRIMA

HA VINTO IL NUOVO...

Le elezioni hanno però avuto luogo e hanno certamente portato avanti quel processo di consolidamento della democrazia che ha preso il via fra le enormi difficoltà che conosciamo.

Altri dati positivi riguardano direttamente l'esito del voto. Una politica sociale più avanzata (e dunque più aperta verso le fasce deboli e i giovani), una politica di riforme più corretta perché basata sull'attribuzione allo Stato di poteri maggiori, e anche una lotta più incisiva contro la corruzione. Questo è legittimo aspettarsi da un risultato che nello stesso momento in cui, frenandoli un poco, spinge i nazionalcomunisti di Zjuganov verso la ricerca di accordi coi moderati, premia Putin identificandolo forse più che come «delfino di Eltsin» come espressione del rinato «orgoglio russo», e, sia pure in modo inferiore alle previsioni iniziali, il blocco di centro-sinistra di Luskov e di Primakov.

Se non ci fosse altro è indubbio che questi dati positivi - e ai quali vanno affiancati quelli, anch'essi positivi, che parlano di significative modifiche degli indici riguardanti l'economia - dovrebbero permetterci di guardare con relativa tranquillità alla Russia di domani. Ma c'è dell'altro. Ci sono le incertezze e gli interrogativi sul futuro che il voto ha confermato e che derivano dal rischio che nella nuova Duma non nasca da un voto insieme chiaro e frammentario, una sicura maggioranza. E, ancora, e soprattutto c'è che sulla base dei risultati di oggi non è possibile prevedere chi potrà essere chiamato, dopo le elezioni presidenziali del prossimo giugno, a succedere ad Eltsin e dunque a prendere effettivamente nelle mani le sorti del paese.

I primi interrogativi, ancora senza risposta, nascono appunto qui: sarà possibile che la maggioranza della Duma e il presidente della Russia siano espressione delle stesse forze così da garantire al paese per questa via, con la fine di quel contrasto fra il Parlamento e il presidente che ha dominato la Russia di Eltsin, una maggiore stabilità politica? E ancora: sarà possibile riformare la Costituzione modificando radicalmente la distribuzione dei ruoli fra il presidente, la Duma e il governo, così da colpire davvero il blocco di potere formatosi, come il Russiagate ha mostrato, all'ombra del Cremlino?

Una risposta chiara a questi interrogativi potrà venire soltanto da Putin e dal suo partito. Ma è proprio Putin, questo «uomo forte» al quale, prima ancora del voto, tutti i partiti hanno assicurato l'appoggio, a trovarsi oggi al centro delle contraddizioni e delle ambiguità di cui si diceva all'inizio. Contraddizioni e ambiguità che vengono dal peso enorme che nel determinare il risultato ha avuto la guerra di Cecenia e dunque dalla saldatura fra potere e società che si è venuta formando - colmando un vuoto pressoché assoluto - dal momento in cui, appena nominato capo del governo, il nuovo premier ha incominciato a dire, agendo subito di conseguenza, che la Russia mai avrebbe rinunciato al Caucaso e mai avrebbe trattato coi «banditi ceceni».

La guerra, dunque. Ma non una «guerra elettorale», come da più parti si continua a dire, messa in piedi in un primo tempo per tentare di annullare le elezioni e poi per vincerle. Su questo punto è bene essere chiari: tutte le forze politiche hanno utilizzato la guerra per conquistare voti. Quel che rende ambiguo e contraddittorio il voto dei russi, non sta però qui. Sta nel fatto che tutte le forze politiche - di sinistra, di centro-sinistra, di centro-destra, di destra - si siano schierate con Putin approvando l'avvio contro la Cecenia di una vera e propria guerra di riconquista coloniale. Sta, ancora, nel fatto che gli elettori russi, salvo poche eccezioni - gli uomini di «Memorial» a Mosca - abbiano tranquillamente accettato che centinaia di migliaia di loro connazionali, perché di origine cecena, non solo siano stati privati del diritto di voto, ma siano stati colpiti dalle bombe, abbiano avuto distrutti città e villaggi, siano stati cacciati dalla loro terra. Per combattere il terrorismo, si dice. Ma quando mai per combattere il terrorismo all'interno di un Stato si distruggono i paesi e le città all'interno dello stesso Stato?

Si deve poi aggiungere che proprio perché non siamo di fronte ad una «guerra elettorale» è bene non dimenticare che la riconquista della Cecenia data per pressoché conclusa da Putin alla vigilia del voto, non è in verità che l'ultimo episodio di un conflitto secolare. Quel che ci dice il voto di oggi non è dunque rassicurante né per la Cecenia né per la Russia, testardamente impegnata, mentre proprio in questi giorni a Macao e a Panama cadono gli ultimi bastioni imperiali, a cercare una soluzione al problema - sacrosanto - di salvaguardare la propria integrità territoriale e a lottare contro il terrorismo internazionale, attraverso la via della «soluzione militare».

A questo punto non c'è dunque che da affidarsi alla speranza che i nuovi dirigenti russi, liberati dalla prigione della «macchina fabbrica consensi» messa in piedi con la guerra, incomincino a riflettere sulla gravità della situazione che si è creata.

Per spingerli verso l'idea di una trattativa coi moderati ceceni e più in generale di una soluzione nuova per l'intera area del Caucaso, è certo importante, seppur limitato, quel che ha fatto sin qui la comunità internazionale. Realisticamente - per le ragioni che sappiamo (il ruolo oggettivo della Russia, potenza nucleare) - è difficile chiedere di più ai governi. È possibile invece, e necessario, chiedere di più alle forze politiche, sociali, religiose, alle associazioni umanitarie, agli intellettuali. Quel che si fatica a capire è che questa seconda guerra di Cecenia può portare nel nuovo secolo i vecchi bacilli del passato.

ADRIANO GUERRA

MILANO

Disabili e anziani reclusi per un ascensore «fuori uso»

Non sempre bisogna andare in prigione per non potere disporre della propria libertà: a Milano, per esempio, da venerdì scorso una ventina di disabili sono praticamente reclusi in casa. Colpa degli ascensori guasti di uno stabile comunale moderno, di cinque piani, ma già degradato, nella centralissima via Statuto. E così chi vi abita, una settantina di famiglie, fra cui molti gli anziani e chi per muoversi deve usare la carrozzella sono costretti a chiedere almeno un regalo per Natale: la possibilità di riacquistare il diritto di muoversi. Nell'edificio popolare - hanno spiegato gli inquilini - da mesi uno dei due ascensori è rotto e nessuno ha pensato a ripararlo. La situazione è precipitata venerdì, quando si è guastato anche il secondo ascensore: a questo punto diversi residenti hanno chiamato il 112. I carabinieri si sono attivati, ma i tecnici dell'assistenza hanno loro spiegato che i motori degli ascensori sono fuori uso e che i tempi di riparazione si presentano lunghi. «Sono stato obbligato a lasciare mio figlio disabile al Don Ghocchi - ha spiegato un uomo - e ora chissà quando potrà tornare un fine settimana a casa». Un altro inquilino si è lamentato perché, a suo dire, i piloni di sostegno della casa nel sotterraneo non sono in buone condizioni e quando piove assorbono acqua.

Scontro al Csm su Carnevale in Cassazione

La commissione lo ha candidato a presidente aggiunto

ROMA È ancora polemica al Consiglio superiore della magistratura sulle nomine dei vertici della Corte di Cassazione. Nello Rossi di Magistratura democratica, che lunedì scorso con il collega Armando Spataro (Movimento per la giustizia) aveva votato contro la decisione della Commissione per gli incarichi direttivi di chiamare a partecipare al concorso per presidente aggiunto in Cassazione Corrado Carnevale, chiede che per la prossima nomina del successore del procuratore generale Antonio La Torre - che a marzo va in pensione - si seguano altre regole. Ma la proposta viene giudicata «inaccettabile, inutilmente ipocrita e demagogica» da Ettore Ferrara, di Unità per la Costituzione, il gruppo di maggioranza al Csm.

Già per l'assegnazione del posto di procuratore aggiunto in Cassazione, Rossi assieme ad altri consiglieri, aveva chiesto che si abolisse la procedura dell'interpello, cioè del concorso su chiamata, sinora sempre seguita per ricoprire i posti più importanti della Cassazione. E che si passasse al concorso aperto a tutti. Non si possono cambiare le regole «per la prima volta» e a procedura già avviata «solo per liberarsi preliminarmente di un candidato non gradito» replica Ferrara, che vede nella proposta un escamotage per «evitare al Csm il preteso imbarazzo di interpellare il concorrente scomodo», cioè Corrado Carnevale.

«La difesa del Consiglio - rileva Ferrara - passa attraverso il rafforzamento del ruolo di garanzia di questa istituzione, garanzia innanzitutto del rispetto delle regole, che non può e non deve costituire mai motivo di imbarazzo». «La procedura per la nomina del nuovo procuratore generale - gli risponde Rossi - non è ancora iniziata. Le regole perciò possono essere cambiate prima». Lo scontro si riproporrà in Commissione martedì, quando appunto si dovrà decidere quale procedura seguire per la nomina del nuovo Pg. Se fosse confermata anche in questa occasione la strada dell'interpello quasi certamente tra i magistrati ammessi a concorrere ci sarebbe Carnevale, che se venisse poi effettivamente nominato procuratore generale - fa notare Rossi - si troverebbe lui che ha riportato una condanna disciplinare a promuovere l'azione disciplinare per i colleghi. Ma non è escluso che stavolta le cose vadano diversamente. Rossi potrebbe chiedere martedì che la decisione venga rimessa al plenum di Palazzo dei Marescialli: «la questione è diventata così importante che non credo possa essere decisa solo dalla Commissione».

Le polemiche si sono riaperte dopo che Corrado Carnevale, per anni chiamato il «giudice ammazzasentenze», è stato riammesso in magistratura in quanto è uscito indenne dalle vicende giudiziare in cui era stato coinvolto. L'alto magistrato, vista riconosciuta la propria innocenza, ha deciso di concorrere alla carica di presidente aggiunto.

Sud, storie di ordinaria disoccupazione

Doppio suicidio a Trapani, scioperi a Enna e Messina. L'Ugl: «La Sicilia va aiutata»

ROMA Una città sotto choc. Il giorno dopo il suicidio dei due braccianti agricoli senza lavoro, a Castelvetrano c'è sconcerto e incredulità. Ottanta chilometri da Palermo e da Trapani, trentunomila abitanti, un quarto dei quali disoccupati, mentre sono ottomila le persone in cerca di un'occupazione. Solo il lavoro nero e gli iscritti nelle liste di collocamento impediscono che la situazione precipiti. Un dato che il sindaco Giuseppe Bongiorno, che guida una giunta di centro destra, ieri ha contestato duramente: «Se fosse vero, dovrebbe esserci in paese una rivolta al giorno».

Ma il caso di Giovanni Giancontieri, 35 anni, e Aurelio Pavia, 22, è solo la punta di un iceberg, un episodio che ha rimesso in discussione con drammaticità il problema disoccupazione. A Messina, ormai da tre giorni, dieci operai Telecom sono asserragliati sul campanile della chiesa, in piazza del Duomo. Anche loro sono senza un lavoro e minacciano di buttarsi giù se l'azienda non ridiscute i licenziamenti decisi in tutta Italia. E chiedono gli stipendi arretrati, quelli degli ultimi cinque mesi, che la società non ha ancora pagato. A Enna, in un'altra delle sedi Telecom, altri dieci lavoratori sono in cima a un capannone del cantiere e anche loro minacciano di buttarsi giù se non verrà riaperto il tavolo delle trattative. A Enna sono 37 su 47 i dipendenti che hanno ricevuto la lettera di licenziamento. A Latina, una decina di operai della Goodyear si sono incatenati fuori dallo stabilimento di Cisterna, quello che la società ha deciso di chiudere abbandonando la produzione italiana. Da alcune settimane le organizzazioni sindacali e i rappresentanti politici della Provincia si battono perché la multinazionale torni sulla sua decisione, ma finora senza alcun esito. Sono 500 gli operai che perderebbero il posto.

Ma oggi si parla di Castelvetrano e dei due giovani operai che si sono uccisi perché da troppo tempo in cerca di un lavoro. Sotto accusa è la politica occupazionale. «Nessuna delle misure, dai patti territoriali all'utilizzo dei contributi europei e alle riforme per le autonomie, sono state messe in grado di realizzarsi - ha denunciato ieri Stefano Cetica, segretario generale della Ugl - . Questo suicidio ripropone drammaticamente la mancanza di lavoro in Sicilia che in modo particolare colpisce i giovani».

Giovanni Giancontieri e Aurelio Pavia si sono lasciati avvelenare con i gas di scarico della stessa Fiat Panda sulla quale nello stesso modo avevano cercato la morte nel novembre 1998, quando erano stati salvati da due carabinieri. Stavolta, in un viottolo di contrada Fontanelle, sono riusciti nell'intento dopo aver collegato un tubo di gomma a quello di scarico e aver chiuso accuratamente i finestrini. La polizia continua a indagare. Né una lettera, non un segnale di addio ai familiari (Giancontieri si era lasciato da tempo con la moglie e aveva una figlia di 10 anni) per spiegare meglio quel che già le persone a loro vicine sapevano: la depressione per gli stenti. E Alfio Caporelli, zio del più giovane dei due, ieri ha detto: «Mio nipote è stato coinvolto da quello lì che aveva problemi familiari e si era separato dalla moglie».

«Questo triste episodio - ha aggiunto Stefano Cetica - si collega ad altri già avvenuti recentemente nella stessa regione e sottolineano fortemente come il disagio per la mancanza di occupazione nel meridione si stia accentuando sempre di più mettendo così in evidenza l'inadeguatezza e l'inconsistenza delle politiche per il lavoro messe in campo dai governi che si sono alternati in questi ultimi anni».

Una immagine di un corteo di disoccupati nel centro di Napoli
C. Fusco/Ansa

L'INTERVENTO

UN SALARIO SOTTO L'ALBERO ECCO COSA REGALARE AL MERIDIONE

di **MARIO CENTORRINO**

Esiste la politica nel Mezzogiorno? Il governo cioè delle istituzioni, con il razionale utilizzo delle risorse disponibili, per prevenire disastri ambientali, mediare e comporre conflitti di lavoro, individuare casi umani disperati prima che attuino gesti insani di sconforto? A leggere le cronache di alcuni recenti fatti, dei quali il clima natalizio ovviamente accentua i caratteri di profondo malessere, sembrerebbe che di una politica così definita nel Mezzogiorno ci sia piuttosto un deficit.

Dunque, a Cervinara, nell'Irpinia, il sacerdote che officia i funerali delle vittime dell'alluvione si scaglia proprio contro i politici, colpevoli di non aver frenato un abusivismo dissennato e costruisce la sua omelia sulla negazione del perdono. A Messina, da qualche giorno, dieci operai minacciano di gettarsi dal campanile del duomo in segno di protesta contro la mancata corresponsione di cinque mensilità da parte di un'impresa subappaltatrice della Telecom. Trovando come unici interlocutori il vescovo ed il prefetto visto che i politici locali (alcuni, almeno) si nascondono per paura di dover spiegare come mai, anzi sulla base di quali pressioni, la potente Telecom ha subappaltato ad un imprenditore piuttosto chiacchierato. Stessa tipologia di rabbia civile ad Enna: cambia solo la simbologia. Non il tetto del duomo ma quello di un capannone dove un gruppo di dipendenti protestano contro drastici quanto inspiegabili licenziamenti operati dalla stessa impresa subappaltatrice di Messina. Attenzione, invocare il rispetto dei propri diritti minacciando di darsi la morte significa aver perso ogni speranza nelle regole e negli attori della politica.

A Castelvetrano, provincia di Agrigento, la disoccupazione scoraggiata si tramuta da definizione statistica in causa di suicidio. Due braccianti si tolgono la vita per il lavoro che non c'è dopo un calvario, dicono i parenti, fatto di porte sbattute e di richieste rimaste senza risposta.

C'è quindi un filo comune in questa sorta di mappa del dolore: l'assenza della politica. Così a Cervinara e a Messina il silenzio della politica deve essere rotto dalle voci di un prete di campagna, del vescovo, del prefetto. A Castelvetrano parla il sindaco invece ed esalta il sommerso come l'unico artificio atto ad impedire un precipitare della rivolta per l'occupazione. Ma il sommerso, ammettiamolo una volta per tutte, è proprio la negazione della politica.

Insistiamo: «L'economia del vescovo», la «concertazione» dei prefetti, l'attivismo dei sindaci non possono supplire nel Mezzogiorno al deficit di politica. Al ritardo cioè di decisioni, al rinvio di interventi, all'incertezza sulla scelta di buone pratiche per l'occupazione.

E la voglia così accentuata di «instabilità» messa in mostra da alcuni partiti in questi giorni moltiplica l'indignazione, perché senza alcun dubbio contribuisce, anzi determina, il deficit di politica nel Mezzogiorno.

Non è un Natale sereno questo in molte aree del Sud alla ricerca di vescovi, prefetti, e sindaci. Capaci, tra una preghiera, un fax ed una promessa, di fare almeno balenare il regalo che manca sotto il metaforico albero costruito da tanti in un angolo del proprio cuore, il regalo cioè di un salario.

SEGUE DALLA PRIMA

SE IL CARDINALE CRITICA IL CAPITALISMO

sinistra, infatti, la costruzione dello stato sociale muove da una analisi molto simile, mentre per i liberaldemocratici il mercato va corretto, perché altrimenti genera mostri monopolistici, corruzione e confusione tra profitto e rendita.

Tutto bene, dunque? Non proprio, se la coalizione antepone gli equilibri di finanza pubblica alla politica del pieno impiego e si scopre debole, nelle privatizzazioni, rispetto ai cosiddetti «campioni nazionali». Non proprio, se una parte della gerarchia cattolica simpatizza per la destra italiana, quella che afferma che il mercato «è quello che è» e che i vincoli da apportarvi non sono che ostacoli allo sviluppo. La coalizione, poi, sbanda quando propende verso un Welfare per i poveri (penso ai nuovi ticket ospedalieri per i non esenti, subito dopo aver introdotto l'Irap). Anche la Chiesa italiana sbanda quando insiste su aiuti pubblici ad un bene privato qual è l'istruzione su base confessionale, quasi si trattasse di creare un nuovo mercato (cos'altro è la libertà di scelta?). Queste oscillazioni sono, naturalmente, comprensibili se si guarda con attenzione al gigantesco sviluppo dei flussi internazionali di capitale, la crescita dei mercati finanziari e la creazione di nuove merci, come avviene quando si trasformano in titoli negoziabili patrimoni altrimenti immobili, crediti inesigibili, aspettative, propensioni al gioco, per non parlare di emozioni e sentimenti.

Siamo di fronte ad un progresso, non ad una involuzione; si specula, ma dalla speculazione nascono nuove fonti di scambio e di produzione. Si mercifica una grande varietà di rapporti sociali, ma si tratta, come rileva Biffi, di una mercificazione impersonale. Prima di criticare i nuovi fenomeni, allora, se ne dovrebbe studiare l'innovazione e ammirare la potenza. Poiché ogni grande cambiamento economico si accompagna a una ideologia che lo giustifica, le osservazioni di Biffi sono encomiabili, ma non riescono a scalfire la cultura del «laissez faire».

In modo simile, le sinistre, italiana ed europea, non osano avventurarsi al di là del desiderio di una correzione, per ottenere la quale pensano tuttavia di non avere la forza sufficiente. Il punto, dunque, non sono i «potentati finanziari» che Biffi aggredisce, una espressione infelice, e comunque contraddittoria con la caratteristica impersonale del capitalismo, ma la natura del nuovo mercato. Questo, infatti, non è un mercato qualsiasi e non perché sia nuovo, grande e potente. È un mercato che si regge sulla asimmetria monetaria internazionale, che consente agli Stati Uniti di attrarre capitali senza alcuna considerazione per la produttività del lavoro americano o per la competitività di quel paese: il resto del mondo ha bisogno di dollari, che sono l'unico mezzo di scambio oggi disponibile, e consente agli Usa di emetterne senza pagare alcuno scotto. Non è un caso che il disavanzo nei conti correnti con l'estero degli Usa sia gigantesco e crescente. Un tale credito gratuito non è consentito ad alcun altro (ricordo che Friedman è stato il primo a sostenere che non esiste un «pranzo gratuito», dimenticandosi la scorpacciata che caratterizza il suo paese, e che per verità fa grande paura a Modigliani), ed è questo fenomeno che alla base dei flussi di capitale e delle speculazioni sui mercati borsistici. Ora, tali flussi avrebbero avuto difficoltà ad esprimersi se il Welfare fatale, le proprietà pubbliche, le regolazioni nazionali fossero restati tanto estesi quanto lo erano nel lungo dopoguerra: di qui il lento degrado dell'economia pubblica, la paura dello statalismo, il fascino del «laissez faire».

Mi sembra che sia la coalizione di governo, sia Biffi debbano riconoscere il ruolo dello Stato (italiano, europeo) anziché adoperarsi per renderlo minimo o piegarlo ai propri scopi. Se lo Stato è solo misurato sulla sua efficienza o sulla sua risposta ad interessi sezionali, ancorché molto vasti, piuttosto che sulla sua natura di contropotere rispetto al mercato, non potremo lamentarci delle ingiustizie che ne derivano.

PAOLO LEON

WELFARE, RIFORMA NON PASSI INDIETRO

sistema di welfare in una direzione più equa ed attenta ai bisogni dei cittadini lungo il ciclo di vita. Su di essi sia il governo Prodi sia quello D'Alema e lo stesso Parlamento hanno avviato commissioni, elaborato proposte di legge, alcune delle quali sono in dirittura d'arrivo, altre stavano per iniziare l'iter parlamentare.

Interrompere questo lavoro significherebbe non solo rimettere ancora una volta tutto in discussione (di riforma dell'assistenza si parla da cinquanta anni e mentre l'unica legge nazionale in vigore è la legge Crispi del 1890, di fatto siamo in una situazione di anarchia istituzionale e territoriale). Significherebbe anche incrinare definitivamente la fiducia dei cittadini, degli operatori sociali, degli amministratori locali, nella possibilità di cambiare le cose, nella opportunità di investire in processi di innovazione che possono venire vanificati da un momento all'altro da conflitti interpartitici e da impuntature interpersonali incomprensibili ai più.

Proprio la serietà della posta in gioco impone tuttavia di interrogarsi su quale stabilità, quale continuità sia necessaria e auspicabile. Come ha rilevato Amato a proposito della Finanziaria appena approvata, la conflittualità interna alla maggioranza, derivante dall'esistenza di diverse agende politiche relativamente non solo o tanto al che fare rispetto alle necessità del paese, ma al che fare rispetto ai propri bisogni di presenza e identità, ha gonfiato e sfrangiato una impostazione che solo a fatica ha mantenuto i suoi caratteri originari.

Dato il clima politico in cui si sta dispiegando questa crisi, il rischio è che un governo D'Alema bis, lungi dal rafforzare un programma riformatore o comunque di stabilizzazione e irrobustimento di alcuni processi di trasformazione, debba piegarsi al continuo mercanteggiamento, scambio, rincorsa del frammento. E non vi è dubbio che le politiche sociali, insieme a quelle della scuola, sono il terreno privilegiato di questi scambi: perché sono di fatto quelle che danno maggiore visibilità (e clientele), ma anche quelle in cui c'è qualche margine di manovra in una situazione altrimenti vincolata largamente dalla nostra appartenenza all'Europa e all'area dell'euro.

Lo abbiamo visto già nella lotta degli emendamenti alla finanziaria: tra proposte di sgravi fiscali per l'acquisto di mobili e proposte di far gravare sul bilancio dello stato gli oneri contributivi degli insegnanti delle scuole private. E lo stiamo vedendo nei nomi che circolano nel totoministri: saranno pure fantasie giornalistiche, ma segnalano quale è il terreno degli scambi possibili. Se il prezzo della continuità è la delegittimazione del processo di riforma faticosamente avviato, insieme alla rilegittimazione di personaggi squalificati, allora è meglio la discontinuità. È meglio spiegare ai cittadini che cosa si intendeva fare e perché non si è riusciti a farlo, che non avallare la confusione, l'incertezza dei criteri e delle priorità.

Compromessi in questi anni se ne sono fatti molti, troppi secondo alcuni. È ora di chiedersi dove sia il limite oltre al quale i democratici di sinistra, anche nella accezione più larga possibile, non possono andare: salvo perdere non tanto la propria identità, quanto il programma, l'agenda delle cose da fare e delle priorità con cui hanno chiesto, chiedono, legittimità a governare.

CHIARA SARACENO

20LIB01A2012 ZALLCALL 12 20:08:23 12/19/98

SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ
ANNO 2 NUMERO 45
LUNEDÌ 20 DICEMBRE 1999

media

LIBRI, ARTE, CD, INTERNET E DINTORNI

l'Unità
Quotidiano di politica, economia e cultura

www.unita.it l'Unità on line

LIBRI/1
Storie da bambini
DE MARCHI
A PAGINA 4

CD ROM
La battaglia dei videogame
D'ALESSANDRO
A PAGINA 5

LIBRI/2
La musica tra le pagine
DORÈ, PETAZZI, SOLARO
A PAGINA 7

LE FOTO DI QUESTO NUMERO

Ad eccezione dell'immagine che vedete qui a fianco - si tratta di una foto scattata due mesi (non due secoli) fa da Gabriella Mercadini a Roma, alla fermata dell'autobus 53 in via Po, angolo via Salaria - le foto che illustrano questo numero di Media sono tratte dal libro «Lavoratori» (Feltrinelli - I libri di Fabrica). Il giovane fotografo inglese James Mollison le ha scattate in Veneto, nel ricco e federalista Nordest italiano. È andato là rispondendo a una sollecitazione di Oliviero Toscani che chiedeva agli allievi di Fabrica (il Centro di ricerca sulla comunicazione di Benetton) un documento sulla ricchezza civile, culturale e umana portata dall'emigrazione. Mollison ha così raccontato la nuova forza lavoro che contribuisce allo sviluppo economico italiano. I «nuovi veneti» ritratti da Mollison sono operai, saldatori, conciatori, muratori. Assomigliano ai ritratti di tanti altri lavoratori, immigrati di oggi e di ieri, come gli italiani d'America di tanti anni fa. A loro, alla loro dignità, e alla speranza di una dignità del lavoro anche per il terzo millennio, è dedicato questo numero di «Media»

Una foto di Gabriella Mercadini
In basso Prit Pal Singh India 22 anni Conciatore

Michael Curtis è uno scrittore irlandese. Ha circa settant'anni e vive a Limerick. Non ha goduto, qui in Italia, degli effetti della fortuna degli scrittori suoi conterranei, finché Marcos y Marcos non ha deciso di tradurre il delizioso «La Lega antiNatale» (pagine 319, lire 25.000), del quale vi proponiamo in questa pagina un assaggio. «Non ti interessa il Natale, Ellis»? «Foster, se Natale fosse una persona, uscirei in una notte di nebbia a tagliargli la gola, poi mi costituirei e passerei felice il resto della mia vita dietro le sbarre a guardare video».

Ellis ha una vera e propria idiosincrasia per il Natale: non è una festa per i poveri, dice, né per i ricchi che se ne sbattono e partono verso i mari tropicali seguendo il sole; è un vero e proprio colpo di grazia per le persone sole e un altro giorno di disagio per quelle sensibili. Allora? Insieme ai compagni di gioco (a carte) mediterà la riscossa. Ellis è uno dei cinque personaggi del libro. Tutti e cinque uniti dall'amore per il gioco del whist e dall'odio sincero per il Natale. La combriccola decide così di organizzare un piano per sabotare la Festa delle feste. Con l'augurio di buon Natale a tutti, anche dalla lega dell'antiNatale.

La Lega antiNatale

«Liberiamo la Festa delle feste»

MICHAEL CURTIN

Bateman aveva suggerito la Cassa di Natale con lo stesso spirito con cui Arthur Ellis aveva proposto una fabrica di moquette ed Ernie Gosling quella dove si fanno i cappellini di carta. Probabilmente in quello stesso momento, da qualche altra parte del ondo e in varie lingue, altre persone riunite stavano rinnegando il Natale ed elaborando progetti come quelli di Ellis e Gosling. Ma saccheggiare la Cassa di Natale era veramente un'idea geniale, un colpo al cuore della sacra ricorrenza. Ellis sollevò la testa e si girò a guardare Bateman. Rideva sotto i baffi. Disse: «Perfetto». Bateman era sempre felice di fare bella figura alla scuola di whist con il suo gioco brillante, ma adesso aveva sfoderato un vero e proprio tocco da maestro, di classe veramente superiore. Perfino Foster assentì lentamente. Nel mondo c'era ancora spazio per qualcuno che si era quasi laureato in lettere. Soltanto un uomo impregnato di Dickens poteva centrare il bersaglio.

***

«Cosa c'è, Ernie?».

«Natale».

«Natale?».

«Sì, Natale. Ma non credo che ti interessi».

«Certo che mi interessa. A tutti interessa il Natale, non sarebbe giusto se non fosse così. Natale che cosa, Ernie?».

«È venuto fuori alla scuola di whist, stima discutendo come sabotarlo».

«Sabocosa?».

«Hai sentito».

«Abbassa il volume della tele, Betty. Ripeti, sabotare che, Ernie? Sabotare il Natale?».

«Non puoi capire, Linda. Scusa se te ne ho parlato».

«Ci puoi scommettere che non lo capisco. Ci stai prendendo in giro. Vero, Ernie?».

«Sì, vi sto prendendo in giro».

«No, non è vero».

«Deciditi: o sì o no, Linda».

«Su, Ernie, non è affatto divertente. Soprattutto davanti a Betty».

«Guarda, prendi lo zio Albert, mi fa mettere i suoi cappellini di carta a Natale, giusto?».

«Ernie, non vorrai cominciare di nuovo, vero, siamo solo a novembre».

«Mi costringe e tutti voi gli date manforte e non mi piace. E questo sono io. Adesso prendi Percy. A Natale se ne sta chiuso nella sua stanza tutto il giorno a bere whiskey e a parlare da solo. Pensi che sia giusto? A Percy il Natale non piace e non gli do torto. Arthur e il signor Foster, Natale dà fastidio anche a loro. Quindi ci prenderemo una rivincita per una volta. Va bene?».

«E alla signora, Ernie? Perché non le piace il Natale?».

Poteva immaginare tutto in modo chiarissimo, le parole esatte che Linda avrebbe usato e anche le sue risposte, sincere come al solito, come era sempre con Linda e Betty.

«Diana non l'ha detto. Non credo che lei sia contro il Natale, penso che forse il Natale le piace».

«Allora quella è una strana, Ernie, o che?».

«Non fare la sarcastica».

«Io? Ti sbagli, Ernie. Allora, vi prendete una rivincita sul Natale, eh? Natale non è il postino che lo puoi far mordere dal tuo cane, o dargli un calcio nel sedere o prenderlo a cinghiate nei denti. Natale non è niente, cioè non è niente che puoi dire "eccoti qui ti ho preso"».

«Ecco perché deve essere una cosa simbolica».

«Eh? Tipo cosa, Ernie?».

«Dev'essere qualcosa che quando l'abbiamo fatto possiamo rilassarci e sentirci meglio. Per esempio io ho suggerito di trovare la fabbrica dove fanno i cappellini di carta e dargli fuoco...».

«Tuccosa?»

«Ma gli altri non erano d'accordo...».

«Credo bene che gli altri non erano d'accordo. Betty, spegni la tele, gira la manopola completamente. Ernie, tu vuoi dare fuoco a una fabbrica, ti ho sentito dire che vuoi dare fuoco a una fabbrica?».

«Certo che non voglio dare fuoco a una fabbrica».

«Ma se lo hai appena detto».

«Te l'ho detto che non avresti capito. Quello che voglio fare è qualcosa che è lo stesso che dare fuoco a una fabbrica. Arthur voleva che lo facessimo a una fabbrica di moquette, un altro esempio».

«Hai ragione, *non* capisco. Però scommettiamo che so una cosa? Il tizio irlandese, Percy, scommettiamo che so qual è stato il suo suggerimento? Voleva far saltare il Parlamento, eh Ernie?».

«No che non voleva, che cosa terribile da dire. Ma quello che ha detto è quello che siamo tutti d'accordo di fare».

«E con che cosa se ne è venuto fuori il Signor Bocca Pulita allora?».

«Percy ha suo padre che vive ancora in Irlanda. Suo padre e un suo amico organizzano questa Cassa di Risparmio di Natale, capisci? Percy ha pensato che andiamo lì e la portiamo via».

«La rubate?».

«Se vuoi metterla in questo modo, sì. Ma in realtà è il Natale che stiamo fregando. La Cassa di Natale starebbe per il Natale, capisci?».

«Stai andando fuori di testa. Mi stai dicendo che sei in una banda che ruberà i soldi della gente? Quando mai siamo stati ladri noi, Ernie, eh? Dopo che ho fatto le pulizie negli uffici mi hai mai visto tornare a casa con un elastico che non era mio?».

«Ascolta, il signor Foster è un commercialista, non ce n'è di più rispettabili. Diana Hayhurst è la proprietaria di "Unipolitan". Percy continuo a ripeterti che è istruito, troppo istruito per i lavori che ci sono in giro, e Arthur una volta era uno dei capi della NatWest solo che non gli piaceva. E nessuno di loro la vede come la metti tu. Quello che si dice è che il Natale ci rompe le scatole a tutti, ecco tutto».

«Quello che si dice è che io Betty ce ne andiamo prima da Albert e poi all'Arms dove il padrone sentirà che specie di gente ha per clienti. Prima che ve ne accorgete le guardie dell'Ira saranno da tutte le parti, quindi stai a casa stasera. Betty, prendi il cappotto».

Passo dopo passo, ecco come sarebbe andata a finire. Comunque solo a immaginarlo era passata mezz'ora. Adesso avrebbe compilato la schedina, fatto una tazza di tè e tenuto la bocca chiusa sulla scuola di whist.

Infilò la mano fino al gomito nella buca delle lettere nel tentativo di recuperare la schedina. Non importava se tuo fratello era il direttore generale delle poste o se tu eri il primo ministro, non c'era modo di riaverla indietro una volta che era imbucata.

Doveva andare dove era stata spedita, quella era la regola. La schedina era stata riempita per bene, secondo le regole e i consigli degli esperti.

◆ *Ieri l'ultimo appello a socialisti e repubblicani «Cerchiamo di garantire questa fase di stabilità Solo uniti possiamo vincere alle prossime regionali»*

La tela di Veltroni «Punto fermo: la coalizione di uguali»

Il leader Ds al lavoro per tenere unite tutte le anime e le culture del centrosinistra

Il segretario dei Democratici di sinistra Walter Veltroni a Botteghe Oscure
Monteforte/Ansa

ALDO VARANO

ROMA L'ultimo appello è di ieri mattina. Teme un governo senza Trifoglio? E Veltroni: «Sì, lo temo e mi rivolgo con un invito in particolare allo Sdi e ai Repubblicani, che hanno espresso con più chiarezza la loro scelta per il centrosinistra: cerchiamo di garantire questa fase di stabilità di cui c' è bisogno anche perché questa coalizione tutta unita può avere un gran risultato alle regionali».

Resistere un minuto più degli altri. La strategia di Walter Veltroni sembra ispirarsi a vecchie parole d'ordine del Sessantotto: far durare l'energia positiva un minuto in più di quelle negative, la spinta unitaria più di quella alla separatezza. Così, in questi ultimi giorni, più si acuivano le difficoltà e diventavano insidiosi gli attacchi al governo e alla coalizione, più Veltroni sfoderava risorse di ricomposizione e di unità, spendendosi fino in fondo per rimettere insieme la maggioranza. Un Veltroni sempre pronto a tener conto delle esigenza degli altri, attento perfino alle suscettibilità individuali (scappatagli una battuta, peraltro innocua, su Sanza: chiede ai giornalisti: «per favore scrivete Buttiglione sennò Sanza si arrabbia»), comprensivo coi bisogni di visibilità di tutti gli alleati, compresi quelli da prefisso telefonico. «Voglio togliere - aveva promesso - le spine della coalizione una per una».

PRIMI RISULTATI
Dal segretario della Quercia un impegno decisivo per il documento comune

Il punto fermo per depotenziare una crisi che sembrava destinata a mandare in scaglie il centrosinistra (senza trattino è graficamente meglio, e qui è privo di significati politico-strategici) Veltroni l'ha fissato a Bologna la mattina del cinque dicembre. È una parola che mette in difficoltà le strategie contrapposte dei guastatori: azzeramento. La proposta è clamorosa: azzerare Ulivo e Trifoglio per ricostruire una alleanza in cui tutti hanno uguali diritti perché tutti son soci fondatori. I cossighiani si scongelano. I Democratici si fanno più attenti. Veltroni - continuando nella strategia di due passi avanti e uno indietro - precisa di voler azzerare non l'Ulivo e il Trifoglio ma soltanto «le contrapposte pregiudiziali» che paralizzano la coalizione. Ma ormai sono rimaste senza cartucce le armi di chi denuncia che si vogliono cancellare le identità dei partiti imbracandoli nel partito unico democratico, dove tutti i gatti (anche i 4 di Cossiga) sono bigi.

Il dieci dicembre Boselli apre il congresso dello Sdi a Fiuggi con un affondo contro il governo D'Alema: se ne vada - dice - perché con un ex comunista, in ogni caso, il centrosinistra perde le elezioni contro il Polo. Dalla polemica per la cancellazione (attraverso l'Ulivo 2) dell'identità socialista (scaricata dalla teoria dell'azzeramento) Boselli passa al veto su D'Alema.

Veltroni arriva a Fiuggi il giorno dopo. Il clima, verso i Ds, non è dei migliori. Al di là delle parole - spesso pesanti - degli oratori, si avverte un impasto di rancore e voglia di scontro coi Ds. Veltroni, inizialmente contestato, riesce comunque a creare un clima di discussione. Riconosce l'esistenza in Italia «di due sinistre riformiste», ammette che quella dei socialisti è l'unica a poter parlare a settori di elettorato irraggiungibili dall'altra. È il riconoscimento del valore e del ruolo strategico dei socialisti. Netto nel ricordare i dissensi (giustizia, sistema elettorale), insiste su due punti che scuotono il congresso. L'accordo tra Sdi e Cossiga è destinato (lo sostiene lo stesso Cossiga) a finire; quello tra Sdi e Ds, che a tratti sembra finito, è destinato a crescere nel tempo. Secondo: «Noi e voi siamo diversi, non nemici».

La mattina dopo a Napoli, altri due passi avanti: D'Alema fino a fine legislatura non si tocca; questo non vuol dire che sarà automaticamente il leader nel 2001 ma significa che nessuno può porre o subire veti. Insomma, la partita resta aperta e viene affidata alle procedure che la coalizione, di tutti uguali e tutti soci fondatori, deciderà per scegliere il premier. Martedì 14 per il segretario della Quercia è la giornata più lunga. Incontra tutti i leader del centrosinistra: sente, spinge, tranquillizza, smussa, appiana, chiarisce. Importante il faccia a faccia con Boselli: il risultato è nullo ma il colloquio resta aperto. Il lavoro degli ultimi giorni inizia a dare frutti. I Democratici, in una fase ritenuti tiepidi rispetto al governo, vengono allo scoperto: accordo con il meccanismo individuato da Veltroni (D'Alema per tutta la legislatura, niente automatismi nè veti sul premier del 2001). Anche Castagnetti, che pure tira fuori la teoria cilena dell'alternanza e sembra dire: bene D'Alema fino al 2001 in cambio della certezza che poi si cambia, si convince. Cresce l'accordo degli altri alleati.

Veltroni ne approfitta per mettere subito nero su bianco i punti fermi e spedisce una lettera a tutti i segretari del centrosinistra. Non c'è mai scritta la parola Ulivo mentre si insiste molto sulla necessità di una nuova coalizione: uguali e niente egemonismi. A Botteghe Oscure si iniziano a fare i conti. Il Trifoglio è nettamente isolato. L'aggancio di Boselli ad altri pezzi del centro è saltato. Le altre sette componenti dell'alleanza condividono i risultati del lavorìo di Veltroni. Una ragione di più per intensificare il pressing sul Trifoglio e, in particolare su Sdi e Repubblicani, da sempre nel centrosinistra. Venerdì scorso il capo diessino è a Firenze. Pare fosse già deciso di annullare quell'impegno, ma Veltroni ci ripensa, lo tiene fermo e quando inizia a parlare si capisce subito perché: le due sinistre riformiste - questo il succo del discorso - anche se dovessero trovarsi diversamente collocate rispetto al governo dovranno continuare a lavorare insieme al rilancio di un centrosinistra che abbia sempre di più al suo centro l'innovazione e che vinca le elezioni del 2001.

Per lo Sdi diventa sempre più difficile mantenere il veto su D'Alema. Boselli e gli altri se ne accorgono e iniziano a chiarire che «non ci sono pregiudiziali». Giorgio La Malfa è sulle stesse posizioni. Ma c'è ancora il tempo per fare altro. Venerdì mattina Veltroni inizia a scriversi il documento che proporrà all'intera maggioranza dopo l'apertura della crisi. Lavora tenendo conto dei problemi della coalizione e delle necessità di ogni singola componente. Quel documento, con poche variazioni, diventerà infatti quello della maggiroanza quando Veltroni, ormai in fase di un primo bilancio, dice agli alleati: dobbiamo fare ormai un altro passo ancora: «Andiamo da Ciampi tutti insieme con un'unica proposta, quella di D'Alema, e un unico programma, quello del centrosinistra».

L'INTERVISTA ■ ENZO BIANCO, portavoce dei Democratici

«La crisi rilancia un centrosinistra federato»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Qualche commentatore politico sostiene che il governo D'Alema è caduto per il suo difetto d'origine, la mancanza di un progetto unitario. Cosa dice il portavoce dei Democratici e sindaco di Catania, Enzo Bianco?

«Il governo nacque in condizioni di emergenza per la frattura causata da Rifondazione comunista e D'Alema si fece carico di dare continuità all'esperienza di centrosinistra, pagando anche un prezzo alto, facendo finire in terza fila anche lo stesso nome dell'Ulivo. La crisi è stata provocata dall'assottigliamento della mediazione che ha tenuto insieme cose che insieme non potevano stare. Oggi, invece, sta riemergendo l'idea forte dell'Ulivo, cioè di un soggetto plurale, in cui vivono identità diverse».

Ma ora come si fa a recuperare davvero la compattezza della maggioranza?

«Lavorando seriamente. Per iniziare abbiamo deciso di andare insieme alle consultazioni da Ciampi. Poi abbiamoprodotto un documento comune che delinea il progetto da cui può prendere corpo il nuovo soggetto politico».

Cosa intende per nuovo soggetto politico? Una struttura vera e propria?

«Certo, una struttura di tipo federativo, in cui i partiti cedono una parte della loro sovranità. E la possiamo chiamare in qualsiasi modo. Ma l'idea che ci sia unità su un progetto per il 2001, per le elezioni regionali di primavera e per la scelta del futuro candidato premier è un dato importante. Anzi, auspico anche un gruppo dirigente comune, eletto dai parlamentari, dai sindaci, dai presidenti delle Regioni. Penso, cioè, a una cinquantina di persone che votano».

Ne avete parlato con gli altri leader?

«Certo, e un riconoscimento autorevole in questo senso è venuto anche da D'Alema nelle scorse settimane. Aggiungo, per tornare alla domanda precedente, che la compattezza tra le forze di centrosinistra si recupera fissando 5-6 priorità da perseguire da qui al 2001 e noi ne indicheremo tre».

> «Importanti il documento comune e la decisione di andare uniti da Ciampi»

Quali?

«La riforma elettorale, innanzitutto. Poi l'innovazione, che deve attraversare tutti i settori e che deve essere sottolineata nel programma e avere uno spazio nella struttura. Perché non possiamo lasciare alla destra questo tema. Infine il tema della sicurezza, perché ciò che è stato fatto finora non è sufficiente».

Cosa intende quando dice che il tema dell'innovazione deve essere presente nella struttura del governo?

«Se D'Alema volesse si potrebbe affidare ad un alto personaggio, come il vicepremier, una delega trasversale all'innovazione. Sarebbe un modo per il centrosinistra di affrontare all'attacco i mesi che ci separano dalle elezioni politiche, per non procedere in modo asfittico, come è stato finora anche per motivi oggettivi, come quello della guerra nel Kosovo».

Non teme che per la fretta alla fine si faccia un governo di basso profilo?

«Sono convinto che D'Alema più di tutti conosca l'importanza del progetto che dobbiamo sottoscrivere e se rilancia l'iniziativa politica non può avere un governo inadeguato. Per questo i Democratici hanno suggerito di introdurre nell'esecutivo personalità anche al di fuori dei partiti. Ma D'Alema non ha bisogno di troppi suggerimenti, perché è chiaro che su questo governo chiederemo il giudizio degli elettori».

Al momento il D'Alema bis può contare su 314 voti e forse l'astensione del Trifoglio. Non è una situazione a rischio?

«Con lo Sdi e il resto del Trifoglio si può impostare un rapporto di reciproco rispetto, cominciando con il riprendere alcune loro indicazioni, per esempio quelle sul mercato del lavoro. Lo Sdi ha fatto la scelta del centrosinistra: che questo sia anche in senso positivo. Aggiungo che il governo non si giudica dai numeri, perché la compattezza si costruisce sulle iniziative politiche. Senza anima non si va avanti».

Cossiga è fuori dal governo e dalla maggioranza. Siete soddisfatti?

«Non abbiamo auspicato questo. Se lui condividesse il programma del governo vorremmo che ne facesse parte. Altrimenti no, infatti è sempre preferibile la chiarezza. Perché altrimenti c'è il rischio che si lavori per l'avversario da dentro».

Vuol dire che Cossiga ha fatto questo?

«Lui ha cambiato atteggiamento nelle ultime settimane, all'inizio, invece, ha dato lealmente una mano a D'Alema».

Voi, il Ppi, Ri e l'Udeur state marciando verso un patto d'azione comune. Ma non è, in sostanza, la nascita della seconda gamba dell'Ulivo?

«Noi prudentemente marciamo verso il partito democratico, che certamente non si raggiungerà con la cristallizzazione delle cose sulla cosiddetta seconda gamba. Cosa diversa è se nell'area moderata si crea un miglioramento dei rapporti».

Castagnetti ha detto che se la coalizione vincerà le elezioni regionali non si potrà fare a meno di candidare D'Alema alla premiership per il 2001. È d'accordo?

«Intanto c'è un'intesa per ora. Dopo le regionali, prima dell'estate, affronteremo il problema senza pregiudiziali e senza pregiudizi a favore».

Democratici, una spina tra Abete e Maccanico

Prende forma il «D'Alema-bis», ma sorge un problema sulle riforme

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Se tutto continua a filare liscio, come sembra, Massimo D'Alema potrebbe trovare sotto l'albero di Natale non solo il suo governo rinnovato, ma anche corredato della necessaria fiducia. Ma la politica non è scienza esatta. Piuttosto è il regno dell'imprevisto. E l'apparente calma piatta dell'ultima domenica prenatalizia, punteggiata da incontri di componenti e partiti mentre al Colle si avvicendavano le diverse forze politiche per le consultazioni, potrebbe non durare. Il che non significa che, a scanso di clamorose novità, il D'Alema bis sia a rischio. Potrebbe diventare solo un po' più faticoso il cammino del nuovo esecutivo. Reso tale dall'atteggiamento che decideranno di assumere in queste ore le forze di maggioranza che hanno contribuito a che il «D'Alema I» andasse in crisi.

Domenica di lavoro, dunque, per il mondo della politica mentre i cittadini normali si affannavano a spendere almeno una parte della tredicesima nei regali di Natale che ormai è alle porte. Incontri nella maggioranza, a cominciare da quello mattutino del segretario Ds, Walter Veltroni con il presidente del Consiglio. Riuniti prima i socialisti che, poi, sono stati raggiunti dalle altre componenti del Trifoglio. E sul versante governo gran lavoro per preparare il documento-guida su cui aggregare le forze che entreranno a far parte del nuovo esecutivo. In gran parte è riconducibile a quello approvato dai sette partiti della maggioranza. Punti fondamentali le riforme, a cominciare dalla legge maggioritaria; la riforma del welfare; la sicurezza. Guardando alla coalizione che, in prospettiva, dovrà affrontare le regionali del 2000.

DOCUMENTO GUIDA
Ultimi ritocchi per il testo con cui D'Alema si presenterà alle Camere

Gran turbillon di nomi per quanto riguarda i ministri. Un esercizio prematuro se si tiene presente che ancora non sono state definite con certezza le posizioni di alcune componenti che dovrebbero o potrebbero far parte della maggioranza. Dalla collocazione definitiva dei diversi tasselli scaturirà, innanzitutto, la decisione di nominare o no un vicepremier. Se l'accordo tra i Democratici e i Popolari sul nome da proporre non dovesse essere raggiunto D'Alema potrebbe decidere di fare a meno del vice.

Governo futuro, gente che va, gente che viene. Bisognerà certamente fare posto ai Democratici, new entry a palazzo Chigi, a cominciare dal sindaco di Catania, Enzo Bianco cui andrebbe un ministero operativo. Ma, almeno dalle prime dichiarazioni, sembra che nessuno degli uscenti sia contento di lasciare il proprio incarico. Perfino un esponente del Trifoglio, Gianguido Folloni, ministro per i rapporti con il Parlamento, pur affermando che difficoltà ci sono per una permanenza nell'esecutivo dichiara «di essere disponibile». Ma per quell'incarico sembra pronto Willer Bordon. E il ministro per le riforme istituzionali, Antonio Maccanico rimette nelle mani di D'Alema la decisione. Ma si comprende che non gli piacerebbe lasciare il suo posto a Luigi Abete, sponsorizzato dai Democratici e che ha al suo attivo un passato referendario che lo rende gradito a molti. Un salto in avanti dovrebbe farlo il giovane Enrico Letta cui potrebbe toccare il dicastero dei Lavori Pubblici molto più importante di quello che ora ricopre alle Politiche Comunitarie. Non sembrano in discussione il ministero di Pierluigi Bersani che, se dovesse cambiare, ne avrebbe uno di importanza analoga a quello dell'Industria; Rosy Bindi dovrebbe restare alla Sanità come Lamberto Dini agli Esteri e Cesare Salvi al Lavoro. Rosa Russo Jervolino malvolentieri lascerebbe la sua poltrona di ministro dell'Interno a Sergio Mattarella, in cambio della candidatura alla presidenza della Regione Campania. Alla Regione Piemonte è destinata Livia Turco che, però vorrebbe lasciare il suo ministero solo ad elezioni avvenute. Piero Fassino dovrebbe passare alla Difesa al posto di Carlo Scognamiglio. Ad insidiare Giovanna Melandri ai Beni culturali dovrebbe essere il popolare Franceschini. Ma la Melandri non dovrebbe uscire dal governo. Altra donna in arrivo Irene Pivetti cui potrebbe toccare l'incarico della Solidarietà sociale ricoperto da Livia Turco.

20SPE01A2012 ZALLCALL 12 00:54:04 12/20/98

IERI SU RAIDUE

Sting (in ritardo) canta dal treno per l'amico Fazio

Fuori programma a *Quelli che il calcio* con un collegamento estemporaneo con il cantante Sting in viaggio in treno nel tratto trentino della Ferrovia del Brennero. L'artista avrebbe dovuto essere ospite in studio, ma problemi meteorologici a Monaco ne hanno rallentato il viaggio. Il disguido è stato risolto grazie alla collaborazione delle sedi Rai di Trento e Bolzano. Così il telecineoperatore Wienfrid Leitgeb è salito sull'Eurostar Monaco-Venezia e ha registrato in presa diretta il brano nel vagone ristorante, mentre il treno viaggiava verso Trento.

Al Senato l'«Inno» sembra nuovo

Accardo direttore. Giulini festeggiato ieri a Palazzo Madama

ERASMO VALENTE

ROMA Grande concerto di Natale, ieri, nell'aula del Senato, a Palazzo Madama, gremitissima. È la terza edizione d'una iniziativa promossa dal presidente del Senato Mancino e mai un «tiro mancino» è andato così a segno, nel dare nuovi impulsi alla quiete musicale. Da tre anni, ad esempio, il concerto al Senato sta rivalutando e portando in una nuova dimensione musicale il glorioso (e pur calunniato) *Inno di Mameli*. Salvatore Accardo con la «sua» orchestra lo esalta sospingendolo in un intensissimo, inedito clima d'emozione e proprio di pathos. Si esegue in una versione per soli strumenti ad arco e con una nobiltà di fraseggio straordinariamente incisiva. È stato lungo l'applauso (gli ascoltatori erano tutti in piedi) che certo voleva sottolineare il legame con questa musica che, recentemente, alla Scala, tra le giustificazioni per la mancata esecuzione, si è buscata anche quella d'una presunta sua pochezza musicale, stridente con il *Fidelio* che inaugurava la stagione scaligera. Non c'è nulla che possa stridere con questo inno che capita quest'anno a proposito nel ricordare la morte, a Roma, di Goffredo Mameli ventiduenne (1827-1849), nel centocinquantesimo anniversario.

Peccato che Ciampi, ancora una volta, non abbia potuto ascoltarlo, impegnato com'era in altre mansioni dalle quali dipende la «verità» di quest'inno. È piaciuto invece al nostro Carlo Maria Giulini, ai cui ottantacinque anni (e gli è stata consegnata una medaglia d'oro) il presidente del Senato aveva voluto dedicare tutto il concerto.

Dopo l'*Inno di Mameli*, Accardo al violino e Luca Vignali all'oboe hanno messo gagliardamente in moto il *Concerto* appunto per violino, oboe e archi, BMW 1060, di Bach che ha poi passato il suono al Mozart del *Concerto* per violino e orchestra. K 216, che ha avuto in Accardo un felicissimo, luminoso interprete.

Il clima da favola, respirante nell'aula, si è fortificato con una brillante e fonicamente smaltata realizzazione di *Pierino e il Lupo*, racconto e musica di Prokofiev, risalente al 1936, con metamorfosi in balletto, a New York, nel 1940. C'erano, per l'occasione, anche bambini seduti in terra su cuscini rossi. Allo smalto dell'orchestra (flauto uguale uccelino, oboe uguale anatra, clarinetto uguale gatto, il nonno afidato al fagotto, il lupo al suono di tre corni, Pierino scolpito dagli strumenti ad arco, gli spari dei fucili tuonanti attraverso timpani e grancassa) si è aggiunto quello del recitante - e graditissimo - Arnoldo Foà, un «bambino» anche lui (di poco più tenero di Giulini), che non ha voluto strafare e modificare la favola originaria, con varianti di vario tipo inventate, mettiamo, da Dario Fo o Roberto Benini o Gigi Proietti. Tutto resta com'è nella favola, con il lupo, però, che verrà portato al giardino zoologico. Lungo anche qui l'applauso, con fiori e complimenti ad Accardo, all'orchestra, a Foà e ancora a Giulini, commosso e grato del «grandissimo onore che non credo di meritare» e riconoscente verso quanti hanno avuto parte nella sua lunga carriera di musicista.

PLANCHON A MILANO

Che «Avaro» simpatico

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO Arpagone, l'avaro più celebre del mondo grazie al genio di Molière, chi era davvero? A vedere il ritratto che ne fa Roger Planchon, gloria del teatro francese, nonché regista e interprete principale dell'*Avare* (andato in scena con successo al Teatro Lirico nell'ambito del Festival del Teatro europeo dedicato a Giorgio Strehler, che sta avviandosi in gloria alla sua conclusione), verrebbe voglia di rispondere: una canaglia simpatica. Tanto più pericolosa proprio per via di quella carica vitale che rende - Brecht ce lo insegna e Planchon ne assorbe in questo caso la lezione - i mostri inquietantemente gradevoli. Vestito di nero, magro, con zucchetto anch'esso nero, immerso in un'aria scura, in ambienti seicenteschi plumbei che mutano a vista, l'Arpagone di Planchon non riesce né vuole nasconderci, pur con tutta la sua vitalità, un cuore di tenebra simile a quello del terribile Skylock shakespeariano. E il regista nonché interprete principale accentua il canagliesco che è in Arpagone e lo rende con una recitazione che a prima vista si potrebbe definire «all'antica francese», da attore che sa usare tutti i trucchi del mestiere, ma con la testa ben piazzata sulle spalle. Continuamente dentro e fuori il personaggio, in un allestimento multietnico, Planchon mette in scena uno spettacolo, che non convince del tutto, di grande linearità ma anche visivamente ricco. Sfrutta, insomma, anche da questo punto di vista l'ambiguità, la duplicità del suo personaggio caricando e semplificando, allo stesso tempo, le situazioni, ma con polso fermissimo.

In questa chiave registica la storia di un padre pronto a sacrificare i suoi figli pur di risparmiare, preso dalla voglia per una giovanissima fanciulla che invece ama suo figlio, ma in realtà innamorato solo dei suoi soldi, si carica di colpi di scena (e di controscene), anche grazie ai riconoscimenti dell'ultimo minuto. Del resto questa farsa allegra e nera è proprio attorno a lui che ruota dal principio alla fine quando, solo al proscenio, un sorriso che ha tutta la disperazione di una felicità fasulla, abbraccia la sua cassetta piena di soldi. Sicché più che i giovani innamorati (interpretati da Farouk Bermouga, Thomas Cousseau, Alexis Portal, Véronique Sacri), assumono un forte rilievo i ruoli più farseschi come il mastro Giacomo di Paolo Graziosi, la Frosine di Anémone, il servo la Flèche di Claude Lévéque. Pubblico giovanissimo, applausi a scena parta e acclamazioni finali al regista-interprete.

Cinema a Cuba È la rivincita del «meticciato»

Al festival dell'Avana trionfano due film: «Salsa» e «Paradiso sotto le stelle». E si ride

DALL'INVIATO
ALBERTO CRESPI

L'AVANA Trasformiamo «vorrei la pelle nera» in «vorrei la pelle mulatta», e avremo un'immagine abbastanza precisa del posto che occupa Cuba nell'Immaginario latinoamericano. Basta vedere le robuste dosi di lampada alle quali si sottopone il francese Remi, per fingersi cubano, nella divertente commedia *Salsa* che è stata uno dei momenti forti del festival cinematografico dell'Avana. Remi è un bel ragazzo, ed è un virtuoso del pianoforte: ma poiché ai notturni di Chopin preferisce i ritmi caraibici, molla una sicura carriera di concertista classico per aprire una scuola di salsa a Parigi. Ma perché il pubblico abbocchi, tocca «diventare» cubano, e Remi ci si impegna, è il caso di dirlo, anima e corpo.

Ai cubani *Salsa* è piaciuto da pazzi, ed è comprensibile: dev'essere piacevole vedere un film straniero in cui tu, popolo cubano, sfigato e martoriato dall'embargo yankee, sei il Mito. E *Salsa* racconta proprio questo, in una sorta di frullato etnico che lo rende doppiamente simpatico: la regista è Joyce Buñuel, nipote del Buñuel vero, il grande don Luis, ovvero di uno spagnolo che è passato per il Messico prima di finire a lavorare in Francia. E il taglio meticcio è anche interno al film, dove non c'è solo un francese che si finge cubano: c'è anche una colorita colonia di cubani che vivono a Parigi e vorrebbero essere francesi (di portafoglio, se non altro), una nonna francese che in gioventù ha avuto una storia d'amore con un cubano e, di conseguenza, una ragazza parigina, sua nipote, che si innamora del finto cubano francese e scoprirà di essere più cubana di lui...

Se vi siete persi, non preoccupatevi: *Salsa* uscirà ben presto anche in Italia, dove potrebbe andar bene sull'onda della popolarità di questo tipo di danza, e del resto la sua trama è semplice se la confrontiamo a quella di *Paraiso bajo las estrellas*, ovvero «Paradiso sotto le stelle». Questo, diretto da Gerardo Chijona, è il film cubano del momento. Tutti ne parlano come del «nuovo *Fragola e cioccolato*», e qualche motivo c'è, se non altro per la disinvoltura con cui i cineasti cubani, da qualche anno, parlano del sesso in tutte le sue bizzarre sfumature. Qui non c'è l'omosessualità, affrontata con gusto dal grande e compianto Gutierrez Alea in *Fragola e cioccolato*, ma c'è il Tropicana, ovvero il night-club che ha fatto la leggenda di Cuba nel mondo assieme ai sigari, al rum e alla barba di Fidel. E c'è una storia complicatissima il cui tormentone è l'incesto: sempre sfiorato, sempre possibile e mai reale, perché Chijona, assieme al suo sceneggiatore Luis Aguero, ha imparato la lezione di Terenzio e di tutti i commediografi dell'antichità e sfrutta abilmente il meccanismo dell'agnizione. Così si definisce, in teatro, il colpo di scena per cui un personaggio, che si credeva figlio di Caio, si rivela figlio di Tizio. In due parole, una ballerina del Tropicana si innamora di un bel fusto che si scopre essere suo fratello; ma poi salta fuori che lei non è figlia di suo padre, e la morale è salva. Molto cubano, ma anche molto hollywoodiano: il che, sappiate, non è affatto una contraddizione.

Qui accanto, una scena di «Salsa» trionfatore al festival dell'Avana e presto in Italia In alto, «Paradiso sotto le stelle»

Sappiate però che, in forma di farsa o addirittura di *pochade*, sia *Salsa* che *Paraiso* fanno passare temi tutt'altro che banali. Il film francese propaganda un mondo in cui tutti sono meticci, o vorrebbero esserlo. Il film cubano fa anche di più. Ci descrive una società in cui da un lato la morale è assai disinvolta, dall'altro sopravvive un razzismo strisciante abbastanza sorprendente per un paese in cui i cittadini dal sangue puro - solo bianco, o solo nero - si contano sulle dita di poche mani. Il gioco delle coppie, in *Paraiso*, è turbinoso. Ma quando la protagonista (bianca, addirittura bionda), ormai fidanzata con l'ex fratello (bianco anch'egli), dà alla luce una bambina nera, succede l'iradiddio. E si scopre così che il padre della ragazza è il coreografo (nero) del Tropicana, con il quale la madre (bianca e anch'ella bionda) ha avuto una storia in gioventù (e che per inciso aveva insidiato anche la ragazza, senza sapere fosse sua figlia). Il gene afro-americano ha saltato una generazione (cosa scientificamente possibile) ma si riafferma nella neonata: i vari incesti possibili sono scongiurati, ma al loro posto trionfa la società multirazziale, che non tutti accettano volentieri.

Abbiamo visto *Paraiso* nel cinema Astral, un'immensa e cadente sala di Habana Centro, il quartiere più degradato della capitale: il pubblico era popolare, misto quanto i personaggi del film, e le risate erano ininterrotte e scroscianti. Ripensando al discreto esito di *Fragola e cioccolato* in Italia, osiamo affermare che *Paraiso* vale la scommessa dell'importazione. Perché è molto divertente e perché, come *Salsa*, racconta sorridendo il sogno di un cinema (di un mondo) felicemente bastardo, in cui le razze convivono magari litigando, ma senza violenza. Fermo restando che la scena di fronte alla quale i cubani soffocano letteralmente dalle risa non riguarda il sesso: è la veglia funebre del presunto padre della ballerina, quando arriva la sua ex moglie dalla Spagna portando regali «capitalisti» agli astanti. Tutti fanno festa, dimenticandosi del morto: il quale, per ripicca (e in un sussulto surrealista questo sì piuttosto «buñueliano»), resuscita. E ai parenti che lo festeggiano, e gli chiedono com'è il paradiso, risponde: «Un posto di merda. Si pagava tutto in dollari». È una scena che dice molte cose su Cuba. E anche qualcuna sugli Stati Uniti...

Un momento di «Biped», il balletto in scena al Teatro Regio

Cunningham, sperimentale ma classico

Al Regio di Torino «Biped», sintesi di tecnologia virtuale e rigore coreografico

MARINELLA GUATTERINI

PARIGI Commovente l'omaggio riservato a Merce Cunningham dal Festival d'Automne: quasi tre settimane di esaurito al Théâtre de la Ville e una serie di *standing ovation* che cancellano dalla storia i vuoti della prima apparizione del coreografo americano (fu Nureyev ad invitarlo) all'Opéra di Parigi. Oggi è il pubblico del Teatro Regio di Torino, dove Cunningham è programmato sino al 23 dicembre, a imbattersi in *Crwdsper*, in *Rondo* e nello stupefacente *Biped*: ultimo capolavoro di un artista che non solo ha continuato a reinventare la danza in tutte le sue componenti strutturali (spazio, tempo, durata, movimento, rapporto con la musica, con la veste scenica e la tecnologia), ma non ha ancora smesso di farlo all'autorevole ma anche fragile età di ottant'anni.

Credevamo che *Ocean* (1994), la più lunga e impegnativa opera «epica» degli anni Novanta, tutta tesa a sviluppare in uno spazio circolare l'idea di un oceano attraversato da correnti e bonacce, fosse l'ultimo dei possibili «colossal» cunninghamiani. Invece *Biped* va ancora più in là, seguendo le indicazioni di un titolo ambiguo, proposto da Paul Kaiser e Shelley Eshkar, i due ingegneri elettronici che hanno «catturato» il movimento di tre interpreti della Cunningham Dance Company per poi trasformarlo in immagini digitali.

Nel linguaggio del virtuale *bysta* per «per» e *ped*, per «pedale»; l'insieme significa «ciò che è manipolato dai piedi». Ma *Biped* vuol dire anche «bipede»: l'essere che sta su due piedi, o meglio l' «homo sapiens». La sua avventura comincia in uno spazio teatrale chiuso da invisibili schermi sul fondo e in proscenio. Bande luminose di colore azzurro e di altezze differenti e mobili diventeranno dei punti raggruppati nello spazio, dei piccoli parallelepipedi di mille colori, e soprattutto, dei danzatori formato scheletro-gigante (ancora di mille colori) che non si contentano di fluttuare nell'aria ma giocano con quattordici, straordinari, danzatori vivi. Ricca di cinque assoli iniziali e di una serie di duetti tra i più belli che Cunningham abbia mai creato, la misteriosa coreografia mostra uno spazio solido - che i ballerini veri e virtuali «rompono» con le loro braccia tese - e una consistenza spettacolare cangiante e «dubbiosa». D'improvviso i ballerini, già in iridescenti calzemaglia «balneari», si ritrovano addosso delle morbide giacche color blu perla. La postura eretta perde la tipica e sostenuta aristocraticità e la danza acquista un peso ancor più contemporaneo. Senza contare il fatto che ogni movimento poliforme (gambe, torso, testa, braccia si muovono in direzioni diverse, come se ogni parte del corpo fosse uno strumento musicale e l'insieme, un'orchestra) è continuamente corteggiato dalla musica di Gavin Bryars. Non nuovo alla danza, questo compositore inglese ha creato una partitura parallela a *Biped*. Ovvero, una musica, divisa in sei sezioni, che prevede una sua propria replica «dal vivo», con strumenti suonati in diretta (chitarra elettrica, violoncello, piano, basso, viola e percussione) rafforzati dai loro equivalenti elettronici.

Si crea, così, se non l'accenno almeno il profumo di un dolce dialogo che rende *Biped* un'opera capace di attirare l'attenzione di qualunque spettatore. Quando la sperimentazione diventa costante e rigoroso metodo di lavoro, può trasformarsi insomma in modello classico, assoluto: lo percepisce il pubblico che Cunningham si diverte a depistare. Per il settembre 2000 il coreografo promette *Phoenix 108*, al Teatro La Fenice, un'opera «semplice e nuda», senza realtà virtuale e senza suoni seduttivi. Un ritorno a Cage e Rauschenberg, dall'alto del sua freschissima classicità sperimentale.

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde **800-865021** fax **06/69922588**

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, **LA DOMENICA** dalle 17 alle 19 numero verde **800-865020** fax **06/69996465**

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

l'Unità
Sport lunedì
Serie A

RISULTATI

BARI-INTER	2-1
CAGLIARI-LECCE	0-0
FIORENTINA-JUVENTUS	1-1
LAZIO-PIACENZA	2-0
MILAN-REGGINA	2-2
PARMA-ROMA	2-0
PERUGIA-BOLOGNA	3-2
TORINO-UDINESE	0-1
VERONA-VENEZIA	1-0

PROSSIMO TURNO

(6/1/2000)

BOLOGNA-CAGLIARI ore 20.30
INTER-PERUGIA
JUVENTUS-VERONA
LECCE-FIORENTINA
PIACENZA-MILAN
REGGINA-TORINO
ROMA-BARI
UDINESE-PARMA
VENEZIA-LAZIO (5/1)

CLASSIFICA

SQUADRE	Pt.	Partite				Reti		In casa			Reti		Fuori Casa			Reti	
		Gioc.	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite
LAZIO	31	14	9	4	1	30	13	6	2	0	21	7	3	2	1	9	6
JUVENTUS	29	14	8	5	1	17	7	6	1	0	13	3	2	4	1	4	4
PARMA	27	14	8	3	3	27	17	5	1	1	16	6	3	2	2	11	11
ROMA	25	14	7	4	3	26	14	3	2	1	12	7	4	2	2	14	7
MILAN	24	14	6	6	2	29	19	5	2	0	18	6	1	4	2	11	13
INTER	23	14	7	2	5	24	12	5	1	1	21	5	2	1	4	3	7
BARI	20	14	5	5	4	17	17	2	5	0	9	7	3	0	4	8	10
PERUGIA	20	14	6	2	6	16	18	4	1	2	12	9	2	1	4	4	9
UDINESE	19	14	5	4	5	19	22	3	2	2	12	12	2	2	3	7	10
FIORENTINA	18	14	4	6	4	15	17	4	2	2	11	9	0	4	2	4	8
LECCE	18	14	5	3	6	15	23	5	1	1	10	5	0	2	5	5	18
BOLOGNA	17	14	4	5	5	11	13	3	3	1	6	1	1	2	4	5	12
VERONA	15	14	4	3	7	11	20	4	1	2	7	2	0	2	5	4	18
TORINO	14	14	3	5	6	10	17	2	2	3	6	6	1	3	3	4	11
REGGINA	12	14	2	6	6	15	23	1	3	2	6	10	1	3	4	9	13
PIACENZA	11	14	2	5	7	9	16	2	4	1	6	4	0	1	6	3	12
VENEZIA	9	14	2	3	9	9	19	2	2	3	5	7	0	1	6	4	12
CAGLIARI	7	14	0	7	7	12	25	0	4	3	5	10	0	3	4	7	15

PROSSIMA SCHEDINA

Giovedì 23 dicembre, ore 14.30

ASCOLI-AREZZO
BENEVENTO-VITERBESE
CATANIA-ANCONA
CREMONESE-CITTADELLA
PALERMO-NOCERINA
REGGIANA-LIVORNO
SPAL-COMO
BATTIPAGLIESE-ACIREALE
FOGGIA-CATANZARO
PADOVA-VIS PESARO
RONDINELLA-SPEZIA
SORA-TRIESTINA
VIAREGGIO-MEDA

Hernan Crespo

MARCATORI

11 RETI
Crespo (Parma)
10 RETI
Shevchenko (Milan)
7 RETI
Inzaghi F. (Juventus)
Vieri (Inter)
Salas (Lazio)
6 RETI
Delvecchio (Roma)
Lucarelli (Lecce)
Batistuta (Fiorentina)
Bierhoff (Milan)
Muzzi (Udinese)
Kallon (Reggina)
5 RETI
Signori (Bologna)
Veron (Lazio)
Weah (Milan)
Montella (Roma)
Maniero (Venezia)
4 RETI
Osmanovsky (Bari)
M'Boma (Cagliari)
Zamorano (Inter)
Osmanovsky (Bari)
Totti (Roma)
Adailton (Verona)

A Firenze si scende Batistuta stoppa una Juve sotto tono

Bianconeri in vantaggio col ripescato Tudor Chiesa gira di testa, Rampulla fa il miracolo

Gabriel Batistuta realizza il gol del pareggio contro la Juventus Fabrizio Giovannozzi/Ap

DALL'INVIATO
STEFANO BOLDRINI

FIRENZE E poi dicono che il calcio è laboratorio, schema, un giorno magari vorranno anche farci credere che è matematica pura: prepari una partita curando i minimi dettagli, poi ti salta un giocatore durante il riscaldamento e quello che entra diventa decisivo, nel bene nel male. Cioè: Ancelotti versione allenatore, Ferrara nella parte dello sfortunato e Tudor uomo del «partido». Il croato prima piazza la zuccata del vantaggio, poi comincia a balbettare in difesa e dalle sue parti nascono le migliori occasioni e il gol del pareggio della Fiorentina. Non solo: ci stanno anche le due traverse colpite dalla squadra di Trapattoni a dare torto agli scienziati: che cosa c'azzeccano, direbbe qualcuno, con il calcio del laboratorio? In questa storia, c'è la serata della Juventus, bloccata al «Franchi» e ora sotto di due punti rispetto alla Lazio, capolista senza problemi dopo la vittoria da copione con il Piacenza.

La Juventus ci ha provato. Ancelotti ha giocato le sue carte: ad esempio, inserendo a inizio ripresa Zambrotta al posto di Pessotto. E poi, dopo un'ora, Kovacevic come sostituto dell'infortunato Zidane. «Zizou» ha slalomeggiato, finché ha potuto. Inzaghi ha lottato. Davids ha corso. Ma la Fiorentina ha tenuto. Si è aggrappata ai suoi uomini migliori, Toldo e Batistuta, poi al carattere, poi ancora all'esperienza di Trapattoni che non ci ha pensato due volte nell'inserire Pierini per fronteggiare Kovacevic, infine ha trovato nell'orgoglio di non farsi battere, in casa, dall'avversario storico la spinta decisiva. Le due traverse lasciano una scia di rimpianti, ma il pareggio è cosa buona e giusta. La Juve ha alzato la voce dal primo minuto, ma la Fiorentina non si è impaurita. Anche il Trap aveva preparato a dovere i suoi: modulo 4-4-2, con Adani al posto di Pierini e Bressan centrocampista di complemento per controllare Pessotto. La marcatura più meditata è stata quella di Zidane: il vecchio pirata della panchina toscana ha scelto Di Livio, l'ultimo degli ex sulla rotta Torino-Firenze.

Morale: Juve sùbito all'assalto. L'aperitivo è un tiro di Inzaghi al 6': pallone in curva. Passa un minuto e Tudor, di testa, fa un retropassaggio ai limiti del suicidio. Chiesa parte alla carica, ma spara a salve: Rampulla, sostituto dello squalificato Van der Sar, para. Arriva il 17' e come nelle migliori tradizioni porta sfortuna. Nel caso, alla Fiorentina. Bressan regala un angolo alla Juve: calcia Del Piero e la zuccata di Tudor affonda Toldo. La Fiorentina si rimette in corsa nel giro di tre minuti. Chiesa divora Tudor con scatto e cross, Batistuta allunga la gamba e devia verso la rete: 1-1, è davvero tutto da rifare come dicono da queste parti.

La Juve ci riprova: al 26' una paratona di Toldo impedisce a Conte di segnare. Al 35' Chiesa lascia sul posto Tudor, si accentra e tira: Rampulla risponde presente. Batistuta si fa sotto al 42', la Juve si salva in angolo. Chiusura di tempo con litigio Doc: Toldo contro Inzaghi: il portiere è furibondo per una caduta in area dell'attaccante. La ripresa è tutta «vorrei, ma non posso». La Juventus gestisce il pallone, ma le migliori occasioni sono della Fiorentina. Rampulla para al 2' su tiro di Batistuta, poi c'è un recupero di Tudor sull'argentino al 9', infine arrivano le due traverse. La prima è firmata da Adani al 13', la seconda da Chiesa al 35'. La Fiorentina si arrabbia, ma il pareggio è giusto.

FIORENTINA 1
JUVENTUS 1

FIORENTINA: Toldo 7, Adani 7, Firicano 6, Repka 6, Torricelli sv (38' pt Amoroso 6,5), Cois 5,5, Di Livio 6 (42' st Rossitto sv), Bressan 5 (19' st Pierini sv), Chiesa 6, Rui Costa 5, Batistuta 6,5 (12 Taglialatela, 7 Amor, 15 Okon, 18 Balbo)

JUVENTUS: Rampulla 6, Iuliano 6, Montero 6,5, Tudor 6, Pessotto 6 (1' st Zambrotta 5), Davids 6, Tacchinardi 5,5, Conte 6 (27' st Birindelli sv), Zidane 6,5 (16' st Kovacevic sv), Del Piero 5,5, Inzaghi 6 (34 D'Amico, 5 Oliseh, 19 Esnaider, 2 Ferrara)

ARBITRO: Messina di Bergamo 6

RETI: nel pt 17' Tudor, 20' Batistuta

NOTE: ammoniti per scorrettezze Iuliano e Rui Costa. Calci d'angolo 7-5 per la Fiorentina. Recupero 1' e 3'. Spettatori 45.000 circa

L'ANALISI

I «viola» nel secondo atto rubano la scena alla Signora

Un tempo per uno: la Juventus ha giocato meglio nel primo, la Fiorentina, è stata più pericolosa nella ripresa. Nella buona prestazione complessiva offerta dalla squadra di Ancelotti nei primi quarantacinque minuti è stata determinante l'abilità di pressare la Fiorentina. Importante il movimento dei quattro centrocampisti. Il limite della Juve è stata la serata non ispirata di Tacchinardi. L'uomo in più è stato invece Zidane che nel movimento a elastico tra centrocampo e attacco ha creato sempre problemi alla Fiorentina, vanificando in parte la marcatura ad hoc scelta per lui da Trapattoni: l'ex juventino Di Livio. La Juventus ha sofferto anche gli allunghi di Chiesa ma era prevedibile la mole di Tudor fosse un handicap con un avversario più agile e veloce.
Ancelotti ha provato a rendere più offensiva la Juventus inserendo all'inizio della riprea Zambrotta. Era chiara l'intenzione: il tecnico bianconero voleva vincere per tenere il passo della Lazio. L'infortunio di Zidane ha guastato i piani di Ancelotti perché la Juventus ha perso il suo uomo migliore e la Fiorentina ha tratto giovamento dall'imprevista libertà di Di Livio il quale ha dato maggior sostanza ai movimenti del centrocampo dlla Fiorentina. Le due traverse colpite dalla squadra del Trap sono state prodotte da azioni simili: lanci lunghi provenienti dal versante destro e i colpi di testa di Adani e Chiesa. Eventi strani, considerato che ieri sera la Juventus schierava tre giocatori abbondantemente sopra i 180 centimetri. È, questa, la dimostrazione, che nel gioco aereo non conta solo la mole ma anche l'agilità, la scelta di tempo e l'elevazione. Alla fine il pareggio fotografa in modo giusto la gara.
S.Bol.

La Lazio torna da sola in testa: è stato un '99 da sogno

Record di punti ottenuti nell'anno solare (77 in 34 gare). In gol Salas e (di destro) Mihajlovic

PAOLO CAPRIO

ROMA Per la Lazio, la fine del millennio è tutta un brindisi. Per la vittoria in campionato contro il Piacenza (2-0), per il primato solitario in classifica, addirittura consolidato nei confronti delle inseguitrici, Parma escluso, e per una serie di record che fanno sempre bene al morale. Con la vittoria di ieri, la squadra biancoceleste è riuscita a totalizzare, in tutto il '99, 77 punti in 34 gare (un campionato intero), battendo il precedente record (74 punti) del 97-98, che apparteneva alla Juve. Solo tre le sconfitte (due volte nel derby e una con la Juve), alle quali va aggiunta una in Coppa Italia (Inter). In questa sua travolgente annata, che i tifosi difficilmente dimenticheranno per via di una grossa delusione (la mancata conquista dello scudetto per un punto nei confronti del Milan) e due grandi soddisfazioni, la finale vincente contro il Majorca nella Coppa delle Coppe e la Supercoppa europea a Montecarlo ai danni del Manchester. I biancocelesti poi hanno anche realizzato, con le due di ieri, 101 gol in cinquantuno partite. Il centesimo lo ha firmato Salas. Erano passati appena otto minuti. Quello del «matador» era il gol che dava un'impronta determinante alla partita con il Piacenza, che si era disposto subito in modo tale da chiudere ogni varco offensivo all'avversario, oltre a bloccare le fonti del suo gioco. Praticamente Simoni aveva messo in piedi un 3-6-1, con l'uno, Rizzitelli, spesso risucchiato indietro a far il settimo centrocampista e a creare un intasamento nella metà campo dei piacentini, dove la Lazio, mostrava qualche difficoltà a muoversi. Era difficile trovare varchi per lanciare gli «arieti»: Boksic, come al solito devastante in alcune iniziative e Salas, abile a muoversi nella trafficata area piacentina, anche se spesso doveva vedersela con un Vierchowod, veramente encomiabile nonostante i suoi quarant'anni suonati, il migliore dei biancorossi. Non bastava un Veron ispirato, dalla classe immensa, e un Nedved rullo compressore del centrocampo di Eriksson, per scardinare le barricate erette dagli uomini di Simoni. Ci voleva qualcosa di più per scavalcare la barriera umana che si agitava davanti a Roma. I biancocelesti hanno dapprima provato una manovra d'aggiramento sulle fasce (e qui saliva in cattedra Boksic, che seminava avversari con una disinvoltura disarmante), ma senza successo, poi con i lanci a lunga gittata (e qui saliva in cattedra Mihajlovic). Un suo missile all'8' pescava Gottardi sulla destra, il suo colpo di testa pescava dall'altra parte Salas, che invitava all'uscita Roma, per poi batterlo senza via di scampo. Poteva essere l'inizio di una goleada. Invece non era così. Perché intelligentemente il Piacenza non cambiava tattica, continuava a difendersi senza gettarsi avanti in maniera scriteriata; perché il signor Bolognino ci metteva del suo negando due rigori ai laziali (fallo di mano da terra, probabilmente involontario ma netto, di Lucarelli su iniziativa di Boksic al 29', poi uno macroscopico di Polonia su Nedved al 37'). Il «fischietto» milanese si superava al 38' quando fermava per fuorigioco Boksic e Salas lanciati a rete... da Rizzitelli. Incredibile. Il gol della sicurezza arrivava al 14' della ripresa. Punizione per fallo su Salas (e cartellino rosso per Delli Carri), Mihajlovic tirava di sinistro, respinta della barriera e conclusione vincente del serbo di destro. Solo una volta Mihajlovic aveva segnato con il «piede sbagliato», con la maglia della Samp e sempre contro il Piacenza.

LAZIO 2
PIACENZA 0

LAZIO: Marchegiani 6, Pancaro 6,5 Nesta 6,5, Mihajlovic 7, Favalli 6,5, Gottardi 6,5 (35' pt Lombardo 6), Veron 7, Sensini 6, Nedved 6,5, Salas 6,5 (31' st Mancini sv), Boksic 7 (31' st Inzaghi sv) (22 Ballotta, 24 Couto, 14 Simeone, 4 Marcolin)

PIACENZA: Roma 6, Lucarelli 5, Delli Carri 4,5, Vierchowod 7, Polonia 6, Buso 6,5 Stroppa 5 (11' st Morrone 5,5), Mazzola 6 (18' st Cristallini 5), Manighetti 5,5, Rizzitelli 5 (28' st Dionigi sv), Piovani 6 (12 Nicoletti, 25 Tagliaferri, 16 Caini, 13 Gilardino)

ARBITRO: Bolognino di Milano 4,5

RETI: nel pt 9' Salas; nel st 14' Mihajlovic

NOTE: angoli 13-2 per la Lazio. Espulso Delli Carri al 13' st per doppia ammonizione. Ammoniti Mazzola e Delli Carli per gioco falloso, Veron per comportamento non regolamentare. Spettatori: 40.000

TOTO CALCIO	TOTO GOL	TOTO SEI	TOTIP
X	2	0	2
X	3	0	X
1	11	2	X
X	14	0	X
1	16	2	2
1	21	2	2
2	22	2	1
1	30	0	X
X		M	X
X		2	2
X		0	2
1		1	X
X			10
			2

QUOTE

Ai 13 lire: 106.205.000	Agli 8 846.587.000	Nessun 6	Nessun 14
ai 12 lire: 3.035.000	ai 7 lire: 1.664.500	ai 5 lire: 43.593.000	ai 12 lire: 93.109.700
	ai 6 lire: 47.900	ai 4 lire: 874.200	agli 11 lire: 2.494.000
			ai 10 lire: 171.100

OLIMPICO, CURVA NORD

«Faccetta nera», il nuovo coro degli ultrà

ROMA La stupidità non conosce limiti. E lo stadio sembra essere diventato la palestra ideale per quei gruppuscoli di tifosi (o che altro?) per dare sfogo alla loro idiozia, manifestata attraverso atteggiamenti filo politici che vanno oltre il teppismo.

All'Olimpico, queste sceneggiate, sembrano essere diventate una triste abitudine, in una escalation che ieri ha raggiunto il culmine, quando tra un coro per il «matador» Salas e uno per la squadra, tra un incitamento per Veron e l'inno d'Italia cantato dalla curva nord, gli improvvisati, ma ben istruiti, menestrelli, hanno pensato bene di intonare alcune note di «Faccetta nera». Un'esibizione gratuita, che ha mandato in bestia l'intero stadio, che ha subito coperto l'ignobile coro con una salve di fischi.

Questo il fatto, quanto mai inquietante, che ha in parte oscurato un bel pomeriggio di sport, la vittoria e i record della Lazio. Ma non è la prima volta che nell'arena calcistica romana accadono episodi di questo stampo. Bandiere naziste, croci celtiche, cori razzisti e così via dicendo. Senza che nessuno alzi un dito per mettere fine a questo malcostume. Si dirà che le croci celtiche non sono fuorilegge, ma, comunque, hanno un ben preciso significato politico. Le tollerano le due società romane, incapaci di imporre il loro divieto a quei pseudo tifosi.

Sono rimasti inascoltati i messaggi e le maglie antiviolenza indossate dai loro bieniamini prima dell'ultimo derby. Ma quello che è più grave è che le tollerano anche le forze dell'ordine, che non intervengono mai per farle togliere, nonostante esista un provvedimento che vieta l'esposizioni di striscioni o simboli che possono generare violenza. Forse, perchè volutamente preferiscono non vedere, per evitare di accendere la miccia ad eventuali incidenti. Forse, perchè sono tutti con gli occhi sul prato verde ad ammirare le piroette dei vari campioni. Si, perché le croci celtiche, tenute nascoste durante l'attesa della partita, compaiono all'improvviso nelle due curve, appena il direttore di gara dà il fischio d'avvio. Una tattica studiata e, a quanto pare, di successo, visto che viene messa impunemente messa in pratica senza essere assolutamente disturbata.

Ma, a quanto pare, le croci celtiche (ieri ne abbiamo contate cinque tranquillamente esposte e una sbandierata in curva sud) non bastano più. Non fanno più effetto. Ci vuole qualcosa di diverso per riempire la domenica di questi folli tifosi, per renderla più piena e soddisfacente. Ed ecco che ieri, alla fine della partita, quando i giocatori stavano tirando gli ultimi calci al pallone, venir fuori il coretto di stampo fascista e punibile come apologia di reato. Per fortuna a cantarlo era una minoranza, alla quale la stragande maggioranza dello stadio ha chiuso la bocca con decisione. Ma è un segnale pericoloso che, se non è bloccato sul nascere, può dare vita ad una pericolosa spirale di violenza.

Qualcuno, nel qual caso, Daniela Fini, moglie del leader di An, interpellata dall'Ansa, ha risposto che chi ha cantato, ha sbagliato perché l'Olimpico e lo stadio non è la sede adatta. Ma perché c'è forse una sede adatta?
Pa.Ca.

20UNI01A2012 ZALLCALL 11 01:28:57 12/20/98

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

www.unita.it l'Unità on line

Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 LUNEDÌ 20 DICEMBRE 1999

ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 - ANNO 49 N. 49
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

IL CAMPIONATO

Parma accelera, la Lazio resta sola

Il Parma batte la Roma 2 a 0 e la sorpassa in classifica. Dura polemica di Capello contro il terreno del Tardini, in condizioni impossibili. Impresa della Reggina contro il Milan al Meazza: 2 a 2 in una partita molto spettacolare. La Lazio batte senza problemi il Piacenza e tenta una nuova fuga. Nel posticipo, Juventus bloccata dalla Fiorentina.

I SERVIZI

ALLE PAGINE **19 e 20**

La Russia non abbandona Eltsin

Boom della lista sostenuta da Putin, premier-delfino del capo del Cremlino. Testa a testa con i Comunisti
Esce di scena il partito di Cernomyrdin, entra quello di Primakov. «Premiati dalla guerra in Cecenia»

HA VINTO IL NUOVO NAZIONALISMO

ADRIANO GUERRA

I carri armati di Putin hanno dunque - così dicono i primi dati certi, seppure non definitivi delle elezioni di ieri - conquistato Mosca e la nuova Russia, quella del delfino di Eltsin, avrà così un volto in gran parte nuovo. Il partito del premier e di Shoigu, avrebbe raggiunto infatti e forse addirittura superato i nazionalcomunisti di Zjuganov. Alla sua sinistra, oltre a quella nota di Yavlinski, un'altra forza nuova, quella di Luzhkov e di Primakov, conquista un ruolo centrale nella nuova Duma che vedrà invece perdere terreno la destra sciovinista di Zhirinovski. Discreta per contro la prova della destra democratica di Kirienko e Ciubais. Risultati chiari, dunque, non lontani da quelli previsti, ma tuttavia anche contraddittori e ambigui e sui quali è impossibile esprimere un giudizio univoco. Ci sono dati sicuramente di segno positivo. Intanto è importante che le elezioni abbiano avuto luogo e che esse si siano svolte ovunque - con l'eccezione, gravissima e sulla quale necessariamente dovremo tornare, della Cecenia - in modo democratico. Lo diciamo a ragion veduta: si ricorderà infatti che sino a ieri era possibile leggere sui nostri giornali quasi ogni giorno l'elenco degli infernali meccanismi (dall'allontanamento improvviso e provocatorio della salma di Lenin dal mausoleo, all'organizzazione di attentati terroristici «di Stato» contro palazzi di abitazione, alla programmazione a freddo della seconda guerra cecena) che sarebbero stati messi in piedi dal potere, traballante sotto i colpi del Russiagate, per annullare le elezioni.

SEGUE A PAGINA **2**

DALL'INVIATA
ROSSELLA RIPERT

MOSCA Le urne non hanno deluso Boris Eltsin. Il Cremlino si è preso la rivincita. È testa a testa tra il Pc russo e Unità. Quest'ultima, secondo i dati relativi al venti per cento dei voti scrutinati, sarebbe prima con il 26,5%. Lo tallona Ziuganov con il 25,2. A Krasnoiark, che in tutte le elezioni precedenti è stato un test decisivo, il partito di Shoigu è al momento in testa con il 26,6%. Ziuganov è secondo con il 26%. Gli exit poll lo danno invece in testa con il 25%. La destra liberal di Kirienko e Ciubais è in rimonta. Doveva superare a stento la soglia di sbarramento del 5% secondo le previsioni di fine estate, invece raddoppia i voti arrivando all'8%. Si chiamano Shoigu e Kirienko i leader nuovi delle elezioni politiche russe. Il Centro-sinistra di Luzhkov e Primakov si fermerebbe al 7,6%. Ziuganov non ha perso il sostegno della Russia impoverita dalle riforme choc dove si vive con un pugno di dollari al mese. Fedele, il suo zoccolo duro l'ha votato. «Ha pagato il nostro programma economico. Avremo ancora la maggioranza alla Duma», ha detto soddisfatto aprendo al centro-sinistra. L'opposizione di Luzhkov sembra ridimensionata. Vola il centro-destra dato per morto mentre l'Armata bombarda la Cecenia e promette ai russi di riportare l'ordine nel Caucaso. Le province dell'impero incoronano gli oligarchi.

SEGUE A PAGINA **3**

L'ARTICOLO

TROPPE MORTI CAMBIAMO LE CARCERI

LUIGI CANCRINI

I detenuti continuano a morire in carcere. Chi se ne occupa denuncia incuria, mancanza di attenzione, superficialità di giudizio, insufficienza di risposta. È davvero possibile morire per disidratazione come l'anziano morto in questi giorni a Roma in carcere alle soglie del Duemila? Sotto accusa va, fatalmente l'intero sistema carcerario. Edifici fatiscenti e obsoleti o moderni e disumani. Personale addestrato per custodire e punire alle prese con le manifestazioni estreme della sofferenza umana. Magistratura alternativamente lenta perché inceppata da mille vincoli burocratici o troppo rapida nel definire scarcerazioni improbabili. Un generale prevalere della forma sulla sostanza. Un drammatico prevalere delle ragioni di chi può pagarsi un buon avvocato ed una sistematica sordità di fronte a quelle di chi non ha soldi per pagarselo. Ma cosa accade davvero in carcere e più in generale nel sistema giudiziario? Chi ci si incontra e perché?

La ricerca moderna sulla psicopatologia dei comportamenti delinquenziali apre prospettive inquietanti sull'impianto stesso del sistema e dei codici che ne regolano il funzionamento. Inquietante perché sostanzialmente sovversivo il discorso aperto tanti anni fa da Freud sulle ragioni per cui una persona commette delitti riapre il dubbio di Cesare Beccaria sul significato possibile della pena.

Apre prospettive difficili per chi si attarda nel tentativo di riaggiustare l'esistente. Potrebbe aprire prospettive straordinarie a chi si dimostrasse pronto a metterlo in discussione nel suo complesso.

Schematizzando molto, la psicopatologia dei comportamenti criminali propone due grandi tipi di problemi di personalità.

SEGUE A PAGINA **6**

Stasera a D'Alema il nuovo incarico

Appello al Trifoglio. Boselli prende tempo: ascolteremo e vedremo

BRUNO MISERENDINO

ROMA La partita vera deve ancora iniziare. E come molti avevano pronosticato, non sarà facile. I segnali di fumo che hanno seguito il discorso di D'Alema alla Camera dicono infatti che per far nascere il nuovo governo ci vuole tempo e pazienza. La maggioranza, sulla carta c'è, ma i conti non tornano ancora del tutto e all'attivo c'è solo, anche se non è poco, la ritrovata unità di quella che si potrebbe definire «la grande maggioranza del centrosinistra», espressa nel documento dei sette sabato sera. I dolori, per il D'Alema-bis, sono ancora dalle parti di Cossiga e del Trifoglio. L'ex capo dello Stato boccia il premier da quel di Hammamet, il Trifoglio è solo verbalmente più prudente: non si sbilancia e al pressing di tutte le altre forze del centrosinistra risponde con messaggi interlocutori, annunciando, al termine di una riunione, che il confronto vero inizierà dopo l'incarico. Già, ma come si comporterà questa mattina da Ciampi, il Trifoglio? Ieri Boselli, i cossighiani, La Malfa, si sono tenuti coperti e non hanno anticipato le mosse. Il Trifoglio non farebbe a Ciampi altri nomi di possibili premier, ma chiederebbe al capo dello Stato di verificare se quello che sta per nascere non sia un «governicchio», non in grado di rilanciare il centrosinistra. In questo caso, a giudizio del Trifoglio, la strada da scegliere sarebbe quella di consultazioni più approfondite alla ricerca di soluzioni che sappiano trovare maggioranze più larghe. Insomma un allungamento dei tempi. Il punto cruciale è, però, se nei confronti di D'Alema esprimeranno una pregiudiziale negativa.

SEGUE A PAGINA **5**

ECONOMIA

SE IL CARDINALE CRITICA IL CAPITALISMO

PAOLO LEON

«Si sta affermando un capitalismo baldanzoso... che fatica ad accettare qualche regolamentazione e qualche limite». Così parla il cardinale Biffi ai cooperatori, legando tanta baldanza al crollo del comunismo e afferma come la Chiesa guardi con grande interesse allo sviluppo dell'economia solidale. Biffi raccomanda anche ai cooperatori di non perdere la loro specificità e di non assimilarsi al mondo capitalistico. Come dargli torto? Al di là di ogni problema programmatico e di schieramento, è questo giudizio il fondamento originario della coalizione di maggioranza. Per la

SEGUE A PAGINA **8**

WELFARE, RIFORMA NON PASSI INDIETRO

CHIARA SARACENO

Ci sono molte buone ragioni per auspicare la continuità della legislatura e dello stesso governo D'Alema, sia pure rinnovato. Tra queste, la conclusione del processo di riforma del welfare. Approvazione della legge quadro sull'assistenza, messa a regime del reddito minimo di inserimento come misura di ultima istanza per chi si trova in povertà, riforma degli ammortizzatori sociali e rimessa a punto della riforma delle pensioni, approvazione della legge sui congedi genitoriali, rifinanziamento dei nidi: questi sono gli elementi principali dell'agenda politica per quanto riguarda il ridisegno del nostro

SEGUE A PAGINA **8**

«Dio, punisci i politici per le alluvioni»

Anatema del prete di Cervinara, don Riboldi lo boccia

ROMA Durante l'omelia ha invocato Dio dall'altare chiedendogli di «punire i politici» per la mancata prevenzione del dissesto idrogeologico. Don Antonio Raviele, cancelliere della curia di Benevento, giunto ieri mattina nella chiesa di San Potito a Cervinara per le esequie di due delle vittime, ha lanciato un vero e proprio anatema in chiesa, suscitando anche dei mormorii di approvazione tra i presenti, uno dei quali si è alzato in piedi gridando che i politici «meritavano la punizione di Dio». Monsignor Antonio Riboldi, l'ex vescovo di Acerra, ha preso le distanze: «Il pulpito non deve essere il luogo dell'invettiva, ma semmai del richiamo alle responsabilità, alla buona volontà, alla riparazione. Solo un tribunale può decidere quali siano le responsabilità».

FIERRO

A PAGINA **9**

IN PRIMO PIANO

Il disagio del Sud dove si muore di disoccupazione

ROMA Al Sud cresce la protesta dei disoccupati. Dopo il suicidio dei due giovani braccianti di Castelvetrano, si moltiplicano le manifestazioni di disagio estremo. A Messina, da tre giorni, dieci operai della Telecom sono asserragliati sul campanile del Duomo e minacciano di buttarsi di sotto se l'azienda non ritira i licenziamenti. Così a Enna. A Latina una decina di operai della Goodyear si sono incatenati fuori dello stabilimento che la società ha deciso di chiudere.

IL SERVIZIO

A PAGINA **8**

LA SATIRA

STAINO

A PAGINA **14**

ALL'INTERNO

POLITICA
Ds, nuovi segretari regionali
I SERVIZI A PAGINA **7**

INTERNI
Il dramma del Venezuela
IL SERVIZIO A PAGINA **9**

ESTERI
Stati uniti, voto e Dio
GINZBERG A PAGINA **10**

ECONOMIA
La Borsa riparte dai record
IL SERVIZIO A PAGINA **12**

CULTURA
L'identità italiana
LEISS e GRAVAGNUOLO A PAGINA **16**

SPETTACOLI
Cuba, cinema e risate
CRESPI A PAGINA **17**

MEDIA
La Lega antiNatale
NELL'INSERTO

I tifosi laziali cantano «Faccetta nera»

Daniela Fini: ma lo stadio non è il posto adatto

ROMA Le denunce non sono servite a nulla, gli appelli di Melandri e della società neppure. Razzismo e fascismo, sugli spalti dello stadio Olimpico sono ormai diventati una vergognosa abitudine. Ieri, durante la partita Lazio-Piacenza, gruppi di tifosi biancocelesti sono persino andati oltre le consuete croci celtiche (peraltro sempre esposte e sventolate) e hanno cantato in coro «Faccetta nera», una delle canzoni simbolo della dittatura fascista. Il coro è durato un paio di minuti, ma abbastanza per essere udito chiaramente da tutti e per farlo diventare uno dei più vergognosi che si sia mai sentito all'Olimpico. Per Daniela Fini, moglie del leader di An «i tifosi hanno sbagliato, non è la sede giusta per cantare "Faccetta nera", ma non si può criminalizzare i tifosi».

CAPRIO

A PAGINA **19**

CONTROCALCIO

ARBITRI, DOV'È LA DISCREZIONE?

STEFANO BOLDRINI

Arbitri, inventori e patate. Alle spalle, una delle settimane più difficili per i «fischietti» italiani. Passi l'incapacità, passi anche la «sudditanza psicologica», ma l'eventualità del sorteggio manipolato è francamente troppo. Così, ecco il colpo di teatro, la giornalista del «Corriere dello Sport-Stadio» Francesca Fanelli che a Coverciano, venerdì, ha estratto i nomi dell'ultima striscia di arbitri. I designatori, Bergamo e Pairetto in rigoroso ordine alfabetico, hanno fatto il grande gesto perché «certe accuse sono inaccettabili». Già, come se bastasse quel che è accaduto venerdì per cancellare i sospetti o chiarire la situazione.

In ogni caso, gli arbitri continuano a farsi del male. Il Natale non li rende più buoni: anche ieri hanno tenuto nel sacco un bel gruzzolo di rigori. Bolognino, fischietto di Lazio-Piacenza, si è forse commosso di fronte al momentaccio della squadra emiliana. Treossi è stato il protagonista di Parma-Roma: negato un rigore alla Roma, per non dire di altre scelte discutibili in materia di ammonizioni. Avaro anche De Santis in Lecce-Cagliari: rigore non concesso al Cagliari.

SEGUE A PAGINA **20**

Edili, nuovo contratto al via il primo gennaio

Ma la trattativa riprenderà successivamente. Svolta per il settore legno-industria?

ROMA Si deciderà nei giorni del 12 e 13 gennaio la sorte di un milione e duecentomila edili che dal 5 luglio scorso sono senza contratto. La nuova tornata di trattativa tra Fillea-Cgil, Filca-Cisl e Feneal-Uil da una parte e l'Ance dall'altra, è stata decisa appunto per quelle due giornate, ma per decisione delle parti, gli orologi sono stati fermati al primo gennaio. In gergo, significa che il contratto, indipendentemente dalla data della firma, partirà da quella data.

Dipenderà dall'esito di quel *tour de force* cosa succederà nei giorni successivi. Per la sera del 13, al termine degli incontri con i costruttori, i sindacati si sono infatti già dati appuntamento per un consiglio generale che valuterà la trattativa e, in caso di chiusura da parte dell'Ance, metterà in campo agitazioni «anche pesanti».

Una trattativa dura, «come al solito», dice Carla Cantone, segretaria generale della Fillea, avviata a metà settembre. Da allora sono state già effetuate 8 ore di sciopero articolato per territori e per cantieri. «Siamo entrati nel vivo a novembre - ricorda la Cantone - e abbiamo fatto tre sessioni di incontri durante i quali le parti si sono scambiati testi via via corretti». La vertenza degli edili, dagli ultimi cinque contratti, segue un iter che alcune categorie stanno utilizzando soltanto da quest'anno. Alla piattaforma sindacale risponde la contropiattaforma dei datori di lavoro (quest'anno anche la Federtessile ha presentato una sua controproposta). Così è stato anche a settembre e i due documenti si sono contrapposti su più argomenti.

Quello sindacale, oltre a toccare la parte salariale (72mila lire di aumento mensile, frutto del calcolo sull'inflazione programmata), punta sull'articolazione degli orari, sulla regolarizzazione del lavoro per turni e notturno nei grandi cantieri, sulla qualificazione dei cosiddetti «enti periferici», ovvero l'Ente sicurezza, la cassa edilie e l'Ente scuola. Corsi di formazione e informazione per chi già lavora nei cantieri e per rendere più sicuro uno dei comparti a più alta incidenza di infortuni sul lavoro. Non mancano nel documento dei confederali i punti sull'assistenza sanitaria integrativa e la previdenza complementare.

La contropiattaforma dell'Ance, invece, mette l'accento sulla riduzione del costo del lavoro, sulla flessibilità della manodopera e sulle regole per la mobilità. Essendo quello edile un settore a forte mobilità territoriale, i costruttori puntano a ottenere grande elasticità.

Gli ultimi due incontri di giovedì e venerdì scorsi, durante i quali, secondo la Cantone, si è avvertito un mutato atteggiamento e una maggiore disponibilità da parte dell'Ance, si sono chiusi con alcuni punti ancora da approfondire. Su orari, flessibilità ed enti paritetici le distanze però restano ancora notevoli. Le parti hanno ora quasi un mese di tempo prima del 12-13 gennaio. Poi, se in quella data, le posizioni si riavvicineranno, partirà la consultazione tra gli iscritti al sindacato e all'associazione imprenditoriale.

Prima della pausa festiva potrebbe invece arrivare a soluzione la trattativa per il rinnovo del contratto dei lavoratori del legno-industria. Trecentomila gli interessati. L'affondo tra le parti è previsto per oggi e domani.

Galileo, c'è un acquirente tedesco

La Rodenstock pronta a rilevare il gruppo ottico in liquidazione

RAUL WITTENBERG

ROMA Rodenstock, colosso tedesco nella produzione delle lenti oftalmiche, è pronta all'acquisto della Galileo attualmente in liquidazione. Tutta intera, compreso lo stabilimento di Marghera dove saranno sperimentate le nuove frontiere dell'ottica. E compresa soprattutto la quota di controllo della Signet Armolite, grossa azienda dello stesso settore negli Stati uniti. Domani è previsto un incontro, probabilmente decisivo, tra gli azionisti (Itainvest e un pool di banche), il liquidatore Carlo Maria Colombo, e le società in lizza per l'acquisto. Infatti esistono altre proposte, oltre a quella di Rodenstock. Ci sono Ital Lenti di Belluno e Consult Marketing, entrambe interessate al marchio e al solo stabilimento di Marghera per 10 miliardi.

Domani Rodenstock si presenterebbe al massimo livello, sottoponendo ai suoi interlocutori una lettera d'intenti. Non avendo problemi di liquidità, mette sul piatto oltre 70 miliardi. Dei quali 28,5 per l'acquisizione del gruppo, e altri 41,8 per rilevare dalla Banca Popolare di Milano un credito a suo tempo concesso alla Signet Armolite.

Ma è proprio la società americana, controllata al 60% dalla Galileo holding, al centro di questa vicenda, con un fatturato annuo di 150 miliardi e 6 di utili. Da una parte è l'obiettivo principale di Rodenstock che vuole espandersi negli Stato Uniti. Dall'altra la stessa Signet ha tentato di diventare capofila della Galileo acquisendo marchio, stabilimenti e filiali, esclusa la fabbrica di Marghera che avrebbe dovuto restare chiusa. La Signet non appare più ufficialmente nella lista degli acquirenti, ma fino a che lo è stata, la procedura di liquidazione della Galileo ha destato sospetti si scarsa trasparenza, se non di conflitto d'interessi. Il liquidatore Colombo infatti, ex presidente della holding, è pure nel vertice («chairman») della Signet. Nella stessa persona cioè si troverebbero l'acquirente (Signet) e il venditore (il liquidatore della Galileo). La stranezza è stata rilevata dai sindacati prima, e poi da varie interrogazioni parlamentari come quella presentata il 25 novembre dall'on. Cesare De Piccoli (Ds) il 25 novembre scorso. Pare che anche a Palazzo Chigi i rappresentanti della presidenza del Consiglio abbiano fatto un salto nella sedia nell'apprendere la notizia. Notizia che, per lo staff dell'azionista Itainvest non sarebbe tale. È normale, sostengono i tecnici di Dario Cossutta, che il liquidatore di una holding sia nel gruppo dirigente delle società controllate.

Rodenstock da parte sua ha capito che per vincere la partita deve conquistare Venezia. Nel suo progetto lo storico stabilimento di Marghera verrà riaperto: diventerà un centro di applicazione delle nuove tecnologie oftalmiche. Inoltre la Galileo holding avrà sede proprio a Venezia, offrendo al sindaco Cacciari un'alternativa al destino fast food turistico per la città lagunare.

Una veduta del polo industriale di Porto MargheraMLivio Senigallesi

La crisi è cominciata nel 1993 Fabbriche negli Usa e in Russia

La crisi economico-finanziaria della Galileo, capofila di un gruppo internazionale, si apre alla fine del 1993. L'esposizione debitoria con le banche era giunta a 180 miliardi e i debiti superavano il capitale del gruppo. Lo stabilimento di Marghera aveva 380 dipendenti, altri 350 operavano nelle controllate italiane e nella rete di vendita. Del gruppo facevano inoltre parte: con il controllo al 60% la Signet Armolite, stabilimenti negli Stati uniti, 600 dipendenti, di 150 miliardi il fatturato annuo e di 6 miliardi l'utile '98; al 100% la Galoptical e la Crossbow con stabilimenti in Irlanda e 200 dipendenti; tre controllate europee (Francia, Spagna, Germania) con strutture di vendita e laboratorio; controllata al 60%, la Komaze con lo stabilimento in Russia e un migliaio di dipendenti.

A maggio '94 le materie prime esauriscono, i lavoratori di Marghera sono messi in cassa integrazione. Seguono lotte, occupazioni, in ottobre nel comitato per l'occupazione a Palazzo Chigi viene presentato un piano di ristrutturazione che trasforma in azioni i crediti delle banche. A fine '96 passa alla Gepi il 49% del pacchetto azionario. Nel '98, mentre il fatturato crolla da 90 a 14 miliardi, il bubbone passa alla Itainvest, che con alterne vicende tenta di venire a capo della intricata matassa.

L'INTERVISTA

Iodice (Cgil): ma ora basta con i trucchi

ROMA La più celebre fabbrica italiana di lenti per occhiali, binocoli eccetera, la Galileo, è nata e cresciuta con lo stabilimento di Marghera. Quando le cose sono andate male, in quella che ormai era diventata una holding con filiali e controllate in mezzo mondo, Marghera è stata la prima a risentirne: 300 lavoratori in cassa integrazione nel 1994 per far fronte a 180 miliardi di debiti. Da allora è stata una storia di occupazioni, scontri, campagne di solidarietà. Chiusa nel maggio scorso, dopo due mesi i 120 lavoratori rimasti, appena licenziati hanno occupato la fabbrica. Sono ancora là. C'è pure Sergio Iodice (Cgil), della rappresentanza sindacale aziendale.

Siamo a una svolta, il 2000 si annuncia più sereno?

«Spero proprio di sì. Dopo mesi di attesa siamo riusciti a farci ascoltare da Palazzo Chigi, dove ho ricordato che ci sono tre proposte sul tavolo degli azionisti. Noi pensiamo che abbiano la stessa dignità, il governo e Itainvest dovranno valutare la proposta migliore nel garantire la riapertura stabile della fabbrica di Marghera. Nessuno può fare giochi, dal liquidatore Colombo alla Itainvest, affermando che l'unica proposta seria è quella americana di Signet Armolite, che pretende la cancellazione di Marghera. La presidenza del consiglio si è impegnata ad intervenire perché la trattativa si chiuda essendoci le condizioni per farlo»

Quali sarebbero i giochi di Colombo e Itainvest?

«Tutti coloro che in questi mesi si sono avvicinati per acquisire il gruppo o solo lo stabilimento di Marghera, sono stati scoraggiati con mille difficoltà, cambi repentini di prezzi e condizioni. Il liquidatore, che ha sempre appoggiato la proposta di Signet Armolite essendone anche il presidente, nel bloccare gli eventuali acquirenti ha dimostrato di non operare nell'interesse degli azionisti della Galileo, ma dell'azienda americana al cui vertice partecipa. Per Itainvest poi l'unica preoccupazione è stata di recuperare i sette miliardi che aveva messo per improvvise esigenze di liquidità del gruppo».

Marghera riuscirà a riconquistare il mercato, una volta riaperta?

«Per le lenti in plastica disponiamo di tecnologie d'avanguardia. Per il resto, sei anni di crisi si sono fatti sentire, l'aggiornamento tecnologico è rimasto bloccato. Insomma, c'è bisogno di investimenti. Comunque in Italia nonostante tutto nessun concorrente internazionale è riuscito a scalzare il marchio Galileo dalla fascia alta del mercato. Ci sono davvero le condizione per riaffermare una tradizione di qualità».

R.W.

Assicurazioni Siglata l'intesa per il rinnovo del contratto

ROMA Il nuovo anno inizierà sotto il segno del nuovo contratto per gli addetti del settore assicurazioni. Dopo una lunga vertenza fra le organizzazioni datoriali e i sindacati della categoria, è stato infatti raggiunto sabato mattina l'accordo tra Ania e Snfia, Fiba-Cisl, Fisac-Cgil, Fna e Uilca-Uil per il rinnovo del contratto nazionale (scaduto ormai da due anni) dei circa 40.000 lavoratori che operano nel settore. Lo ha reso noto la segreteria nazionale dello Snfia precisando che, per la parte economica, è stato concordato un incremento salariale del 5,7% per il quadriennio 1998-2001.

L'accordo raggiunto contempla alcune novità sostanziali, rispetto al passato, riguardanti proprio il modo di lavorare. Nel corso della trattativa le parti hanno cercato di tener conto della grande trasformazione subito dal settore dei servizi assicurativi. A fronte della introduzione di nuove forme di flessibilità riferita ai call center (che stanno conquistando ampie fette del mercato assicurativo) e ai contratti atipici derivanti dal pacchetto Treu - riferisce una nota - è stata rafforzata l'area contrattuale ed è stato varato un fondo per le ristrutturazioni nel solco delle ristrutturazioni già praticate nel settore, con un impianto normativo più garantista di quello recentemente varato dai bancari. Inoltre, è stato accordato ai funzionari il mantenimento senza variazioni del loro status giuridico-normativo insieme ai quadri, sono stati inoltre introdotti miglioramenti delle prestazioni previste nella specifica sezione dell'assistenza sanitaria.

Domani su

Lavoro.it
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

Tendenze
Crisi e incertezze, in azienda arrivano i clown
Baroni - Oppo - Rossi

Lo studio
La concertazione? Ha difeso i salari
D'Aloia - Damiano

L'articolo
Consiglio a tutti un po' di comico-terapia
Jacopo Fo

Il documento
Le norme anti-molestie del ministero del Lavoro

20EST02A2012 ZALLCALL 11 01:29:25 12/20/98

Un'anziana depone la sua scheda Sotto il presidente russo Boris Eltsin e sua moglie Naina si recano al seggio

Musa Sadulayev/Ap

LA CURIOSITÀ

I giovani festeggiano a Taganka «Andiamo meglio del previsto»

Nel palazzone staliniano sulla circonvallazione dei Giardini, nel seggio elettorale del quartiere «intellettuale» moscovita della Taganka, i rappresentanti di lista del partito liberale di Serghiei Kirienko (Sps) hanno 40 anni in due. Si chiamano Voldodia (Vladimir) e Aliosha (Aleksiei) e studiano giurisprudenza all'Università. «Siamo giovani e sosteniamo un partito di giovani» - dicono all'unisono. Non sanno ancora che il loro leader (36 anni appena, ex primo ministro) sta conducendo a un inatteso raddoppio dei voti uno schieramento che alle elezioni del 1995 era rimasto sotto lo sbarramento del 5%. Non lo sanno, ma ci credono. «Andremo meglio del previsto» - dicono ai giornalisti e agli altri delegati di lista: un'anziana insegnante di materie tecniche che rappresenta il partito comunista e una impiegata comunale di mezza età che difende le ragioni del sindaco di Mosca Iuri Luzhkov e del partito «Patria-Tutta la Russia». Una situazione che sembra rispecchiare alla perfezione la divisione per generazioni nelle scelte politiche dei russi. Il seggio è affollato. Si vota alla russa: ci sono le cabine, ma pochi le usano. In molti votano invece pubblicamente, seduti attorno a un tavolo. Ma ciò è concesso come confermano anche due osservatori internazionali dell'Osce, tra i quali un giovane americano che parla un impeccabile russo. Riesce a strappare un sorriso a una pensionata alle prese con le quattro schede fitte di nomi e simboli: due per il proporzionale e per il collegio maggioritario della Duma, uno per il sindaco di Mosca, uno per la circoscrizione.

Boom del partito filo-Eltsin, comunisti in testa

Per gli exit poll Unità sarebbe al 24%, Ziuganov al 25%. Successo di Kirienko

SEGUE DALLA PRIMA

Passa Abramovic nella Ciukotka, trionfa Boris Berezovshi nella repubblica dei caraciai e dei circhessi. «Attenti sono exit poll», dicono gli analisti. Ma il Cremlino sa che il vento è cambiato. Vladimir Putin aveva dalla sua l'un per cento del paese quando Boris Eltsin l'ha lanciato nella mischia. In quattro mesi è diventato il presidente in pectore. Sembra lontano il Russiagate che nell'estate ha messo con le spalle al muro il presidente e la Famiglia sospettate di corruzione. Non ha pesato la Tangentopoli russa. Il delfino del presidente ha fatto il miracolo. Ha giocato la carta cecena Vladimir Putin promettendo al paese di annientare i terroristi di Shamil Basiev accusati di aver ordinato le stragi di Mosca. Ha giocato d'azzardo e ha vinto per tutti.

Ha fatto il pieno il gruppo guidato dal ministro dell'emergenza Shoigu, tenuto a battesimo dal premier. Nello spoglio reale delle schede fino a notte fonda è rimasto in testa con il 26,8%. S'è preso tutti i voti di Nostra Casa Russia, il partito dell'ex premier Cernomyrdin crollato all'1%. Entra nel nuovo parlamento l'ex inviato di Eltsin nei Balcani, ma non ha più l'esercito passato in armi con il nuovo blocco filo-Cremlino. Anche lui tornerà sotto la bandiera di Putin ora che i giochi sono fatti. Shoigu s'è preso tutto il suo elettorato. Ma ha pescato anche in altri partiti. Molti voti ultranazionalisti, dicono gli analisti, sono passati a Unità. Il ministro li ha rubati a Zhirinovski che dall'11,2 del '95 passa al 5%.

Ha pagato il messaggio nazionalista che rimbomba nella Russia di fine secolo. Ha convinto i generali, ha fatto presa sugli uomini d'affari e sui giovani che non vogliono tornare indietro. Se i russi votassero oggi per il Cremlino incoronerebbero al primo turno l'uomo forte di Russia che sta salvando l'unità del paese e riscattando l'orgoglio ferito dell'ex superpotenza. Nei sondaggi che già tengono banco in tv, Putin supera il 50%. Molto più di quanto incassò Eltsin nelle elezioni presidenziali del '96 quando ebbe il 35,3% al primo turno e il 53% al secondo. Ziuganov lo segue con il 18 %. Primakov è ultimo con il 14%.

L'Armata s'è già ripresa i primi sobborghi di Grozny. È pronta ad entrare nella capitale che umiliò i russi nel'96. I russi premiano Putin. Sperano che la guerra finisca presto con una vittoria. Ma non si chiuderà in fretta il conflitto, dicono ora gli analisti. Il premier ha bisogno di Basaiev per avere in tasca la chiave che gli aprirà il Cremlino. Non ha avuto la vittoria sperata l'opposizione di centrosinistra battezzata dal sindaco di Mosca Luzhkov. Nella capitale è al 37,4%, ma nel resto della Federazione arriva all'11%. I 22 governatori saliti sul suo carro non hanno portato il bottino sperato.

Nemmeno l'ex capo del Kgb, Primakov è riuscito a far decollare «Patria-Tutta la Russia». Era l'uomo più popolare del paese fino all'autunno scorso, prima che i caccia federali scatenassero un diluvio di fuoco sulla repubblica indipendentista del Caucaso del Nord. Non l'ha aiutato l'esser riuscito a fermare il crollo del rublo prima che Eltsin lo cacciasse. Non l'ha favorito la sua crociata contro i corrotti potenti. In extremis, alla viglia del voto, Primakov ha annunciato la sua candidatura tendendo la mano al premier di successo ma non è risucito a convincere il delfino di Eltsin a mettersi sotto la sua ala.

Yabloco, il gruppo di Yavlinski che timidamente ha chiesto la tregua in Cecenia, cresce. Ha arruolato l'ex premier Stepashin ed è arrivato all'8%.

Nella nuova Duma si fronteggeranno le forze filo-Cremlino e quelle dell'opposizione. Ziuganov punta a fare lega con il centro sinistra per conservare la maggioranza. Primakov non esclude l'intesa. L'Unità e la destra liberal uniranno le forze. «Spero che i deputati facciano meno politica e più leggi», ha detto Boris Elstin nel seggio di Mosca in cui ha votato. Vladimir Putin gli ha fatto eco mentre votava nel seggio di Gorbaciov: «Serve collaborazione con l'esecutivo e dialogo». Dal voto, secondo i primi exit poll, esce una Duma più docile di quella che ha minacciato per mesi e mesi l'impeachmente del presidente. I comunisti, che avevavno 211 seggi, dovrebbero averne non più di 150-155 su 450. La Famiglia può essere soddisfatta. Cercava un successore capace di garantire l'impunità. Ha trovato un uomo che l'ha salvata. «Unità» più la destra liberal hanno fatto il pieno. Ora è più difficile cambiare la Costituzione ridimensionando i poteri del presidente. Gorbaciov avanza sospetti sul voto. Luzhkov non si fida e invita ad aspettare i risultati definitivi. Ma Eltsin è tranquillo. Ha detto al paese che lascia il Cremlino. La strada per il suo successore è spianata.

ROSSELLA RIPERT

I VINCITORI

VLADIMIR PUTIN

L'irresistibile ascesa di un premier sconosciuto

Il giorno dopo la nomina a primo ministro, nell'agosto scorso, Vladimir Putin era un perfetto sconosciuto che raggranellava a stento l'un per cento dei consensi. In poco più di quattro mesi ha messo radici tanto solide da accreditarsi come il successore alla presidenza russa, delfino di Eltsin per investitura diretta del Cremlino e gradimento popolare. Quarantasette anni, sposato e due figli, capo dell'ex Kgb, fedelissimo alla Famiglia presidenziale, prima di Eltsin ha avuto due potenti padrini politici: Sobciak, sindaco riformatore che restituì a San Pietroburgo il suo nome, e Ciubais, l'economista liberal odiato dai comunisti per il piano delle privatizzazioni. Arrivato alla poltrona di premier in un momento difficile, ha rischiato di essere travolto dal Russiagate insieme al clan di Eltsin, ma la guerra cecena si è rivelata la sua mossa vincente. Nella guerra ai «terroristi» di Grozny, Putin ha saputo mobilitare il patriottismo di una nazione umiliata dal post-comunismo, rivendicando davanti alle lamentele dell'Occidente il ruolo di potenza nucleare. Ha promesso di rimettere in riga la Cecenia e lo ha fatto. E la Russia ha cominciato a credere nell'uomo forte che sa dare risposte, il 50% della popolazione è convinto che sia merito suo aver scongelato il pagamento di pensioni e stipendi bloccati dal crollo del rublo del '98. Putin promette lotta alla criminalità e assicura la sua fede nell'economia di mercato. Ha al suo fianco il Cremlino e il neonato partito dell'Unità. Ma guardando già alla presidenza non si stanca di ripetere: «Sono un politico trasversale».

SERGHEI SHOIGU

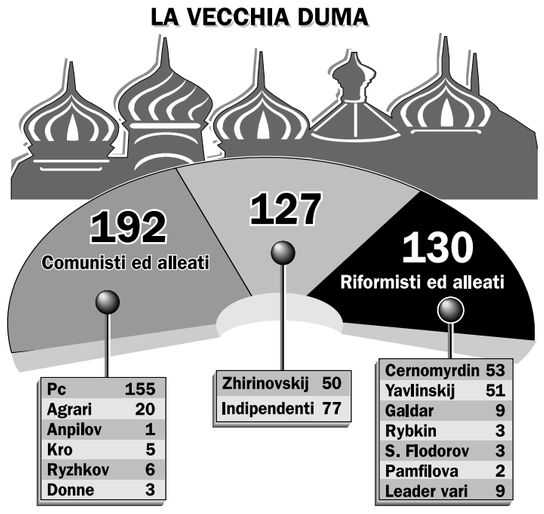
Premiato il paladino della Famiglia

Veterano del governo - è stato dal 1991 in tutti gli esecutivi che si sono finora succeduti - Serghei Shoigu è l'unico sopravvissuto della cosiddetta «squadra di Eltsin» che attuò le riforme dopo la dissoluzione dell'Urss. Ha fondato il partito Unità - l'orso come simbolo - meno di tre mesi fa e, secondo i primi dati, avrebbe largamente superato gli stessi comunisti dati per favoriti nei test pre-elettorali. Nato il 21 maggio del 1955, Shoigu capeggia una lista considerata pura emanazione del Cremlino e dei gruppi di potere che hanno in Boris Eltsin il principale punto di riferimento. Il partito, che ha come secondo capolista il popolare campione di lotta greco-romana Aleksandr Karelin, medaglia d'oro alle ultime olimpiadi, ha goduto di massicci finanziamenti e del sostegno di numerosi governatori. Da otto anni ministro della protezione civile, durante la campagna elettorale Shoigu è comparso ogni sera in televisione in collegamenti dalla Cecenia, dove seguiva l'evacuazione dei profughi e questo ha sicuramente contribuito alla sua popolarità. Dato appena al di sopra della soglia di sbarramento del cinque per cento fino a poche settimane fa il partito dell'Unità ha rapidamente guadagnato terreno. Decisiva la pubblica dichiarazione di voto a favore di Shoigu fatta dal premier Vladimir Putin. A sua volta Putin si trova in testa a tutti i sondaggi di opinione come ideale successore di Eltsin alle prossime elezioni presidenziali.

I DATI

1995		Oggi Exit poll	
Partito comunista (Kprf, leader G. Ziuganov)	22,3%	Partito comunista (leader: Ziuganov)	25%
Nostra casa Russià (Ndr, centrista, V. Cernomyrdin)	10, 1%	Patria tutta la Russia (Ovr, leader: Luzhkov, Primakov)	11%
Partito ultranazionalista (Ldpr, V. Zhirinovski)	11,2%	Partito ultranazionalista	5%
Iabloko (liberal-riformista, G. Iavlinski)	6,9%	Iabloko	8%
		Unità (leaders: Shoigu, Putin)	24%
		Partito della Giusta causa (leaders: Kirienko, Nemtsov)	11%

LA VECCHIA DUMA



Mosca, Luzhkov rieletto sindaco al primo turno

Ma il leader di Patria-Tutta la Russia scende dal 90 al 70,5 per cento dei consensi

DALL'INVIATA

MOSCA Yuri Luzhkov ha vinto al primo turno la battaglia per la capitale. I moscoviti non l'hanno tradito. Ma la crociata del Cremlino contro l'ex amico del presidente Eltsin ha lasciato il segno. Nell'89 il sindaco fu eletto con il 90% dei voti. Ieri ha preso il 70,5%. S'è assottigliata quindi la larghissima base dei luzhkoviani sedotti dal miracolo del sindaco-manager. La stragrande maggioranza dei moscoviti difende il suo governo che ha garantito posti di lavoro e ha trasformato la grande città nella vetrina europea della Federazione. Ma una fetta dell'elettorato ha preferito cambiare cavallo. Perde voti Luzhkov per colpa di Mitrofanov e Vasilyev, due candidati che pescano tra i nazionalisti ultrà che rivogliono i Baltici e la Crimea e non s'accontentano della linea moderata del sindaco che all'Ucraina chiede «soltanto» di riavere Sebastopoli.

Cala sotto i colpi della destra liberal che triplica i voti e del pupillo del Cremlino. Eltsin ha scomodato un illustre componente della Famiglia per impedire che un nuovo plebiscito rendesse invincibile il già potente sindaco di Mosca. Putin ha incontrato il giovane Kirienko alla vigilia del voto convinto che la sua stella potesse portar fortuna anche il leader di Giusta Causa.

Contro Luzhkov s'è mosso Pavel Borodin con l'ordine di annientarlo. L'ha denunciato per aver pagato la campagna elettorale con i soldi del comune. Ha chiesto ai giudici di cancellarlo dalla lista elettorale. I primi risultati dicono che la sua guerra l'ha perduta strappando solo il 6%. Ma, insieme alla destra liberal e con l'aiuto della crociata lanciata dalle tv del Cremlino e delle testate di Berezovski, è riuscito a ridimensionare il centro-sinistra della capitale. Il fedelissimo del Cremlino è arrivato ultimo.

Mosca non si è fidata dell'ex sindaco di Yakutsk, città di 250mila anime nella Siberia orientale. Si è presentato mostrando credenziali da esperto manager, l'uono finito nella lista nera dei giudici svizzeri per una brutta storia di riciclaggio che ha fatto tremare il Cremlino. Ha ricordato ai russi che è capo di un'impresa miliardaria, seconda solo alla ricchissima Gazpron: l'ammistrazione del presidente. Comanda e paga 100mila persone, tiene i conti dell'immenso patrimonio immobiliare dello Stato, si prende cura di molti gioielli preziosi, come i palazzi imperiali del Cremlino. Non ha ricordato che fa affari con la Mabetex dell'imprenditore albanse Pacolli, protagonista numero uno del Russiagate. Ma a Mosca tutti sanno che gli ha affidato molti appalti. Con lui ha trasformato il vecchio albergo Belgrado della rete Inturist in un grande hotel a cinque stelle. Ha fatto restaurare la Casa Bianca presa a cannonate dal presidente nel 93'e soprattutto ha rimesso a nuovo il Cremlino. È costato caro il maquillage del palazzo degli zar. «Mai quanto avrebbero speso gli americani», si è difeso.

Ma non sono stati i soldi spesi la sola preoccupazione dei moscoviti. Il restauro stesso è finito sotto accusa. «L'insieme di stili non è brutto, è mostruosamente brutto. Potrei definire il miscuglio di colonne, marmi e malachite una sorta di ristorante newyorchese», ha detto durissimo Alexei Komech, direttore di arte all'Accademia delle scienze. Anche il giudice Skuratov sospetta undanno immenso al patrimonio culturale. «Nessuno ha controllato i progetti e i costi», ha spiegato amareggiato nella sua dacia fuori Mosca.

Al gran cancelliere chiacchierato, i moscoviti hanno preferito il giovane Kirienko, leader della destra liberal. I primi risultati lo danno al 12% , secondo nella lista municipale. Ha battuto il tasto del pericolo comunista, il giovane manager accolto a braccia aperte dal premier Putin. «Rischiamo di tornare ai gulag», ha detto denunciando la totale assenza di libertà nella capitale dell'impero. Ha fatto presa il suo messaggio. «Mi aspettavo solo il 2%. Per me è un grande successo», ha commentato soddisfatto. In soli due mesi ha triplicato i voti. Li farà pesare nella campagna elettorale per il Cremlino. Li spenderà contro la coppia Luzhkov-Primakov tirando lavolata a Vladimir Putin, candidato forte della destra in rimonta.

L'avvelenata battaglia per Mosca si è dunque conclusa. «I dati non cambieranno», dicono alla Commissione centrale. Zhirinovski li contesta e annuncia ricorsi. Kirienko fa lo stesso. Il telegiornale del Cremlino ha perfino interrotto i programmi della sera per dare l'allarme. Ma anche gli osservatori confermano che nella capitale non ci sono stati brogli elettorali.

R.R.

Venezuela in ginocchio, interrotti anche i voli

Continua a piovere e cresce il bilancio delle vittime: oltre duemila

CARACAS Sono oltre mille i morti fino ad ora accertati, provocati dalle catastrofiche inondazioni e frane fangose che hanno inflitto al Venezuela una delle peggiori calamità naturali della sua storia: ma le autorità responsabili dei soccorsi non si fanno illusioni, alla fine il bilancio delle vittime risulterà assai più pesante. «È molto probabile che saranno molti di più», ha dichiarato alla Associated Press il generale Isaias Baduel. Nella zona costiera dello stato venezuelano di Vargas, poco a nord di Caracas, le autorità sanno che sono seppelliti sotto un'enorme massa fangosa parecchie centinaia, forse migliaia di corpi ancora da recuperare. I dispersi sono 6.000, ed i senzatetto 150.000. Il vice-ministro della giustizia, gen. Vassili Kotoski Flores, ha fatto sapere che vengono segnalati centinaia di cadaveri trascinati in mare dalla furia delle acque: li si vede galleggiare nel Golfo del Messico davanti alla costa, e forse - ha detto Kotoski Flores - non si potrà mai recuperarli, anche perché tutti gli sforzi delle autorità sono attualmente tesi a soccorrere i vivi ed a sistemare i superstiti in alloggi dove possano essere rifocillati. Intanto continua a piovere, ma questo non impedisce alle squadre di soccorso, anche se esauste, di continuare febbrilmente le ricerche sotto le macerie e fra il fango. Il paese è intanto semi-paralizzato: anche i voli internazionali sono stati annullati completamente, per il quarto giorno consecutivo, perché l'aeroporto Simon Bolivar di La Guaira è inagibile a causa della moltitudine di profughi che vi sono stati radunati. Il ministro della difesa, Raul Salazar, ha intanto annunciato che sono stati portati in salvo l'80 per cento dei superstiti della catastrofe nella zona costiera centrale. «Adesso siamo all'80 per cento - ha dichiarato Salazar ai giornalisti - ma ci restano ancora da trarre in salvo molti altri disastrati nella zona di Catia La Mar. Per riuscirci stiamo lavorando duramente, per accelerare le operazioni». Nelle ultime ore - ha aggiunto il ministro - sono state aperte alcune vie di accesso di terra ad una parte delle zone litoranee centrali. Sono sette gli stati venezolani colpiti dalle inondazioni, anche se quello di Vargas, sulla costa, ne è stato il più disastrosamente devastato.

«Di fronte alla drammaticasituazione venutasi a creare in Venezuela, il governo italianosi sta attivando per predisporre aiuti di emergenza in favoredelle popolazioni venezuelane». Lo ha reso noto Patrizia Toia,sottosegretario con delega per l'America Latina, subito dopoaver appreso delle inondazioni di questi giorni. Il sottosegretario ha annunciato per oggi una riunione dicoordinamento con il sottosegretario Ferri, responsabile per lacooperazione italiana al fine di mettere a punto una «adeguatarisposta del nostro paese». «In un frangente così drammatico - ha concluso - il nostropensiero va anche all'importante collettività italiana presentein Venezuela cui siamo molti vicini». Anche il Papa ha manifestato la sua solidarietà con «il caro popolo venezuelano», vittima di una catastrofe naturale che sta causando migliaia di vittime, mentre Ciampi ha inviato al presidente Hugo Chavez un messaggio di cordoglio.

Una bimba viene portata in salvo da un militare Andres Leighton/Ap

L'anatema di Cervinara: «Dio, punisci i politici»

Omelia durissima ai funerali delle vittime. Don Raviele: «Ci avete tolto tutto»

DALL'INVIATO

CERVINARA (Avellino) «Che Dio vi punisca». In una chiesa affollata di donne in nero, dove anche gli uomini non ce la fanno a trattenere il pianto, Don Antonio Raviele, il parroco nato e cresciuto nella zona epicentro della frana di Cervinara, lancia il suo anatema contro «i politici». Di fronte ha le bare in mogano delle tre vittime (quelle ritrovate, perché due sono ancora i dispersi) della frana di giovedì notte, Michele Masci e sua moglie, Luigia Befi, e Lugi Affinita.

La commozione è enorme, in Chiesa si sentono solo i singhiozzi dei parenti dei morti. C'è anche il marito di Liliana Marro, la giovane donna che la furia delle acque strappò dall'abbraccio del marito rapendola. Cercano ancora il suo corpo, ormai con le ruspe, perché le speranze di trovarla ancora in vita, sono finite. Il parroco ha gli occhi gonfi di lacrime, la voce impastata dall'emozione, dolente si piega sul leggìo. Guarda le bare, figli e mogli in lacrime, e tuona: «Ci hanno tolto tutto, ci manca ogni cosa». «Pensate - dice, e la voce gli esce a stento - mi manca finanche quel bar sotto casa, le grida, la musica di quel posto spesso mi davano fastidio. Ora mi manca». La Chiesa è tesa, don Raviele alza gli occhi al cielo e accusa: «Abbiamo visto in televisione i politici dire di aver fatto tutto il loro dovere, di aver stanziato fondi per il monitoraggio ambientale. Ma non hanno fatto nulla, perché a loro, a questi uomini della politica, interessa solo il potere. Per questo invoco la punizione del Signore. Dico a Dio: "Colpiscili perché lo meritano". Quelli di destra e quelli di sinistra». La gente è attonita, silenziosa, dalla folla si leva sola una voce («sì, il Padreterno li deve punire»), poi il parroco riprende la parola: «Dovremmo perdonare le istituzioni per queste distruzioni, per queste vittime innocenti? Chi è colpevole deve essere punito da Dio, non dagli uomini». E sono le ultime parole di don Raviele. La funzione finisce, le bare escono e dalla folla, piegata dalla commozione, non scatta neppure l'accenno dell'applauso liberatorio visto in tante altre tragedie come questa. Il parroco va via, non vuole parlare più con nessuno.

E scoppiano le polemiche. Le sue parole non piacciono ad alcuni rappresentanti di quel mondo politico messo sotto accusa. Franco D'Ercole, An, ex assessore regionale: «In chiesa si va per pregare, e gli anatemi dei sacerdoti non sono accettabili». Raffaele Calabrò, presidente del Consiglio regionale della Campania: «La prima cosa non è quella di colpevolizzare. L'opera di un prete deve essere quella di indirizzare nella giusta direzione la sua comunità». Ma la comunità, la povera gente di don Raviele, ha invece apprezzato quelle parole dure.

Salvatore Raviele, 80 anni, ha una casa nell'epicentro della frana. L'unica sua proprietà dopo anni di lavoro. «Hanno costruito in ogni posto - dice -, hanno cancellato i fiumi e al loro posto hanno fatto case e strade». Michele, bracciante forestale della Comunità montana del Partenio: «I politici? Tutti miserabili, adesso a Cervinara è come se ci fosse stata la guerra. I poveri diventeranno più poveri, i ricchi più ricchi». Angelo, fotografo: «Sì, proprio come dopo il terremoto, quando ad arricchirsi furono imprese e appaltatori vicini alla camorra».

Le parole di don Raviele non sono piaciute a monsignor Antonio Riboldi, l'ex vescovo di Acerra. «Il Pulpito non può essere luogo di demagogia, ma del richiamo alle responsabilità e alla buona volontà. E poi è sicuro che sia solo colpa dei politici? Chi ha costruito abusivamente case in zone a rischio, non ha nulla da rimproverarsi? Lasciamo stabilire ai tribunali di chi sono le responsabilità». E i tribunali sono già al lavoro. Un'informazione di garanzia è stata inviata al sindaco di San Martino per la morte di un operaio travolto dalla frana, mentre dalla procura della repubblica di Avellino, è già stata aperta una inchiesta per procurato alluvione e procurata frana per il disastro di Cervinara.

Ma la paura nella Valle Caudina non è ancora finita. Da ieri sera alle 20 anche a Cervinara e San Martino, come a Quindici e Sarno, c'è lo stato di attenzione. Si osserva il cielo - da ieri ha ripreso a piovere - e si calcola la quantità di pioggia che potrebbe rovesciarsi soprattutto a monte, dove sono una quindicina i movimenti franosi rilevati dai geologi della Protezione civile. È ancora emergenza e per 600 persone ci sarà ancora una notte, la quarta, da passare fuori casa. **E.F.**

Una anziana donna osserva dalla finestra la sua casa invasa dal fango In alto don Antonio Raviele, il sacerdote, che durante i funerali delle vittime di Cervinara, ha attaccato duramente la classe politica ritenuta responsabile della tragedia C. Fusco/Ansa

IL COMMENTO

ASCOLTIAMO QUEL PARROCO DI CAMPAGNA

ENRICO FIERRO

Don Raviele ha ragione. Tristemente ragione, e in pieno. E tutti coloro che indossano panni politici, all'opposizione come al governo, a destra come a sinistra, farebbero bene ad ascoltare le sue parole in silenzio e soprattutto con umiltà. Perché quanto è accaduto a Cervinara, la tragedia e lo scempio di vite umane, le famiglie spezzate, le case distrutte e un territorio devastato, è figlio della «politica». Pessima politica, s'intende, quella che non si cura del bene degli uomini e dei luoghi dove gli uomini vivono, quella che - al governo e all'opposizione - non ha più occhi per vedere, presa com'è da altro. Altro che è sempre più spesso cosa diversa dalla faticosa vita quotidiana della gente del Sud. Sarà pure fastidioso, soprattutto per chi cattolico non è, l'anatema pronunciato dal sacerdote, quella invocazione al Dio supremo perché «punisca i politici». Ma le parole di quel prete di campagna, che ha parlato in una chiesa affollata con le lacrime che gli arrossavano le guance e gli impastavano la bocca, sono state pronunciate davanti a tre bare di «amici», persone salutate il giorno prima della tragedia, «paesani» ai quali si rivolgeva un rispettoso ed abitudinario «come state», come è ancora buona e civilissima tradizione in questa parte d'Italia. Don Raviele non rivedrà più il vecchio Michele Mascia morto annegato dal fango e dall'acqua nella sua casa, abbracciato alla moglie Luigia terrorizzata dal quel rumore sordo che arrivava dalla montagna. Né scherzerà più con don Luigi Affinita, che la notte della tragedia si era salvato, ma poi era tornato su, nella masseria, per salvare il suo cane. Questa gente è morta. Non di malattia. Non è stata uccisa dal destino, ma dalla «malapolitica». Che ha devastato il territorio di questa valle che dai monti dell'Irpinia degrada verso la pianura beneventana , che ha abbandonato e lasciato depredare intere montagne, che ha fatto scelte urbanistiche sbagliate cementificando i fiumi che la notte di mercoledì sono esplosi, che ha concesso facili licenze edilizie per cinici motivi elettorali. Che ha reso più devastante una tragedia più volte annunciata. L'Irpinia è terra fragile, ed è finanche faticoso fare l'elenco delle tragedie naturali che l'hanno colpita. Le ultime: 1878, alluvione in Valle Caudina; 1930, terremoto nei paesi al confine con la Basilicata; 1949, un' altra alluvione provoca quindici morti a Cervinara; 1980, nuovo devastante terremoto in Irpinia; 1998, frana a Quindici. Vittime che si contano a migliaia, lutti, funerali. Lacrime. E sempre un lungo elenco di irresponsabilità: pessimi piani di fabbricazione e piani regolatori, case costruite senza il rispetto di alcuna norma di sicurezza, disboscamenti selvaggi e montagne violate.

> Quanto è accaduto in Irpinia è figlio di una politica sorda e cieca

La Valle Caudina e le sue alluvioni. Nei paesi colpiti dalla frana non c'era Piano regolatore generale. A Cervinara si erano lasciate costruire le case fin sotto la montagna e a ridosso dei fiumi straripati, che gli amministratori avevano ricoperto e cementificati. Neppure dopo la tragedia di Quindici erano state approntate le norme di salvaguardia del territorio. La Comunità montana - un ente sovracomunale cui è demandato il compito di curare la montagna con adeguati progetti - è solo una «cassa» utile a pagare stipendi ad improduttivi braccianti forestali. Tutto ciò, a pochi giorni dalla frana, è già motivo di duro scontro tra le forze politiche locali. Perché in questa terra si giocano partite politiche importanti. La Valle, prima della crisi dei partiti e della grande Dc, era un grande feudo di Ciriaco De Mita, qui si era fatto le ossa Clemente Mastellla, che dalla vicina Ceppaloni govermava il territorio attraverso un suo fidatissimo cognato. Poi le cose sono cambiate, De Mita non è più il potente di una volta, Mastella ha fondato un suo partito e i vecchi capi elettori (Antonio Telaro, che qui chiamavano il cervello elettronico della Dc) hanno indossato la casacca azzurra di Berlusconi. Ora tutti si scontreranno, ognuno indicherà responsabilità, nessuno farà nulla. In attesa della prossima tragedia. E la sinistra? I Ds che qui, in provincia, hanno tenuto il loro congresso, si sono divisi, spaccati. Una parte ha occupato la sede del partito contro l'altra. «È la nostra Seattle», ha detto ai giornali un dirigente. Seattle e la sua lotta per un mondo migliore sono lontani. Cervinara, la sua montagna e i suoi fiumi violentati, sono ad appena quaranta chilometri dal capoluogo. Ascoltatele con umiltà le parole di don Raviele. Un prete di campagna.

Legambiente sceglie Realacci

Confermato presidente: «Non voglio fare il ministro»

FIRENZE Ermete Realacci è stato confermato, all'unanimità, presidente di Legambiente dai 560 delegati che, in rappresentanza di oltre mille circoli, hanno partecipato a Firenze al sesto congresso nazionale dell' associazione. Il congresso ha confermato anche Francesco Ferrante come direttore generale e Rita Tiberi amministratrice.

Prendendo la parola a conclusione del congresso Realacci è tornato sulla proposta, avanzata venerdì scorso da Legambiente e fatta propria anche dal ministro per l'ambiente Edo Ronchi, di far funzionare il trasporto pubblico nella notte di Capodanno e di offrirlo gratuitamente ai cittadini.

«Non mi interessa fare il ministro preferisco continuare ad occuparmi di Legambiente - ha detto appena confermata la sua nomina - , la cui attività negli ultimi anni è stata particolarmente fervida e lo sarà anche in futuro». Politicamente schierato con i Democratici, Realacci si sfila dalla corsa ad un posto di ministro apertasi con la crisi del governo in carica ed esprime un giudizio duro sulla politica. «Oggi la politica è una commedia - ha detto intervenendo a conclusione del sesto congresso nazionale di Legambiente -, è incomprensibile, allontana i cittadini». «Eppure - ha aggiunto Ermete Realacci - con questa politica dobbiamo fare i conti e lo faremo a modo nostro, con le nostre iniziative, con le nostre mobilitazioni, con le nostre idee».

TORINO

Tenta di rubare in un garage e viene sbranato dai cani

TORINO Un meccanico di 22 anni è entrato nel deposito di un autodemolitore per compiere un furto, ma lo hanno sorpreso due cani da guardia che lo hanno azzannato. Soccorso dai carabinieri sotto una macchina dove aveva cercato rifugio, il ladro è poi morto in ospedale per dissanguamento. L'episodio è accaduto la scorsa notte, alle 4:30 del mattino, all'interno delle «Autodemolizioni Fratelli Lo Popolo» a Orbassano (Torino). Il giovane si chiamava Andrea Capitani: abitava a Pinerolo (Torino) ed aveva piccoli precedenti per furto. Sul posto sono intervenuti i carabinieri. Secondo la loro ricostruzione il giovane, arrivato sul posto con un'auto rubata, è entrato nel deposito scavalcando un cancello, nonostante ci fossero numerosi cartelli, in regola con le norme di legge e illuminati da potenti luci, che indicavano la presenza di cani addestrati alla guardia. Appena entrato, Andrea Capitani è stato subito azzannato da due pastori tedeschi e ha cercato rifugio sotto una macchina, ma nel frattempo ha perso molto sangue. Il rumore provocato dai cani ha attirato l'attenzione di alcuni vicini, che hanno chiamato i carabinieri.

CASTELNUOVO DI PORTO

Giovane donna uccisa in casa Si indaga sull'ex marito

CASTELNUOVO DI PORTO (Roma) Una donna di 31 anni è stata uccisa ieri sera con due colpi di arma da fuoco alla nuca nella sua abitazione di Castelnuovo di Porto, una paese lungo la via Flaminia, venticinque chilometri circa a nord di Roma. Stefania Perelli, questo il suo nome, è stata trovata dai carabinieri di Bracciano riversa in una pozza di sangue nel tinello dell'abitazione in cui si era trasferita con i due figli ad agosto dopo essersi separata dal marito. E proprio il coniuge è stato l'ultimo a vederla in vita: ieri pomeriggio, come di consueto nei fine settimana, era andato a Castelnuovo per prendere i figli, un maschietto di 7 anni e una bimba di 4, che ha portato con sè in Umbria, dove è stato rintracciato dai carabinieri che lo stanno interrogando. Il corpo di Stefania Perelli è stato scoperto dopo che alcuni parenti, non riuscendo a rintracciarla al telefono, intorno alle 22 si sono rivolti ai Carabinieri. I militari che si sono recati nella sua abitazione hanno dovuto sfondare la porta, che non presentava segni di effrazione. Nell'appartamento non ci sono segni di colluttazione e sul corpo della donna non sono stati riscontrati altri segni di violenza.

Italiani ◆ Pascale, De Silva, Ferracuti, Nata

La buona narrativa? Esiste, basta solo cercarla

La città distratta
di Antonio Pascale
L'ancora

La donna di scorta
di Diego De Silva
Pequod

Attenti al cane
di Angelo Ferracuti
Guanda

La resistenza del nuotatore
di Seastiano Nata
Feltrinelli

ANDREA CARRARO

Questa annata letteraria, nell'ambito della narrativa italiana, ha offerto più o meno quello che era lecito attendersi. Si è cioè registrato un livello simile a quello degli anni precedenti. In questo senso i romanzi italiani che hanno visto la pubblicazione quest'anno possono campionare con sufficiente approssimazione la produzione nostrana dell'ultimo scorcio di millennio. Ma, dunque, com'è questa produzione? Può competere qualitativamente con quella di altri paesi europei o con quella americana?

Francamente non arrivo a credere - come sosteneva la compianta Grazia Cherchi- che la nostra narrativa sia la migliore d'Europa. Ancora meno ritengo che i nostri romanzi mediamente possano paragonarsi ai romanzi americani (o sudamericani), i quali poggiano su una tradizione assai solida, che non è afflitta - come la nostra - da zavorre calligrafiche o formalistiche.

Ciò premesso, non è neppure giusto un atteggiamento eccessivamente catastrofista. Occorre saper guardare. I buoni romanzi vedono la luce anche da noi, sebbene raramente il pubblico (e spesso anche la critica) se ne accorga. Si tratta infatti per lo più di opere che nascono in aree geograficamente (ed editorialmente) marginali, che hanno una diffusione ridotta e scarso (o nessun) risalto sui giornali. In esse spesso riescono a convivere felicemente modernità e tradizione.

Approfitto dunque di questa pausa natalizia per segnalarne qualcuna, sperando di contribuire a vincere quella inerzia mentale di molti lettori verso l'acquisto quasi a scatola chiusa dei bestseller.

E comincio con *La città distratta* di Antonio Pascale, pubblicato dal nuovo editore napoletano «L'ancora»: si tratta di un libro ibrido, fra inchiesta giornalistica, reportage d'autore, saggio, racconto. La forza di quest'opera prima consiste proprio nell'attraversare diversi generi senza sposarne alcuno in modo esclusivo, mantenendosi in un territorio stilistico ed espressivo «di confine». *La città distratta* parla di Caserta oggi, delle sue macroscopiche contraddizioni: fra smania di modernità e retaggi di una cultura arcaica, fra utopie (anche ingenue) di integrazione multietnica e razzismo «di fatto», fra aneliti di rinascita morale e civile e rigurgiti di uno spirito clientelare, mafioso, fra razionalismo e fatalistica superstizione... Insomma, un libro in cui la città di Caserta assurge a simbolo di tutto il nostro Sud, scritto con una lingua alta, iperletteraria, barocca, e tuttavia mai aulica e stilisticamente compiaciuta.

Un altro esordio interessante è *La donna di scorta* del salernitano Diego De Silva, pubblicato dalla piccola casa editrice anconetana «Pequod», che si è rivelata una fucina di nuovi talenti. *La donna di scorta* racconta la storia di un tradimento in una innominata provincia italiana. De Silva rappresenta nel suo romanzo un'ordinaria, ma non per questo meno tragica, quotidianità, segnata da unsentimento doloroso dell'esistenza. L'autore campano è bravissimo nel dare corpo e voce alla labilità morale, all'incertezza degli orizzonti esistenziali, dei due protagonisti. E lo fa attraverso un dosaggio sapiente di suspense e reticenza, di pathos e rarefazione stilistica.

Concludo questi miei consigli di lettura con *Attenti al cane* (Guanda) del «carveriano» Angelo Ferracuti, una raccolta di racconti tutti ambientati in una squallida e irrancidita provincia marchigiana, e *La resistenza del nuotatore* di Sebastiano Nata (Feltrinelli), che racconta, con i toni della commedia amara, un difficile rapporto fra un padre affetto da una grave forma di depressione e un figlio nevrotico e ansioso.

andreacarraro@tin.it

Agende per tutti i gusti

VALERIO BISPURI

Da Magritte a Branko. Le agende del 2000 spaziano dall'arte all'esoterismo, dal viaggio all'umorismo, in una sorta di delirio di immagini e piccole invenzioni. **Branko** da anni ha ormai monopolizzato l'oroscopo e il suo calendario astrologico va a ruba, allegato c'è anche un cd con la musica per ogni segno zodiacale. In libreria costa 33.000 lire, ma si può trovare anche a quattordici nelle edicole, certo senza musica e con una grafica meno curata. Ci sono poi le agende «**artistiche**», con le riproduzioni di quadri di Magritte e Klimt, Dalì o l'Impressionismo, semplici nel loro voler rappresentare la pittura o la fotografia nella sua essenza. Ma l'agenda più simpatica è sicuramente «**Agenda Mia 2000**», se non altro per l'originalità e l'utilità: un diario tutto dedicato alle donne, «per quelle che cercano lavoro ma non sanno da che parte cominciare, per quelle che vogliono mettersi in proprio e non sanno che c'è una legge che le aiuta né come utilizzarla. Per quelle che vogliono fare un'esperienza di lavoro in altri paesi d'Europa, per le lavoratrici al primo impiego che vogliono saperne di più sui propri diritti». Inoltre accanto al calendario c'è una miniguida con informazioni e suggerimenti per orientarsi meglio tra norme giuridiche, contratti e servizi di cui in genere si sa molto poco. Il formato dell'agenda è tascabile, da mettere in borsetta, con una copertina semirigida.

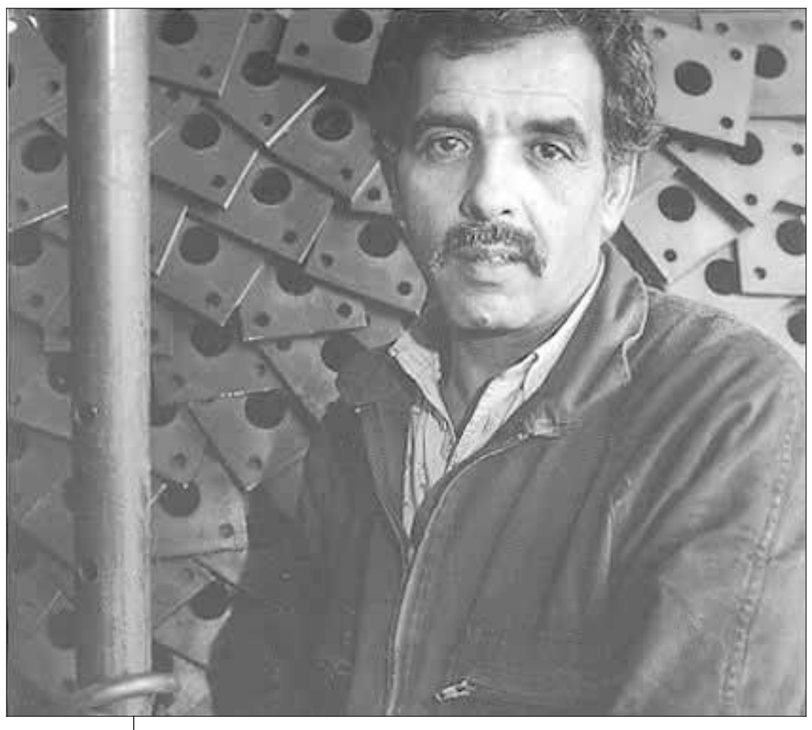
Il premio per l'agenda più brutta invece quest'anno se lo aggiudicano ex equo il «**Diario del gatto 2000**», con un titolone grosso che sovrasta anche la nuova data del millennio: «Menù». Per ogni giorno c'è un consiglio per come coccolare e preparare squisitezze per il proprio micino. Consiglio dell'undici aprile: «I gatti non amano mangiare in contenitori stretti e profondi in cui non c'è spazio per i loro baffi». A cercare di spodestare la demenzialità del menù dei gatti c'è «**Pensieri del cuore per il nuovo millennio**», scritto e ideato dall'americana **Louise L. Hay**, un concentrato di banalità e luoghi comuni, frasi fatte e pensierini del cuore che potrebbe scrivere un ragazzino di dodici anni con poca fantasia. Sempre per l'undici di aprile troviamo: «C'è un tempo per dare e un tempo ricevere e io apprezzo questa differenza». Non mancano cuori, cuoricini rossi e pagine colorate, costruite per rendere ancora più chic il 2000. Mantiene le aspettative **l'Agenda del viaggiatore**, sempre semplice e utile da portare in viaggio. Quest'anno la copertina è verde, forse ancora più sobria rispetto alla precedente, rimangono per fortuna le date degli avvenimenti di feste e celebrazioni di molti paesi e le frasi più famose scritte da scrittori e viaggiatori che parlano di viaggi: «Accade durante un viaggio. Un solo mese sembra più lungo di quattro mesi trascorsi a casa», scriveva Schopenhauer.

Non manca la **Smemoranda** che come sempre comincia ad uscire verso settembre, cercando di battere sul tempo i concorrenti. Anche lei con gli anni però ha cominciato a invecchiare, ad essere ripetitiva, a perdere quel fascino di indipendenza e sottile umorismo che la caratterizzavano. Venderà sicuramente ancora migliaia di copie, ma sempre più per un pubblico giovane o per gli aficionado. C'è anche un **Agenda per la fotografia**, con una galleria di foto in bianco e nero che ritraggono Roma, pronta per il Giubileo, una per il **cinema**, proposta dal **Castoro** che racconta un secolo di immagini attraverso fotografie, aneddoti e piccole e grandi frasi dei registi che hanno fatto la storia del cinema. A fare concorrenza al Castoro c'è il libro agenda del cinema, più «serio» e squadrato nella grafica e nei racconti. **Stampa Alternativa** propone invece un agenda con una copertina tutta nera e un titolo emblematico e «alternativo»: **Nonsolonero**. Il figlio del nostro ultimo premio Nobel si cimenta in un diario che vorrebbe essere umoristico e divertente e invece risulta demenziale e oggettivamente mediocre, a partire dal titolo: «**Fatto il 2000 si fa il 2001**», firmato **Jacopo Fo**. Altra «tristezza» è l'agenda spirituale che si presenta con una frase che vuol dire poco o niente: «**La cerca del Graal**», all'interno foto coloratissime della «Bibbia». Non manca il **Diario di bordo**, il Duemila raccontato da chi è in mare, utile e curioso per le notizie e i racconti di chi vive viaggiando sull'acqua. Anche **Amnesty International** presenta la sua agenda-denuncia sui soprusi nel mondo, riportando ogni giorno una violenza fatta da essere umani nei confronti di altri essere umani. La più divertente rimane la mitica agenda di **Murphy**, da molti anni ormai presente e ogni volta nuova e spiritosa: «L'inferno è dove tutto supera i test e niente funziona», firmato Murphy.

Panorami gelidi, alcol e disperazione, narrazioni a effetto. Le produzioni del vecchio continente conoscono un momento felice, pieno di proposte di alto livello. Da Otreoceano rispondono «voci potenti»

Dagli Stati Uniti all'Europa: il giallo è una terapia letteraria omeopatica

SERGIO PENT



Mohamed Natt
El Kich
Marocco
Metalmeccanico

Inchiesta di confine
di John Straley
Hobby & Work
pagine 250
lire 16.000
Tenebre
di Alice Blanchard
Mondadori
pagine 368
lire 32.000
Come vivono i morti
di Derek Raimond
Meridiano Zero
pagine 191
lire 23.000
A luci spente
di Barry Norman
Polillo
pagine 314
lire 29.000
Chourmo
di Jean-Claude Izzo
e/o
pagine 246
lire 25.000
La quinta donna
di Henning Mankell
Marsilio
pagine 530
lire 32.000

Poche settimane fa, dalla sua rubrica sul settimanale *L'Espresso*, Eugenio Scalfari discettava sulle valenze letterarie del romanzo giallo, giungendo alla conclusione che la vera letteratura non ha bisogno di trame ad effetto per definire i confini della sua grandezza. Una ridimensionata prestigiosa, a relegare il boom della narrativa a tinte nere nel solito sottoscala dei «generi», senza forse tener conto della elevata abilità di certi suoi autori nel confrontarsi col divenire cupo della cronaca quotidiana, o della capacità di strutturare connotazioni socio-politiche primarie in perfetti sottofondi scenici, di cui la traccia della detection risulta spesso solo un additivo per dimostrare che ci può stare tutto nel romanzo, letteratura e artigianato, ricerca stilistica e ammiccamenti al pubblico. Forse per questo molte voci recenti giungono a rappresentare il nostro tempo sulfureo con la vocazione all'enigma da risolvere: tanti, infatti, gli enigmi irrisolti, tante le paure. L'antidoto è una sorta di terapia narrativa omeopatica che, se non risolve i nostri pubblici dilemmi, perlomeno ci gratifica con vicende piene di vita e di morte, di colpe e di peccatori, di follie private e sociali, che sono poi il nostro indigesto pane quotidiano.

Se proprio vogliamo tentare un confronto alla pari, mettiamola sul piano geografico, con lo scontro - più equilibrato che in passato - tra «vecchia» America e «nuova» Europa. Se gli Usa hanno prodotto molte efferatezze sulla scia dell'ormai ridicolo «cannibal» Lecter, hanno comunque trovato voci potenti come Connelly, Ellroy o Turow. Da segnalare, un po' fuori dal coro, almeno un paio di intriganti novità. Un giallo coi brividi - di freddo - che arriva direttamente dall'Alaska, è quello di John Straley *Inchiesta di confine*, che ci fa conoscere un mondo poco frequentato dalla narrativa: solitudine e natura ancora prossima a se stessa, distanze inimmaginabili per noi frequentatori di autostrade intasate, umanità di serie B perse tra alcol e disperazione. Un panorama gelido in cui agisce il detective Cecil Younger per scoprire le cause della morte di una donna violentata dai minatori di una grossa multinazionale. L'inchiesta «di confine» si allarga a macchia d'olio - visti i risvolti ecologici - nel silenzio di una regione aspra e ventosa: autore da scoprire, finale da antologia.

Esemplare - pur non discostandosi dal copione del «chi è il colpevole?» - il thriller di Alice Blanchard, *Tenebre*, vera ossessione di una ricerca densa di sorprese imprevedibili e lunga vent'anni. Anche qui il confine è vicino - tra Usa e Canada - e anche qui la solitudine e le metastasi della provincia dominano la scena. L'omicidio della piccola down Melissa rimarrà un caso chiuso per la polizia: il capo dell'inchiesta, Nalen Storrow, giunto a sospettare del figlio Billy, si suicida. Nero totale. Diciotto anni dopo sarà Rachel - figlia di Nalen - a far luce sull'amara verità, dopo aver risolto un altro atroce caso che coinvolge la piccola comunità in cui lavora. Un quadro d'ambiente perfetto, in cui svettano le matrici di una narrazione ad effetto, piena di azzeccate caratterizzazioni, di cui finora sono stati maestri i giallisti d'oltreoceano.

Il noir europeo attraversa comunque un momento felice, denso di proposte anche ad alto livello. C'è da augurarsi che tutti scoprano, ad esempio, la grandezza dell'inglese Derek Raymond, un outsider della vita e dell'arte, scomparso nel '94, che ci ha lasciato in eredità una sua particolare «recherche» in nero non solo coinvolgente, ma disturbante. L'Inghilterra dei suoi romanzi è una distesa fangosa di vizi e di turpitudini, sconfitta e delitti bestiali perché profondamente «umani». Si può cominciare a conoscerlo da *Come vivono i morti*, con cui Meridiano Zero continua la proposta italiana di questo maestro dell'hard boiled europeo.

Un altro editore coraggiosamente votato alla narrativa d'intrattenimento è Polillo, che tra i molti giallisti americani ha presentato anche l'inglese Barry Norman: questo *A luci spente*, in verità, è una sorta di puzzle di stampo classico ambientato nel marciume della Hollywood cinematografica. Una prova che i gialli «all'americana» sanno scriverli - bene - anche gli inglesi.

Molti narratori hanno poi dato vita a universi personali originali, in cui ambiente e caratterizzazioni diventano punti di riferimento di un contesto sociale analizzato nei suoi lati più oscuri. La Marsiglia di Jean-Claude Izzo e del suo commissario Montale è il centro di ritrovo della recente delinquenza, ma anche il giardino privato di una ricerca d'autore che attraverso il noir setaccia le brutture dell'attualità: in tal senso *Chourmo*, col suo viaggio tra delitti e mafia, razzismi del Fronte Nazionale e integralisti islamici, è ben più di un thriller. È il tentativo, riuscito, di ripulire con l'affetto un luogo elettivo che ha inquinato con troppe violenze l'odore del mare, i caffè riposanti, il sole.

Se a questi titoli aggiungiamo il freddo svedese di Henning Mankell e del suo *La quinta donna*, il panorama è più che allettante. Le storie di Mankell sono creature sterminate in cui tutto quanto - ambiente, personaggi - procede al passo con le indagini, lente e complesse. Qui i delitti macabri non mancano, a partire da quello di quattro suore, ma il sovrappeso ispettore Wallander riuscirà a rimettere insieme i pezzi di un delirio incredibile. Più che un noir, una saga, una attenta epopea a tinte fosche.

Scontro alla pari tra Usa ed Europa, dunque, all'insegna di una leggibilità non certo di serie minore. Non se ne abbia quindi Eugenio Scalfari, se lasciamo volentieri a lui il «piacere» di dilettarsi tra le pagine soporifere di Virginia Woolf.

Pamphlet ◆ Stefano Benni con Goffredo Fofi

La passione comune per le preferenze personali

Leggere, scrivere, disobbedire
di Stefano Benni. Conversazione con Gofredo Fofi
Minimum Fax
pagine 110
lire 15.000

FILIPPO LA PORTA

È un utile viatico per orientarsi nell'odierno Barnum culturale italiano (oltre che storia malinconica della nostra sinistra) questa conversazione di Goffredo Fofi con Stefano Benni. Solo con qualche eccesso di autoindulgenza, probabilmente indispensabile. La virtù principale del libretto consiste nel dire cose gravi e nel manifestare il proprio radicale dissenso «civile» attraverso un tono leggero, un po' scanzonato. Prendiamo la questione «epocale» del narcisismo diffuso. Così viene riassunta mirabilmente, e parlando di altro (dei comici del passato e di quelli attuali): «ora nessuno vuole fare, e neanche sa fare la spalla». Sacrosanto.

Come esempio poi di critica non moralistica ma direi di semplice buon senso all'immoralità crescente nelle professioni intellettuali, valga questo passo sui «tradimenti» di alcuni amici: «Quello che mi ha addolorato è vedere gente che aveva talento, che aveva molte possibilità, e che è passata dall'altra parte senza vera necessità». L'indignazione di Benni non si ispira enfaticamente a pensosi valori etici ma parte spesso dall'allergia a certi tic del linguaggio quotidiano, come quando lo invitano, a Bologna ad una festa riservandogli un posto nel «parterre dei vip» e lui, giustamente, si sottrae inorridito.

La sintonia tra i due conversanti è notevole: si pensi solo ai due numi tutelari, Beckett e Kubrick, e poi a tanti altri, da Philip Dick a Morante e a Ortese, da Belushi («Peter Pan obeso che entrava nel mondo neovittoriano del cinema USA e riusciva a scompaginare un po' tutto») a Terry Gilliam («che fa film mediocri solo quando gli si danno tanti soldi»), oltre alla comune, fondamentale attrazione per le minoranze, per maestri elementari e vecchi compagni dissenzienti («la cultura è sempre stata fatta da minoranze, che poi sono riuscite a contagiare i molti»).

Certo, poi c'è qualcosa che invece li separa irrimediabilmente: non tanto Benigni, che in fondo Benni ha sempre accolto con qualche diffidenza («non gli ho mai creduto»), quanto Dario Fo e Rossana Rossanda, sui quali sembra proprio non esserci possibilità di alcun compromesso. Né Fofi potrebbe interamente condividere l'ottimismo di Benni, quella ostinata fiducia, nonostante il senso di una tragedia incombente, «estranei» al problema del potere e della visibilità. Accennavo a certa indulgenza verso di sé, dissimulata tra le righe dellintervista. In verità Benni ammette che sarà poi il tempo a decretare «se siamo due grandi intellettuali che danno i voti alle persone o se siamo due presuntuosi qualsiasi». In un'altra pagina inoltre confessa che «i due libri che raccolgono i miei corsivi li trovo scadenti», mossi solo dal desiderio «di essere sulla scena». .

Intorno all'esito qualititativo dei romanzi di Benni, dissentirei però da Fofi. A volte infatti ho l'impressione che allo straripante talento comico-satirico, alla sensibilità plurilinguistica dell'autore si sovrappongano architetture compositive un po' fragili, dove il didascalismo morale tende fatalmente a rassicurare il proprio pubblico. Condividiamo invece la polemica di Benni contro la comicità attuale, «asse portante della cultura di regime». Così come il suo disperato bisogno di esempi concreti, all'interno di una cultura come quella italiana incline da sempre alla retorica. Ma vorremmo sommessamente domandargli: qual è oggi il regime? Con chi si identifica, dal momento che non pensiamo quasi più che la sinistra abbia uomini migliori degli altri partiti? Probabilmente non è giusto chiederlo a Benni o a Fofi. Da questa conversazione-intervista però apprendiamo tutta la contagiosa passione dei propri gusti personali, benché minoritari.

media

Supplemento settimanale
diffuso sul territorio nazionale
unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile
Giuseppe Caldarola
Iscrizione al n. 451 del 28/09/1998
registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20123 Milano, via Torino 48
Per prendere contatto con
Media
telefonare al numero 06/699961
o inviate fax al 06/6783503 presso
la redazione romana dell'Unità
e-mail: media@unita.it
per la pubblicità su queste pagine:
Publikompass - 02/24424627
Stampa in fac simile
Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.A.
Paderno Dugnano (MI)
S. Statale dei Giovi 137
STS S.p.A. 95030
Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SODIP
20092 CiniselloB. (MI), via Bettola 18

◆ *Il pressing su Sdi, cossighiani e La Malfa ottiene solo risposte interlocutorie Boselli punta a una verifica più lunga*

◆ *Castagnetti agli amici di Cossiga: il centrosinistra si sta ristrutturando non restate fuori dalla nuova fase*

◆ *Novità positive a casa dell'Asinello Di Pietro fa la pace con Parisi: va bene il D'Alema-bis a patto che...*

Trifoglio all'attacco: s'allungano i tempi?

Stasera il reincarico a D'Alema, ma la partita del governo non è chiusa

SEGUE DALLA PRIMA

L'ipotesi è considerata remota, segnerebbe di fatto la loro rottura col resto del centrosinistra, che è invece pronto a sostenere un D'Alema-bis, ed è considerata anche in controtendenza rispetto a tutti i segnali pubblici e sotterranei usciti dalle loro parti. Se questo avvenisse, però, si creerebbe una difficoltà istituzionale, visto che l'incarico viene dato a chi ha una ragionevole possibilità di raccogliere in parlamento una maggioranza numerica, (e senza il Trifoglio è striminzita). Nel centrosinistra, però, da Mastella a Cossutta, oltrechè a palazzo Chigi, questo scenario non viene nemmeno evocato.

Tutti sono convinti che la partita è da giocare, che a D'Alema e questa maggioranza non ci sono alternative e che dunque, alla fine, il Trifoglio e soprattutto i socialisti, che hanno assicurato fedeltà al centrosinistra, non hanno grandi margini di manovra. L'interrogativo è se si andrà a un'astensione o a un appoggio esterno. La prima ipotesi, per ora, sembra quella più accreditata.

Cosa chiedono i socialisti per avviare un confronto vero con l'incaricato? «Le parole non bastano, serve la ciccia», dicono, e la ciccia sarebbe, a loro dire, non un ministero in più o in meno, ma risposte positive alle richieste programmatiche fatte dal Trifoglio a suo tempo su giustizia e welfare.

C'è, probabilmente dell'altro, che ha molto a che fare con il gioco politico della visibilità e con l'obiettivo che i socialisti si sono dati: ossia scalzare o almeno mettere in difficoltà D'Alema. Che il Trifoglio abbia voglia di allungare i tempi, per cuocere meglio il premier, è chiaro. Cossiga torna oggi, con tutta calma, da Hammamet, il Trifoglio vuole consultarsi con lui prima di avviare il confronto vero e proprio. Se ne deduce che i tempi potrebbero risultare un po' diversi da quelli programmati.

La cosa certa è che il pressing sui socialisti boselliani è fatto con costanza e metodo da tutto il centrosinistra, Ds e Ppi in prima fila. I popolari, soprattutto, cercano di spiegare al Trifoglio (ieri l'ha fatto di persona Castagnetti) che nel centrosinistra sta accadendo qualcosa di nuovo e che parlare astrattamente di geometrie è fuorviante. Il senso del discorso di Castagnetti sembra questo: nel nuovo Ulivo non c'è l'egemonia Ds ma è in atto un riequilibrio, una ristrutturazione, da cui il Trifoglio, che si considera politicamente di centro, non può e non deve rimaner fuori. «In queste ore - dice il segretario del Ppi - la ragionevolezza e il senso di responsabilità devono indurre tutti a decisioni ponderate, che consentano di aprire il tempo nuovo per il governo del centrosinistra...».

DOCUMENTO UNITARIO
I «sette» sono d'accordo su rilancio della coalizione e regole per la premiership

Certo, anche nel Ppi, c'è chi come Gerardo Bianco, mostra scetticismo sul nuovo governo. Per il profilo politico, per i numeri risicati e incerti, ma anche per le convenienze del Ppi, che non ha mai nascosto il fastidio per un processo che lasciasse al Trifoglio spazi di manovra al centro. Tuttavia in questo dibattito, dal punto di vista politico, il peso dell'accordo del nuovo centrosinistra sembra preponderante. Il documento vergato dai leader sabato sera appare convincente a tutti i contraenti e sancisce in pratica il rilancio della coalizione, affrontando anche la «vexata quaestio» delle regole per la premiership.

Torna dunque lo spirito dell'Ulivo, e il documento tutto è meno che la meccanica riformulazione dell'esperienza del '96. Se non altro perchè c'è espressamente l'invito al dialogo e al confronto con »tutte» le forze dell'attuale maggioranza.

L'importanza politica di questo accordo è per ora anche la vera arma di cui dispone D'Alema per tentare la formazione di un nuovo governo, dato che i numeri sono quelli che sono. Anche se una maggioranza sulla carta c'è, su quel versante non si può essere ottimisti. La lista dei ministri sarebbe quasi pronta, ma le variabili sono ancora troppe. Il problema è il profilo del governo, la sua rispondenza alle necessità di rilancio della coalizione, quello di cui hanno parlato ieri, facendo il punto della situazione, proprio D'Alema e il segretario dei Ds Veltroni.

Nessun commento ufficiale, il silenzio e il lavoro, in queste situazioni sono gli strumenti più utili. Il fatto importante, e anche nuovo, è la convinzione, nonostante le difficoltà, con cui i Democratici appoggiano il nuovo processo e quindi il tenativo di D'Alema. Anche la tempesta Di Pietro che ha agitato l'Asinello nei giorni scorsi sembra rientrata. Parisi e l'ex pm sono tornati a spiegarsi. Il coordinatore ha spiegato che il nuovo governo nasce su un progetto che li convince e che raccoglie le loro istanze, l'ex pm risponde che se è così, allora ven benga il nuovo governo D'Alema. «Purchè - dice - non ci si ritrovi con partiti che poi votano no ai referendum elettorali». Come si vede ci sono buone notizie e cattive notizie. Per capire davvero se la strada è in discesa bisogna aspettare la giornata di oggi. La partita è solo all'inizio.

BRUNO MISERENDINO

Il presidente del Consiglio D'Alema parla alla stampa, dopo il colloquio col capo dello Stato al Quirinale Oliverio/Reuters

IL DOCUMENTO

«Un forte rilancio della coalizione»

ROMA Ecco un'ampia sintesi del documento politico unitario della maggioranza (Ds, Ppi, Udeur, Pdci, Verdi, Ri e Democratici) approvato in riunione a cui non ha partecipato il Trifoglio. «Le forze politiche del centrosinistra si assumono la responsabilità di garantire la stabilità del Governo del Paese e di condurre la legislatura alla sua naturale scadenza del 2001» e si impegnano per un «vero e forte rilancio politico e culturale della coalizione di centrosinistra» e per «unire le culture riformiste» del paese. «In questi anni - prosegue il testo - con la sua azione riformatrice, il centrosinistra sta cambiando in meglio l'Italia. Il percorso non deve essere interrotto; noi ci assumiamo la responsabilità di condurlo al suo naturale compimento del 2001, quando starà agli elettori, nel loro potere sovrano, giudicare e decidere». Per questo «il rilancio della coalizione di centrosinistra e un governo D'Alema rinnovato rappresentano la condizione per evitare all'Italia una pericolosa crisi di instabilità e il precipitare verso una situazione di grave incertezza, che inevitabilmente porterebbe ad una interruzione traumatica della legislatura e - insieme - di quei processi di ripresa economica e sociale che sono in atto». Il documento elenca poi tutti i risultati ottenuti dai governi di centrosinistra. Oltre quello, di rilievo storico, dell'Euro, «il risanamento strutturale del bilancio dello stato», la crescita dell'occupazione, la riduzione della povertà, «riforme strutturali» come quelle della scuola, della pubblica amministrazione, della sanità, della giustizia. E poi le liberalizzazioni, i successi nella lotta alla mafia. Alla luce di questi «traguardi» - si legge nel documento - «il nostro Paese può e vuole tenere il passo con i cambiamenti epocali che stanno segnando questo finale di millennio, come quelli resi espliciti dall'insuccesso del vertice dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO) a Seattle».

IL PROGRAMMA DEL D'ALEMA-BIS: per quanto riguarda il programma, esso sarà «illustrato in Parlamento dal presidente D'Alema», definendo «con precisione contenuti e scadenze di questa nuova fase riformista». Ma alcuni punti vengono già indicati, e sono tre in particolare: una nuova legge elettorale maggioritaria, effettiva par condicio e soluzione del conflitto d'interessi. «Una nuova legge elettorale maggioritaria, in grado di garantire il completamento della transizione istituzionale, di assicurare la stabilità e di dare sempre più ai cittadini-elettori il potere di scelta delle maggioranze e dei governi. Una legge elettorale che non favorisca il trasformismo e che valorizzi pienamente la logica bipolare».

LE CONCLUSIONI POLITICHE: «È intenzione comune di procedere, contestualmente, ad un vero, forte rilancio politico e culturale della coalizione di centrosinistra. Non consideriamo questa scelta solo come una necessità per il Paese, ma come la forte volontà di rafforzare, su basi nuove, una grande intuizione strategica: unire le culture riformiste e produrre una sintesi feconda - come è avvenuto in questi anni nell'azione di governo - tra i valori della sinistra, del cattolicesimo democratico e liberale, dell'ambientalismo, delle tradizioni laiche e liberaldemocratiche

L'ULIVO E LA PREMIERSHIP PER IL 2001: Ma il punto - prosegue il documento - «non è quello di tornare alle forme già conosciute nel 1996. Non si tratta neppure di questione nominalistica. La sfida comune è quella di recuperare e rilanciare, tutti insieme, quello spirito che nel 1996 portò il centrosinistra a vincere, integrandolo con la piena disponibilità di quelle forze politiche che hanno reso possibile il governo D'Alema». «Vogliamo stabilire regole comuni per il coordinamento e il funzionamento della coalizione e le modalità che consentano alla coalizione di scegliere per tempo la futura premiership». C'è bisogno, insomma, di «un nuovo, grande progetto comune». Infine, un appello a *tutte* le forze che hanno composto fin qui la maggioranza: «il nostro auspicio, perciò, è che alla costruzione di questa nuova fase scelgano di partecipare tutte le componenti della maggioranza che in questo anno hanno sostenuto l'impegno del governo».

L'UNITÀ, LE REGIONALI E LE POLITICHE: «Per quanto ci riguarda comunque, è un compito al quale non intendiamo sottrarci: sarebbe davvero imperdonabile se, prevalendo divisioni, particolarismi, incomprensioni, consentissimo a una destra divisa, inaffidabile e trasformista di riguadagnare terreno. Non è questo che il Paese vuole».

QUIRINALE

Avviate le consultazioni Tanti no alle elezioni

CINZIA ROMANO

ROMA L'incarico già stasera, numeri permettendo. Il capo dello Stato potrebbe richiamare Massimo D'Alema al Quirinale se, al termine delle sua seconda giornata di consultazioni, riterrà che il D'Alema bis ha la possibilità di trovare la maggioranza in Parlamento. Ma la giornata dei numeri è quella odierna. Quando saliranno sul colle i 15 capigruppo dell'Ulivo, quelli del Trifoglio e del Polo. Il giro di orizzonte si concluderà con l'incontro con gli ex capi di Stato: Leone, Cossiga e Scalfaro. L'imprevedibile ex picconatore ha già causato un piccolo trambusto nel calendario quirinalizio. L'incontro fissato alle 13,30 subirà un ritardo. Ciampi dovrà pazientare ed attendere il suo arrivo da Hammamet. Ma le lancette dell'orologio spostate in avanti saranno poca cosa rispetto agli imprevedibili suggerimenti che Cossiga sciorinerà a Ciampi. Che chiuderà le consultazioni con Oscar Luigi Scalfaro, grande esperto di crisi di governo: nel suo settennato si sono succeduti sei presidenti del consiglio. L'ultimo, appunto, D'Alema.

Finiti i colloquio, Ciampi alle 17,30 (in ritardo di mezz'ora rispetto al calendario pre crisi) incontrerà le alte cariche dello Stato per il tradizionale incontro di fine d'anno. E già il suo discorso conterrà, probabilmente, una prima valutazione della situazione politica che si andrà profilando. D'Alema, con il suo governo dimissionario, ascolterà in prima fila le parole del capo dello Stato. Che qualche ora più tardi potrebbe richiamarlo sul Colle per conferirgli un nuovo incarico.

Ma il condizionale stavolta è davvero d'obbligo. Se il no ad un D'Alema bis da parte del Polo e di Cossiga è scontato, come lo è stato ieri quello della Lega, del patto Segni -riformatori, di Buttiglione e di Bertinotti, i tentennamenti del Trifoglio potrebbero imprimere uno stop alla soluzione - lampo della crisi. Se Boselli, La Malfa e Sanza si dichiarassero contrari ad un reincarico a D'Alema e buttassero lì un altro nome, Ciampi si ritroverebbe con un voto parlamentare per l'attuale premier tutt'altro che scontato. Salterebbero tutti i tempi accelerati studiati a tavolino per risolvere la crisi.

Proprio il calendario della crisi è stato l'esordio della giornata di consultazione del capo dello Stato. Sveglia, colazione e messa nella cappella della Palazzina sono avvenute di buon ora. Alle 8,-45, nello studio della Vetrata, Carlo Azeglio Ciampi ha visto per primo il presidente del Senato Mancino. Un' ora di incontro, non per parlare della crisi, abbondantemente discussa nei giorni e nelle ore scorse, ma dei tempi della sua soluzione. Anche con il presidente della Camera Violante, ricevuto subito dopo, l'attenzione si è incentrata sul calendario e sulla possibile scaletta parlamentare. Che vedrebbe il governo D'Alema bis presentarsi al Senato, pronto se necessario ad una seduta notturna, e poi alla Camera per il voto di fiducia prima di Natale.

I TEMPI DELLA CRISI
Oggi possibile reincarico a D'Alema Il voto di fiducia prima di Natale?

Nei colloquio con le formazioni politiche minori, Ciampi ha registrato un coro di no allo scioglimento anticipato delle Camere. E chi, come Buttiglione e Gnutti, ha bocciato il reincarico a D'Alema, ha chiesto un governo istituzionale o tecnico.

Radicali e riformatori hanno a cuore soprattutto i referendum che salterebbero con le elezioni anticipate; così, anche da loro Ciampi si è sentito dire che lo scioglimento delle Camere sarebbe una jattura. Tutti, insomma, convinti che con l'attuale legge elettorale la stabilità istituzionale del paese sarebbe perennemente in bilico e crisi come quella attuale, che in molti, Bertinotti compreso, hanno giudicato incomprensibile, sarebbero continuamente all'ordine del giorno.

Se qualcuno ha portato un dono al capo dello Stato, un CD con canti sardi dal senatore Meloni del Psd'A, qualcun altro ne ha chiesto uno a Carlo Azeglio Ciampi. Maroni ha voluto la foto ufficiale con dedica del capo dello Stato: «È per mia figlia, la vuole portare a scuola».

Lo Sdi a Ciampi: non bisogna aver fretta

Trifoglio unito oggi al Quirinale. Sarà avanzata una proposta alternativa a D'Alema?

NATALIA LOMBARDO

ROMA Compatti come un sol uomo, i tre partiti del Trifoglio stamattina salgono sul Colle con «una posizione assolutamente unitaria» da sottoporre al presidente della Repubblica, il che esclude ombre di distacco da Cossiga. Su quale sia la posizione le bocche sono cucite «per una forma di rispetto verso Ciampi», dicono sia Enrico Boselli che Giorgio La Malfa alla fine del vertice di ieri nella sede dello Sdi a piazza in Lucina. «Valutazione» è la parola d'ordine, perché il Trifoglio vuole avere la certezza che si formi un governo duraturo, con una maggioranza ampia, il che vuol dire anche la richiesta a Ciampi di procedere con calma e di sondare altre strade che non siano l'incarico a D'Alema. «Se si vuole fare presto nascerà un governicchio», spiega Villetti, «altrimenti il Trifoglio è disponibile a 360 gradi». Perché molto dipende da come si comporterà chi avrà il mandato di un nuovo governo. Da quel momento, spiega Boselli, segretario dello Sdi, «inizierà la discussione politica seria e radicale, la vera crisi». E «chi avrà l'incarico avrà di fronte a sé due strade: costituire un governo forte, che duri per l'intero arco temporale della legislatura, oppure mettere in piedi un "governicchio" che viva una breve e stentata stagione». Il Trifoglio, insomma, vuole «la ciccia», come riassume il capogruppo socialista Giovanni Crema. Ma a questo punto la domanda è, ed è quella che il Trifoglio rivolgerà a Ciampi: può D'Alema mettere in piedi un governo vero anziché un «governicchio»? Non ci sono pregiudiziali in nessun senso, hanno detto finora, e non sembra che vogliano proporre un altro nome, magari Veltroni. Però su questo le bocche sono ancora più cucite: Boselli fa una giravolta e torna nel suo ufficio, dal cossighiano Sanza esce solo un «non rispondo». Ma nessuno dice di no.

LE RICHIESTE AL COLLE
«Una soluzione in tempi troppo rapidi porterebbe ad un governicchio»

Il Trifoglio, insomma, gioca in «surplace» fino all'ultimo, ma gli orientamenti vedono i cossighiani fermi sul no al governo, La Malfa più possibilista e lo Sdi in attesa del confronto con D'Alema, puntando sull'astensione. La posizione unitaria è comunque di «non chiusura», infatti non dispiace il «documento dei sette» (la maggioranza dall'Udeur a Cossutta), se non fosse che esclude Cossiga: «Il documento è interessante e da valutare, gli appelli sono positivi ma vanno rivolti al Trifoglio nel suo complesso, non solo ai socialisti e ai repubblicani», afferma Boselli e gli altri gli fanno eco. «Mi hanno spiegato che non si tratta di Ulivo... È certo, se ci sono Mastella e Cossutta...», commenta La Malfa, uscendo su piazza in Lucina invasa dalla folla natalizia. La riunione iniziata nel primo pomeriggio fra i soli socialisti si è trasformata poi in un vertice del Trifoglio finito alle sette di sera. Cossiga non c'è, ma il «coup de théâtre» della visita di cortesia personale (e politica) da Craxi deve avere avuto l'effetto di un richiamo all'ordine degli amici socialisti. E da Hammamet l'ex presidente della Repubblica conferma il suo voto contrario a un D'Alema bis. Quindi o le altre componenti del Trifoglio seguono Cossiga («Seguiamo tutti la sua direzione...Non nel senso che partiamo tutti per Hammamet»), scherza Angelo Sanza, oppure è lui a tenere aperta la possibilità di un'astensione o di un voto favorevole al governo così come lo vorrebbe il Trifoglio. «Siamo aperti a un confronto serio se D'Alema, se sarà lui il presidente incaricato», continua Sanza, «proporrà un governo del centro-sinistra che tenga conto delle nostre ragioni. Ma alle provocazioni uliviste risponderemo uniti». Non c'è chiusura nemmeno sulla partecipazione al governo, continua Sanza, «dobbiamo verificare se D'Alema ci vuole nel governo, se ascolterà le nostre richieste sui programmi». Che sono, li ripete Claudio Martelli, «le politiche economiche e sociali in linea con l'Europa, la giustizia, la commissione per Tangentopoli, la legge elettorale. È interessante il modello proposto da Veltroni per l'elezione diretta dell'esecutivo come per i Comuni e le Regioni». Quello che non va «è il modello di partito unico, questo fusionismo che cancella le identità». Perché per socialisti e repubblicani tenersi stretti stretti a Cossiga è una garanzia per poter ottenere il 4,5 per cento di voti. «No a un governicchio» lo dice anche Ugo Intini (assente alla riunione perché imbottigliato in un perverso ingorgo), «non c'è chiusura nemmeno sul nome di D'Alema ma non vogliamo un accordo superficiale, se con lui si affronta una trattativa vera sulla coalizione e sui nostri punti bene, altrimenti no. Insomma, o dentro o fuori».

Serie B

RISULTATI

ATALANTA-ALZANO	1-0
COSENZA-PISTOIESE	3-0
GENOA-SAVOIA	1-0
MONZA-SAMPDORIA	1-1
NAPOLI-CESENA	Oggi
PESCARA-SALERNITANA	2-2
RAVENNA-FERMANA	1-0
TERNANA-EMPOLI	1-1
TREVISO-BRESCIA	1-1
VICENZA-CHIEVO	1-2

PROSSIMO TURNO
(6/1/2000)

ALZANO-EMPOLI
BRESCIA-NAPOLI
CESENA-VICENZA
CHIEVO-COSENZA
FERMANA-ATALANTA
GENOA-TREVISO
MONZA-TERNANA
PISTOIESE-PESCARA
SALERNITANA-RAVENNA
SAVOIA-SAMPDORIA

CLASSIFICA

SQUADRE	Punti			Partite				Reti	
		In casa	Fuori	Giocate	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite
ATALANTA	30	21	9	16	9	3	4	22	14
VICENZA	29	19	10	16	9	2	5	31	19
BRESCIA	29	15	14	16	7	8	1	23	11
NAPOLI*	26	17	9	15	7	5	3	22	15
SAMPDORIA	25	16	9	16	6	7	3	17	13
RAVENNA	23	15	8	16	5	8	3	18	14
TERNANA	22	15	8	16	5	7	4	16	19
TREVISO	22	19	3	16	6	4	6	23	18
CHIEVO	22	15	7	16	6	4	6	20	20
ALZANO	22	16	6	16	6	4	6	17	21
MONZA	21	14	7	16	4	9	3	16	16
CESENA*	20	14	6	15	4	8	3	20	16
COSENZA	20	15	5	16	4	8	4	14	13
GENOA	19	15	4	16	5	4	7	17	16
SALERNITANA	19	13	6	16	4	7	5	21	24
PESCARA	17	9	8	16	3	8	5	22	24
EMPOLI	17	15	2	16	4	5	7	9	21
PISTOIESE**	14	16	3	16	5	3	8	13	21
SAVOIA	12	10	2	16	2	6	8	12	23
FERMANA	7	6	1	16	1	4	11	12	27

** Una partita in meno; ** penalizzata di 4 punti*

SEGUE DALLA PRIMA

FISCHIETTI SENZA...

In Bari-Inter, invece, la cosiddetta discrezionalità, invocata da Stefano Braschi domenica scorsa a *Controcampo* è andata a farsi benedire: era proprio necessario ammonire un ragazzo di diciassette anni (Cassano) che era andato sotto la curva a festeggiare un gol da favola? La discrezionalità, in questo caso, doveva sfociare nel buon senso: quel cartellino giallo poteva essere evitato.

E qui tocca agli inventori. Carlo Regalia, direttore generale del Bari, non è famoso tra le masse. Appartiene alla categoria di quelle persone che alle parole e alle telecamere preferiscono i fatti. Questo signore in trent'anni di calcio ha scoperto centinaia di giocatori che hanno costruito la loro bela carriera tra serie A e B. Nella metà degli anni Settanta, fece anche l'allenatore, ma lo stress della panchina non era per lui: meglio scoprire.

L'ultima invenzione è quel ragazzo nigeriano che alla terza presenza in serie A (aveva esordito con il Torino, poi uno spicchio di partita nel derby con il Lecce) ha uccellato con una sventola da quaranta metri il signor Peruzzi. Il ragazzo si chiama Hugo Enynnaya, ha 18 anni, ha cominciato a giocare a calcio nel Tornados Lagos, poi è finito in Belgio, nel Molembek, dove però non potevano tesserarlo. Un osservatore del Bari lo ha segnalato a Regalia, che ha datto retta al consiglio. Un periodo di prova e l'arruolamento. Costo: 100 mila dollari. Alla faccia dei miliardi spesi per tanti brocchi di ventura dagli squadroni.

Patate a Parma, dove il fondo del «Tardini» è impresentabile. Sembra che i nostri club di spicco facciano di tutto per dare ragione al presidente Fifa, Blatter, che vuole i campionati unificati da febbraio a novembre. Delle due, l'una: o i signori del calcio si decidono a spendere qualche briciola dei loro miliardi televisivi per rendere decenti i prati del pallone, oppure accettino subito la proposta di Blatter.

Giocare a calcio sui campi di patate è pericoloso per le ossa dei giocatori ed è una presa in giro nei confronti di chi spende anche centocinquantamila lire per andare allo stadio.

STEFANO BOLDRINI

Parma, spettacolo nel fango

Bella gara nonostante il pantano. Roma, secondo ko

DALL'INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

PARMA Il grande spettacolo si conclude con una coda al veleno. Il Parma è sempre più in alto, 25 punti su 30 nelle ultime dieci gare dicono tutto giustificando il terzo posto e la fantastica rimonta seguita al pessimo avvio di campionato; la Roma, uscita scornata per la seconda volta in sette giorni nell'infausta "campagna emiliana", è infuriata e Fabio Capello fatica a trattenere la rabbia. «La gara doveva essere sospesa, si parla di calcio professionistico miliardario e poi si gioca su un terreno impraticabile rischiando la salute dei calciatori. Poi l'arbitro Treossi: sembrava di giocare contro 12 persone, ha indossato per un tempo una casacca quasi uguale a quella del Parma... per non parlare di alcune sue decisioni che mi lasciano francamente perplesso». Sono due, in particolare, le azioni di gioco che il tecnico giallorosso contesta: un gol annullato a Delvecchio per un fuorigioco inesistente; e un contrasto fra Thuram e Delvecchio in area di rigore trasformato in una punizione dal limite.

Ma al di là di episodi sia pur di rilevanza indubitabile, resta un verdetto che non fa un piega: il Parma ha meritato largamente giocando per un'ora a livelli molto alti, sovrastando la Roma sul piano fisico in virtù di una condizione atletica straordinaria; certo, le pessime condizioni del campo hanno favorito la squadra tutta potenza di Malesani, nella stessa misura in cui penalizzavano i palleggiatori giallorossi. Ha aperto Crespo dopo tre minuti scarsi, con la compiacenza di uno scivolone di Zago, trasformando con un pregevole esterno destro un lancio smarcante di Vanoli; ha chiuso il discorso Torrisi al 37' con una staffilata imprevedibile da fuori area andata a conficcarsi inesorabile all'incrocio dei pali. E poi dicono l'amicizia: il portiere romanista Antonioli e il difensore biondo ossigenato sono inseparabili fin dai tempi del Bologna.

Fra un gol e l'altro, la Roma ha centrato una traversa piena con Totti (21') e si è vista annullata una rete di Delvecchio. Non poco, certo, ma anche il Parma aveva creato una valanga di pericoli con tiri di Baggio (9', parato), Crespo (11', Mangone libera a porta vuota), Ortega (15', delizioso pallonetto alto di un nulla con Antonioli superato), Fuser (27', cross a rientrare, palla sulla traversa). Sullo 0-2 Capello ha cambiato: fuori un centrocampista, Di Francesco, e dentro un'altra punta, Fabio Junior, ma ancora il Parma con Di Vaio è andata vicina al tris.

Il Parma ha prevalso soprattutto a centrocampo, dove Baggio (finché è stato in campo) e specialmente Boghossian, migliore in campo, hanno superato largamente la resistenza di Tommasi e Assunçao. Da quel predominio nella zona-chiave è dipesa la partita, senza dimenticare peraltro che la Roma ha molto patito l'assenza di Montella.

Nella ripresa, quando la Roma si è fatta sotto sul serio, si è rivista la classe di Buffon, al rientro dopo l'infortunio: il portiere della nazionale ha fermato un tiro di Cafu (56'), una deviazione aerea di Delvecchio (57') compiendo il capolavoro di giornata al 68' ancora su Delvecchio lanciato a rete, prima di fermare ancora un diagonale di Cafu al 70'. In questa fase il Parma ha agito soprattutto in contropiede, con Di Vaio, imprendibile ma impreciso nelle conclusioni.

Girando nel fango, lottando in quel centrocampo in cui erano state sparse tonnellate di sabbia per dare al terreno una parvenza di regolarità, Parma e Roma fino all'ultimo non si sono regalate nulla, una conclusione via l'altra, mentre Treossi (che nella ripresa aveva finalmente cambiato divisa), di gran lunga il peggiore della contesa con guardalinee alla sua altezza, distribuiva cartoncini gialli a casaccio (9 ammoniti alla fine), invertendo punizioni, trasformando interventi da rigore in calci piazzati dal limite. Uno spettacolo anche questo, sia pure all'incontrario, in un pomeriggio di grandi emozioni.

PARMA 2
ROMA 0

PARMA: Buffon 7, Thuram 6,5, Torrisi 7, F. Cannavaro 7, Fuser 6, Boghossian 7,5, Baggio 6,5 (38' pt Longo 6), Vanoli 7, Ortega 6,5 (27' st Serena sv), Crespo 6,5 (45' st Amoroso sv), Di Vaio 6 (22 Micillo, 3 Benarrivo, 4 Breda, 13 Stanic)

ROMA: Antonioli 6,5, Zago 5, Aldair 6, Mangone 6, Cafu 6,5, Tommasi 6,5, Assunçao 5,5 (14' st Zanetti 6), Di Francesco 5,5 (35' pt Fabio Junior 6), Candela 6,5, Delvecchio 6,5, Totti 6 (34 Amelia, 23 Rinaldi, 19 Gurenko, 8 Alenitchev,7 Bartelt)

ARBITRO: Treossi di Forlì 5

RETI: nel pt 3' Crespo, 32' Torrisi

NOTE: angoli 7-1 per la Roma. Recupero: 2' e 2'. Ammoniti: Zago, Baggio, Thuram, Fabio Junior, Torrisi e Candela, Ortega e Totti, Delvecchio. Spettatori 26.000circa

SPOGLIATOI

Capello: «Era da sospendere» Malesani: «Bravi in ventidue»

PARMA Malesani è felice, il rendimento della sua squadra in questo fine '99 è spaventoso. La partita di ieri ha confermato il grande potenziale degli emiliani ma il tecnico riconosce anche la forza della Roma: «Non è una frase fatta. Anche perdendo la Roma ha dimostrato di essere una grande squadra. Mi sento di fare i complimenti a tutti e ventidue i calciatori, giocare così bene su un campo così è stato proprio difficile. Scudetto? Parola che piace molto alla famiglia Tanzi. Quest'anno abbiamo trovato una certa continuità che la scorsa stagione non avevamo. Il lavoro paga. È vero anche che abbiamo molti più giocatori, inoltre più duttili. Ortega? Ha dimostrato quanto vale. Prima, ero io stesso ad impiegarlo nel ruolo sbagliato». Hernan Crespo chiude l'anno in bellezza e con undici gol finora in questa stagione. «Il 1999 mi rimarrà nel cuore. È quello più importante della mia carriera. Sul gol mi ha fatto i complimenti anche Aldair», ha poi concluso l'attaccante del Parma.

La questione del Tardini impraticabile è affrontata con decisione da Capello a fine gara: «Non si doveva giocare, la gara doveva essere sospesa e rinviata. Si parla tanto di calcio professionistico, di spettacolo e poi si gioca con un fondocampo in simili condizioni. Il discorso ovviamente vale anche per il Parma, perché entrambe le squadre sono state penalizzate. Quando si permette tutto ciò - conclude Fabio Capello - vuol dire che si pensa ad altre cose».

TORINO-UDINESE

Segna Jorgensen Per i granata torna il fantasma della B

TORINO 0
UDINESE 1

TORINO: Bucci 6, Bonomi 6 (dal 14' st Artistico 4), Ficcadenti 5 (30' pt Galante 6), Maltagliati 7, Mendez 5,5, Cruz 5, Brambilla 5,5, Coco 5, Sommese 6 (41' pt Panarelli 5), Ferrante 5, Ivic 5,5 (22 Nista, 30 Minotti, 18 Crippa, 33 Calaiò)

UDINESE: Turci 7, Gargo 6,5, Sottil 6,5, Bertotto 6, Bisgaard 6, Giannichedda 6, Van Der Vegt 6 (16' st Zanchi), Jorgensen 7, Pizarro 6 (23' st Manfredini 6), Poggi 6,5 (43' st Jorginho sv), Margiotta 6 (22 De Sanctis, 18 Esposito, 28 Warley, 9 Sosa)

ARBITRO: Nucini di Bergamo 6

RETE: nel pt 27' Jorgensen

NOTE: angoli 15-3 per il Torino. Espulso al 41' st Artistico per doppia ammonizione. Amm.: Cruz, Mendez, Bertotto e Artistico

TORINO Un Natale amarissimo per il Torino, che rivede lo spettro della B, mentre l'Udinese, con la vittoria al Delle Alpi, si allontana decisamente dalla zona calda. È stato un gol su calcio piazzato a condannare per l'ennesima volta i granata: l'angolo di Pizarro è stato sfruttato bene da Jorgensen, dopo un blocco dei compagni d'attacco, per battere Bucci. Era la prima azione dell'Udinese, fino a quel momento compressa nella propria area dal Toro che sembrava proprio in giornata positiva nonostante il rosario di assenze (ben nove). I granata avevano sfiorato il gol con Coco di testa (Poggi aveva respinto sulla linea), con Cruz, su punizione deviata da Turci. L'Udinese si è difesa con ordine (e mancavano tre pedine importanti: Fiore, Muzzi e all'ultimo momento Locatelli) aspettando i granata al limite dell'area.

Anche nella ripresa il velleitarismo granata (ben 15 calci d'angolo inoffensivi) costruiva, ma falliva altre quattro palle gol, con Brambilla, Ferrante, Mendez due volte e Galante. Mondonico, come se l'emergenza non bastasse, ha dovuto sostituire nel primo tempo Ficcadenti e Sommese infortunati. L'Udinese ha vinto e a Torino ha dimostrato di essere formazione solida e di qualità, non certo da bassifondi della classica.

CAGLIARI-LECCE

Solo un pareggio I rossoblu ancora senza i tre punti

CAGLIARI 0
LECCE 0

CAGLIARI: Scarpi 6, Villa 5, Lopez 5, Zebina 5,5, Berretta 5, O'Neill 5,5, De Patre 5, Modesto 5,5, Mayele 6 (33' st Suazo, sv), Mboma 5,5, Morfeo 4,5 (17' st Corradi 5,5) (12 Franzone, 2 Diliso, 20 Sulcis, 5 Cavezzi, 18 Abeijon)

LECCE: Chimenti 6, Juarez 6, Viali 6,5, Pivotto 5,5, Traversa 6, Conticchio 6, Piangerelli 6, Bonomi 6,5, Colonnello 6 (47' st Maspero, sv), Sesa 6 (43' st Di Carlo, sv), Biliotto 6 (27" pt Marino 5,5) (12 Lotti, 17 Pavone, 21 De Poli)

ARBITRO: De Santis di Tivoli 6

NOTE: angoli 6-5 per il Lecce. Recupero: 3' e 3'. Ammoniti: Lopez, Mayele, De Patre, Corradi e Vialli per gioco falloso, Traversa per ostruzionismo. Spettatori: 15 mila

CAGLIARI Il Cagliari chiude il '99 senza centrare quella vittoria-speranza che avrebbe permesso di allontanare lo spettro della serie B che, invece, dopo il risultato di ieri sembra diventare una prospettiva sempre più concreta. Il Cagliari ha recupero in extremis O' Neil, Morfeo, ma col passare dei minuti si è capito che ormai gioca bloccata della paura.

Sull'altro fronte Cavasin - senza Lima, Balleri e Savino e Lucarelli, infortunato - ha schierato una formazione che non ha mai rinunciato a proporsi in avanti. Il Lecce ha disputato una gara molto onesta, senza rischiare nulla, favorito in ciò dalla giornata-no degli uomini di maggiore spessore tecnico del Cagliari. Così è venuta fuori una partita scialba, animata nel primo tempo da qualche contropiede degli ospiti e nel finale da un pressing continuo, ma sterile, dei padroni di casa. Di occasioni da gol non è proprio il caso di parlare, visto che le uniche parate i due portieri le hanno fatto su alcuni calci di punizione dal limite. Alla fine, il pareggio è il risultato più giusto, che può soddisfare il Lecce, mentre il Cagliari deve confidare ora nella sosta per cercare di recuperare energie soprattutto dal punto di vista psicologico, sapendo che con l'anno nuovo l'attende un'autentica impresa per salvarsi.

Il Milan si regala un pessimo Natale

Reggina, che grinta. Shevchenko sbaglia un rigore al 90'

MILANO Una partita folle, su un terreno dove le scivolate hanno eguagliato il numero delle entrate da brivido. Una gara desolante nel primo tempo per il Milan, fiammeggiante nel secondo, e comunque un nuovo passo falso per i rossoneri in un susseguirsi di cose belle e di errori, di gioie e rabbie, di gol fatti, annullati e sbagliati. Pari alla fine, tra Milan e Reggina: due gol per parte con tanta soddisfazione per la squadra di Colomba, formazione coraggiosa, ben disposta, che sa fare bel gioco e che ha potuto annusare il profumo della vittoria a San Siro. Passata la festa, il Milan si è presentato a San Siro con 100 anni nelle gambe. Fiacca e senza idee, la squadra di Zaccheroni ha allestito un primo tempo di bassa qualità, e ha lasciato alla Reggina spazi e opportunità.

Spettacolo nello spettacolo, l'esordiente portierino Belardi, per tutto quello che ha combinato nel bene e nel male. Lasciare spazi a un vero fuoriclasse come Pirlo, a un altro bravo come Baronio, ai due avanti della Reggina (Possanzini e Kallon) significa rischiare grosso. E infatti il Milan, che teneva malamente in campo con una squadra lunga e sfilacciata, si è trovato presto a disagio sulle rapidissime azioni di contropiede dei reggini. Un assaggio l'ha avuto al 26', su azione Possanzini-Pirlo, e 3' dopo si è trovato sotto a conclusione dell'azione da manuale impostata da Brevi e conclusa in rete da Pirlo. Lì, la scemenza degli ultras rossoneri ha avuto il sopravvento. Al gol reggino, un petardo è arrivato sulla gamba del portiere ospite: poteva finire male, invece il debuttante Belardi ha tenuto duro. E al 43' ha bloccato bene un rasoterra di Guly, una delle pochissime cose fatte vedere dal Milan nel primo tempo. L'occasione del 2-0, la Reggina se l'è mangiata con Possanzini allo scadere del 45'.

Ancora bella la squadra di Colomba nei primi 10' della ripresa (Abbiati ha salvato al 9' su Kallon), ma poi il Milan ha trovato il gol con un potentissimo tiro di Shevchenko su punizione: potente ma prendibile, ma Belardi ha compiuto la prima delle sue due fatali papere. Palla sotto la traversa reggina, Milan con più birra in corpo. L'uscita di Boban per Leonardo si rivela positiva. I rossoneri si mettono a far gioco, assediano gli avversari e realizzano due gol con Leonardo e Shevchenko: entrambi vengono annullati fra le proteste, ma le segnalazioni del guardalinee Mazzei erano corrette. Bierhoff manca una palla-gol sotto porta, Costacurta mette giù Kallon con una spinta. Due episodi fra i tanti di una gara che si fa sempre più calda e che si accende dopo il fortunoso gol di Shevchenko al 29': Belardi prende un cross facile, ma non trattiene la palla che finisce dentro. Passano 4'e il Milan resta in 10: espulso Giunti per doppia ammonizione. E subito la Reggina imposta un'azione che, impreziosita da una rovesciata di Pirlo, viene perfezionata in gol da Kallon su gran respinta di Abbiati. È il 2-2, e tale resta per la grande intuizione di Belardi, che al 44', salva il pari respingendo il calcio di rigore battuto da Shevchenko per fallo di Cirillo su Bierhoff.

MILAN 2
REGGINA 2

MILAN: Abbiati 6, N'Gotty 5, Costacurta 6, Sala 5,5, Guglielminpietro 6, Ambrosini 5,5 (11' st De Ascentis 6), Giunti 6, Serginho 5, Boban 5 (11' st Leonardo 6), Bierhoff 6, Shevchenko 6,5

REGGINA: Belardi 6, Stovini 6,5, Cirillo 6, Giacchetta 6, Foglio 6, Brevi 5, Baronio 7 (25' st Bernini sv), Pirlo 7,5, Morabito 6, Kallon 6,5 (47' st Reggi sv), Possanzini 6,5 (43' st Poli sv)

ARBITRO: Preschern di Mestre 5

RETI: nel pt 29' Pirlo; nel st 16' e 29' Shevchenko, 33' Kallon

NOTE: espulso al 33' st Giunti. Ammoniti: Brevi, Sala e Baronio. Spettatori: 55 mila. Al 45' del st Belardi ha parato un rigore calciato da Shevchenko

Perugia, vince il carattere

Mazzone dà la carica giusta. Emiliani confusi

PERUGIA Mazzone fa pace a modo suo con Gazzoni. Vuole i tre punti prima della pausa natalizia e li ottiene al termine di una partita non bella, ma combattuta e giocata fino all'ultimo secondo. Sono le partite che Mazzone predilige. Il Perugia si trova sempre a condurre; la squadra umbra è più determinata e più aggressiva. Di fronte c'è il Bologna denunciato da Guidolin.Poca incisività, poche soluzioni d'attacco e molti errori da parte di Signori e compagni, anche se il capitano è stato sicuramente il migliore dei suoi.

Mazzone ringrazia, e il suo Perugia si piazza subito dietro le sei sorelle. La squadra umbra comincia bene la partita, assumendo il controllo del campo. Ba si fa vedere con qualche percussione, e al 6' serve bene Amoruso, ma l'ex juventino è contrastato da Tarantino. Al 9' ci prova Nakata, ma Pagliuca si allunga e mette in angolo il tiro del giapponese.

Il Perugia continua a giocare, mentre il Bologna si difende. Arriva così il primo vantaggio umbro con Calori che di testa sorprende una difesa immobile. Nella ripresa, al 5', il Bologna giunge al pareggio con una azione personale di Wome, che dalla linea di centrocampo arriva fino all'area e batte Mazzantini. Ma è un episodio, perché intanto Nakata è cresciuto molto e si mette a servire palloni invitanti. Amoruso si fa bloccare da Pagliuca in uscita, ma un minuto dopo, al 16', si fa trovare pronto sul cross del giapponese e spinge la palla in rete di testa. Il Bologna trova il secondo pareggio grazie ad errore difensivo degli umbri. Tedesco appoggia su Mazzantini, ma Signori si inserisce e segna. C'è un momento di delusione e di incertezza nel Perugia dopo il 2-2, e Zè Elias, al 27', ha la palla buona, ma Mazzantini salva la porta con il piede. Gli umbri tornano a premere e al 36'arrivano il 3-2 con Ripa che ruba la palla a Pagliuca, che aveva respinto un tiro di Amoruso. Sul tiro dell'attaccante Ripa era forse in posizione passiva al di là dei difensori. Al 38' Bia viene squalificato per proteste, poi non succede altro. I tre punti sono così per il Perugia. Mazzone aspetta ancora il miglior Rapajc, ma intanto ci sono carattere e umiltà.

PERUGIA 3
BOLOGNA 2

PERUGIA: Mazzantini 6, Hilario 6,5, Ripa 6, Calori 6,5, Milanese 6, Ba 6, Tedesco 6 (47' st Rivalta sv), Olive 6 (30' st Bisoli sv), Rapajc 6 (30' st Esposito sv), Nakata 7, Amoruso 6,5

BOLOGNA: Pagliuca 5,5, Falcone 5,5, Bia 5,5, Boselli 5,5, Tarantino 5, Nervo 6, Ingesson 6, Piacentini sv (33' pt Wome 6,5), Fontolan 5,5 (25' st Ze Elias sv), Andersson 6, Signori 6,5 (30' st Cipriani sv)

ARBITRO: Borriello di Mantova 6

RETI: nel pt 33' Calori; nel st 5' Wome, 15' Amoruso, 20' Signori, 36' Ripa

NOTE: angoli 10-6 per il Perugia. Espulso al 38' st Bia per proteste. Ammoniti: Boselli, Wome, Tarantino e Andersson per gioco falloso. Spettatori: 12 mila

le vostre Lettere

Le lettere vanno indirizzate a «L'Unità le vostre Lettere» via Due Macelli 23/13 00186 Roma Fax 0669996217 Email lettere@unita.it Scrivere testi non superiori alle 20 righe.

Signor Berlusconi faccia come me: pensi alla sua dignità

Caro direttore,
verso la fine del 1984, quando lorsignori erano tutelati abbondantemente dal Caf, e Mani pulite non esisteva, segnalai alla Procura certi fatti che ritenevo illeciti, ed imputabili al direttore del mio stesso Istituto pubblico, convinto di fare gli interessi dello Stato. Lo stesso direttore inoltrò, sempre alla Procura di Ancona, un esposto informativo relativo al sottoscritto che tra bugie, sentito dire, calunnie e diffamazione riferiva soltanto due verità sacrosante: la mia appartenenza al Pci ed al sindacato Cgil.

L'ex procuratore capo di Ancona Silvio Di Filippo mi rinviò a giudizio penale per una lunga serie di reati che avrebbero potuto distruggere me e la mia famiglia. Nato, allevato e cresciuto alla scuola di compagni più anziani di me, abituati a subire soprusi ben più gravi dal 1921 non persi neppure un minuto per impugnare l'esposto di fronte alla legge per dimostrare la sua infondatezza a tutela della mia persona e della mia dignità.

Lo Stato impiegò quasi nove anni per celebrare il processo a causa soprattutto dei ripetuti rinvii chiesti dalla controparte e nonostante i molti solleciti di udienza da parte mia. Fui assolto completamente dai reati contestati nel 1993, il fatto è che anche il direttore venne assolto dai reati di calunnia ed altro. Non soddisfatto, senza assistenza legale, feci ricorso alla Commissione di Strasburgo per i Diritti dell'uomo, che nel 1996 condannò lo Stato italiano a 20.500.000 di ammenda «per gravi ritardi di giustizia». Il 1° marzo del 2000 il giudice civile di Ancona deciderà sulla mia legittima richiesta di danni materiali, morali, biologici e professionali, circa 4 miliardi, contro lo Stato per 15 anni di vita «rubati per sempre!».

Mai, neppure per un momento, mi sono lamentato dei giudici convinto che la verità prima o poi prevale e che la legge deve essere uguale per tutti. Faccia lo stesso sig. Berlusconi! Denunci chi vuole ma poi acceleri le udienze dei suoi tanti processi!! Cerchi di ottenere le sue ragioni con legali, che certo potrà permettersi, i più validi e preparati!!! Chieda i danni ricevuti, se verrà riconosciuto innocente, ma sia pronto a subire le pene previste se riconosciuto colpevole! Il sistema giudiziario italiano non va bene, come dice Strasburgo, c'è molto da fare e migliorare; forse prima o poi si metterà in regola, nel frattempo lei smetta di frignare, di essere patetico e/o ridicolo o fare «dispetti» puerili ai Ds. Deve convincersi, innanzitutto, di avere gli stessi doveri e diritti dell'essere umano più debole ed indifeso sulla faccia della Terra. Per un solo momento smetta di pensare soltanto ai «quattrini» «al potere» e si dedichi alla sua dignità!

Nevio Frontini
Falconara (An)

Privatizzazione Enel contratto capestro

Caro direttore,
ho prenotato le azioni Enel e le ho avute.

Mi è sembrato però strano che l'Enel potesse mettere in vendita e costringere gli eventuali acquirenti a prenotare azioni dando un prezzo minimo ed uno massimo di acquisto, decidendo dopo, a prenotazione avvenuta di applicare l'uno o l'altro prezzo. Visto che è stato applicato il massimo e che, contrariamente a quanto prospettato, è stato messo sul mercato molto più di quello che era stato enunciato e facendomi diventare in un certo senso azionista di una «cosa» diversa, per quale motivo mi è stato impossibile rinunciare all'acquisto?

Questo si chiama comprare al buio con un contratto capestro: tipico esempio di contratto a vantaggio solo del venditore in quanto il piccolo investitore non ha la possibilità di sapere il prezzo giusto e decidere di conseguenza.

Paolo Martelli
Firenze

Per fortuna il Cavaliere ha taciuto sulla nostra Nilde

Caro direttore,
non si può polemizzare con Berlusconi - come ha fatto l'Unità - se sulla morte di una donna come Nilde Iotti egli non ha espresso, non dico parole di stima ma nemmeno di rimpianto o di dolore. Non è nel suo stile rimpiangere una comunista che muore. Ho un caro ricordo della Iotti. Circa 20 anni fa in un congresso del Pci a Pavia Lei era presente e mentre mi accingevo a concludere il mio intervento la guardai, vidi che sonnecchiava, sicuramente stanca fisicamente dopo ore di interventi. Ebbene non mi arrabbiai, anzi guardandola bene vidi il suo sorriso così dolce, anche ad occhi chiusi, e la sentii stranamente vicina anche se, forse, non aveva sentito cosa avevo detto.

Perciò lasciatemi dire che la morte di una persona che ha interpretato per tanti anni la figura di una donna impegnata per il riscatto delle classi più deboli, la «caduta di stile da parte del cavaliere» è la cosa più bella che io possa provare in questi giorni di dolore.

Sono grato a Berlusconi di essersi comportato come è suo costume e in questo caso ha dimostrato di non essere un'ipocrita.

I comunisti, gli ex comunisti e i postcomunisti non possono ricevere elogi o dolore da gente come Berlusconi: meglio il suo atteggiamento che quello di Craxi durante la morte di Berlinguer.

Ezio Rubes
Corteolona PV

Protesta dei tecnici della Normale di Pisa

Gentile direttore,
pochi sanno che due norme legislative (comma 6, art. 51, Legge 449/1997; art. 1 DM 242/98), impediscono ai dipendenti universitari del ruolo tecnico-amministrativo di accedere agli assegni di ricerca e ai contratti di docenza nelle università, contrariamente a quanto può fare qualsiasi altro dipendente pubblico. Si tratta di norme ingiuste e incostituzionali, che penalizzano particolarmente chi, come noi, che non rientriamo nella categoria protetta dei «tecnici laureati», ha magari già frequentato corsi di dottorato e postdottorato, perdendo contributi pensionistici e chances di carriera e vedendosi contemporaneamente impedito il prosieguo dell'attività di ricerca, in molti casi originale e non fungibile.

Non potrebbe il nostro governo emanare delle specifiche e urgenti norme ad hoc per sanare questa odiosa ingiustizia?

Per un gruppo di dipendenti
della Scuola Normale di Pisa
Renato Nisticò
(seguono otto firme)
Pisa

In Europa (e su Internet) parliamo esperanto

Caro Direttore,
la Presidenza del Consiglio dei Ministri da tempo reclamizza, con spot pubblicitari radio televisivi, attraverso la controllata Rai, una lingua straniera; in detti spot - in pratica - si da dello scemo a chi non conosce l'inglese ed il computer. Spiace constatare che il nostro Governo, pur guidato da un nostro prestigioso compagno, sia stato preso da tanto opportunismo. Gli anglo-americani hanno certamente soldi più che sufficienti per pagare chi reclamizza l'inglese, ed inoltre esiste una cerchia di moltissime organizzazioni commerciali internazionali per reclamizzare - se non propinare, in alcuni casi - l'inglese. A mio parere, meglio sarebbe stato che il Governo italiano non si fosse immischiato in questa faccenda. Così facendo esso autorizza gli italiani a pensare che anche il Governo Italiano faccia parte della cerchia di cui sopra ... in cui «il padrone impone la sua lingua». Esso non è stato liberamente scelto dagli «utenti» per i suoi vantaggi o pregi linguistici, ma è stato indirettamente «propinato» specie con l'avvento di internet - tecnica nata dalla ricerca in campo militare. È tanto semplice! Ognuno dovrebbe parlare la lingua materna con i suoi connazionali ed una lingua «comune mondiale» con tutti gli altri. Sarebbe anche un enorme vantaggio economico. Chi ha un interesse specifico potrebbe studiare, nostante i costi, tutte le lingue che vuole.

Io conosco l'inglese - e, a vario livello, altre 3 lingue - ma quando possibile (più di quanto non si creda in giro!) uso l'esperanto, lingua che usa almeno qualche milione di uomini (distribuita nel mondo come sono la lingua degli zingari o il latino fra i cattolici - però enormemente più diffusa sia dal punto di vista quantitativo sia per per la presenza in tutti i paesi della terra). Molti ignorano, per esempio, che l'esperanto è una lingua usatissima in internet! Perché i giornali non informano adeguatamente i loro lettori su questa possibile alternativa? Non ritiene che una volta fatta l'Europa bisognerà fare gli europei introducendo una facile lingua di comunicazione neutrale (saranno presto ben 25 le lingue parlate in Europa).

Giancarlo Rinaldo
Padova

La Turchia dia prova di democrazia per entrare nella Ue

Signor direttore,
mi congratulo per il rilievo dato dall 'Unità al problema curdo, che sarebbe condannato alla sepoltura assieme alla conferma della condanna a morte di Ocalan qualora l'Ue non ribadisca definitivamente, subito, senza proseguire nei balletti della Commissione e di alcuni paesi membri, che la Turchia non sarà riammessa nel gruppo dei candidati all'allargamento se non avrà prima dimostrato di avere applicato i «parametri di Copenaghen»: democrazia effettiva nelle istituzioni, quindi senza più tutela dei militari; rispetto dei diritti umani; abolizione della pena di morte (cominciando da Ocalan) e rendendo possibile la soluzione del problema di Cipro (candidata all'allargamento). Confido che anche il nostro governo si pronunci senza indugi in questo senso. Ne va della credibilità del «diritto-dovere» di ingerenza umanitaria e civile.

Sergio Giulianati
resp. uff. internaz. Spi Cgil

Chiudete i centri di internamento per gli immigrati

Egregio direttore,
alcuni prestigiosi studiosi e docenti universitari (tra cui il giurista Danilo Zolo, il sociologo Alessandro Dal Lago, lo storico Marco Revelli) hanno promosso un appello affinché siano aboliti i centri di detenzione in cui sono illegalmente internati e privati di libertà e diritti fondamentali immigrati che non hanno commesso alcun reato. Mi sembra doveroso esprimere sostegno a questo appello, condividendone il cruccio e lo scopo: il ripristino della legalità costituzionale, dello stato di diritto, della vigenza dei diritti umani in Italia. Legalità, ordinamento democratico e diritti che sono violati dall'esistenza dei centri di detenzione per immigrati istituiti dall'articolo 12 della legge 40/98 in palese violazione della Costituzione della Repubblica Italiana e della civiltà giuridica. Queste strutture intrinsecamente e flagrantemente antigiuridiche devono essere abolite. Così come devono essere cassate le parti della legge 40/98 che tali centri di detenzione istituiscono e definiscono, come quelle che denegano di fatto il diritto costituzionalmente sancito all'asilo, alla protezione giuridica, al riconoscimento della dignità di ogni essere umano.

Giuseppe Sini
Centro ricerca per la pace
Viterbo

L'elenco degli eccidi compiuti nell'aretino tra il '43 e il '45

Mi riferisco alla scheda apparsa lo scorso novembre sull'Unità, intitolata «I luoghi dove avvennero gli eccidi tra il '43 e il '45», per informarvi che il tragico episodio da voi citato (27/4/44: n. 8 partigiani fucilati a Stia - Arezzo), non dà la più pallida idea delle infamità compiute dai nazifascisti nella Provincia di Arezzo, specialmente nel 1944. Per ricordare tutti gli eccidi commessi occorrerebbero intere pagine di orribili descrizioni, io mi limiterò a fare un elenco (senza commenti) solo di quei fatti che sono rimasti nella memoria collettiva locale per la particolare brutalità e per l'entità numerica.

1) 13 aprile 1944 - Loc. Vallucciole (Comune di Stia - Alto Casentino). Due compagnie della divisione Hermann Goering al comando del capitano Richard Heimann, misero a ferro e fuoco l'intero villaggio massacrando 108 persone (n. 46 donne, n. 46 uomini, n. 16 bambini da 1 a 12 anni). Carlo Levi, a quei tempi abitava clandestinamente a Firenze, venne a conoscenza del tragico episodio ed alcuni anni dopo scrisse un saggio intitolato «La Pasqua di Vallucciole».

2) 17 aprile 1944 - Località Stia (Alto Casentino). Davanti al muro del cimitero vennero uccisi a colpi di mitragliatrice n. 17 partigiani romagnoli (tra questi anche il fratello minore di Luciano Lama, Lelio di appena 18 anni), catturati dai nazifascisti durante un rastrellamento nella valle dell'Oia/Monte Falterona (Appennino Tosco-Romagnolo).

3) In molte altre località del Casentino, come Partina, Montemignaio, Arenaccio, Moggiona, Chiusi della Verna, Raggiolo ecc. i nazifascisti trucidarono oltre 200 persone nel solo periodo aprile-agosto 1944.

4) 29 giugno 1944 - Località Civitella nella Chiana (Val di Chiana). N. 161 persone bruciate vive e uccise a colpi di bombe a mano, tra questi Don Alcide Lazzeri parroco del paese, medaglia d'oro alla memoria per aver tentato inutilmente di sacrificarsi al posto dei suoi concittadini.

5) Varie località del Valdarno come: San Pancrazio, 29 giugno 1944, n. 74 persone uccise. Meleto, 4 luglio 1944, n. 97 persone uccise. Castelnuovo dei Sabbioni, 8 luglio 1944, n. 73 persone uccise.

Totale degli eccidi citati n. 730 vittime. Ho ritenuto giusto aggiornare il vostro sommario elenco soprattutto per contribuire a mantenere viva la memoria per non ripetere più gli stessi tragici errori.

Luigi Bartolini
Stia (Arezzo)

Le Poste, sponsor sì ma irresponsabile

Cara Unità,
lo scorso 13 novembre nella cassetta della posta assieme al quotidiano «l'Unità» ho trovato anche la rivista «Fondamentale», notiziario dell'Associazione Italiana per la ricerca sul cancro, dove veniva pubblicizzata la manifestazione del 7 novembre, con una coccarda da applicare sul bavero della giacca per la «Giornata Nazionale delle ricerche». Nell'ultima pagina del notiziario - fra le varie voci o ditte che sostengono la Ricerca, si legge anche Poste Italiane.

Gò fin el batticor dalla rabbia e dal disgusto perché mi rendo conto che la spudoratezza non conosce limiti. Con un ritardo di sei giorni su quella data (7 novembre) ricevo da parte delle Poste Italiane il notiziario della ricerca sul cancro. Se non ci fossero stati radio e televisione? Meno male che volevano sostenerla. Se poi fossero state contrarie? La cosa peggiore non è il ritardo. È che alle Poste nessuno si sente responsabile di quanto è accaduto. Ti troveranno uno, cento cavilli per dirti che loro non c'entrano per niente. Me Nonna Attilia la me disea: «tempo e siori i fa quel che i vol lori», adesso possiamo aggiungere anche le Poste.

Franco Ardumi
S. Massimo (Verona)

Mi accusavano di vedere Stalin con «occhio borghese»

Caro Direttore,
ho 54 anni e dalla prima volta che ho votato ho sempre votato Pci poi Pds, in ultimo Ds e, dal 1971 ho acquistato tutti i giorni l'Unità in edicola, ma come unica tessera, ho sempre avuto quella della Cgil, della quale sono rappresentante nell'organizzazione in cui opero. Avverto, sopratutto dalla formazione del governo D'Alema, un forte disagio. Continuo a comprare l'Unità perché nonostante tutto è un bel giornale e sono affezionato ad alcune firme, e per impedire con il mio modesto contributo (dei giorni ne compero 2 copie), che possa scomparire dal panorama editoriale italiano.

Non mi sento assolutamente alcun senso di colpa per il mio passato, anzi ne sono orgoglioso. Già nel '68 sotto la scalinata di Filosofia della Sapienza litigai con Raoul Mordenti, che mi accusava di vedere Stalin e lo stalinismo con gli occhi della borghesia. Sono stato quindi per tanti anni, come diceva Pasolini, un comunista senza tessera. Non ho mai creduto, neanche per un minuto che il socialismo «reale», o l'Urss, rappresentassero un'ideale soluzione dei problemi di una società più giusta e libera, alla vera democrazia.

Mi sono accorto però che nella scelta dei temi del dibattito politico non abbiamo mai l'iniziativa, ma seguiamo pedissequamente, giocando sempre di rimessa i canali informativi ufficiali e coperti da Berlusconi. Vedi ordine pubblico, giustizia, addirittura anche un certo revisionismo storico. E quando Veltroni ha detto che nel partito bisogna operare un taglio netto con chi ancora ingenuamente o in malafede crede in temi che sono stati sempre il pane per il nostro impianto ideologico, mi sono cadute le braccia. Come ci permettiamo di non criticare più il capitalismo e il mercato con quello che si è visto della Cambogia, della Colombia e del Brasile. Come ci permettiamo di criticare tutto di Cuba e di Fidel Castro, oltre che giustamente il mancato rispetto dei diritti umani. Ma che diritti hanno o avranno le prostitute preda del turismo sessuale i giustizieri della notte di 12 anni o i meninos di rua di San Paolo?

Ma tant'è; mi sono accorto che per leggere tutta l'Unità ci vuole circa un'ora e mezza, mentre quando l'Unità non esce per leggere gli altri giornali ci vuole meno tempo, perché privi quasi del tutto di note che invitano alla riflessione.

Carmelo Morabito
Tivoli (Rm)

La lezione del marxismo

Caro direttore,
più che a te mi rivolgo agli autori delle lettere dell'orgoglio e della nostalgia. Vedo sta diventando una moda quella di esporre prima le proprie medaglie. Anch'io lo farò, ma solo per polemica. Iscritto dal 1961, fermato più volte dalla polizia, denunciato, condannato, militante volontario, funzionario di partito, del sindacato, diffusore del giornale ieri come oggi (domenica l'ho fatto con 30 centimetri di neve) da attivo e da pensionato come oggi, da una vita lavoro nelle feste dell'Unità ecc. ecc. Ma a cosa servono queste «benemerenze»? Ad avere ragione anche se si ha torto? Ad una sorta di diritto ad essere nel giusto nel giudizio sulle vicende politiche del paese e del nostro movimento?

L'essere orgogliosi di ciò che siamo stati qui in Italia, non ci esime dal riconoscere con onestà che il comunismo è stato ed è altra cosa, là dove da idea si è trasformato in governo. Io mi sono avvicinato al Pci quando nelle scuole e riunioni di partito imperava l'analisi sulla presunta crisi generale del capitalismo nella sua fase suprema; l'imperialismo. Ebbene, riconoscere oggi che quella analisi era sbagliata, e che invece eravamo alle soglie di un grande sviluppo, con caratteri nuovi, inediti del capitalismo, grazie anche alla influenza e incidenza che sulle cose aveva avuto il pensiero e l'azione marxista e socialista e liberale ecc., ebbene, ripeto, riconoscere tutto questo è rinnegare il nostro passato? No, è solo avere la capacità, questa sì veramente marxista di trarre lezione dai fatti, dai movimenti economici e sociali.

Maurizio Davolio
Modena

IL CASO ■ Il mercato, le cronache, gli inserti, lo sport...

Cara Unità, parlami di te

Cara Unità,
sono un tuo lettore giornaliero sin dal lontano 1945 e a fine anno mi scade l'abbonamento e per la prima volta sono perplesso se rinnovarlo o meno. Mi sembra che al giornale non spiri aria di buona salute e ciò, oltre a procurarmi grande amarezza e delusione, mi pone una serie di interrogativi.

Chiudendo la redazione dell'Emilia Romagna siete certi di fare una cosa utile per il giornale, o non sarà l'anticamera di una futura chiusura? La maggior parte di abbonati e lettori è radicata in questa Regione e venendo a mancare la cronaca locale, a chi dovremo rivolgerci per sapere, ad esempio, che succede al Comune di Bologna?

Di fronte al continuo calo delle vendite, da anni e anni si promettono risanamento amministrativo e rilancio editoriale, ma di fatto le cose non cambiano in meglio: come mai? Io mi chiedo: ma quanto viene a costare l'inserto a pagine color salmone? Quanti nuovi lettori ha portato al giornale questa iniziativa? Il gioco «è valso la candela» o era meglio mantenere l'ottima Unità2 di veltroniana memoria?

E per ultimo vorrei chiedere: perché mai maltrattate così le notizie sportive? Quanti giovani possono essere interessati a questo giornale?

Giuseppe Minelli
Crespellano (Bo)

LA RISPOSTA

PIETRO SPATARO

Chi legge questo giornale da più di cinquant'anni va trattato con il massimo rispetto. È il caso di Giuseppe Minelli, e anche di tanti altri che, nonostante le alterne fortune e qualche difficoltà ricorrente, sono rimasti legati a l'Unità. Proprio per questo vorremo convincere questo lettore dubbioso (e altri, semmai ve ne fossero) sul perché questo quotidiano è ancora utile e sul perché è giusto non arrendersi.

Sappiamo anche noi quanto disorientamento (e quanto sconcerto, in alcuni casi) abbiano provocato nei nostri lettori le nostre vicende degli ultimi anni. Purtroppo, finito il Pci, conclusa (speriamo non per sempre) l'epoca della forte militanza politica, e quindi ridotta la diffusione, questo giornale ha dovuto percorrere altre strade per rimanere sul mercato. I problemi degli ultimi anni nascono principalmente da ciò: dalla ricerca di un assetto societario che andasse oltre il Pds prima e i Ds poi, dai tentativi di inventare un prodotto più appetibile e che avesse quindi più «audience».

Il percorso su questa strada, come dice bene Giuseppe Minelli, è stato accidentato.

Era certo un errore, per venire al merito della lettera, pensare che si potesse prevedere la chiusura delle cronache dell'Emilia Romagna senza valutare in tempo gli effetti negativi. E infatti, caro Minelli, in questi mesi l'azienda, e il Presidente Mario Lenzi in particolare, si è impegnata allo spasimo per evitare quell'approdo. Ormai siamo in grado di dire che quella chiusura non avverrà. Sono state trovate soluzioni societarie che garantiranno una presenza locale de l'Unità a Bologna e nella regione. E quindi i lettori continueranno ad essere informati regolarmente. Non sarà facile, perché questo forse ci costerà qualche sacrificio umano (non tutti i redattori riusciranno ad essere riassorbiti) ma è un passo avanti importante.

Allo stesso modo in questi giorni si sta lavorando a consolidare un assetto societario che dia più garanzie imprenditoriali a questa «navicella».

Il nostro futuro ce lo giochiamo sul mercato, come ogni altro giornale. E quindi avremo bisogno di investimenti, di soci che credono fermamente nel progetto di giornale, di redattori che si impegnano in questa non facile avventura. E di lettori che siano consapevoli di ciò, dei nostri rischi e delle nostre fatiche, e ci facciano sentire il loro affetto e il loro sostegno. La battaglia non per far sopravvivere questo giornale di sinistra (perché questo non è discussione) ma per renderlo forte, autorevole, utile si vince se siamo tutti convinti. Noi del giornale per la nostra parte, i lettori per la loro. Se qualcuno si arrende prima del tempo sarà difficile farcela.

Per questo, caro Minelli, abbi meno perplessità se rinnovare l'abbonamento o meno. Vorremmo averti ancora a lungo tra i nostri lettori affezionati. Ascoltare anche le tue critiche ma sapere che ogni mattina sei uno dei non pochi che sfogliano questo giornale e che lo ritengono uno strumento indispensabile.

P.s. Come vedi non rispondo alla tua obiezione sulla cancellazione dell'«ottima Unità2». Non sarei un giudice imparziale. Avendo, insieme con Walter Veltroni e altri, partecipato direttamente alla sua nascita e al suo successo, ho accettato a malincuore due anni fa la fine di una esperienza editoriale che ancora oggi considero una delle più fertili nel panorama giornalistico degli ultimi dieci anni.

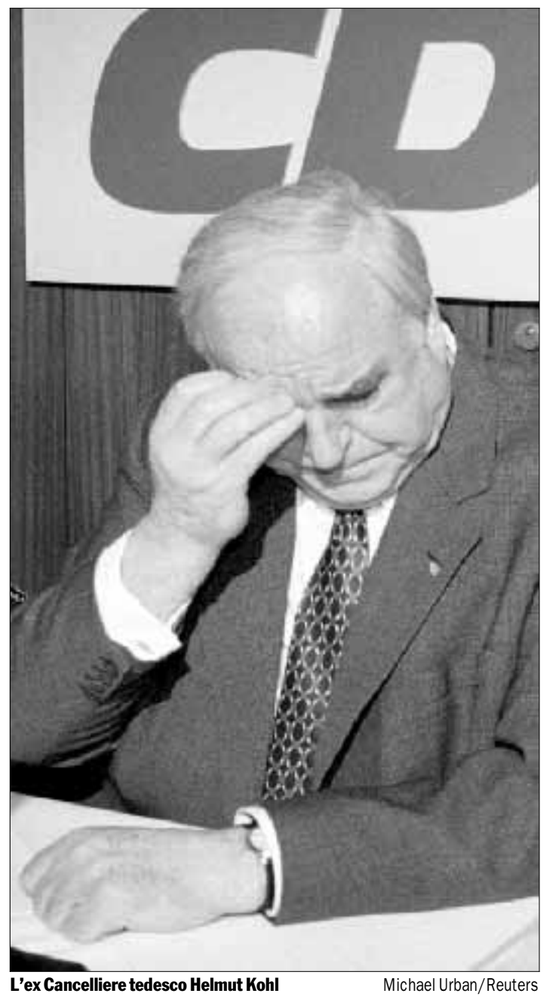
◆ *L'affondo è partito da uno dei componenti della commissione che indaga sugli scandali tedeschi «Deve dire da chi ha ricevuto i soldi dal '90»*

La Spd minaccia Kohl «Racconta tutto o ti faremo arrestare»

Si aggrava la posizione dell'ex Cancelliere Accuse dure: ha violato scientemente la legge

BERLINO Adesso per l'ex Cancelliere tedesco Helmut Kohl c'è anche la minaccia concreta del tintinnio di manette: a chiedere oggi dalle colonne della «Bild am Sonntag» l'arresto di Kohl, per costringerlo a fare i nomi dei donatori anonimi delle somme finite sui conti neri della Unione Cristiano-Democratica (CDU) sono due esponenti della SPD (il partito Social-Democratico, al governo) facenti parte della commissione d'inchiesta istituita per far luce sullo scandalo, tra i quali il suo stesso presidente Volker Neumann. «Pretendiamo che Kohl dica da chi a ricevuto i soldi, in particolare a partire dal 1990. Non ci basta la sua affermazione da padrino con la quale ha promesso ai donatori di non rivelarne i nomi», ha detto il deputato SPD, Frank Hoffmann. «Useremo tutti i mezzi messi a disposizione dalla legislazione penale per ottenere una confessione - aggiunge Hoffmann - tra questi c'è anche la minaccia di un multa. Se ciò si rivelasse insufficiente e Kohl insistesse nel suo irragionevole comportamento, allora si utilizzerebbe la 'Beugehaft', (la carcerazione come mezzo di pressione n.d.r.), in quanto è nostro dovere chiarire quanto è accaduto». Nella legislazione tedesca è prevista la «Beugehaft», letteralmente la carcerazione per piegare un testimone a confessare quello che sa, ma che si rifiuta di dirlo in condizioni di libertà. L'ultimo caso in cui si fece ricorso a questo provvedimento si ebbe nel 1986, quando un alto funzionario sindacale, Alfons Lappas, venne imprigionato per un mese al fine di fargli tornare la memoria sullo scandalo della «Neue Heimat», che coinvolgeva il fallimento di questa società edilizia appartenente ai sidacati tedeschi. Nell'intervista televisiva di giovedì scorso Kohl, riferendosi ai donatori del suo partito, aveva categoricamente affermato che «non ho alcuna intenzione di fare i loro nomi, perché ho dato ad essi la mia parola». Il presidente della commissione d'inchiesta, Volker Neumann (SPD) ribadisce anch'egli sulla «BamS» che «le norme riguardanti tutti i testimoni valgono anche per Kohl. Chi si rifiuta di dichiarare quello che sa, deve aspettarsi una sanzione pecuniaria o anche l'imprigionamento sulla base della 'Beugenhaft'.

La posizione di Kohl su questo punto appare estremamente difficile, poichè non può nemmeno invocare i buchi della sua memoria riguardo ai nomi dei donatori, in quanto nella stessa intervista ha dichiarato che questi «erano cittadini tedeschi che non operavano in nessun campo attinente all'operato del governo e volevano solo aiutarmi». Neumann propone anche a Kohl di far visionare a lui stesso, in quanto presidente della commissione e al suo vicepresidente Friedrich, appartenente alla CSU bavarese, la lista dei donatori. «Se noi accerteremo comunemente che questi nomi non hanno niente a che vedere con la nostra indagine, allora potremmo rinunciare a renderli pubblici», ha affermato. Intanto il primo ministro cristiano-democratico della Saar, Peter Meuller, nel corso di un programma della televisione pubblica ZDF, ha chiesto ai donatori ancora ignoti di farsi avanti. «L'ex cancelliere tedesco Helmut Kohl «quando era cancelliere ha scientemente violato la legge e il diritto, e ciò per diversi anni», ha detto il ministro tedesco della giustizia, Herta Daeubler-Gmelin (Spd). Il ministro ha definito gravi «le ammissioni diluite nel tempo» rese secondo la Dauebler-Gmelin via via che lo scandalo sui fondi neri della Cdu si allargava. «Essi non danneggiano solo la credibilità di Kohl ma colpiscono anche l'immagine del suo partito e dello stato di diritto che è la nostra democrazia», ha aggiunto il ministro.



L'ex Cancelliere tedesco Helmut Kohl Michael Urban/Reuters

Il piccolo Elian forse a casa per Natale

L'AVANA Lo ha annunciato la ministra della giustizia americana, Janet Reno: la vicenda del piccolo Elian Gonzalez, potrebbe essere risolta «il più prestopossibile, visto che il Natale sta per arrivare». Niente di più preciso, ma la dichiarazione è stata accolta con speranza da milioni di cubani che aspettano con impazienza il ritorno del bambino, un avvenimento che potrebbe suggellare come non mai,le festività di fine anno, religiose e no.

Il piccolo, sei anni appena, è stato tratto in salvo dopo un drammatico naufragio in cui è morta la madre e diversi «balseros» - gli immigrati clandestini che tentano di raggiungere la Florida con imbarcazioni di fortuna. Il bambino si trova da settimane negli Stati Uniti ospite di alcuni parenti che vorrebbero trattenerlo con loro. Involontariamente Elian è diventato oggetto di una tesa disputa tra Washington e Cuba. Visto però che il padre ha consegnato a funzionari americani i documenti che ne attestano la patria potestà, la soluzione della controversia sembra essere vicina.

È probabile quindi che Elian arrivi durante le feste natalizie che Cuba si appresta a vivere per il terzo anno consecutivo anche come un evento religioso: nel dicembre del1997, infatti, Fidel Castro decretò festivo il 25 dicembre, con un gesto di riconoscimento per la visita del papa avvenuta un mese più tardi. Il Natale di quest'anno avrà una particolarità in più: oggi arriveranno a l'Avana troupe televisive del Vaticano e della Rai per il programma «Aprire le porte a Cristo» che, la notte del 24 dicembre, metterà in collegamento le cattedrali della capitale cubana, di Roma, Washington e Gerusalemme.

Medio Oriente Salta l'incontro tra Barak e Yasser Arafat

GERUSALEMME Il premier israeliano, Ehud Barak, ha rinviato per motivi di sicurezza l'incontro che avrebbe dovuto avere con il leader palestinese, Yasser Arafat. Un funzionario del governo israeliano ha spiegato che il rinvio è stato dettato dal fatto che i palestinesi hanno detto alla stampa dove e quando si sarebbe tenuto l'incontro. Questo ha costretto le autorità dello Stato ebraico a cambiare luogo e a rivedere il dispositivo di sicurezza. Secondo fonti del governo israeliano, la riunione tra i due leader dovrebbe tenersi verso la fine della prossima settimana o addirittura dopo le feste di Natale. In ogni caso funzionari del governo israeliano e dell'Autorità Nazionale Palestinese riprenderanno oggi i loro incontri per cercare di trovare un accordo (entro febbraio) su quelli che saranno i principi su cui si muoveranno i negoziati di pace. La riunione si terrà nei pressi di Gerusalemme, nella zona rurale di Shoresh. Il portavoce di Arafat, Babil Abu Rudeina, questo fine settimana ha fatto sapere che «non c'è stato alcun progresso» nei negoziati per individuare i principi guida del processo di pace. Nessun progresso nemmeno nelle trattative per l'applicazione dell'accordo siglato il 4 settembre a Sharm el-Sheik per il trasferimento all'Anp dei territori occupati da Israele in Cisgiordania.

Ma Barak è ottimista, almeno per quanto riguarda il negoziato con la Siria: una rara opportunità per raggiungere un accordo di pace si dischiude adesso a israeliani e siriani, ha detto ieri il premier al governo in una riunione indetta al suo ritorno dal vertice di Washington. Barak ha detto che nei colloqui a oltranza che riprenderanno negli Stati Uniti a partire dal 3 gennaio israeliani e siriani discuteranno della normalizzazione delle relazioni, del ritiro israeliano dal Libano del sud e di accorgimenti di sicurezza adeguati a favorire il ritiro israeliano dalle alture del Golan.

Presidenziali Usa, i candidati chiedono aiuto a Dio

Bush: il mio filosofo preferito è Gesù Cristo. Gore va a dire in tv: sono rinato nella fede

DALLA REDAZIONE
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Così irruppe Dio nelle presidenziali americane. In un dibattito tra gli aspiranti candidati repubblicani in Iowa chiedono al «front-runner» George Bush Junior quale sia il suo filosofo politico preferito. Lui risponde: «Gesù Cristo. Perché ha cambiato il mio cuore». Battuta facile per strappare applausi nell'America della «Bible belt», dove i predicatori evangelici considerano Giovanni Paolo II un pericoloso innovatore perché mette in discussione l'inferno fuoco e fiamme e la legge del taglione del boia? Confessione del peccatore pentito, che chiede perdono per le chiacchierate scapestrature giovanili? Mossa di tattica elettorale accuratamente studiata a tavolino? O un modo per evitare gaffes sul suo bagaglio culturale? Gli chiedono delucidazioni. «Beh, se non lo sapete già da voi è difficile spiegarvelo. Quando volgete il cuore e la vostra vita a Cristo, quando accettate Cristo come il Salvatore, lui vi cambia il cuore. Cambia la vostra vita. E questo è quel che è successo a me», per unica risposta.

Vi aspettereste che tra gli avversari qualcuno gli ricordi che la candidatura è alla Casa Bianca, non al Pontificato. Che l'America non è ancora una teocrazia. Che sulla carta esiste ancora qualcosa che si chiama separazione dei ruoli di Stato e Religione. Niente affatto. Si scatena una specie di gara a dimostrare che ciascuno è più amico di Dio dell'altro. Il suo potenziale avversario democratico Al Gore va in tv a spiegare come anche lui è «rinato» nella fede in Cristo, lo ha accettato come suo Salvatore. Il suo principale sfidante alla nomination in campo repubblicano, John McCain, diffonde in South Carolina spot televisivi in cui si esaltano i sermoni natalizi che predicava quando era prigioniero in Vietnam.

Persino Clinton, che pure non è candidato, e della sua religiosità aveva dato ampia prova versando calde lacrime di pentimento sulle scappatelle con Monica, non trova di meglio che dedicare il suo discorso radio settimanale alla ricerca di «un posto adeguato alla religione nelle nostre scuole». Solo soletto a prendere le distanze resta il numero due nella corsa alla candidatura democratica, Bill Bradley, che pure è un credente: «La fede è uno degli aspetti più intimi della vita di ciascuno, è materia privata. Che non c'entra con le elezioni», taglia corto.

Ad insorgere, a dire che qualcosa non gli quadra in questo modo di trascinare Dio nella politica americana, resta principalmente la stampa. A cominciare, significativamente, proprio dal principale giornale confessionale americano, il «Christian Science Monitor». Spiega tersamente che queste posture possono essere considerate come banale tattica politica, specialmente in un contesto come le primarie, dove il voto dei cristiani evangelici può avere un peso decisivo sull'affermazione o meno di un aspirante candidato alla nomination. Che al tempo stesso possono avere un effetto controproducente se viste come un affronto alla tradizione di separare Stato e Chiesa. Che possono avere a che fare con la legittima aspirazione da parte degli elettori nel giudicare il «carattere», la «moralità» del candidato, ma tenendo presente che «dichiarazioni di pietà religiosa dicono poco su qualità di carattere, che definiscono la leadership, e sulla difesa della libertà religiosa».

Resta che per il metodista Bush non si tratta affatto di una scelta estemporanea. Della religiosità ha fatto uno dei pilastri della sua immagine in campagna elettorale. Legge ogni giorno passi della Bibbia. Passa ore a pregare con ministri del culto sul suo cellulare. Chiede sempre al suo staff: «Siete andati in chiesa?». Tra le proposte basilari del suo «conservatorismo compassionevole» c'è quella di appaltare alle organizzazioni religiose l'assistenza ai poveri, la cura dei malati, la rieducazione dei criminali. Il battista Gore, percependo una minaccia, si è dovuto adeguare: insiste sulla sua conversione e battesimo da adulto, non manca di infiorire i comizi con citazioni dal Libro dei numeri e dagli Atti degli apostoli; quando qualcuno gli racconta le proprie difficoltà, gli consiglia di pregare.

L'invocazione di Dio non è una novità nella politica americana. Fa parte del Dna originario della più grande democrazia «ideologica» al mondo. Aveva iniziato il massone George Washington ad invocare nel suo indirizzo inaugurale del 1789 la benedizione dell' «Essere onnipotente che governa l'Universo - che presiede i concili della nazioni - e il cui provvidenziale aiuto può sopperire ad ogni difetto umano». Da allora non c'è presidente Usa che non concluda i suoi discorsi con un «God Bless America». Ma la strumentalizzazione di Dio come manager della campagna elettorale, non era mai stata così smaccata. Nemmeno da parte di Ronald Reagan, che pure aveva fondato il proprio successo nel reclutamento, a fianco del più laico elettorato tradizionale repubblicano, dei fondamentalisti, ultrà e predicatori televisivi del Su. Kennedy era più preoccupato di far dimenticare di essere cattolico che di vantarlo. Scherzava che quando il suo compagno di partito Al Smith perse un duello con l'avversario Herbert Hoover il cui slogan era «un voto per Smith è un voto per il Papa», avrebbe mandato al titolare del Vaticano un telegramma con su scritto: «Puoi disfare le valigie» e che quando lui aveva rifiutato la richiesta di finanziamenti pubblici alle scuole cattoliche, il Papa gli aveva telegrafato: «Fai le valigie». «Credo in un presidente le cui opinioni religiose sono un affare privato», dichiarò solennemente. Jimmy Carter, devotissimo Battista del Sud, era forse il più mistico di tutti. Ma in pubblico fece più attenzione di tutti a non farlo trapelare.

La novità inquietante è, per metterla con la colunist del «New York Times» Maureen Dowd, che «solo 40 anni fa un candidato presidenziale non potesse vincere ameno che non lasciasse stare la religione; mentre ora sembra non possa vincere se non ci infila dentro la religione».

CLINTON DÀ L'ESEMPIO
Fa il discorso radio chiedendo «un posto adeguato alla religione nelle nostre scuole»

Una veduta di New York, in alto la foto simbolo dell'attentato a Oklahoma City

PRIMO PIANO

Negli States dilaga la paura del terrorista

È sempre più allarme terrorismo negli Stati Uniti. Ieri un aereo è stato costretto ad un atterraggio di emergenza, a Boston, a casua del timore che ci fosse una bomba a bordo. Il velivolo, appartenente alle linee olandesi Klm, era partito da New York ed era diretto ad Amsterdam. Aveva 266 passeggeri e 13 membri d'equipaggio. Più o meno contemporaneamente si è appreso dell'evacuazione e chiusura per circa due ore in prima mattinata di uno dei terminal dell'aeroporto di Los Angeles. Un uomo era fuggito mentre gli agenti di dogana controllavano il suo computer, riuscendo a far perdere le tracce. L'aeroporto è stato riaperto solo quando un'ispezione generale lo ha dichiarato sicuro.

L'allerta riguarda soprattutto le frontiere, ma i terroristi potrebbero colpire ovunque e le grandi metropoli sono le più esposte al pericolo perché vi si può passare inosservati, affermano i commentatori. L'invito alla massima cautela tocca comunque tutti gli americani. In particolare quelli all'estero che rappresentino interessi nazionali, pubblici o privati che siano, ha ribadito ieri il consigliere alla Sicurezza nazionale Sandy Berger.

Gli addetti alla sicurezza delle ambasciate hanno intensificato la vigilanza con il contributo di colleghi di altri paesi, come dimostrano i 13 arresti avvenuti nei giorni scorsi in Giordania e gli altri numerosi avvenuti in Pakistan, circa duecento. In entrambi i casi sembra trattarsi di persone legate alla rete del leader islamico Osama bin Laden, considerato il nemico numero uno degli Usa rifugiatosi in Afghanistan.

Alla stessa rete apparterrebbe anche Ahmed Ressam, l'uomo di origine algerina sospettato di appartenere al Gruppo islamico armato (Gia), proveniente dal Canada e arrestato a Seattle martedì scorso (ma dell'arresto si è saputo solo sabato). Così sostengono esperti della Cia in base all'analisi del materiale sequestrato: oltre 800 grammi di nitroglicerina, circa 60 chilogrammi di urea in polvere e fertilizzanti chimici e quattro circuiti per detonatori collegati a orologi.

Se la sua appartenenza al Gia appare scontata, come credono i canadesi che avevano respinto la sua domanda di asilo politico e gli davano la caccia da alcuni mesi, non è chiaro invece chi sia l'uomo che ha condiviso con lui la stanza del motel di Vancouver in cui Ressam ha passato le ultime tre settimane prima di prendere il traghetto per Seattle. La polizia canadese lo cerca soprattutto a Montreal, dove il Gia ha una rete di simpatizzanti, e dove si ritiene l'uomo si sia diretto.

A preoccupare l'Fbi, che coordina la sicurezza a livello federale, stando all'agente speciale Jeff Lanza, ci sono però anche «le fronde di gruppi apocalittici». «Ci sono circa 60 milioni di americani» che, stando al direttore del Centro di studi millenaristi della Boston University, credono nel testo del Libro delle rivelazioni in cui si anticipa il secondo avvento del Messia, ritenuto imminente e accompagnato da grandi rivolgimenti che impongono un impegno in prima linea per combattere le forze del male. Per i fondamentalisti islamici alla radice di tali rivolgimenti c'è la fondazione dello stato di Israele individuato come il nemico, con tutti i suoi protettori, Stati Uniti in primo luogo.

Teatro ◆ Fo, Albanese, Aldo Giovanni e Giacomo, Paolini...

Videocassette, la battaglia di Natale

Giù al Nord di A. Albanese
Einaudi
Tel chi el telùn di Aldo, Giovanni e Giacomo
Mondadori
Lu Santo Jullàre Françesco di Dario Fo
Einaudi
La gatta cenerentola di R. De Simone
Einaudi - Elle U
Vajont 9 ottobre '63 di M. Paolini e G. Vacis
Einaudi

MARIA GRAZIA GREGORI

Già da tempo, ma con particolare virulenza in questi giorni, in concomitanza con l'avvicinarsi delle feste natalizie, è in atto, con uscite in edicola o in libreria, una «guerra» un po' speciale, ma senza esclusione di colpi, per la leadership o il colpo grosso nell'ambito delle videocassette di teatro. Un vero e proprio mercato, peraltro in espansione, che può contare su ottimi fatturati, un interesse che non scema, estremamente variegato al suo interno che ha il suo effetto trainante nella fortuna indiscussa dei comici sia in teatro che in televisione. Un caso per tutti: l'uscita di «Giù al Nord» di Antonio Albanese, successo teatrale della passata e della presente stagione su testi di Michele Serra, Enzo Santin e la collaborazione di Giampiero Solari. Uno spettacolo che pone al suo centro l'ossessione del lavoro, la perdita di misura conseguente nella vita di tutti i giorni e nei rapporti interpersonali. Una videocassetta preziosa in cui è possibile osservare, quasi in diretta, la comicità particolare di questo attore non solo comico, la sua capacità di «dare forza» alle proprie battute con il corpo, con la sua faccia da pongo. Due, addirittura, le edizioni: se Einaudi-Stile libero è in libreria con un cofanetto che unisce la cassetta al libro dello spettacolo, Filmauro risponde nelle edicole con il video dello spettacolo, un corto inedito, «Dead train», di forte impatto civile, microstoria di una gang di ragazzi di paese fra motorini e voglia di mettere a repentaglio la propria vita, completo di backstage e libriccino, il tutto visto con il sorriso scorticante e agrodolce di Albanese (L.19.900). Ma è stata la Mondadori, con un guizzo, ad accaparrarsi i diritti della pubblicazione di «Tel chi el telùn» (recentemente trasmesso anche in tv su Canale 5), ultima fatica teatrale degli attuali Re Mida di casa nostra, ossia il trio comico formato da Aldo, Giovanni e Giacomo con Marina Massironi e Antonio Cornacchione. La parte del leone, comunque, la fa Einaudi che in questi ultimi tempi ha allineato l'uscita di alcune pregevoli cassette: dall'ultimo Dario Fo «Lu Santo Jullàre Françesco» a cura di Franca Rame, tratto dallo spettacolo che il premio Nobel ha presentato quest'estate al Festival di Spoleto con conseguente polemica da parte di alcuni religiosi sul modo, tutto particolare, ma vicino all'immaginario popolare, di Fo di rappresentare la figura di Francesco, innovatore rivoluzionario del pensiero cristiano, ma anche giullare secondo la particolare angolatura di questo nostro grande attore: un santo dotato di un'eccezionale vocalità e della capacità di trasformare in parola perfino il proprio corpo. Sempre nella collana Stile libero Einaudi, in collaborazione con Elle U multimedia, è uscita di recente una vera e propria chicca: la cassetta di «La gatta cenerentola» di Roberto De Simone, un hit teatrale degli anni Settanta (lo spettacolo con Peppe Barra nel ruolo della matrigna, trecentocinquanta repliche, adorato da Federico Fellini, è andato in scena nel 1976 per la prima volta ed è stato riproposto con Rino Marcelli l'anno scorso). Ma De Simone non si è accontentato di riprendere semplicemente il suo spettacolo, ma lo ha rielaborato in sintonia con il nuovo mezzo. Così «La gatta cenerentola» in videocassetta è un prodotto autonomo anche se non rinnega certo la sua origine teatrale. Diverso invece l'approccio - orazione civile dice il sottotitolo - di «Vajont 9 ottobre '63», (Einaudi Stile libero in collaborazione con elle U multimedia), di Marco Paolini e Gabriele Vacis, andato in onda, sbancando l'auditel, in una serata epocale a Raidue il 9 ottobre 1997, trentaquattro anni dopo la terribile catastrofe della diga del Vajont, che ha fatto conoscere al grande pubblico questo attore fabulatore fino a quel momento noto agli spettatori teatrali e, dopo il bagno di audience televisiva, «scoperto» dai media come improvvisamente degno delle prime pagine dei giornali.

Nell'abbuffata di videocassette si distingue, sempre da Einaudi Stile Libero, il cd più libro che ripropone la registrazione di «Canti di scena» di Nicola Piovani e Vincenzo Cerami, una collaborazione che dura da molti anni e che si è concretizzata oltre che in questo spettacolo in scena dal 1993 e ormai considerato di culto, anche nella partecipazione di entrambi al film «La vita è bella» di Roberto Benigni, pluripremiato all'Oscar. In questo libro più cd le voci recitanti sono quelli di Vincenzo Cerami e di Norma Martelli, i cantanti sono Pino Ingrosso, Donatella Pandimiglio, Simona Patitucci e Aisha Cerami accompagnati dai Solisti dell'orchestra Aracoeli diretti da Nicola Piovani, anche al piano. Un disco e un testo in cui si mescolano, con grande forza evocativa, frammenti del teatro di varietà, dell'operetta, dell'opera buffa, del melodramma, fra parole e musica.

Un affascinante volume pubblicato da Laterza percorre la storia della cucina nazionale dalle sue origini fino a oggi
Dalle testimonianze della Roma antica, passando per i fasti dei banchetti barocchi e del cibo «povero» del mondo contadino

Ero ciò che mangiavo: la memoria degli italiani da forni e fornelli

MONICA LUONGO

La cucina italiana di Alberto Capatti e Massimo Montanari
Laterza
408 pagine
lire 38.000
Micromega n.5/99
Gruppo Editoriale L'Espresso
lire 20.000

Molto fast, very good. Così recita da alcune settimane lo spot radiofonico di una nuova catena di fast food, che oltre ai panini propone pizze, primi piatti e salsicce. Combinando così la velocità con il mangiar bene. Anche mia nonna, quando da giovane andavo di fretta, mi diceva: corri? allora ti preparo una frittata, e tirava fuori dalla padella una capolavoro del fast food primordiale. Dov'è qui la differenza tra l'ieri e l'oggi? Nella scomparsa attuale del gusto, nella progressiva capillarizzazione dell'industria alimentare, che propone numerose varietà di prodotti tipici regionali, con differenze nulle per il palato; nella iper-tecnicizzazione degli strumenti da lavoro che, se usati dagli specialisti, sfornano capolavori, in caso contrario non servono certo a sostituire l'abilità di chi presiede ai fornelli. Lungi dal farci maestri in materia, vi segnaliamo il bellissimo «La cucina italiana. Storia di una cultura», che Alberto Capatti e Massimo Montanari hanno realizzato per Laterza. Un'opera monumentale non per la misura delle sue pagine, ma per la capacità di compiere un viaggio colto, attento e «incrociato» con altri aspetti della cultura nella storia della cucina.

Che è immensa, variegata e che si tiene ferma ad alcuni caposaldi teorici e storici, che partono dall'antico romano Apicio e arrivano fino a Pellegrino Artusi. Che raccontano di banchetti faraonici, come quello che menziona Bartolomeo Scappi in onore di Carlo V: macchine da guerra in miniatura, riprodotte in burro o in zucchero, cacciagione imbottita di spezie e frutti esotici, portate che superavano il numero di trenta. Accanto all'opulenza, scandita variamente nel corso dei secoli, c'è la storia del mangiare «povero»: «Non c'è pasto più difficile - è scritto nel libro - da documentare e da interpretare, nella storia della gastronomia, che quello consumato con poche cose, in silenzio, in solitudine». Non sono necessariamente i poveri a mangiar da soli e frugalmente (anche se l'iniziale pasta di pane che viene imbottita con il companatico a disposizione in quel momento, diventerà l'elemento base di molte cucine regionali, come la emiliana e la genovese): nel suo diario il pittore Pontormo annota una sera di quaresima contrassegnata da «un'insalata di lattuga e uno pesce d'huovo (una frittata)», un'altra sera «una meza testa di cavretto e la minestra». I gusti mutano con le stagioni del tempo e soprattutto variano in maniera incredibile grazie alla molteplice varietà di frutti e verdure a disposizione sul territorio. Il «Liber de coquina» di anonimo del Duecento racconta - per fare un solo esempio - di dieci varietà di arance che si coltivano nella sola collina di Posillipo a Napoli.

Lo zucchero e il dolce in generale dominano il gusto italiano fino alla fine del Cinquecento e in buona parte del Seicento: dolci e confetti vengono serviti come antipasto, debitamente ricoperti di spezie, zucchero è sulle uova, nelle carni, con il pesce. L'insalata ha funzione galenica, prescritta addirittura nel medioevo come rimedio per scongiurare la frigidità. Poi il dolce viene scalzato dal salato. C'è un curioso parallelo tra la «Storia della cucina italiana» e «La storia della follia» di Foucault: la moda del caldo e del freddo, che alterna nei secoli benefici e danni, alito della filosofia fino alla fine del Seicento, serve a motivare le scelte della gastronomia europea come quelle della medicina pre-psichiatrica. Così diventa più veritiero l'assunto che recita: noi siamo quel che mangiamo e il cibo segue mode e modi di pensiero. E fa di più, perché la storia della nostra cucina va e viene dall'Europa e dal Mediterraneo, si giova per una vera rivoluzione del cibo dell'arrivo della patate dei pomodori e della realizzazione di paste fresche che possono essere essiccate e conservate, fino all'arrivo dell'intramontabile pizza. E segue le vicende di donne e uomini, del patriarcato e del matriarcato, restituendo alle donne - dopo un'assenza «ufficiale» che va dal medioevo fino all'Ottocento - il posto d'onore in cucina: dal successo dello scalco, figura esimia effigiata da studiosi della portata di Scappi e Messisbugo - curatore di bilanci, economo di casa, patron di cene e di economia domestica - si arriva alla sua progressiva esclusione dalle case padronali, con l'avvento della classe borghese, e al suo sbarco in locande e trattorie, nei luoghi pubblici del mangiar bene, insomma. Alla donna, che occupa di nuovo un ruolo primario all'interno della cucina, il compito di ritrovare la memoria scritta del patrimonio culinario, che torna nei menu e nei ricettari. Con l'industrializzazione quasi tutto questo immenso patrimonio scompare.

Il resto è storia nota, anche se giova ricordarlo dolorosamente e consapevolmente, come ha scelto di fare nel numero di fine anno la rivista «Micromega» che dedica un capitolo al «Cibo come cultura». In particolare alle recenti normative europee che con una serie di restrizioni impediranno la produzione di delizie locali, puntualmente documentate da alcun interventi: i salumi, i formaggi, per esempio. Ai singoli la capacità di ritrovare nella vita di ogni giorno quei fili perduti della memoria, di fermarci a dedicare un po' di tempo in più ai nostri pasti quotidiani, pensando a qualcosa che è più del nutrimento, ma un godimento anche per l'anima.

Storia

Le risate degli ebrei e i reportage di Churchill

oy oy oy!
di Leo Rosten
Mondadori
pagine 338
lire 32.000

Il figlio cinese di Dio
di Jonathan D. Spence
Mondadori
pagine 449
lire 60.000

Riconquistare Khartoum
di Winston Churchill
Piemme
pagine 333
lire 38.000

GABRIELLA MECUCCI

Storiella ebraica: «Goebbels convoca un anziano rabbino e intima: "Ebreo!, mi giunge voce che voi giudei abbiate una speciale forma di ragionamento, detta talmudica, cui va attribuita la vostra intelligenza. Insegnamela". "Temo siate un po' vecchio per questo genere di cose", sospira il rabbino. "Assurdo, e perchè?". "Ecco, quando un ragazzo ebreo desidera studiare il Talmùd noi per prima cosa lo sottoponiamo a un esame." "Fammi l'esame". "Va bene: due uomini cadono dentro un camino. Uno esce fuori sporco e coperto di cenere, l'altro pulito. Chi dei due va a lavarsi?" "Quello sporco". "Sbagliato". "Quello pulito". "Sbagliato. La risposta è che questa è una domanda stupida. Come è possibile che due uomini cadano dentro un camino e uno ne esca sporco e l'altro pulito? Come si fa a studiare il Talmùd se non si capisce che è una questione senza senso?».

Splendido esempio del fine umorismo ebraico, questo aneddotto è uno dei tanti contenuti in un libro delizioso dal titolo *oy oy oy!*, autore Leo Rosten, edito Mondadori. Una strenna natalizia intelligente e divertente, leggendo la quale si può passare qualche serata ridendo e imparando di una cultura diversa e a noi tanto vicina. L'autore prende un termine yìddisch, la lingua degli ebrei askenaziti, e ci racconta la storiella legata a quella parola. Entriamo così nella casa degli ebrei, nelle sinagoghe, nei vicoli, nei ghetti. La magia del racconto sta nello scrivere, appunto, come se tutto il mondo capisse l'yìddish e con la certezza che l'yìddish capisce comunque il mondo intero.

Questa lingua è l'unica che non abbia mai parlato chi aveva il potere e rispecchia tutta la capacità di introspezione del popolo dei ghetti che non aveva altra arma per difendersi che questa. «Quando non hai fucili - spiega Leo Rosten - non ti resta che cercare di conoscere il tuo nemico meglio di quanto egli stesso non si conosca». Lo yìddisch è una lingua che oggi non si parla più. Scrive nell'introduzione Elena Lowental: « Se la nostra civile Europa avesse fatto a meno dei forni crematori, lo yìddish abiterebbe ancora nei quartieri ebraici, all'ingresso delle sinagoghe, fra le mura delle case, sulle labbra di milioni di mamme. Ma per favore, non chiamatela lingua morta».

oy oy oy! un libro cult in America, finalmente arriva anche in Italia. Speriamo che anche gli italiani impari ad amarlo».

A proposito di culture diverse dalla nostra, con un'altra bella strenna, passiamo a quella cinese. Il titolo è *Il figlio cinese di Dio*, di Jonathan D. Spence, edito Mondadori. Nel 1837 Hong si risveglia dal sogno che l'ha incoronato figlio di Dio e fratello minore di Gesù. Intorno a lui si raduna un grande esercito che conquisterà la Cina centrale e meridionale. Il regno celeste taiping avrà come capitale la ricca Nanchino. L'intero libro racconta di uno stato di guerra permanente, di lotte incessanti ai traditori, di legge marziale in continua attività, ma anche di regole ascetiche e protocomuniste. Il sogno di Hong viene generato dall'incontro fra la cultura visionaria della Cina ottocentesca e il cristianesimo portato in Estremo Oriente dai missionari battisti. Si colloca in un secolo che segna per quella estesa parte del mondo un momento di grande instabilità e insieme di corruzione dei costumi: tra oppio e traffico d'armi. Una storia avvincente che aiuta a capire anche la Cina di oggi.

L'ultima strenna che segnaliamo è una vera e propria chicca. Si intitola *Riconquistare Khartoum*, edito Piemme, ed è uno straordinario reportage di guerra. L'esercito inglese infatti riconquisterà il Sudan finito in mano ai fanatici dervisci e le bandiere di sua maestà britannica sventolerano su tutta la valle del Nilo. Fra i giovani ufficiali dei lancieri c'è un ventitreenne di buona famiglia: il suo nome è Winston Churchill. È lui l'autore di un racconto che lo rivela già in età giovanile come un notevole giornalista - storico. Le sue qualità lo porteranno poi a scrivere un classico, sulla seconda guerra mondiale. In questa prima prova letteraria c'è ritmo, avventura, finezza e quello straordinario mondo che era l'Africa di fine '800.

Cucina e psicoanalisi

La cucina del dottor Freud di James Hillman e Charles Boer
Raffaello Cortina
pagine 200
lire 30.000

Totem e tapioca

■ *Uno psicoanalista famoso e un traduttore di testi omerici si sono messi in società per stilare una lunga serie di menu ispirati ai casi clinici di Sigmund Freud, destinata ai golosi di aneddoti sui grandi della psiconalisi e vogliosi di mettersi in cucina. L'assunto che ha mosso i due autori è l'osservazione della psicopatologia della vita quotidiana che invade donne e uomini costretti ogni giorno a subire nevrosi traumatiche vere davanti a panini, hamburger e Coca Cola. Chissà che preparare una di queste ricette non vi serva da rimedio terapeutico.*

Cucina e arte

Diario culinario di Pablo Echaurren
Liberal libri
pagine 174
lire 25.000

Giro d'Italia

■ *Pablo Echaurren, noto artista e disegnatore, nonché bongustaio d'eccezione, ha girato l'Italia alla ricerca di trattorie, osterie e ristoranti, contrassegnati dal mangiare e bere bene. Ne è venuto fuori un elenco di centoquaranta locali, di cui molti luoghi anonimi ma piccoli paradisi in terra, destinati a rimanere tali. Non mancano le descrizioni di luoghi originali, come la mensa del carcere di Rebibbia. I capitoli dedicati alla descrizione delle trattorie sono contrassegnati da un piccolo disegno a tema di Echaurren, oltre naturalmente ai suoi gustosi commenti.*

Cucina e etnia

La cucina russa a cura di Laura G. Gannini
Sonda
pagine 139
lire 14.000

Dalla Russia con sapore

■ *La Russia si estende per metà dell'emisfero settentrionale della terra ed è la nazione più grande del mondo. Basta rammentare tali dimensioni per comprendere come le tradizioni culinarie di un siffatto gigante siano difficilmente catalogabili. Ma dalla complessità del compito non si è lasciata spaventare Laura G. Giannini, incantata fin dall'adolescenza dalla cultura di questo paese, che ora con un agile libricino ci conduce in un universo di sapori e intensi profumi. Ricette, certo, ma anche qualche rimando ad usi, costumi, e annotazioni storiche. Il che non guasta mai.*

Cucina e superfluo

Storia dei generi voluttuari di Wolfgang Schivelbusch
Bruno Mondadori
pagine 278
lire 20.000

Bacco e tabacco

■ *Più che preoccuparsi della storia dei generi di consumo voluttuari, il libro indaga sull'influenza di tali beni sulla storia dell'uomo in epoca moderna. Per esempio, perché in determinati periodi apparvero in Europa generi di consumo totalmente nuovi, come tè e tabacco: sono stati conseguenza delle scoperte coloniali, oppure giunsero per soddisfare bisogni nuovi di consumi diversi? Ma oltre a tabacco e tè, si racconta anche della storia europea delle droghe e delle spezie, per secoli anima del commercio. L'opera, pubblicata diciannove anni fa in Germania, appare ora in edizioni italiana ampliata per la traduzione di Ranieri Callori.*

◆ *L'ex presidente si dice deluso dal discorso di D'Alema e ribadisce il suo no: «L'astensione non basta»*

◆ *Nei confronti dell'ex capo del Psi una visita «strettamente privata» «Deve tornare da uomo libero»*

Cossiga, picconate tunisine «Vedo avvicinarsi le elezioni»

Ad Hammamet quattro ore di incontro con Craxi

L'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga Giglia / Ansa

DALL'INVIATA
PAOLA SACCHI

HAMMAMET «Speravo che il discorso di Massimo D'Alema mi facesse cambiare opinione e invece mi ha profondamente deluso. Lo ribadisco: voterò contro. E al posto di Boselli sarei incerto tra l'astensione e il voto contrario, perché ho l'impressione che l'astensione non sarebbe una sufficinete lezione per D'Alema». Ma come andrà a finire? «D'Alema andrà avanti con pochi voti, ma a questo punto ho la sensazione che le elezioni anticipate siano più vicine». Sette della sera, Francesco Cossiga, da Hammamet sferra una «picconata» che suona come un addio al governo D'Alema, alla cui nascita «avevo dato un contributo». «Quel governo - ricorda Cossiga, seduto su un divano della hall dell'hotel "Dar Hayet", non lontano da casa Craxi, dove anche ieri si è lungo intrattenuto a pranzo - era nato perché si chiudesse con il passato, ma con tutto il passato, perché non ci può essere un pezzo d'Italia che viene giustificato e un'altro no. Non si può riscrivere la storia dopo la caduta del muro di Berlino, attraverso una partita che termina con uno a zero, se mi dite che il risultato potrà essere uno a uno o zero a zero, allora io ci sto». Cossiga dice che può andar anche bene un comitato di personalità, dotato di poteri d'indagine, come quello proprosto da D'Alema, ma osserva che è necessario allora fare un disegno di legge costituzionale. E che poi, la verità per intero dovrà esser fatta, «con tutte le conseguenze che comporta». Un comitato di questo tipo potrebbe essere presieduto da personalità «come Bobbio, Bo o se fosse ancora vivo Chiaromonte, gente nella quale gli italiani hanno fiducia». E al termine di questo lavoro, qualche conclusione dovrà esserci? «Ho sempre pensato che l'amnistia sia una parola con un grande significato. Sarebbe necessaria a rimuovere un'infezione che affligge tutta la vita italiana». L'ex presidente non manca poi di inviare, di fatto, un messaggio allo stesso capo dello Stato, Ciampi: «Quando mi astenni nei confronti del suo governo, gli dissi che in quell'aula ci sarebbero stati imputati eccellenti, ma non innocenti eccellenti. E che io e lui saremmo stati tra quegli imputati eccellenti». «Ma - aggiunge Cossiga - io ricordo che in Parlamento tutti guardavano Craxi e Citaristi come se il problema del finanziamento illecito riguardasse solo loro due, gli unici che parlarono». Cossiga ricorda poi che Ciampi gli ha «usato la cortesia di ritardare di un'ora l'incontro con il sottoscritto per le consultazioni dal momento che sarò di ritorno a Roma domani (oggi ndr) non prima delle tredici e trenta, ma se fossi dovuto tornare prima lo avrei fatto». Quanto a D'Alema e al suo governo, attacca: «Mi sarei aspettato una frase chiara, dirimente dopo la denuncia della compravendita dei voti. Ed invece da D'Alema non l'ho sentita pronunciare». Un attacco anche al giurì d'onore proposto da Violante: «Non abbiamo bisogno di tribunali casalinghi. E poi io al posto di Violante non sarei andato ad occuparmi di una questione che vede la maggior parte delle denunce indirizzate al partito di cui fa parte». Si sfoga: «Ma, vedete cari amici, io spesso non vengo creduto, non godo del rispetto che mi si dovrebbe...». Ma, sia chiaro «io sono amico del re, e però più amico di Dio». Dunque, la sua visita «all'amico Bettino Craxi», che «non c'entra nulla con quello che ho detto» e non significa neppure «disinteresse per il dibattito sul governo: è una casualità che sia avvenuta ora». Bettino Craxi, in una dichiarazione, dice di essere «molto grato all'ex Presidente della Repubblica, pieno di amicizia e di attenzioni». «Ricordare il passato - scrive l'ex premier socialista - per me è stato particolarmente commovente». Visita, sottolinea Cossiga più volte, «strettamente privata», senza scorta, con volo di linea Alitalia e con la valigia «che per la prima volta mi sono dovuto preparare da solo, con me non ho portato neppure un collaboratore». Visita privata, come gesto «d'umanità». Cossiga dice di aver trovato Craxi «colpito nel fisico, anche se le sue condizioni sono migliori di quelle che mi aspettavo e nel morale: gli manca quella patria per la quale ha lavorato. E per la quale sarebbe un bene se rientrasse da uomo libero». E ancora: «So che D'Alema - dice Cossiga - gli ha mandato prima dell'operazione un messaggio di auguri». E «Scalfaro come suo ex leale ministro e da fervente cristiano farebbe bene ad andarlo a trovare». A chi gli chiede un parere sulla frase del segretario dei Ds, Veltroni, il quale ha detto di non voler commentare «la visita ad un malato», Cossiga risponde, soddisfatto: «Bene, vedo che a volte c'è qualche sprazzo di umanità. E, comunque, sarei venuto a trovare l'amico Bettino solo per la fiducia che mi dette quando io fui accusato di favoreggiamento nei confronti di un terrorista (Marco Donat Cattin ndr), mi disse: Francesco, mi basta la tua parola».

la nave dei folli

La ciccia e la mousse

BRUNO GRAVAGNUOLO

Inafferrabili, questi del Trifoglio. C'è il gran visir Cossiga, che vola ad omaggiare il prigioniero ad Hammamet, e tira i fili del dramma come un nume ascoso. Che compare e scompare. Poi c'è il pio Boselli, contento della «crisi formale». Che dopo averla aperta formalmente quella crisi - con la guerra al Premier - s'attiene alla pura forma. Riservandosi il giudizio. Ed esibendo un'astuta versione del socialistico «non aderire né sabotare». In ascolto c'è l'elegante Scognamiglio. Quantomai taciturno. Mentre l'aguzzo Piazza, convitato invisibile nel governo declinante, si limita a sibilare l'aggettivo «pessimo». A suggello profondo del suo pensiero politico sul discorso D'Alema. Poi c'è Folloni, ministro cossighiano. Le cui meditazioni fanno impallidire il tragico «Aut- Aut» di Kirkegaard. I suoi pensieri son dirimenti e concisi. Taglienti come una lama di Toledo. Sentite qua: «O si ricreano le condizioni per un rapporto franco, oppure...». Oppure?«Oppure la permanenza dei ministri del Trifoglio al governo diventa difficile». Sì, non c'è scampo nella tenaglia del diktat sfrontato di Folloni. E la prova è nella chiosa fulminante di una dichiarazione d'intenti che brucia tutti ponti alle spalle: «Noi comunque siamo disponibili». Sempre Folloni chiama tutte le foglie del Trifoglio a raccolta. E ravvisa nel Veltroni, che s'appella allo Sdi e ai Repubblicani, «un tentativo ambiguo, non franco e poco utile di dividere il Trifoglio», opponendo così, alla perfida microchirurgia botanica del leader Ds, l'unità nella «disponibilità» di ciascuna fogliolina. E s'ode persino la piccola vocina di La Malfa, dagli intertistizi della sua fogliolina. Che dopo aver minacciato passaggi a Berlusconi e sfracelli, ora ammonisce: «D'Alema non va lontano, lasciando che noi si stia fuori». Struggente. Ma il Parsifal di tutta la brigata coraggiosa, l'uomo che unisce davvero terra e cielo in una sintesi politica concreta e irrevocabile, è Giovanni Crema, capogruppo dello Sdi. Non si contenta - dice - di promesse o di parole, «su giustizia, tangentopoli, welfare, federalismo. Perché la politica non è amor platonico». E che vuole Crema, l'antiplatonico? Presto detto. Con citazione da Verga, e planando su Trilussa: «Ci vuole anche la roba, e alle parole deve seguire la ciccia». Capito? Crema vuole la «ciccia». Il companatico. La mousse la mette lui.

L'OSSERVATORIO

La stampa straniera quasi incredula: «Come fanno i piccoli a decretare una crisi?»

KLAUS DAVI

«Fedele a una tradizione che dal 1948 la obbliga con quasi lodevole costanza a cambiare governo, l'Italia si prepara a chiudere l'anno, il secolo ed il millennio, con una nuova crisi politica»: così attacca con impietoso giudizio La Vanguardia i travagli politici di fine 1999 con paventato crollo del Governo, aleggianti dimissioni del Presidente del Consiglio, guerre a coltello fuori e dentro coalizione di maggioranza. La scena non si presenta delle migliori e soprattutto sa di «logoro dejà vu», fa notare Abc, la stessa «dai tempi del neorealismo e della televisione italiana in bianco e nero : i corazzieri del Quirinale sull'attenti davanti ai capi di partito che fanno riunioni con il Presidente della Repubblica per cercare una via d'uscita dal labirinto». La stampa estera riaccende per l'ennesima volta i fari sulle impennate politiche della penisola: oltre 30 articoli dedicati in questi giorni dalla stampa internazionale al caso di Governo, recensiti da Nathan il Saggio con la supervisione della McCann-Erickson Italiana su 92 testate straniere. Con un indice di immagine di –50 l'Italia risente (come ovvio) in negativo degli attuali avvenimenti politici agli occhi esteri, incassando dopo un positivo periodo di stabilità un colpo non augurato. Del resto, come riporta Wirtschaftswoche, non solo a livello di guida del Paese, «ma anche per la ripresa dell'economia italiana l'imminente crisi politica suscita preoccupazione-».Quanto all'opinione pubblica americana, se fossi l'uomo immagine di Forza Italia mi preoccuperei alquanto: a titolare sul «ritorno del pericolo Berlusconi» è il solitamente compassato Los Angeles Times che osserva «l'Italia condivide con gli Usa l'ignominia che permette che in televisione passino pubblicità politiche in campagna elettorale», ma «nella penisola i canali di proprietà dello stato – l'unica alternativa alle tv berlusconiane – li disdegnano. Di conseguenza il paese è sommerso dagli spot di Berlusconi e le sue tv riportano notizie nel più totale perseguimento del suo interesse politico e commerciale». Non c'è che dire : certa stampa liberaldemocratica italiana trascura «particolari» che ci tocca leggere oltreoceano, notoriamente cuore del marxismo leninismo. «Ancora una volta –sottolinea inoltre l'attento Financial Times, che segue da vicino le vicende nostrane- il Bel Paese è sull'orlo di una crisi di Governo» (nonché di nervi, verrebbe da aggiungere), «e i suoi membri litigano a tutto andare». Le cronache dei giornali stranieri riportano l'incalzare dei socialisti di Boselli, spalleggiato dal Trifoglio di Cossiga e i repubblicani di La Malfa nel voler presentare il benservito a D'Alema: si dimetta, non è in grado di portare la coalizione alla vittoria nelle prossime elezioni. «Nel '97 –parla chiaro La Vanguardia- Cossiga scelse D'Alema come sostituto di Prodi, ora lo vuole abbattere per troppo potere». Nella sua analisi la Frankfurter Allgemeine nota che «i socialisti vogliono un unico partito di centro e per averlo sono disposti a sacrificare D'Alema». Il capo di Governo, perciò, minaccia le dimissioni, «cancellando inaspettatamente tutti i suoi compromessi», scrive El Paìs. Le trattative per scongiurare la crisi si susseguono e gli alleati dell'Italia –afferma Le Figaro- osservano con parecchio interesse. Ma ciò che più stupisce gli stranieri (si riescono ad immaginare teste che si scuotono avanti e indietro) è che in Italia una crisi possa scoppiare a causa di partiti piccoli o addirittura singoli che, grazie al sistema, possono invece fare la voce grossa: «la crisi dovuta a tre partiti che detengono meno del 3% dei seggi, –scrive esplicito Wall Street Journal Europe- dimostra la fragilità del sistema politico italiano». Nell'Italia dei mille partiti e della frammentarietà, incalza International Herald Tribune, «anche un solo voto può far cadere tutto un Governo». Al di là di come andrà finire –conclude come già in passato Financial Times (ma repetita iuvant?)- «i governi italiani continueranno per forza a essere instabili se non saranno attuate le riforme politiche e elettorali». L'Italia di fine millenium chiude davvero poco in bellezza. Oltre a servire sul piatto finale una bella crysis politica in pieno stile casereccio, non risparmia alle cronache internazionali (da El Paìs, a Liberation a Neue Zürcher Zeitung) il soap-tormentone di Malpensa 2000 che non può trasferire i suoi voli a Linate su stop dell'Ue: il governo italiano non avrebbe ancora terminato il monitoraggio sull'impatto ecologico dannoso in zona Malpensa. Intanto è proprio la petroliera italiana Erika a causare un abnorme disastro ambientale disseminando «12000 tonnellate di greggio –scrive fra gli altri Suddeutsche Zeitung, che fra le scuse dei responsabili possono ora raggiungere tranquillamente la costa». Insomma, il 1999 ha segnato un pericoloso arretramento dell'immagine del nostro paese da molti punti di vista. E, guardando la stampa estera, si ha l'impressione di essere tornati ai conflitti del 1994.

L'immagine e la credibilità del governo sono a terra. Ma sprofonda anche quella dell'opposizione che forse, contando sulla benevolenza di mezzi di informazione italiana che hanno rinunciato a sottolineare con veemenza quanto di assurdo c'è nel nostro sistema politico, si è sentita in modo strisciante legittimata da troppa morbidezza.

Bampo: l'offerta? Forse una gradassata...

Si è riunito ieri nello studio del presidente della Camera, Luciano Violante, il Giurì d'onore che dovrà valutare la fondatezza delle accuse su una presunta compravendita di parlamentari. L'organismo, che dovrà terminare i suoi lavori entro le dodici di domani, è presieduto dallo stesso Violante e composto dai quattro vicepresidenti della Camera: Alfredo Biondi (Fl), Pierluigi Petrini (Ri), Lorenzo Acquarone (Ppi) e Carlo Giovanardi (Ccd). Nel pomeriggio l'organismo parlamentare ha ascoltato l'ex leghista Paolo Bampo (ora al gruppo misto), Roberto Manzione (capogruppo Udeur), Luca Bagliani (ex leghista passato con Mastella) e il capogruppo di Forza Italia Beppe Pisanu che per primo parlò di «proposte indecenti» fatte ad alcuni parlamentari dell'opposizione.

Manzione entrando nello studio di Violante ha precisato ai giornalisti che è stato l'Udeur a chiedere il Giurì d'onore. «Siamo noi che ci sentiamo offesi dalle parole di Bampo. leggete bene il regolamento: "Quando nel corso di una discussione un deputato sia accusato di fatti che ledano la sua onorabilità può chiedere ...". Quindi siamo noi l'unico soggetto legittimato a chiedere questa riunione. E questo è l'unico giurì d'onore che sia stato annunciato dal presidente in Aula».

Attenzione tutta puntata su Bampo, che aveva sostenuto di aver ricevuto un'offerta di duecento milioni per passare all'Udeur. Secondo l'ex leghista «Bagliani non mi ha mai detto: "mi manda l'Udeur" e io non ho mai dichiarato: "l'Udeur mi ha offerto..."». Bampo, concersando con i giornalisti all'uscita da Montecitorio ha dipinto Bagliani (l'ex leghista, ora all'Udeur, che nella vicenda ricopre il ruolo del presunto "corruttore") come un «personaggio leggero e superficiale» e quindi è «possibile» l'ipotesi, secondo lui, che tutto il caso sia frutto di una gradassata.

Nessuna dichiarazione è stata invece fatta ai giornalisti da parte di Bagliani.

«Io mi sono fatto una opinione personale e certamente non mi pento delle mie dichiarazioni», ha invece detto il capogruppo alla Camera di Forza Italia Beppe Pisanu, che quasi rivendica di aver fatto da "detonatore" alla bomba polemica. Pisanu ha aggiunto di aver «ripetuto tutte le mie dichiarazioni anche se devo dire che quello che ricopro è un ruolo generico».

SEGUE DALLA PRIMA

TROPPE MORTI CAMBIAMO...

Più semplice e più noto il primo è quello della persona che funziona ad un livello border line e che manifesta una difficoltà nel controllo dei suoi impulsi. Portato a rompere le regole della convivenza civile con delitti legati all'esplodere delle passioni questo primo tipo di persone ha una modesta capacità di difendersi. Non occulta le prove. Non sa mentire. Non sfrutta abilmente le procedure che difendono l'imputato. Va incontro alla pena, a volte, quasi con sollievo. È esposto in carcere a rimbalzi depressivi pesanti e pericolosi. Al tentativo serio, non strumentale, di suicidio o al suicidio indiretto del lasciarsi andare senza chiedere aiuto: come il povero anziano di cui si è parlato in apertura e come, in genere la gran parte di quelli che muoiono silenziosamente e «misteriosamente» in carcere.

Il secondo tipo di psicopatologia è più complesso e difficile da avvicinare. Corrisponde alla carenza grave delle strutture che in termini psicoanalitici si collegano al Super Io e, sul piano clinico alla mancanza di senso morale. La tendenza al comportamento delinquenziale è più strutturata e ripetitiva, in questi casi. La legge e coloro che la difendono o la incarnano sono dei nemici da sfidare e da sconfiggere continuamente. Le vittime sono tali per stupidità o per destino. La convinzione di base è quella legata ad un sentimento di superiorità, la grandiosità del Se che consente il disprezzo degli altri e delle loro regole, più o meno piatte e meschine. Regole da aggirare, dunque, utilizzando nel modo migliore possibile la menzogna e gli avvocati, la burocrazia e l'ingenuità del magistrato di sorveglianza: come accade sempre più spesso, con conseguenze drammatiche, nel momento in cui il comportamento corretto messo in opera con finalità strumentali da persone ciniche ed abili induce a ritenere socialmente non pericolosi quelli che invece lo sono di più.

La rivoluzione copernicana di cui ci sarebbe bisogno, di fronte a questa evidenza scientifica, è semplice da enunciare, difficile da realizzare.

Basare su una indagine approfondita di personalità nelle persone che compiono atti delinquenziali la valutazione dei provvedimenti che vanno presi nei loro confronti corrisponde di fatto ad una rilettura moderna dei principi enunciati da Cesare Beccaria in tema di valore rieducativo della pena. Dal punto di vista pratico, una scelta di questo genere porterebbe a considerare però all'interno di un contesto appropriato il significato di ogni intervento del giudice. Sapendo che ci sono persone, fra quelle che commettono delitti, per cui un intervento basato sul custodire e sul punire dovrebbe lasciare il posto ad un intervento bastato su categorie di ordine psicoterapeutico: all'interno di strutture protette di tipo comunitario invece che carcerario. Ma sapendo anche che ci si confronta, in altri casi, con persone che debbono essere custodite e punite con grande chiarezza e durezza perché la loro organizzazione psicologica non consente loro di ascoltare un altro tipo di discorso: legate a traumatismi gravi vissuti nel corso di infanzie sfortunate e spesso durissime, le difese che essi mettono in atto per vivere tenendo lontana l'angoscia, sono basate soprattutto sulla negazione, utilizzano abilmente le possibilità offerte dagli atteggiamenti comprensivi, possono essere messe in crisi solo dalla fermezza di interlocutori capaci di aspettare per tempi lunghi l'emergere di una richiesta di aiuto più umana e più reale.

Molte altre cose andrebbero dette su un argomento come questo. Quello su cui mi sembra opportuno insistere, tuttavia, è che adeguare il sistema giudiziario alla crescita delle conoscenze che abbiamo sull'uomo e sul funzionamento della sua mente sarebbe importante prima di tutto per ridare credibilità ad un sistema, giudiziario e carcerario, nato in tempi diversi da quelli in cui viviamo oggi. Un sistema che non convince più nessuno, che è perennemente e pesantemente in crisi, di cui la morte in carcere dei detenuti più sfortunati altro non è che il sintomo: doloroso ma difficile da evitare con dei provvedimenti tampone.

LUIGI CANCRINI

DS

Bandoli: «Le mie parole sono state travisate»

ROMA Perplessità, preoccupazioni sì ma non sull'ingresso dei Ds in un eventuale D'Alema bis. Fulvia Bandoli non nega di aver espresso, appunto, preoccupazioni sul profilo del nuovo esecutivo, «ma questo non significa che le mie riflessioni si riflettano addirittura sullo stesso ingresso dei Ds nel governo». La puntualizzazione dell'esponente della sinistra della Quercia prende le mosse dalla assemblea di ieri dei deputati Ds e, soprattutto, dalle ricostruzioni apparse sui giornali. «Oggi ho letto mie frasi che, pur essendo riportate tra virgolette, non ho pronunciato. Stravolgimenti a parte vorrei dire che siamo preoccupati per gli stessi motivi che ritengo debbano essere propri a ciascuno in una fase come questa», dice la deputata Ds. «Siamo preoccupati - prosegue Bandoli - che si dia vita ad un governo di basso profilo. Serve un rilancio, serve un governo che sia il più forte possibile. Ogni forza politica deve contribuire a questo governo con il meglio dei contenuti di programma e di presenze»

POLEMICA

Spini: «Socialismo non è giustificare Tangentopoli»

PESCARA La ricerca della soluzione alla crisi di Governo che si è aperta ieri con le dimissioni di D' Alema chiamerà i Ds alla prova del rinnovamento: «alla prova di essere veramente un partito nuovo, frutto della capacità di rimescolamento su di un piano di parità tra storie ed esperienze politiche diverse». È l'appello e la sfida che il presidente della Commissione Difesa della Camera, Valdo Spini, ha lanciato, quale componente della segreteria nazionale dei Ds di parte laburista, da Pescara, al primo congresso regionale dei Ds abruzzesi. «Sarebbe anche questo - ha detto Spini - un grande contributo per dimostrare che si può andare avanti verso l' aggregazione contro la conservazione e la frammentazione. Noi teniamo a sottolineare di essere quei socialisti che la questione morale l'avevano posta negli anni Ottanta: non possiamo permettere che questo patrimonio venga confiscato da chi vuole affermare una sorta di equivalenza tra socialismo e giustificazione di Tangentopoli».

REPUBBLICANI

Scoppia la polemica dopo una diffida di La Malfa

ROMA La direzione del Pri «diffida qualunque iscritto al partito a partecipare a riunioni di gruppi politici e, a maggior ragione, a rappresentare il partito nelle consultazioni del Capo dello Stato. Una sconfessione per i repubblicani filo-governo, capeggiati da Luciana Sbarbati, che nella giornata di ieri a Montecitorio con Antonio Mazzocchin si erano pronunciati contro la crisi e per la ricandidatura di D'Alema per la formazione di un nuovo governo. La direzione del Pri ricorda, in ogni caso, che 'colui che sarà indicato come capo del governo dovrà essere anche il capo della coalizione nelle elezioni del 2001. Per i repubblicani sarebbe inaccettabile l'idea di una soluzione provvisoria alla crisi, 'contro l'attesa di stabilità e di chiarezza che c'è nella pubblica opinione. Secca replica di Luciana Sbarbati, ricoverata in ospedale per un incidente stradale. «La Malfa dovrebbe capire che un conto sono i gruppi parlamentari, e un conto è il partito».

20SPE03A2012 ZALLCALL 12 20:12:33 12/19/98

Zapping

RAIUNO

Misteri tra le dune con la Mondello

Quattro anni di lavoro e oltre 20 miliardi per una storia all'insegna dell'avventura sullo sfondo del deserto. È *I guardiani del cielo*, la nuova fiction di Raiuno (stasera alle 20.50 la seconda e ultima puntata), film diretto da Alberto Negrin e liberamente ispirato al libro di Valerio Massimo Manfredi *La Torre dei primogeniti*. Al centro della vicenda, la ricerca di una misteriosa civiltà perduta. Tra gli attori, ci sono il cattivo Ben Cross, in lotta con il fratello archeologo, Peter Weller, l'affascinante archeologa Ione Skye, l'avido sceicco Bernard-Pierre Donnadieu, Marco Bonini, coraggioso principe arabo, Romina Mondello, giovane araba e Gianni Garko, comandante della legione straniera.

RADIODUE

Il nuovo millennio oltre «Capo Horn»

Tutti i giorni, dal lunedì al venerdì dalle 10,35 alle 11,45 su Radio 2, a partire da oggi andrà in onda *Capo Horn* una trasmissione che ci accompagnerà verso il 2000. Tre i conduttori che si avvicenderanno ai microfoni del programma: Dario Salvatori e Franco Cardini sino al 31 dicembre e Patrizia Carrano dal 3 al 21 gennaio. Nelle prime due settimane, Dario Salvatori frugando tra le curiosità cercherà di capire il comportamento dell'uomo in questo millennio, i suoi costumi, le manie e le aspettative. Franco Cardini, docente di Storia Medioevale all'Università di Firenze, che si alternerà a Salvatori analizzerà il nostro passato, attraverso le vicissitudini storiche che hanno portato all'uomo di oggi.

Giamburrasca d'oggi

Piccoli uomini crescono e vanno *A lezione di guai*. Si intitola così la nuova serie televisiva che parte oggi pomeriggio su Raidue alle 19. Se lo spunto resta il mitico *Giornalino di Giamburrasca*, l'ambientazione contemporanea introduce un elemento sit-con in stile *Un medico in famiglia*. Protagonista della serie il piccolo Giacomo, interpretato da Lorenzo De Angelis.

SCELTI PER VOI

RETE4 23.00

UN'ARIDA STAGIONE BIANCA

Risale a dieci anni fa, quando ancora in Sud Africa vigeva il regime dell'apartheid, questo film americano al quale vollero partecipare, in chiave miliante, sia Marlon Brando che Susan Sarandon. È la storia di una giovane donna nera che vuole giustizia per la morte del figlio e del marito, uccisi dalla polizia.

Regia di E. Palcy, con Marlon Brando, Susan Sarandon, Donald Sutherland. Usa (1989). 107 minuti.

RAITRE 20.50

TUTTI I GUSTI D'ITALIA

La prima puntata di «Gustibus, viaggio nell'Italia dei sapori», ci accompagnerà attraverso la Gorizia di fine Ottocento. Il conduttore Sandro Vannucci presenterà i piatti tipici, come la «jota con la brovada», gli «gnocchi di susini» e i dolci di Natale. La campionessa di sci Manuela Di Centa parteciperà ad un pasto povero della Carnia, mentre Luana Colussi ci mostrerà cosa mangiavano nel secolo scorso a Grado.

CANALE 5 16.00

COME IN UNA FAVOLA

Dolly Parton, stella del country sempre sulla cresta dell'onda ma attrice in ribasso, interpreta in questo tv-movie una cantante tutta moine e lustrini che si ritrova alle porte del Paradiso dopo un mortale incidente d'auto. Ex bomba sexy, Dolly imita un po' la «collega» Bette Midler, e non la fa rimpiangere.

Regia di Michael Switzerr, con Dolly Parton, Roddy McDowell, Brian Kerwin. Usa (1996). 90 minuti.

ITALIA 1 22.45

LEVIATHAN

Fu la risposta «poverella» di De Laurentiis al più spettacolare e mistico «Abyss». Anche qui la paura si annida sul fondo dell'ocerano, dove sei uomini e due donne al servizio di una multinazionale devono confrontarsi con terribili mutazioni legate al relitto di una nave russa. Tutta colpa di una bottiglia di vodka...

Regia di George Pan Cosmatos, con Peter Wellers, Amanda Pays, Richard Crenna. Usa-Italia (1989). 120 minuti.

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO

6.40 UNOMATTINA. Contenitore di attualità.
10.00 I GUARDIANI DEL CIELO. Film commedia. Regia di Alberto Negrin.
11.30 TG 1.
11.35 LA VECCHIA FATTORIA. Rubrica.
12.30 TG 1 - FLASH.
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm.
13.30 TELEGIORNALE.
14.00 TG 1 - ECONOMIA.
14.05 I FANTASTICI DI RAFFAELLA. Varietà.
14.10 ANTEPRIMA - ALLE 2 SU RAIUNO. Varietà.
14.40 ALLE 2 SU RAIUNO. Varietà.
16.00 GIORNI D'EUROPA. Attualità.
16.30 SOLLETICO. Contenitore per ragazzi.
17.45 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità.
17.50 PRIMA DEL TG. Attualità.
18.00 TG 1.
18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO. Attualità.
18.35 IN BOCCA AL LUPO! Gioco.
20.00 TELEGIORNALE.
20.35 IL FATTO. Attualità.
20.40 IN BOCCA AL LUPO! L'OROSCOPO. Gioco.
20.50 I GUARDIANI DEL CIELO. Film-Tv). Con Ben Cross, Peter Weller.
22.45 TG 1.
22.50 CONCERTO DEL SENATO DELLA REPUBBLICA. Musicale.
0.30 TG 1 - NOTTE.
0.50 STAMPA OGGI.
0.55 AGENDA.
1.05 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità.
1.35 SOTTOVOCE. Attualità.
2.10 SPENSIERATISSIMA. Varietà.

RAIDUE

7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi.
10.20 PROTESTANTESIMO. Rubrica religiosa.
10.50 TG 2 - MEDICINA 33. Rubrica di medicina.
11.10 METEO 2.
11.15 TG 2 - MATTINA.
11.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. Varietà.
12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà.
13.00 TG 2 - GIORNO.
13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Attualità.
13.45 TG 2 - SALUTE. Attualità.
14.05 RELATIVITY. Telefilm.
15.00 GIOCANDO AL LOTTO ALLE OTTO. Gioco.
15.10 FRAGOLE E MAMBO - LA VITA IN DIRETTA. All'interno: **16.00 Tg 2 - Flash; 17.30 Tg 2 - Flash.**
18.10 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Rubrica.
18.30 TG 2 - FLASH.
18.35 METEO 2.
18.40 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva.
19.00 LEZIONI DI GUAI. Telefilm.
20.00 FRIENDS. Telefilm.
20.30 TG 2 - 20,30.
20.50 E.R. - MEDICI IN PRIMA LINEA. Telefilm.
23.15 TG 2 - NOTTE.
23.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità.
24.00 METEO 2.
0.10 L'ISPETTORE TIBBS. Telefilm.
1.00 ITALIA INTERROGA. Attualità.
1.05 LAVORORA. Rubrica.
2.05 QUESTA ITALIA - CINEMA. Rubrica.
2.30 AMAMI ALFREDO. Ribrica.
3.05 RIDERE FA BENE. Varietà.

RAITRE

6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore.
8.35 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità.
10.00 COMINCIAMO BENE. Rubrica.
11.30 IN NOME DELLA FAMIGLIA. Miniserie.
—.— T 3 METEO.
12.00 T 3.
—.— RAI SPORT NOTIZIE.
12.25 T 3 ITALIE. Attualità.
13.00 RAI SPORT E T3. Rubrica sportiva. All'interno: A tutta B. Rubrica sportiva; 13.20 Calcio: C siamo. Rubrica.
13.30 T 3 CULTURA & SPETTACOLO. Attualità.
13.45 T 3 ARTICOLO 1. Attualità.
14.00 T 3 REGIONALI.
—.— METEO REGIONALI.
14.20 T 3.
—.— T 3 METEO.
14.50 T 3 LEONARDO. Attualità.
15.00 LA MELEVISIONE. Contenitore per bambini.
16.00 BONANZA. Telefilm.
16.45 T 3 NEAPOLIS. Rubrica.
17.00 GEO & GEO. Rubrica.
18.40 T 3 METEO.
19.00 T 3.
—.— METEO REGIONALE.
20.00 RAI SPORT TRE.
20.10 BLOB.
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo.
20.50 GUSTIBUS. Rubrica.
22.40 T3.
23.00 MILANO-ROMA. Attualità. Con Franco Califano-Rosanna Cancellieri.
24.00 T 3.
—.— T 3 - EDICOLA.
0.05 PRIMA DELLA PRIMA. Musicale.
0.35 FUORI ORARIO. "Vent'anni prima".
1.15 RAI NEWS 24. Contenitore di attualità.

RETE 4

6.00 UN AMORE ETERNO. Telenovela.
7.00 CELESTE. Telenovela.
8.15 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità.
8.35 PESTE E CORNA. Attualità.
8.40 CELESTE. Telenovela.
9.45 LIBERA DI AMARE. Telenovela.
10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo.
11.30 TG 4.
11.40 FORUM. Rubrica.
13.30 TG 4.
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco.
15.00 SENTIERI. Teleromanzo.
16.00 CAROVANA VERSO IL SUD. Film avventura (USA, 1955). Con Tyrone Power, Susan Hayward.
18.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco.
18.55 TG 4.
19.30 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm.
20.35 GIALLOQUATTRO. Attualità.
23.00 UN'ARIDA STAGIONE BIANCA. Film drammatico (USA, 1989). Con Donald Sutherland, Marlon Brando. Regia di Euzhan Palcy.
1.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.
1.30 INFERNO. Film horror (Italia, 1980). Con Eleonora Giorgi, Gabriele Lavia. Regia di Dario Argento.
3.15 PESTE E CORNA. Attualità (Replica).
3.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.
3.40 L'IMPORTANZA È NON FARSI NOTARE. Film commedia (Italia, 1979). Con Maria Grazia Cucinotta. Regia di Romolo Guerrieri.
5.20 I VIAGGI DELLA "MACCHINA DEL TEMPO". Rubrica (Replica).

ITALIA 1

6.25 POWER RANGERS. Telefilm. "Un vero mistero".
6.45 CARTONI ANIMATI.
8.35 A-TEAM. Telefilm.
9.30 MACGYVER. Telefilm.
10.30 MAGNUM P.I. Telefilm.
11.30 RENEGADE. Telefilm.
12.25 STUDIO APERTO.
12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità.
13.00 LA TATA. Telefilm.
13.30 I SIMPSON. Cartoni.
14.30 CANDID CAMERA SHOW. Show.
15.00 !FUEGO! Varietà.
15.30 SABRINA, VITA DA STREGA. Telefilm.
17.30 HERCULES. Telefilm.
18.30 NASH BRIDGES. Telefilm.
19.30 STUDIO APERTO.
19.55 STUDIO SPORT.
20.00 SARABANDA. Musicale.
20.45 GLI INAFFIDABILI. Film commedia (Italia, 1997). Con Jerry Calà, Serena Grandi. Regia di Jerry Calà.
22.45 LEVIATHAN. Film thriller (USA, 1989). Con Peter Weller, Richard Crenna. Regia di George Pan Cosmatos.
0.45 STUDIO APERTO - LA GIORNATA.
0.50 DUE PUNTI. Attualità.
1.05 !FUEGO! Varietà (Replica).
1.35 INNAMORATI PAZZI. Telefilm. "Partenza quasi impossibile".
2.00 FRASIER. Telefilm.
2.30 RAPIDO. Musicale. "Speciale Ligabue" (Replica).
2.55 KARAOKE. Musicale (Replica).
3.20 NON È LA RAI. Varietà (Replica).
4.40 I-TALIANI. Telefilm.
5.25 MEGASALVISHOW.

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA.
8.00 TG 5 - MATTINA.
8.45 LA CASA DELL'ANIMA. Rubrica.
8.55 VIVERE BENE CON NOI. Rubrica.
10.05 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show (Replica).
11.30 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm.
12.30 I ROBINSON. Telefilm.
13.00 TG 5.
13.40 BEAUTIFUL. Teleromanzo.
14.10 VIVERE. Teleromanzo.
14.40 UOMINI E DONNE. Talk show.
16.00 COME IN UNA FAVOLA. Film-Tv commedia. Con Dolly Parton, Brian Kerwin. Regia di Michael Switzerr.
18.00 VERISSIMO. Attualità.
18.40 PASSAPAROLA. Gioco.
20.00 TG 5.
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà. "La voce dell'interferenza".
21.00 UNA PROMESSA È UNA PROMESSA. Film commedia (USA, 1996). Con Arnold Schwarzenegger, Rita Wilson.
22.40 FINCHÈ C'È DITTA C'È SPERANZA. Show.
23.10 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show.
1.00 TG 5 - NOTTE.
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà (Replica).
2.00 LA CASA DELL'ANIMA. Rubrica (Replica).
2.20 WYATT EARP - RITORNO AL WEST. Film-Tv avventura. Con Hugh O'Brian, Bruce Boxleitner.
4.15 TG 5.
4.45 VERISSIMO. Attualità (Replica).

TMC

7.05 DI CHE SEGNO SEI?
7.30 TMC NEWS - EDICOLA.
8.00 TMC SPORT - EDICOLA.
8.25 DI CHE SEGNO SEI?
8.30 GLI INCONTRI DEL "TAPPETO VOLANTE" - PROTAGONISTI IN TV.
9.00 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica.
9.05 DI CHE SEGNO SEI?
9.10 SAMOA. Film avventura (USA, 1953). Con Gary Cooper. (Replica). All'interno:
10.00 Tmc News.
11.00 ZAP ZAP NATALE. Contenitore per bambini.
12.30 TMC SPORT.
12.45 TMC NEWS.
13.00 KOJAK. Telefilm.
14.00 LA PIÙ GRANDE STORIA MAI RACCONTATA. Film biblico (USA, 1965). Con Max Von Sydow, Dorothy McGuire.
16.15 IL SANTO PATRONO. Film commedia (Italia, 1972). Con Lucio Dalla, Toni Ucci.
18.00 ZAP ZAP TV. Contenitore per ragazzi.
19.00 CRAZY CAMERA.
19.30 TMC NEWS.
19.50 TG OLTRE. Attualità.
20.10 TMC SPORT.
20.30 SPORT EMOZIONI. "I grandi club".
20.35 PRIMA DEL PROCESSO. Rubrica sportiva.
20.50 IL PROCESSO DI BISCARDI. Rubrica.
23.10 TMC NEWS.
23.25 I 15. Attualità.
0.25 CRONO - TEMPO DI MOTORI. Rubrica sportiva.
1.00 GLI INCONTRI DEL "TAPPETO VOLANTE" - PROTAGONISTI IN TV.
1.25 TMC NEWS - EDICOLA NOTTE.
2.00 DI CHE SEGNO SEI?
2.05 IL SANTO PATRONO. Film commedia.
4.00 CNN.

TMC2

11.15 CLIP TO CLIP.
13.00 1+1+1=3.
13.15 CLIP TO CLIP.
14.00 FLASH.
14.05 VIDEO DEDICA.
14.30 A ME MI PIACE.
15.00 4U - QUATTRO ORE LIVE FRA MUSICA, SPORT, TECNOLOGIE E MODA. Musicale.
19.00 COME THELMA & LOUISE. Rubrica di viaggi.
19.30 THE LION NETWORK. Gioco.
20.00 ARRIVANO I NOSTRI. Rubrica musicale.
21.00 FLASH.
23.00 TMC 2 SPORT.
23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. Rubrica.
0.15 1+1+1=3. Musicale.
0.30 NIGHT ON EARTH - I VIDEO DELLA NOTTE. Musicale.

TELE+bianco

11.15 ABBIAMO SOLO FATTO L'AMORE. Film commedia (Italia, 1998).
12.35 GOOD LUCK - BUONA FORTUNA. Film drammatico (USA, 1996).
14.10 +SPORT WEEKEND.
15.10 RESCUERS 2 - DUE COPPIE. Film drammatico.
17.00 LA PAROLA AMORE ESISTE. Film drammatico.
18.25 ROMY E MICHELLE. Film commedia.
20.00 ZONA MAGAZINE.
20.55 LO SPECCHIO.
21.00 LA STAGIONE DELL'ASPIDISTRA. Film commedia (GB, 1997).
22.45 LA VITA SOGNATE DEGLI ANGELI. Film drammatico (Francia, 1998).
0.40 FRONTIERE.
1.45 NICK FURY - AGENT OF SHIELD. Film azione.

TELE+nero

12.40 HONG KONG - COLPO SU COLPO. Film azione (USA, 1998).
14.10 GEORGE, RE DELLA GIUNGLA...? Film comico (USA, 1997).
15.40 GIÙ LE MANI DALLA MIA CITTÀ. Film drammatico (USA, 1998).
17.10 MORTAL KOMBAT - DISTRUZIONE TOTALE. Film azione (USA, 1998).
18.45 TU RIDI. Film drammatico (Italia, 1998).
20.25 CALCIO. Campionato Italiano di Serie B. Napoli-Cesena. Diretta.
22.45 LO SPECCHIO.
22.50 QUALCOSA È CAMBIATO. Film drammatico (USA, 1997).
1.05 IL COLLEZIONISTA. Film thriller (USA, 1997).

PROGRAMMI RADIO

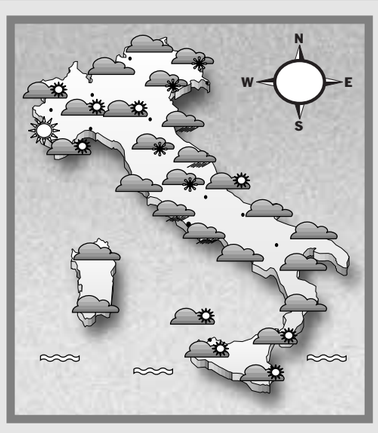
Radiouno
Giornali radio: 7.00; 7.20; 8.00; 10.30; 11.30; 12.00; 12.30; 13.00; 14.30; 15.30; 16.30; 17.00; 17.30; 18.30; 19.00; 21.00; 22.00; 23.00; 24.00; 2.00; 4.00; 5.00; 5.30.
6.00 Italia, istruzioni per l'uso ; 7.33 Questione di soldi; 8.35 Lunedì sport; 9.00 GR 1 Cultura; 9.07 GR 1 Radio anch'io sport; 10.00 GR 1 - GR 1 Millevoci; 10.09 Il baco del millennio; 11.00 GR 1 - Scienza; 12.10 GR Regione; 12.40 Radioacolori; 13.25 Tam Tam lavoro; 14.00 Medicina e società; 14.07 Con parole mie; 14.52 Bolmare; 15.00 GR 1 - Ambiente; 15.06 Ho perso il trend; 16.00 Noi Europei; 16.06 Baobab - Notizie in corso; 18.00 Radio Campus; 19.23 Ascolta, si fa sera; 19.30 Zapping; 21.03 Dieci minuti di... I programmi dell'accesso; 21.13 Zona Cesarini; 22.34 Uomini e camion; 23.05 All'ordine del giorno; 23.10 Bolmare; 23.34 Uomini e camion; 23.44 Oggiduemila notte; 0.33 La notte dei misteri; 5.45 Bolmare; 5.54 Permesso di soggiorno.

Radiodue
Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.30; 13.30; 17.30; 19.30; 21.30.
6.00 Incipit (Replica); 6.01 Il Cammello di Radiodue; 8.40 La Cometa; 8.55 Il mistero degli Acaja; 9.13 Il ruggito del coniglio; 10.18 Il Cammello di Radiodue; 10.37 Capo Horn - Verso il duemila; 11.54 Mezzogiorno con...; 12.10 Il Cammello di Radiodue; 12.20 Carrambalotto; 13.00 Facoltà di riso. Appuntamento ad alto livello; 14.15 Fuorigiri; 15.03 Il Cammello di Radiodue; 16.00 90 - 9 e basta!; 18.02 Caterpillar; 20.02 Alle 8 della sera; 20.30 Il Cammello di Radiodue; 21.41 Lottolive; 23.00 Boogie nights; 2.00 Incipit (Replica); 2.01 Capo Horn - Verso il duemila (Replica); 3.06 Radiovento; 5.00 Incipit; 5.01 Il Cammello di Radiodue.

Radiotre
Giornali radio: 6.45; 8.45; 10.45; 13.45; 16.45; 18.45.
6.00 MattinoTre; 7.15 Prima pagina. I giornali del mattino letti e commentati da Erri De Luca, scrittore e traduttore dell'Antico Testamento; 9.03 MattinoTre; 9.05 Ascolti; 9.45 Ritorni di fiamma; 10.00 Radiotre Mondo; 10.53 Duri e puri...; 11.00 Il giudizio universale; 11.30 Le orchestre del mondo; 12.00 Agenda; 12.45 Cento lire; 13.00 La Barcaccia. Il varietà dell'opera; 14.00 Blu bemolle; 16.00 Fahrenheit. Libri e lettori; 16.52 Inaudito; 17.15 Fahrenheit; 17.40 Voci di un secolo; 18.00 Invenzione a due voci; 19.03 Hollywood Party; 19.45 Radiotre Suite; 19.50 L'occhio magico. Racconto per immagini; 20.30 Il cartellone. All'interno: I concerti del Quartetto: Grandi pianisti alla Scala. Musiche di D. Scarlatti, B. Smetana, L. Janacek, F. Chopin e B. Bartok; 22.30 Oltre il sipario; 23.25 Storie alla radio. Walter Siti legge e racconta "I Guermantes" da "Alla ricerca del tempo perduto" di Marcel Proust; 24.00 Notte classica.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO: SERENO, POCO NUVOLOSO, NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, ROVESCI, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA
VENTI: VENTO DEBOLE, MODERATO, FORTE
MARI: MARE CALMO, MARE MOSSO, MOLTO MOSSO, AGITATO

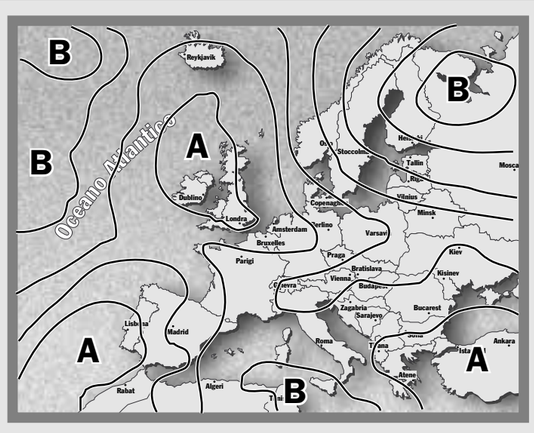


OGGI

Nord: sul settore alpino cielo nuvoloso con precipitazioni a carattere nevoso. Sulle restanti regioni cielo generalmente poco nuvoloso. Al Centro e Sardegna cielo nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse a carattere temporalesco. Nevicate sugli Appennini sopra i 500 metri. Al Sud e Sicilia cielo generalmente nuvoloso con precipitazioni sparse.

DOMANI

Nord: nuvoloso sul settore alpino orientale con possibili precipitazioni locali a carattere nevoso. Sulle restanti zone cielo sereno o poco nuvoloso. Al Centro e Sardegna cielo sereno o poco nuvoloso. Al Sud e Sicilia cielo nuvoloso o molto nuvoloso con possibili locali precipitazioni. Nevicate sopra i 600 metri.



LA SITUAZIONE

Un moderato sistema nuvoloso di origine atlantica sta interessando le regioni settentrionali. Nel contempo un vertice depressionario sta traslando verso Nord-Est apportando un peggioramento sulle regioni meridionali.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	np	0	VERONA	0	3	AOSTA	-5	1
TRIESTE	7	7	VENEZIA	2	3	MILANO	1	4
TORINO	-2	3	MONDOVÌ	0	3	CUNEO	np	np
GENOVA	9	10	IMPERIA	np	11	BOLOGNA	0	4
FIRENZE	3	7	PISA	5	9	ANCONA	-1	8
PERUGIA	-4	4	PESCARA	-1	10	L'AQUILA	-5	1
ROMA	2	12	CAMPOBASSO	8	11	BARI	4	16
NAPOLI	5	16	POTENZA	np	np	S. M. DI LEUCA	12	16
R. CALABRIA	10	19	PALERMO	11	17	MESSINA	16	18
CATANIA	14	17	CAGLIARI	3	15	ALGHERO	1	13

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-2	1	OSLO	np	-2	STOCCOLMA	-3	-1
COPENAGHEN	0	1	MOSCA	-2	-2	BERLINO	np	4
VARSAVIA	-2	3	LONDRA	-1	4	BRUXELLES	0	6
BONN	2	5	FRANCOFORTE	0	4	PARIGI	3	10
VIENNA	0	1	MONACO	0	6	ZURIGO	7	7
GINEVRA	5	5	BELGRADO	-10	4	PRAGA	-1	2
BARCELLONA	8	12	ISTANBUL	np	15	MADRID	3	9
LISBONA	np	14	ATENE	10	18	AMSTERDAM	0	6
ALGERI	12	14	MALTA	16	18	BUCAREST	-1	8

La Scavolini torna fra le grandi

Basket, la Kinder perde con la Telit e l'Adr batte Varese

ROMA Scavolini Pesaro su e Kinder Bologna giù. Questo ha decretato la 14ª giornata del campionato di basket. I marchigiani ieri hanno seccamente battuto la Viola di Reggio Calabria mentre i bolognesi sono caduti sul campo di Trieste. Così, il campionato lo comanda l'altra Bologna (la Paf) e più in basso la «nuova coppia». Scavolini-Kinder, appunto. I marchigiani ieri hanno fatto tutto nel primo tempo e questo è bastato per avere ragione di una Viola in versione vacanziera. Pesaro è salita così al secondo posto in classifica. Le bocche da fuoco pesaresi (sei giocatori in doppia cifra) colpiscono da ogni posizione, mentre la difesa efficace e puntuale ha fatto il resto. La Viola dopo una discreta partenza (2-8 al 3') è restata prima disorientata e poi come pietrificata. Percentuali scolastiche al tiro, 15 palle perse solo nel primo tempo, difficoltà a contrastare l'attacco pesarese: queste le cause che spiegano la debacle della Viola. La Scavolini, infatti, è stata capace di infilare subito un parziale terrificante di 23-2 che l'ha portata al 9' sul 25-10, cui neppure la difesa a zona ordinata da Gebbia è riuscita a produrre effetti. Booker, Gigena e Moltedo trascinano i marchigiani verso una marcia trionfale e spettacolare che si conclude con il consistente vantaggio di 51-25 al 17', poi corretto da Booker sul finale (57-30). Il solo Shorter, entrato a partita compromessa ha saputo perforare a tratti la difesa pesarese, cosa che non è riuscita agli altri tiratori calabresi. La spinta agonistica della Scavolini, determinante nei primi 20', si è andata affievolendo nella ripresa, ma questo non è stato sufficiente alla Viola per rientrare in partita.

Risultati: Roosters Varese-Adr Roma 84-90; Paf Bologna-Zucchetti Montecatini 83-67; Lineltex Imola-Canturina Cantù 83-77; Bipop Reggio Emilia-Pepsi Rimini 83-62; Ducato Siena-Adecco Milano 74-69; Müller Verona-Benetton Treviso 65-80; Scavolini Pesaro-Viola Reggio Calabria 91-70; Telit Trieste-Kinder Bologna 65-62.

Classifica: Paf punti 26; Kinder e Scavolini 20; Ducato, Adr e Viola 18; Benetton e Zucchetti 16; Lineltex 14; Telit, Adecco e Canturina 10; Roosters e Müller 8; Bipop e Pepsi 6.

La Piaggio «punta» lo scudetto

Volley, Roma vola e Cuneo va ko in casa: ora è crisi

Meglio di così, a Giampaolo Montali e ai suoi ragazzi non poteva andare: Roma ha battuto la Sisley di Treviso in Veneto con il più netto dei punteggi: 3 a 0. E non è neppure stata una partita tirata fino all'ultimo punto perché Gardini (qualcuno nella Marca adesso lo rimpiange...) non ha sbagliato praticamente nulla e Montali (anche lui è fra quelli che a Treviso hanno lasciato il segno) si è preso qualche rivincita. La Piaggio voleva allungare il passo e continuare nella sua solitaria corsa al titolo mentre la Sisley avrebbe voluto ricominciare a far paura anche a chi la precede in classifica. I padroni di casa, però, al Palaverde si sono presentati in condizioni fisiche menomate e per i capitolini il compito è diventato più agevole del previsto. L'obiettivo di arrivare al termine della regular season davanti a tutti inizia ad avere dei contorni sempre più definiti. Crisi nera, invece, per la Tnt Alpitour di Cuneo. I piemontesi hanno lasciato i tre punti in palio nella sfida casalinga contro la Dal Monte Ferrara ed hanno rimediato l'ennesimo kappaò imprevisto. Soprattutto perché la sfida con Ferrara avrebbe dovuto segnare il ritorno di Pascual e soci a grandi livelli. Continua, invece, la marcia della Maxicono che ieri ha vinto al tie break a Ravenna rinverdendo il passato quando questa era una partita-scudetto. Sabato nell'anticipo casa Modena aveva sconfitto doipo cinque set la Lube Macerata.

Risultati: Sisley Treviso-Piaggio Roma 0-3 (23-25, 20-25, 19-25); Tnt Alpitour Cuneo-Dal Monte Ferrara 0-3 (23-25, 20-25, 22-25); Casa Modena-Lube Banca Marche Macerata 3-2 (26-24, 25-16, 22-25; 29-31, 16-14); Zetaline Padova-Iveco Palermo 2-3 (25-17, 17-25, 26-24, 21-25, 12-15); Cosmogas Forlì-Brescialat Bossini Montichiari 0-3 (23-25, 19-25, 23-25); Valleverde Ravenna-Maxicono Parma 2-3 (20-25, 23-25, 25-29, 25-20, 13-15).

Classifica: Piaggio 28, Casa Modena 22, Lube 21, Sisley 20, Alpitour 18, Maxicono 17, Brescialat 14, Iveco Palermo 11, Dal Monte Ferrara e Valleverde Ravenna 10, Cosmogas Forlì 1.

Putzer-Merlin: è valanga rosa

Isolde Kostner sempre in testa. Ghedina polemizza con la Rai

ST. MORITZ Se non è valanga rosa, poco ci manca. Nel super-G di St.Moritz vince Karen Putzer, davanti ad Alessandra Merlin, mentre Isolde Kostner, dodicesima, conserva con largo margine la testa della classifica generale della Coppa del Mondo.

Due vittorie ed un secondo posto nel trittico conclusosi sulle nevi di Corviglia per lo sci italiano femminile: se continua così perfino Deborah Compagnoni rischia di essere subito dimenticata. «Temevo di aver fatto un tempo troppo alto, non avevo coraggio di guardare il tabellone - ha spiegato la ventunenne altoatesina, al colmo della gioia subito dopo la proclamazione ufficiale della sua vittoria. Avevo brutti presentimenti appena finita la discesa. Avevo preso molti rischi e commesso vari errori».

Un eccesso di prudenza, se non di pessimismo, perché, come spiega il c.t. Tino Pietrogiovanna, «Karen ha costruito e meritato la vittoria metro dopo metro. Karen, che si trova a suo agio nei giganti veloci, si è fatta valere anche nel super-G di ieri perché molto tecnico». La gara, oltre che dal tracciato è stata fortemente condizionata dal meteo. È nevicato a tratti, c'era poca luce. Chi è scesa dopo è stata favorita. La pista e il cielo sono migliorati col passare del tempo e delle discese. La Kostner, pettorale n. 12, si è classificata dodicesima. La Putzer, che ha vinto, è scesa col n. 20; Alessandra Merlin, seconda, col n. 27. La norvegese Merete Fjeldavlie, penultima al cancelletto di partenza, si è classificata quarta, dietro la francese Regine Cavagnoud. «Ormai lo sanno tutti, io patisco la scarsa visibilità - ammette Isolde Kostner -. Quando sono partita nevicava; una neve dura, quasi grandine. Così sono scesa rigida, non sono mai riuscita a mollare gli sci. Pazienza, non si può vincere sempre. E del resto, se ad inizio stagione mi avessero detto che oggi sarei stata in testa alla Coppa del Mondo, avrei messo non una ma dodici firme».

In arrivo anche i complimenti di Deborah Compagnoni: «Le azzurre sono tutte bravissime. Isolde Kostner, come dico da tempo, ha davvero tutte le possibilità tecniche e di carattere per vincere la Coppa del Mondo. Dietro di lei c'è una pattuglia di giovani azzurre veramente bravissime con Karen Putzer in testa».

Fra tanti complimenti, però, spiccano anche le polemiche. Ed è Kristian Ghedina ad alimentarle: «Un vero peccato che si spiega forse con il fatto che, usciti di scena Tomba e Compagnoni, per lo sci è calato l'interesse delle tv». Era già successo venerdì nella prima delle discese libere della Val Gardena ed è successo ieri con il supergigante di St. Moritz. Venerdì aveva vinto Ghedina e ieri il successo è andato a Karen Putzer. Ma in entrambi i casi i tifosi italiani non hanno potuto seguire in diretta le gare alla tv. «Non mi resta che vincere sempre», aveva commentato ridendo il cortinese convinto che solo in questo modo avrebbe avuto l'onore della diretta televisiva delle sue gare. Ma il giorno dopo, pur con la diretta tv, Ghedina si era dovuto «accontentare» del secondo posto.

Ieri a St. Moritz ha vinto l'azzurra Karen Putzer e il secondo posto è andato ad un'altra italiana, la piemontese Alessandra Merlin. Ma anche per loro i due gradini più alti del podio non sono bastati per far accendere le telecamere...».

L'italiana Karen Putzer durante la discesa vittoriosa del Super-G di Coppa del Mondo a St. Moritz Sotto con Alessandra Merlin a sinistra
Scaccini/Ap

GIGANTE UOMINI

Ma gli azzurri franano in Val Badia Holzer, il migliore, è appena 20º

ALTA BADIA Male, malissimo gli azzurri che ieri hanno disputato il gigante. «Ho cercato di fare tutto il possibile. Di più, nelle mie condizioni, non potevo», ha detto sconsolato l'azzurro Patrick Holzer alla fine di questo gigante della Gran Risa, il 15º di Coppa del Mondo disputato sulla pista diventata ormai simbolo di perfezione e difficoltà tecnica (il francese Joel Chenal è finito sul gradino più alto del podio, Maier e Salzgeber alle sue spalle). Inevitabile che questa sua prima gara dopo l'infortunio sia finita solo con un 20º posto. Più preoccupante è invece la situazione degli altri due azzurri di punta della squadra di gigante, Giorgio Rocca e Matteo Nana. Quest'ultimo, solo 25º dopo la prima manche, nella seconda è finito fuori dopo aver sciato in maniera decisamente non brillante. «La verità è che in questo periodo - ha spiegato l'atleta lombardo - sento di andare benino solamente in slalom speciale mentre in gigante ho maggiori difficoltà. Ho bisogno di allenarmi ancora in questa disciplina». Giorgio Rocca, invece, ha chiuso in 25º posizione, come dire un umiliante penultimo posto conclusivo. Ma l'atleta di Livigno non attribuisce il brutto risultato ad una sua cattiva prestazione quanto piuttosto a problemi più concreti e più seri. Lo fa a modo suo, con un po' di circonlocuzioni, alla fine delle quali ci sono però due fatti: materiale non adeguatamente competitivo e una preparazione specifica per il gigante non all'altezza della concorrenza. Sul materiale - Rocca usa gli sci francesi che aveva Tomba e che ora usa Von Gruenigen - potrebbe non aver torto. Ieri in classifica il primo atleta ad usare gli stessi sci francesi è arrivato soltanto 10º e si tratta nientemeno che dello stesso Von Gruenigen. Per quanto riguarda la preparazione specifica, Rocca pensa che la tecnica insegnata per attaccare le porte sulle dure nevi europee debba essere ben diversa da quella applicata sulle più morbide nevi nordamericane.

IN BREVE

Schumacher fa Babbo Natale Recupero lampo per Barrichello

Michael Schumacher travestito da Babbo Natale nello stabilimento della Ferrari ha distribuito doni a 300 bambini, figli dei dipendenti della gestione industriale e di quella sportiva. Con lui, vestiti da clown, Luca di Montezemolo e Jean Todt. Intanto Rubens Barrichello è stato dimesso a tempo record dall'ospedale di San Paolo dove poche ore prima era stato operato per la resezione di una callosità ossea alle costole (ne soffriva dall'incidente del '94 ad Imola). Il pilota della Ferrari sta bene, e già stamattina inizierà un lavoro di fisioterapia. Barrichello conta di provare la Ferrari nei test previsti a Barcellona fra l'8 e il 10 gennaio prossimi.

Nuoto, van den Hoogenband migliora record 200sl di Lamberti

L'olandese Pieter van den Hoogenband ha migliorato il record europeo dei 200 sl con il tempo di 1'46"58 nel corso dell'ultima giornata dei campionati invernali olandesi. Il precedente limite apparteneva a Giorgio Lamberti che lo aveva stabilito il 15 agosto scorso a Bonn in 1'46"69.

Coppa del mondo, snowboard In gigante terzo l'italiano Feichter

L'italiano Walter Feichter ha concluso al terzo posto (1'45"73) lo slalom gigante di coppa del mondo di snowboard disputato a Mont Sainte Anne, in Canada, vinto dal francese Matthieu Bozzetto (1'46"29). Al secondo posto l'atleta di casa Jay Jasey Anderson (1'46"71).

Calcio, Siena-Pisa Incidenti, un agente ferito

Qualche tafferuglio e lancio di oggetti e fumogeni a conclusione di Siena-Pisa (C1) vinta dai senesi 1-0, a conclusione dell'incontro. Un funzionario di polizia in servizio allo stadio è rimasto lievemente ferito ad un occhio probabilmente da un sasso lanciato dai tifosi pisani. Il funzionario ne avrà per una decisa di giorni a causa di una lesione alla cornea.

Tennis, nella gara d'addio Steffi Graf batte Arantxa Sanchez

Ha deciso di appendere la racchetta al chiodo ma non ha ancora perso l'abitudine a vincere. Steffi Graf, la campionessa tedesca che è stata per 377 settimane in testa alla classifica mondiale, ha battuto la spagnola Arantxa Sanchez in una partita d'esibizione che rientra nel suo «tour d'addio». La Graf si è imposta con il punteggio di 6-3, 7-6 (7-3) al termine di un'ora e 40 minuti di gioco.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021
oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 800-865020
oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Sì, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-254188
oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6)
n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9).
Semestre: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3)
n. 5 L. 240.000 (123,9), n. 1 L. 45.000. (Euro 23,2).

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1). Semestre: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a **L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A.** - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Sì, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicarne il numero.
Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per Informazioni. Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde **800-254188** è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriale L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

	Feriale	Festivo
Finestra 1ª pag. 1º fascicolo	L. 5.650.000 (Euro 2.918)	L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1ª pag. 2º fascicolo	L. 4.300.000 (Euro 2.220,9)	L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)

Manchette di test. 1º fasc. L. 2.030.000 (Euro 1.048,4) - Manchette di test. 2º fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7)
Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)
Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3): Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Aree di Vendita

Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/24424611- Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberini, 86 - Tel. 06/420089-1 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l.
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tucidide, 56 bis - Tel. 02/70003302 - Telefax 02/70001941
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/67169.1 - Telefax 02/67169750
00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/3578/1 — 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671697/1
40121 BOLOGNA - Via Del Borgo S. Pietro, 85/a - Tel. 051/4210955 — 50129 FIRENZE - V.le Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277

Stampa in fac-simile:
Se.Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.a., Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

l'Unità

Direttore Responsabile
Giuseppe Caldarola
Vice Direttore vicario
Pietro Spataro
Vice Direttore
Roberto Roscani
Capo Redattore centrale
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
Consiglio d'Amministrazione
Presidente
Mario Lenzi
Amministratore delegato
Italo Prario
Consiglieri
Giampaolo Angelucci
Francesco Riccio
Paolo Torresani
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 699961, fax 06 6783555 -
20122 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321
1041 Bruxelles, International Press Center Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 0032-2850893
20045 Washington, D. C. National Press Buiding 529 14th Street N. W., tel. 001-202-6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ABBONAMENTI A l'Unità

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a *l'Unità* alle seguenti condizioni

Periodo: ❑ 12 mesi ❑ 6 mesi
Numeri: ❑ 7 ❑ 6 ❑ 5 ❑ 1 indicare il giorno.....
Nome..... **Cognome**.....
Via..... **n° civico** .....
Cap..... **Località**..... **Prov**.....
Tel..... **Fax**..... **Email**.....
Titolo studio..... **Professione**.....
Capofamiglia ❑ **SI** ❑ **NO** **Data di nascita**.....

❑ Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato
❑ Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:
❑ Carta Sì ❑ Diners Club ❑ Mastercard ❑ American Express
❑ Visa ❑ Eurocard Numero Carta.....
Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrò in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

◆ *Alla mezzanotte di ieri ammainata la bandiera portoghese. Il presidente Sampaio: la libertà non sarà rimpiazzata*

◆ *Per le strade un'atmosfera simile a quella di Capodanno. Brindisi, danze e lancio di palloncini. Nessuna contestazione*

La Cina abbraccia Macao Jiang: «Ora tocca a Taiwan»

Arrestati molti membri della setta Falun Gong

ILARIA MARIA SALA

MACAO Con un'atmosfera da capodanno, Macao ha assistito all'ammainarsi delle ultime bandiere portoghesi e alla partenza dell'amministrazione coloniale senza dare segno di commozione eccessiva, in quella che poteva sembrare più una grossa festa di paese che la celebrazione di un momento storicamente significativo. Mentre nel Centro Culturale e nella struttura temporanea che ha ospitato la cerimonia ufficiale del passaggio di sovranità i dignitari seguivano un protocollo rigido e solenne, le strade della città erano affollate da persone che si guardavano intorno con curiosità e una certa svagatezza. Le coppie di bandiere portoghesi e cinesi (fatte sventolare insieme in omaggio ai rapporti armoniosi fra i due paesi) si sono confuse con le decorazioni natalizie e con le scritte augurali per dare il benvenuto il 2000, unite in un unico addobbo celebratorio. Di fianco alla massiccia presenza delle forze dell'ordine, gruppi di ragazzini passeggiavano sventolando bandierine cinesi, e la nuova bandiera della Regione Amministrativa Speciale di Macao, rappresentata da un fiore di loto bianco su sfondo verde. Brindisi per la strada e palloncini, insieme a canti e danze cinesi e portoghesi improvvisati contribuivano a rendere festosa l'atmosfera. Contrariamente a quanto si ebbe a Hong Kong, il passaggio di sovranità della colonia portoghese è avvenuto all'insegna delle relazioni amichevoli fra Portogallo e Repubblica Popolare Cinese, e l'atteggiamento privo di animosità è stato rispecchiato anche nella serenità apparente delle strade. Ma così come la facciata diplomatica delle celebrazioni ha saputo occultare quasi interamente tutti gli importanti punti interrogativi rimasti in sospeso sul futuro di Macao, la tranquillità delle strade è indubbiamente dovuta anche al fatto che la polizia non ha voluto lasciare nulla al caso, impedendo l'ingresso a chiunque avesse deciso di prendere parte a manifestazioni di protesta. Nel corso della mattinata infatti sono continuati gli arresti dei membri del movimento spirituale Falun Gong, il gruppo religioso definito «malvagio» e messo fuori legge dalle autorità cinesi. Malgrado l'Unione Europea abbia espresso inquietudine per la forte repressione scatenata da Pechino sui seguaci di questo movimento spirituale, il Portogallo non ha visto nessuna contraddizione nel negare agli adepti locali di praticare la loro disciplina, lasciando che venissero trascinati via dalla polizia e arrestati, anche quando Macao si trovava ancora sotto sovranità portoghese. Diversi attivisti di Hong Kong che si battono per la democratizzazione cinese, che avevano progettato di recarsi a Macao per presentare delle petizioni ai massimi rappresentanti del governo cinese presenti per il ritorno di Macao sono stati fatti tornare indietro alla frontiera, e l'unica celebrazione alternativa è stata la lunga performance del gruppo artistico multimediale Comunidade de Pedra ("Comunità di Pietra"), che ha cercato di mettere in luce le contraddizioni dell'identità macanese al di là dei discorsi ufficiali. Questi sono stati pronunciati più volte nel corso della giornata, per raggiungere il momento di massima solennità durante la cerimonia delle bandiere, a mezzanotte. Per primo, ha parlato il Presidente portoghese, Jorge Sampaio, che ha espresso apprezzamento per «la maniera sensata e pacifica» con cui i due paesi hanno raggiunto l'accordo conclusosi con il trasferimento di sovranità, «modificando quello che doveva essere cambiato», decretando l'anacronismo colonialista, ma «mantenendo Macao unica». Per concludere, malgrado le scarne garanzie costituzionali e istituzionali lasciate in piedi da Lisbona per salvaguardare i diritti umani nella ex-Colonia, Sampaio ha dichiarato che qui, «la libertà e la democrazia sono realtà che non possono essere rimpiazzate». Dopo le parole di Sampaio la bandiera rosso-verde portoghese è stata ammainata, insieme a quella azzurra del Leal Senado, simbolo di Macao, da una guardia d'onore militare portoghese. Immediatamente dopo i rappresentanti dell'Esercito di Liberazione del Popolo cinese hanno innalzato il drappo cinese, e i nuovi colori di Macao. Ha concluso la cerimonia il discorso del Presidente cinese Jiang Zemin, che sotto la bandiera rossa sventolante ha ribadito che il «ritorno all'abbraccio della madre patria» di Hong Kong, nel 1997, e di Macao, ieri, costituisce un evento che sarà «ricordato per sempre nella storia» e che rappresenta un nuovo passo verso il «grande compito della riunificazione del paese e della risoluzione della questione diTaiwan». La formula sotto cui è stato sancito il ritorno a Pechino di Hong Kong e di Macao è quella di «un paese e due sistemi», ideato da Deng Xiaoping, che la Cina vorrebbe disperatamente poter applicare anche a Taiwan, considerata dai dirigenti cinesi come una «provincia ribelle». Ma il problema è tutto fuorché risolto: nessuno a Taiwan, infatti, vede la similitudine, dato che sia HongKong che Macao erano due colonie amministrate da potenze straniere, dove la popolazione locale aveva solo una limitata capacità di intervenire nella gestione della cosa pubblica. In nessun momento nel corso delle negoziazioni fra i due Stati europei e la Cina, infatti, è stata sollevata la possibilità che le due colonie divenissero città-stato indipendenti. Taiwan invece è una democrazia affermata, dove sia il parlamento che il presidente sono eletti per suffragio universale, in un'atmosfera di libera competizione fra partiti democratici di orientazione molto diversa, osservati e criticati da una stampa libera ecombattiva. La proposta di Pechino di accedere dunque alla formula "un paese due sistemi», guidata dall'assicurazione di «un alto grado di autonomia», per la maggioranza della popolazione taiwanese è del tutto incongrua con la loro situazione attuale, indipendentemente dai desideri del governo di Pechino. Quest'ultima spera infatti di aumentare la pressione sull'isola, cercando di farla entrare in quest'ottica di «riunificazione graduale», che non ha finora presa sull'isola. Dopo una stretta di mano fra i due presidenti (durata otto secondi secondo il volere del protocollo), la cerimonia è stata dichiarata conclusa, e la delegazione portoghese si è avviata verso l'aeroporto, da cui ha lasciato la sua più antica colonia. Il Portogallo si lascia alle spalle una città in cui, malgrado i 442 anni di presenza e la retorica dei discorsi ufficiali, restano scarne tracce di una tradizione politica democratica e libertaria, per quanto la sua eredità resti scolpita nelle pietre e negli edifici coloniali che rendono così suggestiva la città. Rimasti «fra cinesi», i nuovi governanti di Macao hanno poi proceduto a installare il parlamento che ha visto i legislatori macanesi giurare fedeltà a Pechino sotto gli occhi attenti del Presidente Jiang Zemin e del Primo Ministro Zhu Rongji. Il giuramento, per quanto solenne, è avvenuto con qualche intoppo, dal momento che i deputati hanno inciampato più volte nella pronuncia del mandarino, la lingua ufficiale cinese, profondamente diversa dal cantonese, la lingua del sud della Cina parlata a Hong Kong e Macao.

FRONTIERA BLOCCATA

Diversi attivisti per i diritti umani volevano portare una petizione alla Cina ma sono stati bloccati

La festa in piazza Tienanmen a Pechino Greg Baker/Ap

Bandiere cinesi e quelle di Macao sventolate insieme dai cittadini della ex colonia portoghese Simon Kwong/Reuters

PRIMO PIANO

Ma nei casinò si è continuato a giocare Grande festa in piazza Tienanmen

MACAO Mentre la Cina celebrava la fine del colonialismo e l'Europa assisteva al calarsi del sipario su un'èra di viaggi e scoperte cominciata cinquecento anni fa, nei casinò di Macao, avvolti nel fumo di scadenti sigarette, i giocatori continuavano a gettare i dadi sui tavoli verdi. La mezzanotte, celebrata nel fasto, tra fuochi d'artificio e danze, a poche centinaia di metri dal Casinò Lisboa, è passata nella più assoluta indifferenza nelle sale da gioco. Unica nota diversa era lo scarso numero di persone. «Per motivi di sicurezza è stato sospeso l'arrivo di gruppi di turisti da Hong Kong e dalla Cina dal 16 al 23 dicembre», ha detto un impiegato del Lisboa, il più grande dei dieci casinò che hanno fatto di Macao la Las Vegas d'oriente. Le sale sono quindi da una settimana semivuote, con solo pochi accaniti vecchi, che non vogliono essere disturbati e rispondono con un grugnito a chi chiede cosa pensino della partenza dei portoghesi. All'ingresso del Lisboa c'è scritto in inglese e portoghese «Buon Natale» e, solo in cinese, «benvenuto il ritorno alla patria». I casinò sono aperti a Macao 24 ore su 24 per 365 giorni all'anno.

Sulle bancarelle, il souvenir più venduto in questi giorni è un orologio da polso, con da un lato la facciata della cattedrale di San Paolo, dall'altra la bandiera verde con il fiore di loto della Regione amministrativa speciale sorta oggi e nella cassa tre minuscoli dadini. Costa 30 patacas (circa 7.000 lire). La moneta di Macao, agganciata al dollaro di Hong Kong, resterà in vigore. Il governo cinese ha promesso che per i prossimi cinquant'anni il sistema socio-economico rimarrà immutato a Macao e quindi il gioco d'azzardo, che garantice il 57% delle entrate del budget annuale e un pil procapite di 17.000 dollari l'anno, non ha timori di essere soppresso, ma la nuova amministrazione potrebbe abolire il monopolio finora detenuto dal tycoon di Hong Kong, Stanley Ho. Il governatore Edmund Ho, che malgrado il cognome non ha rapporti con il tycoon, ha detto che costituirà una commissione internazionale per decidere se il gioco d'azzardo dovrà essere liberalizzato.

Intanto il ritorno di Macao alla «madrepatria» è stato accolto da una grande festa a Pechino. In piazza Tienanmen, quella tristemente famosa perché vi fu soffocata nel sangue la rivolta studentesca del 1989, circa 30.000 persone hanno scandito gridando gli ultimi secondi passati da Macao sotto l'amministrazione portoghese. Subito dopo sono partiti i festeggiamenti con migliaia di bandiere cinesi. La temperatura gelata non ha spaventato i cinesi che, in un arcobaleno di colori, hanno gremito la piazza e tenuto gli occhi fissi sul grande orologio installato per scandire il tempo che mancava alla riconsegna di Macao e sui maxischermi che hanno trasmesso in diretta la cerimonia. «Con Macao che torna, la nostra nazione è più forte e la nostra posizione nel mondo diventa più importante», ha commentato uno studente.

«In discarica i morti di Srebrenica»

I carabinieri individuano sei grandi fosse comuni in Bosnia

SARAJEVO Una discarica coperta di neve. Sotto lo strato bianco che cancella i contorni delle cose, la scoperta dei carabinieri di stanza a Sarajevo è sconvolgente. «Siamo quasi certi che proprio lì sono stati seppelliti molti dei morti della strage di Srebrenica. A primavera cominceremo a scavare», dice il colonnello Renato Scuzzarello, comandante della MSU, la Multinazionale Specialized Unit.

Srebrenica è un capitolo nero della guerra bosniaca, una ferita che ancora fa male se poche settimane fa il segretario generale dell'Onu Kofi Annan si è cosparso il capo di cenere per quell'eccidio annunciato e contro il quale la comunità internazionale e le Nazioni Unite non seppero intervenire. Ottomila persone, forse di più, la popolazione maschile dell'enclave musulmana, sparirono in quei giorni del '95. «Sono stati ritrovati solo tremila corpi in diverse fosse comuni. Ne mancano settemila. E noi crediamo di aver scoperto dove sono finiti».

Per la prima volta gli investigatori italiani alzano il velo sulle indagini che, insieme agli organismi internazionali compiono da anni sui crimini di guerra nella ex Jugoslavia. Sono sei le grandi fosse comuni che i carabinieri ritengono di aver scoperto: sopra una di queste, ora, è stata costruita una strada.

I carabinieri dell'Unità di manovra, 50 uomini superspecializzati, in gran parte Gis e Parà, hanno anche indentificato i sei responsabili dell'agguato ad un convoglio umanitario avvenuto nel 1993 a Gorni Vakuf. Tre volontari italiani furono uccisi, altri due riuscirono a fuggire.

«A sparare - racconta il maggiore Giovanni Paone - furono i berretti verdi musulmani del comandante Paraga. Il suo vero nome è Hanefile Prjijc e, in attesa di un mandato di cattura, interno o internazionale, vive nella sua città indisturbato. Secondo le nostre indagini era uno dei componenti del commando. Gli altri cinque li abbiamo identificati grazie anche ai due scampati al massacro, che sotto scorta hanno partecipato a una serie di sopralluoghi: alcuni degli assassini sono fuggiti all'estero, in Usa, oppure in Canada».

Altra indagine coperta finora da uno stretto riserbo quella che nei giorni scorsi ha portato gli italiani al sequestro di qualcosa come duemila pistole e tremila fucili nella sede dell'ex V corpo d'armato serbo, a Zvornikz: gli investigatori hanno dato incarico proprio ai loro colleghi del Cis, il Centro investigazioni scientifiche dell'Arma, di compiere una serie di esami balistici. Il sospetto fondato su «elementi concreti» è che con quelle armi siano stati uccisi centinaia di civili, i cui corpi sono stati recuperati.

Altri filoni di indagine toccano più da vicino proprio l'Italia: sono quelli che riguardano vari traffici illeciti, soprattutto di droga. Grandi quantitativi di stupefacenti provenienti dalla Turchia verrebbero immessi nell'Europa del nord attraverso la Bosnia e l'Italia: a coordinare il narcotraffico - ritengono i carabinieri - ci sarebbero anche esponenti della criminalità organizzata pugliese e campana. Secondo i rapporti di intelligence, i mafiosi italiani avrebbero impiantato in Bosnia anche fiorenti basi di riciclaggio, favoriti da una situazione interna, di polizia e giudiziaria, che viene definita «ancora allo sbando. Esistono collusioni con la criminalità e condizionamenti dovuti a interessi etnici e politici».

La città di Srebrenica dopo il bombardamento, in una foto del luglio del '95

BOSNIA

«Karadzic in contatto con il Tribunale dell'Aja»

SARAJEVO Qualche contatto, fascicoli di prove a sua discolpa, per lavare le macchie orrende che la storia gli attribuisce e riabilitare il suo nome, iscritto da anni nel numero dei criminali di guerra. Radovan Karadzic, ricercato dal Tribunale dell'Aja per i crimini commessi nell'ex Jugoslavia, avrebbe fatto pervenire ai giudici importanti documenti che lo scagionano dalla responsabilità per le pagine più nere della carneficina bosniaca. Lo scrive il quotidiano filomusulmano di Sarajevo Oslobodenje, citando «alti funzionari serbi di Bosnia». Leader dei serbo-bosniaci negli anni bui della guerra, teorico della pulizia etnica, Karadzic cercherebbe di accreditare la sua estraneità ai massacri che segnarano l'agonia di Sarajevo e della Bosnia. In particolare, secondo il quotidiano, l'ex numero uno dei falchi di Pale avrebbe attribuito la responsabilità per l'ecatombe di Srebrenica direttamente al presidente jugoslavo Slobodan Milosevic e a Momcilo Perisic, allora ex capo di Stato maggiore a Belgrado poi messo alla porta pochi mesi prima del conflitto in Kosovo.

Cinema

Lucas e la Steadicam: due biografie «stellari»

George Lucas. La biografia
di John Baxter
Lindau
lire 43.000

Steadicam
di David Ballerini
introduzione di Garrett Brown
Falsopiano
lire 49.000

ALBERTO CRESPI

Entrate in libreria, e guardatevi attorno: scoprirete che i dizionari di cinema stanno accanto ai bestsellers, in pile opulente, davanti all'ingresso e accanto alla cassa. È tendenza recente: cinema sempre più in crisi, e dizionari sempre più rampanti, sull'onda del successo dell'ormai proverbiale Mereghetti.

È tutto oro quel che luccica? Ed è, il dizionario, la strenna più indicata per un amico/parente cinefilo? Le risposte sono, nell'ordine, un «no» e un «ni». I dizionari non mantengono quel che promettono. Facciamo loro un po' di conti in tasca - o, addirittura, su copertina. «Il» Mereghetti, edito da Baldini & Castoldi: 16.000 titoli schedati, 39.000 lire. Il dizionario di Pino Farinotti, SuperMiti Mondadori: 33.000 titoli, 29.900 lire. Il Morandini, edito da Zanichelli: 17.000 titoli, 40.000 lire che diventano 50.000 nell'edizione cellophanata con cd-rom allegato. Dove sta la convenienza? Facile a dirsi, chi frequenta questi libri per motivi di lavoro (come chi scrive) sa da anni che il misconosciuto Farinotti è il più completo, soprattutto per quanto riguarda il cinema italiano di serie B e C (fermo restando che 33.000 titoli non coprono certo tutta la storia di tutto il cinema di tutto il mondo). E comunque è lì, nella quantità, la differenza: a meno che qualcuno si illuda che simili libri vengano acquistati per vedere cosa dicono, gli autori, dei singoli film. No: sono libri da consultare al volo, e presto circoleranno in rete, o via cd-rom, con gli aggiornamenti scaricabili tramite computer. Il loro boom in libreria è un fenomeno transitorio.

Quindi, se volete fare un regalo cinefilo, cercate altrove. Con attenzione, perché il mercato è saturo: escono moltissimi libri di cinema, assai più di quanti la gente ne compri. Editori come Falsopiano, Gremese o Lindau invadono le librerie con decine di titoli il cui livello è incredibilmente dispari. Esempio: la morte improvvisa e l'uscita di «Eyes Wide Shut» hanno fatto sì che tutti, ma proprio tutti, si sentissero in obbligo di scrivere e pubblicare libri su Stanley Kubrick. Per la maggior parte, inutili. La cosa più incredibile è l'uscita di due biografie pressoché identiche: quella di Vincent Lo Brutto (Castoro), lievemente più dettagliata ma pallosissima, e quella di John Baxter (Lindau), pettegola ma di lettura assai più godibile. L'altra cosa incredibile è che nessuno ristampi l'unico libro che del regista dà una lettura profonda e a suo modo definitiva: lo storico «Kubrick» di Michel Ciment, edito dalla gloriosa (e fallita) Milano Libri.

Sempre Baxter, biografo di professione, ha partorito un altro volumone di grande tempismo: «George Lucas. La biografia» (anch'esso Lindau). È un libro da prendere: perché sappiamo tutto sulla fantasia di Lucas e sulle sue «guerre stellari», ma nulla sull'uomo e sulla sua vita. La tecnica di Baxter è la solita: pignola raccolta di testimonianze, par condicio fra amici e nemici (tutti i grandi cineasti ne hanno), scrittura vivace. I suoi libri si leggono come i legal-thriller di Grisham, e hanno lo stesso pregio: il giusto equilibrio di intrattenimento e spessore.

Ma se avete un amico che davvero ama il cinema, il libro da regalare è «Steadicam» (Falsopiano). L'ha scritto David Ballerini, è di ampio formato e medio prezzo (49.000 lire), ed è anch'esso una biografia, ma di un oggetto: racconta l'avventurosa vita della macchina da presa portatile e super-bilanciata inventata da Garrett Brown, e portata al massimo dell'espressività da Kubrick in «Shining». È il regalo migliore per chi è incuriosito dal cinema come tecnica, e sogna magari di farlo; ma anche per qualche cinefilo fin troppo onirico, convinto che i film nascano dagli Autori ispirati dalla Grazia. Il cinema è invece talento, tecnologia, sveglie all'alba, sudore: il 5% di ispirazione e il 95% di traspirazione, come diceva qualcuno a proposito di altre arti sulla carta più nobili...

Da Iosif Brodsky a Giuseppe Ferrandino, dal caro vecchio Andersen al rimpianto Gianni Rodari
L'editoria per l'infanzia «promuove» gli scrittori per adulti e «riscopre» i classici sempre amati

Poesie, gialli, favole d'autore Valanga di parole per i più piccoli

VICHI DE MARCHI

«Scoprirono l'America per primi i pesci, che sapendosi mortali e destinati a piatti sopraffini non tramandarono note e memoriali»: piccoli versi di un grande poeta - il Nobel Iosif Brodskij - raccontano la scoperta dell'America. «Un poeta che sia un poeta, e non uno specialista del rivolgersi ai bambini quando scrive per l'infanzia fa una scelta di tono, non di pubblico», scrive Andrea Molesini, anch'egli scrittore e poeta, che cura la traduzione e la lunga postfazione di «Discovery», il libro del poeta russo scritto per la figlia poco prima di morire nel 1996. Insieme a «Stellina di Mare», primo e per ora unico libro per ragazzi di Laura Esquivel, inaugurano la nuova collana Mondadori, «La piccola contemporanea», piccoli e preziosi testi sia per le firme degli autori che per il tratto raffinato delle illustrazione. Libri per bambini che possono attrarre anche un pubblico adulto, strenna per «intenditori» in questi giorni di acquisti natalizi, trasformati dagli editori in occasione propizia per sfornare un bel po' di titoli nuovi, soprattutto per i più piccoli.

Se il regalo-libro è destinato ad un ragazzo già grandicello, dagli otto, nove anni in su, una buona regola è tenere d'occhio oltre alle novità anche i gusti del lettore. Se già non li possiede, siete quasi certi di non sbagliare scegliendo tra i titoli della serie di Henry Potter, piccolo orfano-eroe uscito dalla penna di J. K. Rowling, che tanto successo ha avuto negli Usa e altrettanto ne sta avendo da noi: «Henry Potter e la pietra filosofale» e «Henry Potter e la camera dei segreti», entrambi della Salani. Per lettori grandicelli, ironici e sempre a caccia di nuove battute, c'è, fresco di stampa, «Manuale di cattiveria per piccoli lupi» (Fabbri) redatto in forma di lettere indirizzate per lo più a «cari mama e papo» (non proprio un inizio promettente per un lupo cattivo) di Ian Whybrow con disegni di Tony Ross, un grande dell'illustrazione. Oppure potete fare una scelta d'autore con «Storie di cani per una bambina» di Dacia Maraini (ancora Fabbri). Due altri titoli recenti portano la firma di autrici amate dai ragazzi: «La memoria dell'acqua» di Silvana Gandolfi (Salani) con le sue storie nate da lunghi e avventurosi viaggi e «Un castello per sirena» di Donatella Ziliotto (edizioni EL), dove c'è la sirena ma manca il resto (un castello incantato, il principe azzurro, ecc).

Discovery
di Iosif Brodskij
Mondadori
lire16.000
Il primo libro di Babar
di Jean de Brunhoff
Mondadori
lire 24.000
Manuale di cattiveria per piccoli lupi
di Ian Whybrow
Fabbri
lire24.000
Il Mondo di Mafalda
di Quino
Bompiani
lire 60.000
Un castello per sirena
di Donatella Ziliotto
Edizioni EL
lire9.000
Un furto a Vallechiara
di Cynthia e Brian Paterson
Edizioni EL
lire 18.000
La nave d'erba
di Quentin Blake
Fabbri
lire 24.000
Fiabe classiche
di Hans Christian Andersen
Mondadori
lire 28.000
Vero amore
di John Lennon
Einaudi
lire15.000
S.o.S. sorella in arrivo
Chiara Rapaccini
Emme edizioni
lire 17.000
Filastrocche per cantare
di Gianni Rodari
con le musiche di Beppe Dati
Giunti
lire 25.000

Grujic Svetislav
Jugoslavia
29 anni
Operatore in una discarica

Al confine con il mondo adulto - consigliato a chi ha almeno 14 anni - c'è il libro di Giuseppe Ferrandino, giallista per adulti dai toni duri, che si cimenta con un'opera per adolescenti, «Lidia e i turchi», anche in questo caso una trama tinta di giallo.

Senza età e sempre fulminanti le strisce, gli inediti, le testimonianze raccolti nel supervolume «Il mondo di Malfalda 1964-1994», coscienza parlante di intere generazioni (ormai cresciute) che mantiene tutta la sua grazie e la sua perfidia anche se, da anni, Quino, l'inventore di Mafalda, non le ha più dato voce.

Un passo indietro e torniamo nel mondo dei piccoli dove le proposte sono davvero tante, comprese le rivisitazioni dei classici in vesti editoriali nuove; tra gli intramontabili ci sono le «Fiabe classiche» di Hans Christian Andersen e, in versione agile e superillustrata, le fiabe di Cappuccetto rosso, Biancaneve, Pollicino, raccontate da Tiziana Merani, tutti titoli editi da Mondadori. La casa editrice di Segrate manda in libreria anche «Il primo libro di Babar» di Jean de Brunhoff con una traduzione di Francesca Lazzarato che ci restituisce, recuperato da tagli, riduzioni, stravolgimenti, il vero testo del piccolo elefantino re. Il grande classico della letteratura d'infanzia, amato e maltrattato in patria (la Francia), sta conoscendo una nuova stagione d'oro e con essa una nuova ondata di polemiche. Tornano le accuse di colonialismo, di poco politically correct a storia e personaggi, (raccontati e, soprattutto, illustrati) che Francesca Lazzarato contesta alla radice, dalle pagine di «Il manifesto»: libri reazionari quanto lo sono le fiabe classiche che mettono in scena paure, desideri, eroismi infantili non sempre coincidenti con i dettami di un prontuario di pedagogia. Forse non coincide con quei dettami neppure l'ultimo nato della collana Emme edizioni di Chiara Rapaccini, «S.o.S. sorella in arrivo», con quel suo veritiero inizio di storia «Mia sorella piccola era meglio se non nasceva» e riconciliazione finale perché, anche se odiata con tutto il cuore all'inizio, una sorella è pur sempre una sorella. Sempre per piccoli lettori, abituati a leggere le immagini e ad ascoltare la voce dell'adulto che narra la storia, ci sono Willy il Porcospino e Topin del grano, personaggi-guida di «Un furto a Vallechiara» di Cynthia e Brian Paterson (edizioni EL) o i bambini di Quentin Blake autore di «La nave d'Erba» (Fabbri).

Tra revival e scoperte Einaudi pubblica, per bambini e fan irriducibilmente adulti, «Vero amore», i disegni (belli! li avrà fatti davvero lui?) del Beatles, John Lennon per il figlio Sean. E se proprio non siete convinti che il libro sia il regalo giusto «Filastrocche per cantare» (Giunti) può essere la giusta mediazione; i testi di Gianni Rodari sono messi in musica da Beppe Dati (libro e audiocassetta editi da Giunti).

DOCUMENTI

Con i randagi di Bucarest

Il Natale è dei bambini. Dovrebbe esserlo. Ma non è così. La maggior parte dei bambini di questo mondo non «ha» il Natale. La maggior parte dei bambini di questo mondo non ha niente. Niente da mangiare. Due terzi dei bamini di questo mondo vive sotto la soglia della povertà, molti di loro lavorano, sfruttati, per il restante un terzo del mondo. Molti sono poveri e soli. Come i bambini ai quali Paola Mordiglia ha dedicato *Randagi*, un «docudrama» (di parole scritte) che racconta uno stralcio di vita dei «bambini sotterranei» di Bucarest, Romania, Europa dell'Est. Li chiamano bambini, anche se alcuni di loro sono già grandi. Vivono sottoterra, in un grande labirinto di canali dove passano enormi tubi dell'acqua calda (un sistema di riscaldamento che fece costruire Ceausescu, un'altra città, underground, che era anche un sistema di sicurezza per i controlli della Securitate): la città dei bambini. Randagi. Ragazzi di strada, scappati dalle campagne e dalla fame, dalle botte e dagli istituti. Vivono di furtarelli ed elemosina, si dividono gli spazi umidi e fetidi dei canali secondo ferree leggi di tribù e di controllo del territorio, sopravvivono sniffando colla.

Paola Mordiglia racconta l'incontro tra alcuni randagi di Bucarest e un giovane clown francese che vorrebbe aiutarli. Li avvicina usando il fascino dei suoi numeri di teatro di strada, scende con loro all'inferno, li ama, li tradisce, li recupera. Cerca di insegnar loro a vivere «sopra» la terra, a ridere, a credere in qualcosa, in qualche piccola cosa. I bambini non sono irrecuperabili. Ma è difficile, molto difficile, riuscire a entrare nei loro cuori straziati. Imbarbariti dalla crudeltà, raggelati dalla miseria, inferociti dall'abbandono, non possono permettersi di sperare, scappano e distruggono, «come se ammazzare un angelo fosse la cosa da fare, per chi resta all'inferno». La storia raccontata dalla Mordiglia è pura finzione: l'autrice dà voce ai pensieri del clown Miloud e di alcuni bambini, dalla capobranco Elenuza a Vladi, Jeremic, Ilie, Rosita, Nina. La storia raccontata dalla Mordiglia è vera. Inizia in Romania nel '92 e non è ancora finita: Miloud Oukili (il clown, meticcio, ex modello, che da sette anni si occupa dei randagi dei sotterranei) ha fondato, insieme ai ragazzi, la fondazione Parada di Bucarest tuttora attiva. **St.S.**

Randagi
di Paola Mordiglia
adnkronos libri
pagine 124
lire 13.000

Scienza

Chi ha paura del numero zero?

Zero. Storia di una cifra
di Robert Kaplan
Rizzoli
pagine 325
lire 30.000
L'universo senza fine
di Tullio Regge
Mondadori
pagine 160
lire 20.000
L'arte di imparare
di Alberto Oliverio
Rizzoli
pagine 260
lire 27.000
Lettere
di Charles Darwin
Raffaello Cortina
pagine 320
lire 52.000
La figlia di Galileo
di Dava Sobelha
Rizzoli
pagine 428

PIETRO GRECO

Tra pochi giorni festeggeremo un evento che non c'è: la fine del secondo millennio dell'era cristiana che, in realtà, verrà a scadenza solo tra un anno, allo scoccare dell'ultimo secondo del 31 dicembre 2000. Per singolare coincidenza, la festa per questo evento che non c'è sarà innervata e innervosita da un baco, il baco del millennio, che, non riconoscendo la doppia cifra 00 come sincope della cifra 2000, minaccia di mandare in tilt i nostri computer e, con essi, una parte, ci auguriamo piccola, dei sistemi primari del nostro vivere civile.

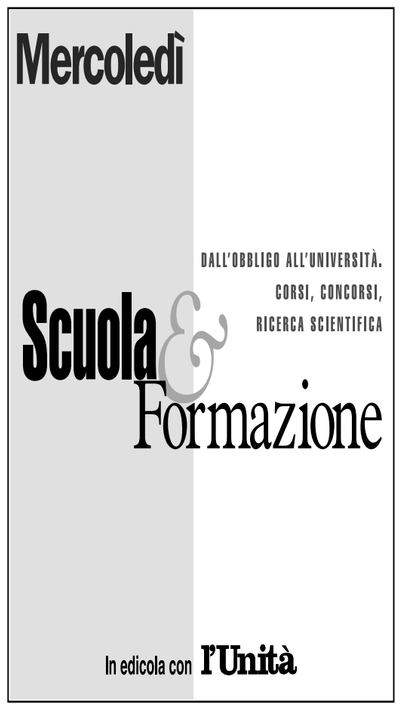
A pensarci bene entrambe, la festa immotivata e l'angoscia inusitata di questo fine d'anno, sono il frutto di una nostra medesima incapacità. L'incapacità di avere un solido rapporto culturale con una cifra: lo zero. Festeggiamo con un anno di anticipo la fine del secondo millennio, perché rifiutiamo di ricordarci che nel nostro calendario non esiste l'anno zero. E il «baco del millennio» altro non è che l'effetto tecnologico della nostra incapacità di tener conto di tutte le sfumature dello zero. È vero che il nostro difficile rapporto con la cifra che rappresenta il niente ha origini antiche: anche le nostre culture madri, quella greca e quella latina, incontravano analoghe difficoltà. Ma poi gli Indiani e gli Arabi ci hanno dimostrato l'esistenza e il valore di questa cifra. Lo zero non è, esattamente, il niente. Anzi da qualche secolo è diventato l'asse intorno a cui ruota il nostro intero universo matematico. Ci converrà, prima o poi, rendercene conto: per amor di cultura e per mera praticità. A chi volesse iniziare a ritessere un rapporto con lo zero, consigliamo il libro, davvero godibile, che Robert Kaplan ha appena licenziato per i tipi della Rizzoli. Si intitola: «Zero. Storia di una cifra».

Dal niente al Tutto. Inteso come cosmo: come tutto (appunto) armoniosamente ordinato. Ma anche come universo evolutivo, come tutto in perenne mutamento. Una della più grandi conquiste culturali di questo secolo è l'aver capito che l'universo evolve. Che il Tutto ha una Storia. Tullio Regge, uno dei più illustri fisici teorici italiani, ci propone una breve, ma illuminante, storia del tutto nel libro «L'universo senza fine», appena pubblicato da Mondadori.

Non è un caso che abbiamo impiegato secoli, prima di imparare quale sia il significato (peraltro provvisorio) del niente e del tutto. Quei concetti non sono affatto banali. E imparare è un'arte faticosa. Ce ne possiamo impossessare, ma dobbiamo impegnarci non poco. E il gravoso impegno deve essere dispiegato sia sulle affannose carte (lo studio) che nell'aprire la mente, spazzando via con forza e sollecitudine le vecchie incrostazioni. Questo vecchio consiglio va declinato in modo sempre nuovo e creativo, perché il mondo e le informazioni sul mondo cambiano. E oggi il cambiamento ha assunto una dinamica velocissima. Albero Oliverio, psicobiologo di grande vaglia e comunicatore ben noto al pubblico, ci propone una rinnovata declinazione dell'apprendimento in un libro «L'arte di imparare», Rizzoli. Leggiamolo, questo nuovo libro di Oliverio. Perché non è solo un modo di imparare a imparare, ma è un modo di esplorare la nostra mente.

Uno dei modi per chiarire il proprio pensiero a se stessi e agli altri, uno dei modi per chiarire cosa abbiamo in mente, è scrivere. La lettera inviata a una persona cara e amica è una forma di scrittura che ha in sé grandi capacità maieutiche. Aiuta a tirar fuori pensieri lucidi e solidi. Ne abbiamo grandi esempi in letteratura. Anche nella letteratura scientifica. L'editore Raffaello Cortina ce ne offre un esempio davvero illuminante, pubblicando l'epistolario attraverso cui Charles Darwin riflette sulle osservazioni effettuate nel viaggio intorno al mondo sul «Beagle», terminato nel 1825, e impara, pian pianino, a «salvare i fatti» elaborando una nuova e rivoluzionaria teoria, l'evoluzione delle specie per selezione naturale, resa di pubblico dominio appunto nel 1859.

Le lettere sono preziose per la mente non solo quando si scrivono e si inviano, ma anche quando si ricevono e si leggono. Anche attraverso le lettere spedite all'illustre e amato padre, Dava Sobelha ricostruito la storia di suor Maria Celeste, figlia di Galileo Galilei, e ce la propone in un libro, «La figlia di Galileo», pubblicato da Rizzoli. Le lettere di suor Maria Celeste sono state un alimento non solo per il cuore, ma anche per la mente di Galileo. Appartengono quindi a pieno titolo alla storia della scienza. Che, peraltro, è storia di uomini e donne.



◆ *La candidata alle assise di Torino «Punto a coinvolgere i giovani, le forze moderate e Rifondazione»*

◆ *Il nuovo segretario approda alla Quercia dal sindacato «Più attenti alle istanze politiche»*

Piemonte, dal congresso ds parte la sfida di Livia Turco

«Centrosinistra più sociale». Eletto Marcenaro

DALL'INVIATO
GIAMPIERO ROSSI

TORINO Nel *day after* del primo governo guidato da un «compagno», c'è una Quercia che riparte da due parole d'ordine: verità e fiducia. Lanciate rispettivamente da Livia Turco, da ieri consacarata nel ruolo di candidata alla presidenza della Regione Piemonte, e da Pietro Marcenaro, nuovo segretario dei Democratici di sinistra piemontesi. È da loro e dalle loro parole di realismo e presa (o ripresa) di coscienza che parte una delle grandi sfide che la sinistra si prepara ad affrontare «su al nord», cioè proprio dove il Polo si sente più forte.

Un congresso, quello di questo week end, vissuto con il pensiero rivolto a Montecitorio anche se il freddo, irrispettoso dei lavori congressuali, ha richiamato alla realtà del dibattito in corso al Palazzo a vela. E scaldare i cuori, armata a sua volta di cappotto, è stata Livia Turco, che ieri mattina ha pronunciato quello che in sostanza è il suo primo discorso da candidata presidente della giunta piemontese. Parla di «operazione verità», il ministro, ma anche dell'importanza del ruolo della coalizione e del legame saldo che la politica deve stabilire con il territorio. È proprio dai territori, spiega Livia Turco, che può arrivare «la spinta per il paese, perché partire dai territori significa costruire con maggiore verità il rapporto tra i cittadini e la politica». Il nuovo centro-sinistra che, con trattino o senza, il ministro si propone di costruire in Piemonte e in tutta Italia «è un centro-sinistra sociale più che politico, in grado di appassionare i lavoratori, i giovani della partita Iva, di coinvolgere le forze moderate, Rifondazione comunista e l'astensionismo».

Ed eccola qui la coalizione, altro punto centrale del progetto di Livia Turco per il Piemonte prima e per il Paese poi: «Se c'è una cosa che mi ha portato l'esperienza di governo è proprio l'importanza di questo essere coalizione, con pari dignità, aprendosi al processo di contaminazione delle culture». In Piemonte le premesse per questo ci sono, anche perché lo stesso ministro gode di ampia credibilità all'interno di tutto il centro-sinistra (una decina di liste), anche in virtù dei presupposti programmatici annunciati per la sua Regione. «Penso a una Regione-Stato che parta dai cittadini, basata su regole di stabilità, efficacia e anche aperta alla partecipazione delle imprese, dei cittadini e delle associazioni». In altre parole, prosegue Livia Turco, la ricerca della valorizzazione delle tante e differenziate risorse che il territorio di una regione come il Piemonte presenta, il rilancio di una terra e di una popolazione un po' appesantita dal «sentimento del declino», la ricerca di una «terza via» per il lavoro e per la difesa della sua qualità, devono sempre e comunque passare attraverso una politica fatta «con umanità», basata cioè sul «rapporto con le persone, perché conta quanto ci si mette in gioco». La platea infreddolita del Palavela si scalda con un lungo applauso, che diventa ovazione quando Livia Turco si rivolge alle donne e spiega che lei sa bene «cosa significa camminare sulle proprie gambe».

Dopo la donna della «verità», per la Quercia piemontese è arrivato il momento di applaudire l'uomo della «fiducia», Pietro Marcenaro, che dopo una lunga carriera da dirigente della Cgil piemontese è approdato ieri alla guida regionale del partito con la dichiarata ambizione «di costruire con voi qualcosa di utile e di importante».

Per fare questo, spiega Marcenaro, prerequisito fondamentale «è recuperare la fiducia in noi stessi». Dopodiché ci si può avventurare in analisi che spieghino perché la questione federalista è così indietro in Piemonte, che aiutino a capire meglio i nuovi modelli di sviluppo e i nuovi ceti che ne sono figli, che permettano di elaborare un rapporto nuovo con il territorio. «Perchè quello che noi vogliamo costruire - spiega il neosegretario - è un governo regionale, non una semplice amministrazione. C'è una nuova domanda politica e noi, faticosamente, ci proponiamo di trovare le risposte; ma è già molto di più di quanto fa il centrodestra, che non è neanche arrivato a porsi le domande».

OBIETTIVO REGIONE
«Parte dal territorio il rapporto di fiducia tra cittadini e politica»

E per quanto riguarda il partito, Marcenaro mette subito in chiaro una questione: «Faremo una direzione politica autorevole, riconosciuta da tutti, che di fronte alle questioni interne sia in grado di fissare un punto. Senza che vi sia più bisogno di fare telefonate altrove». E ritorna ancora la «fiducia in noi stessi».

In Abruzzo riconfermato Melilla

Gianni Melilla è stato riconfermato segretario regionale per l'Abruzzo dei Democratici di Sinistra al termine del primo congresso regionale dei Ds che si è concluso ieri a Montesilvano. Melilla, ex segretario della Cgil abruzzese ed ex presidente del Consiglio regionale d'Abruzzo, era l'unico candidato in votazione.
Ringraziando per una fiducia «che va oltre la mia persona, e premia il lavoro che insieme abbiamo prodotto in questi due ann iin Abruzzo», il segretario Melilla ha sottolineato che è ora necessario mettersi al lavoro «per radicare maggiormente il partito nella società abruzzese e costruire un'alleanza ancora più forte con gli altri partiti del centro sinistra in vista delle imminenti elezioni regionali».
«Il dibattito e le scelte politiche e programmatiche che il congresso ha deciso ci testimoniano - ha concluso il segretario Gianni Melilla - la ricchezza, la vivacità e la forza dei Democratici di sinistra che vogliamo mettere al servizio di una politica di sinistra che rinnovi i valori di libertà, giustizia ed uguaglianza sociale».

Plinio Lepri/Ap

«In Sicilia tra governo e valori»

Fava confermato segretario regionale con 254 sì e 63 no

DALL'INVIATO
LUIGI QUARANTA

PALERMO Uno è alto, ha gli occhiali da miope e porta camicie con i bottoncini al colletto; l'altro ha i baffi e i capelli ricci e inforca le mezze lenti da presbite. No, non stiamo parlando di Walter Veltroni e Massimo D'Alema, ma della versione siciliana della «strana coppia» che guida i Democratici di Sinistra, ovvero il segretario regionale Claudio Fava e il presidente della giunta regionale Angelo Capodicasa. Il congresso regionale della Quercia che ieri ha riconfermato alla guida del partito Fava con 254 sì, 63 no e 26 tra bianche e nulle, ha dato una plastica dimostrazione di come nella grande isola due sensibilità (forse due anime) della sinistra possano stare virtuosamente insieme di fronte alle sfide della costruzione dell'identità del partito dei Ds e della definizione del profilo programmatico di una coalizione di centrosinistra che vuole governare (e trasformare) la Sicilia. Fava arrivò alla guida della Quercia siciliana sette mesi fa, indicato da Veltroni per tirare fuori il partito dal vicolo cieco in cui si era infilata la ricerca di un nuovo segretario regionale. Capodicasa era già presidente da qualche mese dopo il ribaltone nazionale e regionale della potente Udeur siciliana. Il nome di Fava, la sua storia personale (giornalista, militante tra i più esposti nella battaglia antimafia, a lungo nella Rete) tutta esterna a quella assai tormentata dei gruppi dirigenti siciliani del Pci e del Pds, il suo stesso radicalismo dovettero essere quasi imposti ad un partito un po'riottoso. Il principale degli oppositori di Fava fu l'assessore regionale alla programmazione Vladimiro Crisafulli, che ieri risultava tra i firmatari della mozione che ricandidava il parlamentare europeo catanese (grande successo personale e di partito alle elezioni del giugno scorso) alla guida della Quercia. Cos'è cambiato? È accaduto che capacità di governo e radicalità dei valori sono stati capaci non solo di convivere, ma di produrre una sintesi virtuosa. E così la relazione di Fava, che qualcuno degli alleati del largo centrosinistra siciliano (va da una parte dei socialisti di De Michelis a Rifondazione comunista) aveva velenosamente definito «buona per un convegno del movimento studentesco», viene vissuta invece dalla Quercia siciliana come la definizione alta di una identità che consenta di essere «partito di governo e non del governo» come ha scritto Fava nella sua relazione, che coniughi «la battaglia del giorno con i grandi valori» come ha detto nell'esordio del suo intervento al congresso Capodicasa. Grandi valori e in Sicilia non si può che pensare subito alla lotta alla mafia, alla lotta per l'affermazione della legalità e delle regole, di quelle regole che, è di nuovo Fava che parla, «sono un mezzo e non un fine, in Sicilia sono strumento necessario di democrazia». E del resto questo è il congresso nel quale ha preso la parola Maria Maniscalco sindaco di San Giuseppe Iato, il paese dei Brusca, nel quale Capodicasa ha rivendicato il filo che lega il suo governo a quello di vent'anni fa di Piersanti Mattarella, nel quale quindi non può suonare in alcun modo «giustizialista» il richiamo della relazione di Fava alla «troppo cauta e pigra risposta della cultura democratica al tentativo di linciaggio dei giudici palermitani dopo la sentenza Andreotti». Ex Pci e sindacalisti, cofondatori cattolici e vecchi militanti del partito bracciantile, giovani arrivati direttamente ai Ds ed ex amministratori regionali dc o socialisti, tutto il complesso universo della Quercia siciliana ha l'antimafia nel proprio Dna e non vuole dimenticarsene nell'attività di governo. «Il rischio nel Mezzogiorno - ricorda Nino Tilotta che di Fava è il braccio destro organizzativo - è di far risucchiare dalla logica dell'emergenza ogni progetto riformatore». Rischio per evitare il quale partito e guida del governo regionale hanno dato dimostrazione nella tre giorni di congresso di essere preparati. Fava per esempio sottolineando il valore del contributo dato ai lavori dall'imprenditore vinicolo Planeta («un pezzo di Sicilia che fa impresa moderna»), e non tralasciando nemmeno per un momento di sollecitare le riforme elettorale e amministrativa necessarie forse più che a Roma. Capodicasa utilizzando la rivendicazione dei risultati dell'azione di governo (risanamento finanziario, definizione con Agenda 2000 di procedure trasparenti e «federaliste» per la programmazione di interventi pubblici per 19mila miliardi a sostegno dello sviluppo) come sfida alla società siciliana (ma anche alla politica, in primo luogo alla coalizione di centrosinistra, Ds compresi) ad una vera innovazione che «offra opportunità di investimento produttivo nell'industria, nell'agricoltura e nel turismo a capitali provenienti dall'esterno ma anche a quelli accumulati negli anni Ottanta nei lavori pubblici ed oggi spostati sulla rendita se non sulla speculazione». Idea di fondo, rifare della Sicilia il centro del Mediterraneo, come fu nei secoli della sua grandezza e prosperità, come può tornare ad essere dal 2010 in cui nascerà la grande zona di libero scambio euromediterranea. E così Capodicasa ha chiuso sollecitando il congresso a dare risposta alle necessità politico programmatiche della coalizione, mentre Fava, il movimentista Fava, il radicale Fava, avvisava il vecchio amico Leoluca Orlando: «Il futuro candidato presidente della regione siciliana lo sceglieremo tutti insieme; e nella scelta i risultati dovranno contare».

REGOLE E VALORI
Per il segretario regionale sono un mezzo e non un fine della battaglia politica

Beppe Vacca alla guida della Quercia pugliese

Il direttore del "Gramsci": «La nostra battaglia per europeizzare la Regione e il Mezzogiorno»

ROMA Giuseppe Vacca, 61 anni, ordinario di storia delle dottrine politiche, presidente dell'Istituto Gramsci, intellettuale di primo piano della Quercia, da ieri è il nuovo segretario regionale dei Ds pugliesi. È stato eletto dal congresso con l'86 per cento dei voti.

Professor Vacca, allora è filato tutto liscio?

«Direi proprio di sì»

Qual è stato l'asse del dibattito congressuale?

«L'europeizzazione della politica regionale. Nei nuovi scenari mediterranei dopo l'euro, dopo le guerre balcaniche, dopo la proposta di associazione della Turchia e l'allargamento al nord Africa, la Puglia è sponda d'Europa e porta d'Oriente».

Come sono arrivati a questo congresso i diessini pugliesi e come ne escono ? Quali problemi interni sono emersi?

« C'è stato un processo per arrivare a una situazione in cui il partito ha condiviso una sola candidatura per la segreteria regionale, la mia che era stata avanzata in un certo modo».

Un'autocandidatura...

«Giornalisticamente non si può chiamare altrimenti. Era una iniziativa personale in cui si offriva la disponibilità e la si motivava».

C'è stato qualche strappo?

«Diciamo che si è formato, in itinere, una condivisione molto ampia che ha rispettato due criteri. Una innovazione anche molto mirata generazionalmente nelle federazioni. Taranto e Foggia hanno due segretari di 27 anni. Lecce ne avrà, fra breve, uno giovane perché formalizzate le liste regionali il segretario ha già annunciato il suo accordo sulla successione giovane. Il segretario di Brindisi, confermato, è abbastanza giovane. A Bari c'è stato un confronto fra due candidati e c'è un nuovo segretario che non è giovane ed è già stato segretario. A livello regionale è stata condivisa una candidatura che, come già era per il segretario uscente, può parlare alla società pugliese. L'altro elemento di novità è che , sebbene io abbia una storia molto precisa e cioè venga da una formazione togliattiana e gramsciana, le altre componenti riformistiche che insieme avviano la costruzione di un nuovo partito, non si sentono minimamente turbate da questo. Anzi, si sentono rappresentate da un segretario che non è un ragazzo e ha questa storia che viene dal Pci».

E questo ragazzo fino a che punto condivide la linea veltroniana?

«Al punto di avere sottoscritto la mozione Veltroni».

Nei prossimi mesi quale sarà la cura di Vacca per i Ds e la politica pugliese?

«L'impegno principale sarà quello delle elezioni regionali. C'è una crisi acuta del Polo».

C'è uno scontro fra An e Forza Italia per l'egemonia dentro l'alleanza e la candidatura alla presidenza.

«È una contesa che non si concluderà senza lasciare morti e feriti sul terreno. E questo amplia lo spazio di una nostra iniziativa. Sebbene nella coalizione di centro sinistra non vi siano ancora i socialisti dello Sdi e Rinnovamento Italiano, Nicola Sinisi designato come presidente e leader della coalizione ha mandato di sviluppare una iniziativa verso questi partiti per trovare un punto di intesa. Al nostro congresso c'è stato un intevento del segretario dello Sdi».

Corre l'ipotesi che il presidente della giunta uscente, Salvatore Distaso, nell'orbita di An e che Forza Italia non ha voluto ricandidare, potrebbe fare una sua lista e appoggiare il centro sinistra.

«Le cose non stanno così. È circolata la voce, non smentita, che lui potrebbe mettere in piedi una propria lista».

Quale scenario vede profilarsi da questa crisi di governo?

«Dal congresso è venuta fuori una posizione precisa. Il nostro candidato premier è D'Alema e per noi al di là di un governo D'Alema non c'è né l'ipotesi di un governo di grande coalizione, né di un governo tecnico. Naturalmente spetta al presidente della Repubblica, se D'Alema si dimette, esplorare ogni altra ipotesi».

Lei pensa che un D'Alema bis riesca ad essere più forte del D'Alema 1?

«Io me lo auguro. Altrimenti preferirei che non fosse un D'Alema».

Vuol dire che si potrebbe andare alle elezioni?

«No».

Un altro nome?

«No. Mi fermo qui».

POLO

Regione Puglia An insorge contro Berlusconi

BARI Un folto gruppo di dirigenti locali e di amministratori di Alleanza nazionale pugliese ieri sera ha occupato simbolicamente la federazione regionale del partito. È la conseguenza della tensione tra i partiti del Polo per la scelta del candidato alle regionali della prossima primavera e anche del dissenso con l'orientamento che in proposito sta assumendo il partito in sede nazionale. I manifestanti insistono perché vi sia una «naturale prosecuzione della positiva esperienza regionale del governo Distaso». In polemica aperta con Forza Italia che sempre ieri, con una nota del leader Silvio Berlusconi, aveva dato maggiore peso alla candidatura di Raffaele Fitto, eurodeputato e leader del Cdl, formazione pugliese di centro. «Sino ad ora - affermano in una nota i manifestanti - il forte senso di responsabilità politica aveva represso la voce del forte dissenso della base elettorale di An, ma le ultime vicissitudini hanno provocato l'acuirsi di un senso di aperta ribellione a scelte politiche verticistiche e autolesive». «È per questo - spiegano - che gli autoconvocati di An hanno chiesto, formalmente, ai vertici regionali e nazionali del partito, il rispetto delle prerogative politiche locali prima ancora di quello degli equilibri nazionali, peraltro umilianti alla luce della storia e del patrimonio politico e morale di Alleanza nazionale». Il leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi, interviene direttamente nella polemica in atto nel centrodestra pugliese sulle candidature alle elezioni di primavera per la presidenza della Regione Puglia e conferma in una nota che «per esplicita e convinta indicazione di tutti i quadri dirigenti di Forza Italia della Puglia è Raffaele Fitto il candidato ideale». I rappresentanti di Alleanza nazionale, invece, premono per la riproposizione dell'attuale presidente della giunta pugliese, Salvatore Distaso.

ACCESSORI

Drin... drin... drin... il casco che «squilla»

Nel panorama immenso degli accessori, c'è spazio anche per i piccoli inventori, quelli che sfornano grandi idee, difficili però da portare a conoscenza di tutti. È il caso di Salvatore Florio, 46 anni, imprenditore, da tre anni inventore e scopritore. La sua attività prevalente è la produzione e commercializzazione di brevetti. Lui si definisce una via di mezzo tra l'inventore e lo scopritore, sempre e comunque nel campo della telefonia. I suoi sono accessori sono comodi per chi è in movimento, ma anche per chi tranquillamente rimane in casa. addirittura per chi fa sport. E il tutto comunque a basso costo. E visto che in questi tempi l'argomento più discusso è il casco e la nuova legge che entrerà in vigore dal 1 gennaio rendendolo obbligatorio per tutti, il signor Florio ha pensato bene a uno di quegli accessori utilissimi per chi ama non distaccarsi mai dal telefonino e allo stesso tempo non privandosene quando è alla guida di un mezzo a due ruote. Così ha scovato nel cassetto di un suo conoscente una cuffietta auricolare (il casco costerà al pubblico circa 55 mila lire) che al contrario del tradizionale auricolare - fastidioso nell'orecchio e instabile - grazie ad un feltrino che si installa nella parete interna dello stesso casco e tramite uno spinotto inserito poi nel telefonino, solo a casco indossato, eviterà ogni genere di inconveniente. Il suo vanto è inventare e brevettare cose originali e utili, produrre in Italia competitivamente rispetto agli altri mercati - anche dell'estremo oriente - applicando materiali di prima qualità (che arrivano da Taiwan) e garantire che i suoi prodotti sono finalizzati anche alla sicurezza del motociclista e degli automobilisti (per informazioni consultare il sito www.flosline.com).

Un esempio? L'installazione del "Colombus" (un kit viva voce da lui escogitato a 99 mila lire) sui motorini non comporterà più al motociclista l'obbligo di fermarsi improvvisamente in caso di chiamata sul cellulare. O anche con l'"Acchiappatutto" (20 mila lire nei negozi di cellulari), nato per l'alloggiamento del telefonino, ma che sul motorino diventa anche un punto d'aggancio per un borsone... Ma l'"Acchiappatutto" può essere utilizzato su tutti i veicoli mobili (biciclette, motoveicoli, auto, barche, ecc.).

Insomma lui va avanti a creare progettare, le grandi aziende gli fanno la corte e il suo motto rimane "Il Made in Italy nel mondo degli accessori per cellulari". E visto quanti (tra operatori e pubblico) incuriositi hanno sostato al suo stand del Motor Show di Bologna, crediamo che questo «nuovo inventore» stia trovando la strada giusta.

MAURIZIO COLANTONI

RENAULT

«Kangoo», il più venduto si allunga

E arriva anche il nuovo «Kangoo Express» e così il piccolo furgone di casa Renault si allunga e si trasforma nella nuova versione Gran Volume. Il suo carattere simpatico e gioviale associato alla compattezza, la polivalenza e soprattutto la sua porta laterale scorrevole, aveva permesso alla Kangoo di imporsi in Europa. Con la nuova versione, che nasce dalla trasformazione del modello standard grazie al prolungamento della lunghezza di 32,5 centimetri, la «Kangoo Express» consolida così la sua posizione di leader del mercato. Con un rinforzo del retrotreno, la casa francese pone la vettura a metà strada fra le furgonette da 3 metri cubi e i furgoni da 4. La lunghezza utile di carico assicura la Renault è la maggiore di tutte le furgonette, arrivando a ben 2 metri. Il volume disponibile diventa così di 3,25 metri cubi con una portata utile massima di 600 chili. Il «Kangoo Express» Gran Volume è dotato del motore 1.9 diesel e consuma 6,8 litri ogni cento chilometri di un ciclo completo. Il motore che sviluppa una potenza di 65 cv, rispetta le norme antinquinamento Euro 96. L'equipaggiamento di serie prevede, oltre alla porta laterale scorrevole, il dispositivo antiavviamento, il servosterzo, le cinture di sicurezza con pretensionatori, retrovisori esterni regolabili manualmente, rivestimento in gomma del pianale di carico. Il «Kangoo Express», dopo il lancio nel '97 si è affermato come veicolo economico e di facile manutenzione. Visti quali sono i «numeri», con circa 95 mila unità a fine novembre '99, è la furgonetta più venduta in Europa. Il prezzo, chiavi in mano, è di 20.486.000 lire.

Ma.C.

La nuova versione, più lunga, della Kangoo Express

Piacere e sicurezza

La Gran Volume conferma la dotazione, il piacere di guida e il comfort stradale già esistente sulla «Kangoo Express». L'equipaggiamento di serie prevede oltre alla porta laterale scorrevole, il dispositivo antiavviamento, il servosterzo, quattro anelli d'ancoraggio del carico, le cinture di sicurezza con pretensionatori e SRP, la paratia divisoria completamente vetrata, i poggiatesta di sicurezza regolabili in altezza, i retrovisori esterni regolabili manualmente, il rivestimento in gomma del pianale di carico.

Come ringiovanire il parco auto

Ricetta-Unrae: se si agevola il ricambio anche lo Stato ci guadagna

ROSSELLA DALLÒ

Nel mondo quest'anno saranno vendute 53 milioni di auto nuove, con incremento del 3%. Circa 17 milioni negli Stati Uniti (più 9%); oltre 15 milioni in Europa pari a un +5%. E in Italia? Ha dimostrato «grande vitalità» e dovrebbe raggiungere al 31 dicembre 2.340.000 immatricolazioni (in calo al Nord, Sud e Isole, in forte crescita al Centro), cioé poco meno dello scorso anno. «Anche senza incentivi, grazie alla capacità delle Case di far fronte con campagne promozionali e nuovi stimoli all'acquisto», come i finanziamenti a tasso zero. Fra le altre produzioni, in aumento i veicoli commerciali (+3%) e gli autobus (+16%). Questo il quadro tracciato alla tradizionale riunione di fine anno dell'Unrae dal presidente Salvatore Pistola. L'associazione degli importatori e distributori di auto estere come di consueto ha fornito un'analisi dettagliata del mercato italiano e ha tracciato «prospettive e sfide per l'auto del Duemila». Sono tre, secondo Pistola, i fatti principali che hanno caratterizzato il 1999: la crescita delle marche estere (64% del venduto), il boom delle motorizzazioni Diesel (29%) e il successo delle nicchie (28,6%). In particolare, ha poi spiegato Gianni Filipponi, ad aumentare la penetrazione estera ha contribuito «l'attacco nei segmenti A e B» finora appannaggio quasi esclusivo del gruppo Fiat. In questi due segmenti, interessante è la scelta della propulsione a gasolio (tra il 15 e il 18%) destinata a crescere (al 20%) nei prossimi mesi. Nel segmento C le estere si accaparrano il 77,1% delle vendite e spadroneggia il Diesel (61%), così come nel segmento D (60%) e ancora nel lussuoso E (52,9%). Le previsioni per il Diesel nel 2000 dicono «non meno del 35% del mercato totale», che si stima intorno a 2.250.000 unità. Quanto alle nicchie, nel '99 le monovolume salgono al 6,3% del mix (nel '98 erano al 3,94%), senza intaccare la clientela delle station wagon (14,92% contro il 14,-54 nel '98); e salgono di quota anche i fuoristrada dal 2,63% al 3,72%.

Oggi è il giorno del responso. Quasi certamente la commissaria europea Margot Wallstrom deciderà di assegnare anche all'Italia una proroga di due anni al divieto di vendita della benzina super. Ma se abbiamo aspettato l'ultimo minuto per presentare ricorso, e anche se avremo «ossigeno» fino al 1° gennaio 2002, è meglio non perdere altro tempo per metterci in regola con l'Auto-Oil. Cosa che altri paesi hanno fatto con largo anticipo. Il rimprovero-appello è del presidente dell'Unrae Salvatore Pistola.

Per bocca sua, gli importatori e distributori di auto estere in Italia (glissando sulle quasi centomila vendite in meno stimate per il 2000, ndr) si dicono preoccupati degli oneri che i consumatori saranno costretti ad assumersi. Per di più, sottolinea Pistola, essendo già gravati da una serie di «fattori deterrenti» quali l'aumento del costo dei carburanti, la crescita abnorme dei premi assicurativi, la forte pressione fiscale. Dati alla mano, il presidente dell'Unrae sostiene che il solo «possesso» della vettura costa all'automobilista italiano in media 2 milioni l'anno. Tra il 1995 e il 1999, aggiunge, «mentre il prezzo di un'auto nuova è aumentato del 7,5%, il costo della benzina è cresciuto del 13%, quello per il trasferimento di proprietà del 25%, e l'RCauto del 65%». A tutto questo ora si aggiunge - almeno per quel milione e mezzo di italiani che hanno vetture troppo vecchie perché possano essere ricondizionate all'uso della benzina verde - l'obbligo seppur dilazionato di cambiare auto.

E allora il presidente rincara la dose: «Innanzitutto l'Unrae non chiede provvidenze o sostegni non dovuti», bensì che dei «128mila miliardi di prelievo fiscale, il 6% del Pil contro il 3% in Europa, una parte significativa venga reinvestita per migliorare la qualità della mobilità automobilistica. Oggi solo 24% è reinvestito in infrastrutture contro una media europea del 35%». Dunque, propone una «concertazione Stato-utenti». Ma l'Auto-Oil è anche «un'occasione irripetibile per accelerare il ricambio...stimolando i possessori di non catalizzato». Come? Ovviamente ci deve pensare il governo (che, giusto prima dell'avvio della crisi, nella Finanziaria ha rinnovato l'incentivo per gli eco-motorini, ndr). L'Unrae propone queste misure: un premio alla rottamazione «tout court» uguale per tutti; una agevolazione all'acquisto di usato catalizzato, anche abolendo la tassa Ipt sul trasferimento di proprietà (mediamente 400mila lire); un aiuto maggiore e limitato nel tempo per i possessori che rottamano l'auto immatricolata prima del 1988; un programma di "stimolo" della durata di 5 anni. In questo modo, secondo l'Unrae, il numero dei passaggi di proprietà salirà da 2,5 a 3,5 milioni l'anno, e le rottamazioni da 1,4 a 2,5 milioni/anno. Così entro il 2005 «avremo un parco ringiovanito» e ne avrà tratto vantaggio anche lo Stato: «ogni centomila auto vendute l'Erario incassa 500 miliardi».

L'INVENZIONE

«Fuel catalyst» e la benzina si converte

Ha costi accessibili. Si installa in venti minuti. E può servire a tutti. Detta così sembra la classica panacea per tutti i mali. Almeno quelli della benzina super promette di risolverli. Si chiama «Fuel catalyst», ovvero «convertitore catalitico di carburante». Da non confondersi con la marmitta catalitica. Ideato dal chimico inglese John Hill, il catalizzatore di carburante è un «cilindretto» lungo un palmo, che va montato nel circuito di mandata, tra il serbatoio e l'impianto di alimentazione del motore. È fatto di leghe metalliche allo stagno che hanno la proprietà - spiegano i produttori inglesi della PowerMakers e il distributore italiano C.I. Elle - di modificare la struttura molecolare dei carburanti: la «verde» diviene più fluida, meglio miscelabile con l'aria, e acquista in potenza. In parole più semplici, è come se passando per questo tubetto subisse un'ulteriore raffinazione per effetto delle polveri di stagno e dei campi magnetici che creano (rompono le molecole più grosse), e quindi di bruciare a temperature più basse proprio come se avesse gli stessi ottani della super.

Secondo i dati forniti dal produttore e vari test in centri specializzati inglesi e americani, le conseguenze più dirette di questo «semplice» principio chimico-fisico sono quelle di dimezzare le emissioni di CO (ossido di carbonio) e di particolato, di aumentare la potenza del motore fino al 16%, di ridurre i consumi di almeno l'8%. Ovvero di essere utile non solo ai vecchi motori, ma anche alle auto già catalizzate proprio perché agisce a monte del ciclo di combustione. Con il convertitore non c'è bisogno dunque di intervenire sulla regolazione dell'anticipo, né di usare additivi. Uniche misure da adottare: far resettare il CO presso un'officina e pulire le scorie presenti nelle sedi valvole aggiungendo nel circuito del lubrificante una certa dose di «Lubeplus» fornito nel kit del convertitore. Dopo 1100 km basterà rifare il pieno d'olio. Le piccole quantità di stagno liberate dal convertitore infatti eviteranno il riformarsi di residui carboniosi.

Il produttore, inoltre, garantisce che il Fuel catalyst non interferisce con i componenti elettronici, neppure con i più moderni dispositivi di autodiagnosi della vettura. Ha una durata di 400mila km per i motori a benzina, la metà per i Diesel. Il costo: da 350-500mila lire in base alla cilindrata. La C.I. Elle ha già attivato i suoi mille clienti tra grossisti e officine. **R.D.**

ZIG ZAG

Dal Duemila revisioni più severe

Sono in arrivo controlli più severi per le revisioni auto. Li preannuncia il ministero del Trasporti. In particolare sarà controllato a campione le vetture appena uscite con esito favorevole dalla revisione: saranno costituite pattuglie composte sia da agenti della Polizia stradale, che fermeranno i veicoli, sia da tecnici della Motorizzazione, che li sottoporranno a un controllo utilizzando officine mobili. Inoltre saranno aumentati gli addetti alle verifiche, sia sulle auto appena revisionate sia sulle officine private autorizzate a eseguire le revisioni.

Umbria: da gennaio «bollo» via Internet

Le agenzie pratiche auto dell'Umbria dal 3 gennaio del 2000 potranno effettuare il pagamento della tassa di possesso tramite Internet. Il sito della Sermetra permetterà il collegamento per operazioni di riscossione ma anche di controllo; basterà inserire il numero di targa della vettura per accedere al database del ministero Finanze e visualizzare i dati dell'auto, il nome del proprietario, la residenza, il tipo di vettura, i dati sulla potenza in kw. Con il nuovo servizio bolli, introdotto dalla Finanziaria, sarà possibile inoltre correggere eventuali errori ed avere copie semplificando le operazioni.

Citroen: da Aulnay la milionesima Saxo

È una Saxo 5 porte 1.5 diesel, grigio quartz destinata al mercato spagnolo la milionesima Citroen Saxo uscita dalla fabbrica parigina di Aulnay. Lanciata il 29 febbraio 1996, ha un ritmo di fabbricazione di 1.360 veicoli al giorno, il più elevato mai ottenuto dalla marca (il 63% sono destinate all'export; le versioni sportive, il 14%, della produzione globale). Saxo è commercializzata principalmente in versione 3 porte (55%) mentre la motorizzazione a benzina 1.100 cc iniezione è la più scelta (35%).

Iva non detraibile prorogata di un anno

Vale 3.912 miliardi di lire per il fisco la proroga al 31 dicembre 2000 dell'indetraibilità dell'Iva sugli acquisti di auto e moto di grossa cilindrata e relativi carburanti introdotta nel '93 e che avrebbe dovuto scadere alla fine di quest'anno: la norma è contenuta nel disegno di legge fiscale collegato alla Finanziaria 2000. Le auto interessate al provvedimento sono quelle a benzina di cilindrata superiore a 2.000 cc e quelle diesel di cilindrata superiore a 2.500 cc.

Yaris auto dell'anno anche in Giappone

Dopo essere stata designata «Auto dell'Anno 2000» in Europa, la Toyota Yaris che sul mercato casalingo si chiama Vitz, ha ottenuto anche il premio di «Auto Giapponese dell'anno» per il 1999-2000.

A Giorgetto Giugiaro il premio Fornitori Vw

Giorgetto Giugiaro ha ricevuto a Berlino il premio riservato ai migliori fornitori del gruppo automobilistico tedesco, il «Fornitori VW-Leading Edge '98», per conto dell'Italdesign di Moncalieri (Torino). La collaborazione tra il Gruppo Volkswagen e l'Italdesign dura dall'inizio degli '70 e ha portato al lancio di modelli di grande successo come la Golf. Negli ultimi due anni sono poi nati nella società di Moncalieri i prototipi della W12 roadster e coupè, e le Bugatti EB 118, EB 218 e EB 18/3 Chiron.

AI LETTORI

«Auto & dintorni» spegne i motori in occasione delle festività natalizie e vi dà appuntamento nel 2000. Arrivederci a lunedì 10 gennaio.

Quesiti, suggerimenti e informazioni vanno indirizzati a «Auto&Dintorni»
L'Unità, via Due Macelli 23/13
00187 Roma
0669996297
FAX 066783502

Enciclopedie

Omnia 2000 Gold
De Agostini
4 cd rom
Windows 95/98
lire 199.000

Il sapere del millennio

De Agostini propone la versione aggiornata dell'enciclopedia multimediale «Omnia». Nel primo cd rom c'è l'Enciclopedia di oltre 41.000 lemmi, il dizionario di italiano con 52.000 voci, le sezioni storia, personaggi e sfere del sapere e una mediateca. Nel secondo tre atlanti tematici dedicati allo sport, alla musica e al corpo umano, una ricca biblioteca di classici, tra cui la Divina Commedia, il Decameron e l'Orlando Furioso, i Video-eventi del Novecento e i Maestri della Pittura. Il terzo cd rom è dedicato al nuovo gioco del Sapere: ambientato nel 2020, ha come protagonisti un gruppo di scienziati che devono costruire un mondo virtuale.

Bambine

Lego Friends
Lego
Windows 95/98
lire 99.000

Inventa una band

«Lego Friends» è uno dei primi prodotti multimediali studiato a misura di bambina, con cui la Lego prova a catturare una fetta di mercato finora restia ai videogiochi. Con questo si racconta la storia di un gruppo di ragazzine scatenate - Anita, Emma, Mimi, Joolz - che devono metter su una band nella loro scuola. Così è possibile fare musica, realizzare balletti. Ma anche tenere un proprio diario personale, scattare foto per stamparle e utilizzare un album, girare per la città virtuale insieme alle amiche, comporre brani musicali personalizzati. Il cd può essere anche utilizzati con una console Playstation.

Storia

Hitler
Giunti Multimedia
Windows e Mac

Inediti dalla Russia

Per gli appassionati di storia e di vecchie carte da spulciare, nel cd rom di Giunti c'è la possibilità di entrare nell'archivio del servizio segreto russo, l'ex KGB: si può così avere accesso a interrogatori e testimonianze di alcuni degli ufficiali più vicini a Hitler, catturati dalle truppe sovietiche alla fine della Seconda guerra mondiale, per sapere cosa accadde a Berlino e nel bunker di Adolf Hitler nei momenti immediatamente precedenti e successivi al suicidio del Führer. Tutto il materiale scritto pubblicato e ordinato cronologicamente e per argomenti nel cd rom è illustrato da video e e materiale fotografico mai pubblicati in Italia.

Edutainment

Imparogiocando di Cristina Lastrego e Francesco Testa
Rizzoli
Windows 95/98
lire 39.900

Giocare con i numeri

A disposizione da due mesi una nuova collana di di giochi educativi per i bambini più piccoli, realizzata da Cristina Lastrego e Francesco Testa, per anni autori di punta di Mondadori, che poi hanno tentato l'avventura mettendosi in proprio, con successo. Facendo riferimento al mondo dei giocattoli di legno e utilizzando le capacità di interazione multimediale, gli autori mettono in grado i bambini di cominciare a conoscere subito le lettere, i suoni, i numeri, in modo che anche i bambini si abituino a usare il computer per scopi didattici sviluppando le proprie capacità creative. Adatto per bambini e bambine dai 3 ai sette anni.

Mediamente

di Jaime D'Alessandro

Tempo reale o virtuale I videogame si danno battaglia

Entrare in un negozio di videogame per acquistare un gioco nel periodo di Natale può essere un'esperienza difficile. Scaffali e scaffali pieni di titoli di ogni genere, con copertine dai colori vivaci che promettono avventure indimenticabili, battaglie epiche, gare mozzafiato. Un'orgia di proposte fra le quali però ci sono molti titoli di qualità. Il quarto episodio di Tomb Raider, «The Last Revelation» (disponibile sia per PlayStation che per PC), è sicuramente uno di questi. Dopo il poco convincente «Tomb Raider III», Lara Croft torna all'archeologia in un'avventura ambientata interamente in Egitto. Un bel gioco, senza alcun dubbio. Sempre rimanendo in tema di avventure la stessa casa editrice di Tomb Raider, la Eidos, ha recentemente pubblicato «The Nomad Soul». Si tratta di un videogame che tenta di combinare assieme avventura, combattimenti corpo a corpo e sparatorie. Un titolo affascinante, anche se forse non completamente riuscito, realizzato con atmosfere alla «Blade Runner» e metropoli futuribili. La colonna sonora è firmata da David Bowie, il quale compare perfino tra i protagonisti del gioco.

Per chi invece non ha nessuna voglia di chiacchierare e preferisce le maniere forti c'è «Unreal Tournament», splendido «sparatutto» in prima persona della GT Interactive. Un videogame pensato per Internet dove esistono decine e decine di arene di combattimento. Nel suo genere il miglior titolo in circolazione. Molto meno cruento il gioco di ruolo «Final Fantasy VIII» della Square Soft per PlayStation. Un videogame unico in 4 cd, con una trama avvincente e ambientazioni suggestive. Per PC c'è «Might and Magic VII» della 3DO e il vecchio ma ancora imbattuto «Baladur's Gate» della Interplay, uscito l'anno scoro e del quale è disponibile da qualche tempo l'espansione «Tales of the Sword Coast».

Diverse le novità anche per quanto riguarda i videogame di strategia in tempo reale. «Age of Empires II» della Microsoft è un gioco di livello notevole e questo vale anche per due videogame della Sierra: «Faraon» e «Homeworld». Nel primo si amministra una città dell'Antico, Medio o Nuovo Regno, il secondo al contrario è ambientato nel futuro e il giocatore si trova a dover sopravvivere nello spazio profondo con un manipolo di astronavi. Un videogame bellissimo e dalla grafica spettacolare, anche se non ha nella «giocabilità» il suo punto di forza. Nel campo dei giochi sportivi c'è «Fifa 2000» della E.A., sia per PC che per PlayStation, gioco di calcio spesso criticato perché poco realistico, ma che in verità è molto divertente. Altrettanto valido «NHL 2000», sempre della E.A., videogame di hockey sul ghiaccio dove è possibile importare l'immagine del proprio viso da applicare su un giocatore. «Sega Rally 2», fedele trasposizione dell'omonimo videogame da sala giochi, offre invece forti emozioni non solo agli appassionati di gare automobilistiche dato che è un titolo per PC di altissimo livello. Per chi preferisce la Formula 1 c'è «Formula One 99» della Psygnosis, quarto titolo di una serie iniziata nel 1996, dove si corre sulle Ferrari o sulle McLaren. Ma ci sono anche tutte le altre scuderie che hanno partecipato il mondiale del 1999. Un ottimo videogame che non a caso sta letteralmente spopolando in Giappone, Gran Bretagna e Germania.

Per i più piccoli torna in una nuova avventura per PlayStation il draghetto della Insomniac Spyro. «Spyro2 Gateway to Glimmer» è un gioco spassoso e privo di qualsiasi forma di violenza. Le musiche sono dell'ex batterista dei Police Stewart Copeland. Altro videogame adatto ai bambini è «Rayman 2» della Ubi Soft, per PC e N64. Un platform coloratissimo con 40 livelli da superare, ognuno pieno di segreti e di oggetti da raccogliere. Passando invece a giochi per adulti, è appena uscito «Viper M1» della Hobibox, il primo videogame hentai (erotico) tradotto in italiano. Si tratta di un genere a metà strada fra un gioco elettronico e unanime, un catone animato giapponese. Un genere che nel paese del Sol Levante si è conquistato negli ultimi anni un vasto pubblico. Costa la metà di un normale videogame ed è un'autentica novità.

Aohng Yuxi
Cina
42anni
Addetta commerciale import-export con la Cina

Homevideo

La carica dei cartoon Con Topolino e Mulan una festa sotto l'albero

BRUNO VECCHI

È una delle cose che lasceremo in questo millenio che se ne va. Non perché fa parte degli orpelli «faziani» che è meglio perderli che trovarli. Solo perché è destino. E succede da sempre. Anche quando non c'era nulla da celebrare. Parliamo della tredicesima: riserva naturale alla quale attingere per i regali di Natale, videocassette comprese. Ma visto che comunque si tratta dell'ultima tredicesima del Novecento, tanto vale spenderla bene. Pensando prima di tutto ai bambini.

Natale, per l'home video, è più di ogni altra cosa la festa del cartoon. E un po' tutte le case di distribuzione si sono indaffarate per far trovare sotto l'albero una novità. La Disney, ad esempio, propone «Topolino e la magia di Natale» (34.900 lire). Settanta minuti in compagnia del Minnie, Topolino, Paperino, Paperina, Pluto, Qui, Quo e Qua, nei quali sono condensate tre storie, una manciata di canzoni e l'inedito coro bianco dell'intera banda Disney. Altre canzoni sono le protagoniste di «Bartok il magnifico» (20th Century Fox Home Enterainment (36.900 lire). Dove il pipistrellino di «Anastasia» è impegnato in una missione impossibile: salvare il principe, in compagnia dell'amico orso Zorzi, prima che Ludmilla si impossessi del trono dei Romanoff. Sempre dalla 20th Century Fox, ma per un pubblico un po' più adulto, arriva l'ultima avventura dei Simpson: «Bartwars». Quattro episodi inediti che fanno il verso alla saga di Guerre stellari.

Musica e topolini sono anche nel cartoon di Natale della Columbia Home Video: «Due topolini e un tesoro» (19.900 lire). Mentre la Warner Home Video punta sulla tradizionali avventure della banda dei Looney Toones: «Bugs Bunny Movie» e «The Bugs Bunny Road Runner Movie» sono i due titoli sotto l'albero (19.900 lire ciascuno).

Per chi preferisce il disegno italiano, c'è il delizioso «La gabbianella e il gatto» di Enzo D'Alò (Cecchi Gori Home Video). Mentre chi preferisce l'animazione americana, può rivolgersi a «Rugrats-Il film» (Cic Video, 19.900 lire): versione cinematografica di una nota serie televisiva Usa. Non prima di aver citato «Mulan» (Disney Home Video) e «Il principe d' Egitto» (Cic Video), l'ultima segnalazione è per gli adulti: il cofanetto «Millenium Collection» (Cic Video), che raccoglie «Forrest Gump», «Ghost» e «Mission: Impossible» (39.900 lire).

EDUTAINMENT

Tutti giocano a «Squek»

«Yawn» in inglese significa sbadiglio. «Never» vuol dire mai. «Ecco, quando ho inventato il gioco «Squek» ho pensato a questo: non voglio che i bambini, imparando l'inglese, finiscano per annoiarsi. E neanche quando giocano. Mai. Anzi, si devono prima di tutto divertire»: è una bella scommessa, questa della «Fanurios», l'impresa di Elena Fyrogeni, 28 anni di Atene, arrivata a Roma tre anni fa armata solo di una grande e originale idea. «Ho lavorato quattro anni - dice - con insegnanti e psicologi infantili a questo progetto». Che cos'è, allora, questo «Squek» che si affaccia in librerie e negozi di giocattoli e che non è solo un gioco? Siamo andati a vedere. Una premessa. Non vi ci avvicinate se credete di essere troppo vecchi per giocare e per migliorare il vostro inglese. Non avreste risultati.

Abbiamo giocato in cinque, due adulti e tre ragazzi tra gli otto e i quindici anni. Età scelta non a caso, perché sulla scatola leggiamo: da 8 anni a 108. Partiamo. Gli ingredienti tradizionali ci sono tutti: un percorso, una clessidra, un dado, le pedine (che nostalgia). Le novità sono le 200 carte-vocabolario, divise in gruppi riconoscibili dalle diverse espressioni di una specie di pupazzo, che contengono parole in inglese, con la pronuncia scritta facile e divertente, che valgono 2, 4, 7 e 10 a seconda della difficoltà: se si conosce la parola si conserva la carta fino alla conclusione del gioco; le carte-burla, che nascondono agli sprovvedutì trappole esilaranti, ma anche insperati abbuoni; le banconote fac-simile in Euro per pagare le penalità quando non si conosce una parola delle carte-vocabolario. Vince chi arriva alla fine del gioco con più «Squek». Cioè chi conosce un po' meglio l'inglese e ha un po' più di fortuna e prontezza. Non chiedeteci chi di noi cinque ha vinto. Ma se volete sapere se ci siamo divertiti, la risposta è sì. Molto. Soprattutto, abbiamo scoperto che Squek è un utile strumento di apprendimento.

«Squek» costa 59.000 lire e può essere ordinato per corrispondenza con un contributo spese di spedizione di lire 3000 a: Fanurios, Via Salaria 242 - 00198 Roma, fax. 06.85834198. Già disponibile in alcuni grandi negozi di giocattoli e librerie. È in distribuzione anche la Ricarica, con altri 200 vocaboli, al costo supplementare di L. 22.000 (Squek e Ricarica, promozione a lire 74.400). Web site: http://www.eurostudio.com/squek.

Paolo Foschi

Videogame

Tarzan
Action game
Disney
Window 95/98

Nella giungla col mouse

Se i vostri figli hanno già visto il nuovo film Disney sapranno come muoversi con l'action game che Disney lancia ispirandosi a Tarzan, per fare la concorrenza ai giganti della produzione di videogame. Azione e avventura all'insegna del politicamente corretto che assilla gli americani. Infatti il piccolo eroe della giungla volteggia sulle liane come Yuri Chechi sugli anelli e quando si trova davanti un animale che gli impedisce il cammino sui tronchi di alberi giganti (dove deve colpire file di banane che aumentano il punteggio), questo - se debitamente centrato - si dissolve in una nuvoletta invece di morire. Nel cd rom troverete anche la colonna sonora del film, realizzata da Phil Collins in lingua originale e cinque livelli di difficoltà, in cui progressivamente Tarzan si trasforma da cuucciolo d'uomo in un giovane adulto. È possibiile anche vedere attraverso il computer alcuni spezzoni del film.

MEDICINA

Enciclopedia per famiglie

Si chiama «Omnia Medicina», ed è la grande enciclopedia medica che la casa editrice De Agostini propone per la famiglia. L'opera si divide in due cd rom (lire 199.000). Il primo è una enciclopedia medica e anche qualcosa di più. Uno strumento che consente una puntuale anamnesi familire, ovvero un diario amichevole e facile da aggiornare sulle vicende sanitarie della famiglia e dei suoi singoli membri. Anche la parte enciclopedica è amichevole e facile da navigare. I contenuti scientifici sono semplici, ma rigorosi. Il secondo cd rom è una guida al pronto soccorso e agli interventi di emergenza. L'opera è senza dubbio interessante. Perché fornisce al lettore strumenti utili per muoversi nella sanità quotidiana. Ovviamente non bisogna utilizzare male queste grande mole di informazioni ed escludere il medico, per tentare di praticare la «medicina fai da te». Ognuno dei due cd rom si apre con un vistoso avviso che scoraggia questo possibile cattivo uso dell'Enciclopedia Multimediale. È il caso di seguirlo.

Pietro Greco

NOVITÀ

GIORGIO BERT
COME FOTO SBIADITE
248 pp., L. 25.000, € 11,88, cod. 324
A cavallo tra '800 e '900 due sorelle, l'una per amore d'indipendenza l'altra per una particolare vocazione di testimonianza, lasciano le valli valdesi per l'Europa. Dovranno misurarsi con situazioni e problemi imprevisti come le lotte operaie in Francia o l'emergere del nazismo in Germania.

editrice claudiana
Via Pr. Tommaso 1 - 10125 Torino
Tel.011/668 98.04-Fax 011/650.43.94
ccp. 20780102

20LIB06A2012 20LIB04A2012 FLOWPAGE ZALLCALL 12 20:23:26 12/19/98

Bolzano ◆ Mir-Arte nello spazio

Mutazione e cortocircuito dell'immaginario

Mir
Arte nello spazio
Bolzano
Galleria civica e
Fiera di Bolzano
Fino al 31
dicembre
Info 0471
974625

ANTONIO CARONIA

«Uno dei più grandi risultati del XX secolo, lo sbarco di Neil Armstrong sulla Luna, un trionfo dell'ardimento e della tecnologia, non ha praticamente avuto alcuna influenza sul mondo in generale». Così afferma James Ballard nel suo «Fine millennio: istruzioni per l'uso», appena pubblicato da Baldini&Castoldi. Questa sconfortante (o confortante) constatazione del pungente scrittore inglese ci indurrebbe a tutta prima a guardare con perplessità la mostra apertasi a Bolzano sull'«arte spaziale», locuzione che i curatori, Ernesto L. Francalanci e Roberto Masiero, ci invitano a considerare in più di un senso. Non si tratterà di un'operazione nostalgia, della rievocazione di una breve era, durata sì e no (osserva sempre Ballard) una quindicina d'anni, che non si è rivelata in grado di mantenere le proprie generose promesse di apertura? Lo spazio profondo non si è forse già chiuso del tutto con il disastro dello Space Shuttle del 1986?

E invece no, l'operazione non è affatto un'operazione nostalgica, semmai, questo sì, «archeologica», nel senso di un'archeologia foucaultiana del sapere e dell'immaginario. L'intenzione è quella di invitarci a ripercorrere un po' tutte le principali mutazioni culturali della seconda metà del secolo alla luce di un tema specifico, certo - il viaggio nello spazio - ma un viaggio che si innerva subito, in virtù di una particolare curvatura spaziale (concorrente di quella einsteiniana ma con essa cospirante), dall'esterno all'interno. «Il viaggio nello spazio è un viaggio all'interno del nostro cervello», afferma Francalanci nel catalogo (edito da Skira), e la stessa cosa ci suggeriscono l'installazione di Lewis de Soto «Recital» (che legge l'immagine ipertecnologica di un cervello in falsi colori come la traccia lasciata dalle aspirazioni, i sentimenti, le cognizioni di una persona) e il video di Davide Grassi «Overturnment/Nuclear Body», che narra il percorso degli isotopi radioattivi all'interno del corpo durante una Tac. Non c'è quindi alcuna intenzione celebrativa, alcuna concessione retorica all'epica del viaggio nello spazio, che appare invece, proprio in virtù degli agganci alla storia dell'arte dal dopoguerra a oggi, come un'esperienza traumatica e problematica anche se inevitabile.

La mostra si apre infatti con pertinenti e doverosi riferimenti. In primo luogo al manifesto dell'arte spaziale del 1952 di Burri, Crippa, Joppolo, Fontana e altri (e di Fontana si vede «Concetto spaziale», una tela con tagli e strappi del 1958, accostata al «TV-décoll/age N°1» in cui, nello stesso anno, Wolf Vostell dialoga con l'artista italiano collocando dietro agli strappi della tela dei monitor «sintonizzati sul colore di un canale morto», come avrebbe detto molti anni più tardi William Gibson). Poi a Piero Manzoni («Achrome», del 1958-60); a Yves Klein, di cui si vede in catalogo la meravigliosa e storica foto «Le saut dans le vide», con l'artista che salta nel vuoto, e in mostra due opere del 1961-62, un mappamondo e un «rilievo planetario»; a Murakami Saburo, che irrompe in video lacerando schermi di carta come nelle performance del gruppo Gutai nei primi anni Cinquanta. Certo, i puristi e i parrucconi storceranno il naso nel vedere accostati questi artisti (e Andy Warhol, e Gino De Dominicis e altri) a una collezione di tute spaziali americane e sovietiche, ai fumetti di Kirby e Druillet provenienti dalla collezione privata (o dalla mano imitatrice?) di Massimo Giacon, al flipper musicale di Carlo De Pirro, in cui gli urti della pallina azionano i tasti di un pianoforte trasformando il giocatore in involontario e randomizzato pianista. Questa mostra non è per loro, ma per chi ha già capito che la circolazione di idee ed esperienze fra arte e immaginario popolare è non solo divertente, ma molto più significativa delle sprezzanti chiusure accademiche. Quello che conta, qui, è il cortocircuito fra tecnologia e immaginario che è cominciato da molto prima di quanto non pensiamo, ma che ha dato gli esiti più «caotici» e quindi produttivi negli ultimi decenni, e altri è destinato a darne nei successivi. Potremmo forse capire quello che si sta agitando nell'architettura e nella progettazione contemporanee se non riflettessimo sul concetto di «architettura liquida» introdotto da Marcos Novak, sulla «architettura delle ipersuperfici» di Stephen Perrella, sulla «casa di Moebius» di UN Studio e sui morbidi solidi quadridimensionali di Karl S.Chu? Il biomorfismo della ricerca architettonica di punta contemporanea, la sua pretesa di tradurre direttamente le idee in segni, il collasso della tradizionale struttura ortogonale (orizzontale-verticale), ci spiega Masiero, è conseguenza della scomparsa dell'orizzonte - una scomparsa tanto fisica quanto mentale - dell'abbandono della natura come paradigma di riferimento: un processo ineludibile, che i viaggi spaziali simobolizzano benissimo. Ecco quindi che «MIR-Arte nello spazio» vuole invitarci a una riconsiderazione di tutto il nostro immaginario tecnologico: senza orgogli immotivati, ma con la consapevolezza che la mutazione ridimensiona, semmai, il nostro posto nel cosmo e ci invita ad abbandonare una volta per tutte il paradigma umanista. Questo ci hanno suggerito le performance di Stelarc e di Marcel.lì Antunez Roca presentate in anteprima quest'estate e presenti in mostra attraverso i video. L'intreccio contemporaneo fra arte, scienza, e tecnologia non garantisce automaticamente che il traghetto al nuovo millennio sarà indolore: ma rappresenta, se Masiero ce lo consente, l'unico orizzonte che ci è rimasto.

Roma

Reflections/
Riflessi
Roma
Chiostro del
Bramante
Fino al 2 aprile
Catalogo Electa

Lichtenstein allo specchio

La mostra che da ieri offre al pubblico italiano una selezione delle opere di Roy Lichtenstein (1923-1996) riesce a dare conto in maniera esaustiva del lavoro di questo protagonista dell'arte americana. Le circa 50 opere esposte nei rinascimentali spazi del Chiostro del Bramante a Roma (fino al 2 aprile; catalogo Electa) forse non coprono tutto l'arco della produzione di questo pittore affiorato sulla ribalta internazionale negli anni Sessanta grazie alla pop art, di cui fu tra gli interpreti più fedeli. Il marchio di fabbrica è quello di Lichtenstein, certamente: dappertutto i pois delle foto stampate sui giornali (puntinato Benday) che hanno segnato il quarantennale percorso del pittore. Ma tra le sale cercherete inutilmente i celebri dipinti realizzati ricopiando, decontestualizzando e acutamente trasformando i fumetti americani: neanche una delle opere esposte «parla» tramite le nuvolette (balloon). E mancano i quadri celebri come la «Ragazza che annega» del 1963: la giovane che, strappata alla carta del fumetto, dichiara piangendo sulla tela di preferire la morte piuttosto che chiamare Brad in suo aiuto. Eppure la mostra di Roma coglie bene nel segno quella che è stata la poetica dell'artista. Sebbene lo faccia attraverso la messa a fuoco di uno solo dei suoi punti di approccio al problema dell'arte: quello dello specchio.

«Reflections/Riflessi» titola l'esposizione pensata da Diane Waldman che, dopo aver affiancato Lichtenstein in occasioni di una personale del 1969 e dell'antologica del 1993 al Guggenheim di New York, ha deciso di proporre a Roma una mostra il cui progetto, scrive, aveva entusiasmato lo stesso pittore. La rassegna è strutturata comunque secondo un regolare percorso cronologico. Nella prima sala troviamo infatti dipinti di piccole dimensioni del 1963, come la paradigmatica «Lente d'ingrandimento» (vero strumento di Lichtenstein, più del pennello) o come la splendida «Ragazza dell'Esposizione universale»: che si affaccia sorridente alla finestra dall'imposta verde mettendo in relazione i riflessi neri dei suoi rossi capelli con gli sbattimenti della luce fredda sul vetro alla sue spalle. La finestra, lo specchio, la cornice: ecco qui enunciate tre antiche, canoniche e sinoniminiche figure della pittura. E poi il vetro e le altre superfici anch'esse riflettenti: come la brocca d'argento di una natura morta dipinta nel 1972; o come l'ottone e la ceramica di alcune sculture del 1965 e '67 pure presenti in mostra. Nella sala degli «specchi» - tele tonde, oblunghe o rettangolari - nessuno si potrà riflettere, poiché la pittura di Lichtenstein non è mimetica (gli stessi specchi sono ripresi da cataloghi di vendita); né l'artista ha rappresentato qualcuno davanti e dentro quelle superfici dipinte. Proprio questa sala di opere aniconiche - meno lichtensteiniane rispetto alle più popolari derivate dai fumetti - scopre la natura prettamente speculativa dell'opera dell'artista. Che nell'«Autoritratto» del 1978 è una t-shirt con uno specchio al posto della testa. Non c'è corpo né figura. Lichtenstein, il pittore che tutto ingoia, rielabora, ricopia e ingigantisce appropriandosi delle immagini quotidiane come di quelle dei maestri (gli opposti di Matisse e Picasso, ad esempio), è uno specchio vuoto. Solo riflessi «puntinati» su quella fredda superficie. Non il viso dell'artista né, tantomeno, il nostro. **C.A.B.**

Libri/1. Le tracce dei primi cristiani in un affascinante saggio di Bianchi, che è anche un atto d'accusa alle ruspe «giubilari»
Le tracce dei grandi maestri nel libro di Giuliano Serafini e nella raccolta di articoli di Roberto Tassi

Paesaggi violati, paesaggi ritrovati
I segni dei martiri e i cretti di Burri

CARLO ALBERTO BUCCI

Thiresia Tzitzira Grecia 36 anni Venditrice di macchinari per orafi

Ad Limina Petri Spazio e memoria nella Roma cristiana di Lorenzo Bianchi
Donzelli
pagine 142
lire 60.000

Burri la misura e il fenomeno di Giuliano Serafini
Charta
pagine 271
lire 100.000

Figure nel paesaggio di Roberto Tassi a cura di Paola Peracchia
Ugo Guanda
Editore
pagine 760
lire 90.000

I libri d'arte non servono solo a far vedere le belle arti. Gli studi storici ci offrono spesso l'immagine «virtuale», vivida come una fotografia, di monumenti e opere che non esistono più: storie del passato che, nonostante le distruzioni, appartengono al presente. Questo è il valore del libro di Lorenzo Bianchi «Ad Limina Petri. Spazio e memoria nella Roma cristiana». Che parte dal fatidico anno 64 quando Nerone mandò a morte i cristiani presso il suo circo e nelle vicinanze dei suoi «horti». Siamo insomma in Vaticano, dove fu crocifisso Pietro (nello stesso 64 o tre anni dopo) le cui spoglie divennero da allora il trofeo della vittoria cristiana, il centro del cattolicesimo. Ma siamo negli stessi luoghi dove le ruspe giubilari del 2000 hanno cancellato le tracce del primo e di altri martirii che i difensori della fede (ad esempio gli olandesi periti nell'846 combattendo contro i Saraceni) hanno subito per difendere la tomba dell'apostolo. Ecco allora che il documentato lavoro di Bianchi, parlando di antiche topografie e vicende, fa luce sul presente. Un libro di storia e di attualissima cronaca. Un atto d'accusa lucido contro il braccio della Chiesa e dello Stato che sta violando le vestigia archeologiche e i segni interrati (ma precisi e significativi) di una fede appassionata che portò gli antichi cristiani al sacrificio. Tracce cancellate dagli stessi eredi di quei martiri. Ma a cosa serve questo «sacrificio»? A costruire un garage ...

Seguendo un altro caso di insipienza della pubblica amministrazione spostiamoci sul terreno dell'arte contemporanea (che quasi mai viene coinvolta nella definizione ambientale del paesaggio italiano) attraverso l'opera di uno dei maggiori artisti di questo secolo, Alberto Burri, il cui lavoro desideriamo tenerci stretto per dare un senso anche all'arte del millennio che verrà. Nel 1989 il maestro di Città di Castello (1915-1995) fece ritirare dal Parco del Sempione il suo monumentale «Teatro continuo», eseguito per la Triennale del 1973. Abbandonata ai vandali e all'incuria, la struttura scenica venne quindi tolta alla città di Milano e donata ad Atene, culla del teatro. La nuova destinazione venne consigliata a Burri dal critico Giuliano Serafini, che ne parla ora nella sua nuova monografia bilingue «Burri. La misura e il fenomeno». Prima di addentrarsi nella storia dell'opera di Burri - che prese le mosse con i dipinti del 1945 eseguiti nel campo di prigionia del Texas per giungere alla dimensione ambientale del gigantesco «Cretto» iniziato a Gibellina nel 1985 - Serafini tratteggia un sintetico profilo biografico dell'artista: un ritratto scarno, in ottemperanza ai desideri di Burri che programmaticamente affidò alla sola sua opera (in uno plastica, materica e pittorica) il compito di parlare di sé. «Perché essa è una presenza irriducibile - affermò nel '55 in una delle sue rare dichiarazioni - che rifiuta d'essere convertita in qualsiasi altra forma d'espressione». Ecco Burri chiuso, testardo, scontroso, che schiva la mondanità e si prende scherno della critica e delle chiacchiere. Burri che ammanta di silenzio la materia per far sì che da essa sola esca il suono imperioso e classico di una contemporaneità antica e primigenia.

All'opera di Burri ha dedicato alcune pagine di critica anche Roberto Tassi (1921-1996), per quasi vent'anni critico del quotidiano «la Repubblica». Ora gli articoli su mostre o singoli artisti sono stati raccolti nei due volumi del libro «Figure nel paesaggio», curato da Paola Peracchia e introdotto da Mario Lavagetto e Claudio Zambianchi. I due volumi presentano anche 32 foto a colori che, in verità, non sono indispensabili. Basta la qualità lirica e coinvolgente della critica di Tassi a ricreare - oggi come al momento in cui gli articoli apparvero sul giornale quasi privi di corredo iconografico - il senso e la bellezza delle opere allora esaminate dal vivo. Sul giornale Tassi portò avanti un preciso percorso critico incentrato intorno alle figure e ai temi che riteneva fondamentali per l'arte di Otto e Novecento, ma non solo. Quasi «un lungo libro di lavoro e di costruzione, simile all'album di disegni di un artista», l'ha definito Zambianchi. Tassi insomma ha inseguito per il mondo le sue passioni: l'impressionismo di Monet, la natura informale di Morlotti, quella surreale di Sutherland, artisti ai quali ha dedicato un libro ciascuno e che ricorrono continuamente in questa raccolta. E intraprendendo il lavoro di divulgazione sul quotidiano, Tassi continuò a tessere il suo personalissimo discorso. Critica e cronaca, filologia e didattica non sono termini antitetici, come dimostrano le appassionate recensioni di Tassi. Che tagliò fuori dal suo raggio di interesse molti aspetti delle avanguardie storiche, come della ricerca del secondo Novecento. Non c'è traccia di concettuale o pop art in questo libro. Trionfa la pittura, in particolare la pittura di natura. Ma se il suo cuore batte per la luce dei paesaggi di Monet e Cézanne, come per quelli di Morlotti e De Staël, Tassi riconosce la trasformazione della natura nell'opera di Klee. Interpreta inoltre in chiave «naturalistica» anche il dripping di Pollock. Quindi rende omaggi continui alla realtà di Courbet (al quale avrebbe voluto dedicare un libro) come alla pittura informale ed esistenziale di Francis Bacon. Infine, esegeta e «partigiano» dell'impressionismo, nel suo ultimo articolo del 1996 Tassi riconosce intelligentemente il valore di quei pittori di storia del Romanticismo francese che osteggiarono l'impressionismo e che a loro volta furono accantonati nel dimenticatoio dalla storiografia del Novecento.

Libri/2 ◆ Dalla storia del nudo alla pittura francese

Le metamorfosi del gusto e l'eterna bellezza dei maestri

Il Nudo. Eros Natura Artificio a cura di Gloria Fossi
Giunti
pagine 304
lire 220.000

Eros mediterraneo di Alberto Boatto
Laterza
pagine 188
lire 45.000

La pittura francese a cura di Pierre Rosenberg
Electa
pagine 1.074
lire 450.000

MARCO VOZZA

Regalare un libro, a Natale o in qualsiasi altra occasione, è un atto non venale, un gesto di affettuosa complicità volto a istituire un comune mondo dei significati, un invito a formulare ulteriori idee e ad elaborare nuove esperienze; regalare poi un libro d'arte significa render visibile, tradurre in immagini questo patrimonio condiviso. La prima esigenza nello scegliere il dono è quella di distinguere fra strenne patinate ma dal contenuto irrisorio e volumi che uniscono al corredo di immagini un testo significativo: proveremo a orientarci tra questi ultimi.

Si impone innanzitutto alla nostra attenzione *Il Nudo. Eros Natura Artificio,* uno straordinario viaggio attraverso le incessanti metamorfosi del gusto indagate a partire dal tema iconologico del nudo che già nel mondo antico presenta tratti complessi e contraddittori posti all'origine della fondazione della cultura occidentale, immagine della caduta nel peccato ma anche della semplicità propria della verità. Poi, dal Rinascimento al Manierismo, il nudo si evolve da modello di universale armonia a segno di inquietante sensualità, anche se l'evoluzione non è mai lineare nella storia dell'arte perché l'emblema insuperato dell'angoscia esistenziale appare ancor oggi l'*Autoritratto nudo* di Dürer. I saggi contenuti nel volume analizzano con notevole perpiscuità la storia dell'erotismo artistico fino al neoclassicismo, mentre a partire dall'800, con Courbet e Cézanne, e poi nel nostro secolo, con Schiele, Picasso, Dix e Bacon, il nudo diventa l'espressione della frantumazione del soggetto e il sintomo del suo disagio. Chi intendesse approfondire questi temi legga anche il saggio di Alberto Boatto: *Eros Mediterraneo*.

L'opera che si impone per ambizione e monumentalità di intenti è *La pittura francese* in tre volumi a cura di Pierre Rosenberg, il quale ha coordinato una qualificata équipe di studiosi che hanno sviscerato ogni aspetto del patrimonio figurativo, dai primitivi avignonesi alle avanguardie novecentesche fino a Balthus. Nel brillante saggio introduttivo, il grande storico dell'arte pone la questione se sia esistita una scuola francese in pittura, almeno a partire da Poussin per affermarsi nella seconda metà del secolo XIX con i grandi impressionisti. Ma, dopo la fine della seconda guerra mondiale, Parigi perde la propria secolare supremazia e l'epicentro della produzione artistica diventa New York che impone via via *action painting*, pop art e minimalismo.

Passando alle monografie, spicca quella dedicata a *Leonardo da Vinci* da David Alan Brown (Rizzoli), conservatore per la pittura italiana del Rinascimento alla National Gallery di Washington, che ci offre un contributo decisivo per comprendere l'apprendistato artistico di Leonardo presso la bottega fiorentina dello scultore Andrea del Verrocchio, al cui canone va ricondotta anche la celebre *Ginevra Benci*. Un'altra importante monografia è quella di Teresio Pignatti su *Giorgione* (Rizzoli), nella quale viene conferito il giusto risalto alla posizione cruciale dell'artista di Castelfranco. Prezioso è lo studio di Albert Chatelet su *Roger van der Weyden* (Electa), uno dei grandi maestri della pittura fiamminga del '400, il cui Polittico del giudizio universale a Beaune, destinato all'osservazione degli ammalati, è degno di comparire, accanto alla Crocifissione di Grünewald a Colmar e all'Agnello mistico di Van Eyck a Gand, tra i capolavori assoluti della pittura occidentale. Chi ama la fotografia scelga senza esitazione lo splendido volume di Henri Cartier-Bresson: *Têtê à têtê* (Leonardo Arte, arricchito da un importante saggio di Gombrich), una selezione dei mirabili ritratti di grandi personaggi, da Marilyn Monroe a Sartre, da Jung a Giacometti, i cui volti tradiscono l'intima essenza psicologica e intellettuale.

Tra i saggi primeggia l'indagine sul grottesco e il denomiaco di Jurgis Baltrusaitis: *Risvegli e prodigi. La metamorfosi del gotico* (Adelphi), il quale va a completare la stupefacente ricognizione del Medioevo fantastico che culmina nelle creature mostruose di Bosch. Non si trascuri l'erudito lavoro di Salvatore Settis sul *Laocoonte* (Donzelli), la più alta rappresentazione del dolore nell'antichità, reinterpretato poi dal classicismo tedesco e ancora presente in Cesare Pavese. Lodevole la pubblicazione del trattato di Max Klinger: *Pittura e disegno* (Nike) a cura di Michele Dantini. Vi sono poi due importanti contributi all'interpretazione filosofica dell'arte figurativa, quello di Paolo Gambazzi: *L'occhio e il suo inconscio* (Cortina) e quello di Roberto Pasini: *Cento segni di solitudine. Dal Romanticismo al Postmoderno* (Clueb).

Interzone ◆ Death in Vegas

Com'è dolce annegare in questo suono

Death in Vegas
The Contino Sessions
Concrete/Bmg

GIORDANO MONTECCHI

Cose tipo Death in Vegas bisognerebbe forse lasciarle ai cosmologi del pop-rock e della club-culture. O forse no. Quando in questa galassia brulicante di stelle, stelline e buchi neri appare un nuovo cd, e quando schede di presentazione e articoli ne tracciano un identikit fatto di incessanti rimandi ad altri gruppi musicali, o ci si lascia risucchiare nella spirale «fanzinara», oppure si cerca di leggere questi rimandi come un segnale. «The Contino Sessions», secondo album dei londinesi Death in Vegas, si presenta con credenziali che citano Rolling Stones, Chocolate Watchband, Can, Stooges, Underground Resistance, Primal Scream, Automator. E altri aggiungono Velvet Underground, Neu, Public Image Limited, One Dove, Mazzy Star... Che da tempo, ormai, l'erudizione popular non abbia molto da invidiare ad altre erudizioni più altolocate è un dato quasi inoppugnabile. Eppure più i riferimenti si accumulano, più si cerca di fotografare un gruppo come questo mediante le sue ramificatissime parentele stilistiche - oppure facendo leva sulle differenze rispetto, per esempio, a Chemical Brothers, Prodigy o Nine Inch Nails - più la sostanza di questa o altre musiche consorelle sfugge di mano; quella sostanza grazie alla quale una musica si confonde, oppure riesce a staccarsi dalla folla dei prodotti similari, come in questo caso.

Il cervello di Death in Vegas ha un nome da condottiero medioevale: Riccardo l'Intrepido. Ma Richard Fearless è anche e soprattutto un grafico affermato che ha fatto delle arti visive un elemento cardine anche del suo lavoro musicale. In effetti, l'immagine multipla di Andy Warhol che compare sulla copertina del disco non è lì per caso. Nel 1997, con «Dead Elvis», l'esordio di Death in Vegas era molto più legato al gusto drum&bass, hip-hop, alla tecnologia da dj. In «The Contino Sessions» si viaggia invece a ritroso nel tempo: la ritmica martellante e con lei il consueto cyber-arsenale degli effetti da discoteca fanno un passo indietro, mentre gli strumenti dal vivo ne fanno uno avanti e il sound cambia faccia. Tramontano Chemical Brothers, logorree funky & C e salgono invece alla ribalta echi psichedelici anni Sessanta, detriti di «garage rock», tracce di punk, stanchezze, sporcizie, rumori, depressioni, umori dark, ripetizioni coatte. E siccome non c'è musica che non alluda al suo bravo corredo di droghe, diciamo che se «Dead Elvis» alludeva alla chimica da Extasy, «Contino Sessions» nella quieta claustrofobia del suo modernariato sonoro, sembra piuttosto mescolare tracce di Thc e Lsd. Bei tempi? Boh.

Resta il fatto che questo nuovo album mentre fa piazza pulita di molte cose ne scopre altre, molto più curiose. Due su tutte: voci che cantano e vecchie chitarre piuttosto malmesse, col loro suono tagliente anni Sessanta, valvolare e pre-tecnologico, da cantina. Al loro seguito, troviamo la batteria al posto della drum machine, organo Hammond in luogo del Fender Rhodes, vecchi giri di accordi invece di dub e campionamenti. In altre parole, Death in Vegas, nata come dj-band, si è trasformata in rock band. Il risultato è un album dai mille sapori conosciuti; due note e subito scatta il «cos'è pure questo? dove l'ho già sentito?». Quando il clang-clang sapientemente stonato della chitarra e subito dopo la voce ospite di Dot Allison attaccano «Dirge», il primo brano (sempre quei due accordi, sempre quel «la-la-la» stanco e calante della voce e sempre quel giro «sbagliato» di basso) abbiamo già la fotografia dell'album, il tema principale di cui gli otto brani seguenti sono una sorta di una variazione dal gusto essenziale e dalla coerenza lucida. A parte l'eventuale «noise» dei siparietti introduttivi, buona parte dei brani, da «Soul Auctioneer» (cantato da Bobby Gillespie dei «Primal Scream») a «Broken Little Sister», a «Neptune City» sono costruiti come un modulo alla Warhol, uno stereotipo dall'aria familiare e ovvia che, ripetuto all'infinito, pur restando uguale si trasforma e diventa qualcos'altro. Il gioco sta nel fatto che non è la musica a trasformarsi, bensì il suono che, come una spugna, strada facendo assorbe detriti, tracce, rumori, disturbi, fin quasi a seppellire il motivo di partenza.

Il bello sta nel modo con cui sentiamo questa materia depositarsi su quello straccetto musicale di partenza che resiste inflessibile, mentre a poco a poco annega in un suono che gli cambia i connotati. Citazione d'obbligo per un altro ospite illustre, Iggy Pop - padre di tutti i Marylin Manson & C - che in «Aisha» urla al vento quattro parole come fossero coltellate di un Jack «the Ripper» redivivo.

A parte il Dizionario edito da Baldini&Castoldi e un bellissimo volume fotografico dedicato ai Rolling Stones scarseggiano i libri musicali «di Natale». Anche se molti sono i titoli «normali» interessanti

B come Brit-pop, R come rock
Storie di musica e musicisti

ALBA SOLARO

Ventimila dischi, duemila nomi, cinquant'anni di musica - rock & pop - catalogati e schedati in oltre milleduecento pagine. È il «Dizionario del Pop-Rock» curato da Enzo Gentile e Alberto Tonti e pubblicato dalla Baldini & Castoldi, un volumone poderoso oltre che utile, che si va ad aggiungere agli altri dizionari della casa, in particolare quello popolarissimo di Mereghetti sui film. Non solo. È un lavoro che va a riempire un vuoto considerevole, perché in Italia l'enciclopedistica rock è un'arte praticata poco, e anche male, tant'è che di solito si preferisce andare alla ricerca dei molti dizionari inglesi o americani, come quelli popolarissimi curati da Rolling Stone, che non saranno perfetti ma sono in grado di soddisfare (quasi) tutte le curiosità. Anche il Dizionario di Gentile & Tonti, se non è perfetto poco ci manca. Con qualche perplessità (perché, tanto per dirne una, inserire Milva e non i Discharge, che sono stati fra i più importanti gruppi della scena punk hardcore inglese?), qualche refuso (Betty Midler anziché Bette Midler), compensati comunque da professionalità e facilità di consultazione, cose che ne fanno una «strenna natalizia» perfetta per qualunque appassionato di rock e pop; di ogni artista c'è la discografia completa, con le note critiche per ogni album, e le stellette per il voto..

Scorrendo le copertine dei libri musicali in questi giorni nei negozi, viene comunque da riflettere che in questo settore le strenne natalizie scarseggiano, al contrario dei dischi (abbondano le antologie e i cofanetti superlusso come quello, peraltro bellissimo, con la discografia completa di Fabrizio De Andrè). Fanno eccezione pochi titoli, ad esempio lo splendido «Rolling Stones. Una vita sulla strada», grande volume fotografico ricco di istantanee rare e inedite di Mick Jagger e soci prese sul palco e durante le loro tournée. O magari le ricette di insalate e pastasciutte cucinate da Jewel o dal Piotta, che Andrea Pezzi ha raccolto in «Kitchen», libro ispirato al suo talk show culinario su Mtv.

Per il resto, i titoli si suddividono equamente tra biografie di artisti italiani, stranieri, e qualche saggio. Castelvecchi è tra gli editori più prolifici; ha appena mandato nei negozi il libro dedicato a Frank Zappa, ed è già pronto a sfornare «Brit - La nuova scena inglese» di Monica Melissano, giovane giornalista leccese che racconta le mutazioni del pop «indipendente» britannico con lo sguardo puntato alla wasteland delle periferie, tra conflitti razziali, sussidi di disoccupazione, locali di tendenza e rave illegali. Sulla stessa linea, racconto & ricerca, si muove «Cocktail Generation», dedicato alla riscoperta di un certo tipo di easy listening, la rivalutazione dei film e dello stile anni Sessanta molto glamour. E poi «Klezmer!», di Gabriele Coen e Isotta Toso, sul linguaggio, lo spirito e la tradizione della musica ebraica «dallo Shtetl a John Zorn», con interventi di cultori e interpreti yiddish come Moni Ovadia. Sempre nell'ambito dei libri dedicati a stili e tendenze, va segnalato «Post Rock» di Eddy Cillia e Stefano Bianchi, che tentano l'ardua impresa di spiegare cos'è questa deriva estrema del rock, che conta gruppi oscuri ma di culto come Stereolab e Tortoise.

Ma se avete amici che amano il «combat rock», le radici, l'Irlanda, l'Emilia, il libro da regalare è «Combat folk - L'Italia ai tempi dei Modena City Ramblers», l'appassionante biografia della band emiliana scritta da Paolo Ferrari e Paolo Verri, ricca di interviste con il gruppo, foto, discografia completa, e anche un cd con una canzone inedita e tre brani live. Sempre dalla Giunti arriva «Una vita da mediano», le confessioni di Ligabue raccolte da Riccardo Bertoncelli, e il romanzo autobiografico di Andrea Bocelli, «La musica del silenzio». Ancora biografie: Sperling & Kupfer pubblica anche in Italia quella controversa e non autorizzata di Victor Bockris su «Patti Smith», che la gran sacerdotessa punk non ha gradito perché ricca di commenti e notizie sulla sua vita privata, non si sa quanto veritieri. Dallo stesso editore arriva anche l'emozionante biografia del cantautore cileno Victor Jara, scritta nell'83 dalla sua compagna, Joan Jara (con prefazione di Luis Sepúlveda), che ne ripercorre la carriera, l'impegno politico, e la tragica morte nello stadio-lager di Santiago. Per finire, visto che i Beatles sono stati sicuramente il gruppo che ha inventato la musica pop, ecco un volumetto che narra la storia dell'uomo che perse per un soffio la grande lotteria: in «Quando ero un Beatles» Giampiero Orselli racconta infatti la vita di Pete Best, il batterista che i Beatles licenziarono, per sostituirlo con Ringo Starr, proprio pochi giorni prima di «fare il botto». Le fan, deluse, protestarono vigorosamente: «ma la storia dimostrò che avevano torto...».

Dizionario del Pop-Rock
a cura di E.Gentile e A.Tonti
Baldini&Castoldi
lire 80.000
Rolling Stones
Una vita sulla strada
Giunti
lire 70.000
Combat Folk
L'Italia ai tempi dei Modena City Ramblers
di P.Ferrari e P.Verri
Giunti
lire 29.000
Patti Smith
di Victor Bockris
Sperling&Kupfer
lire 26.500
Victor Jara - Una canzone infinita
di Joan Jara
Sperling&Kupfer
lire 28.000
Quando ero un Beatles
di Giampiero Orselli
edizioni Ritmi/Theoria
lire 14.000
Klezmer!
di G.Coen e I.Toso
Castelvecchi
lire 24.000
Brit. La nuova scena inglese
di Monica Melissano
Castelvecchi
lire 16.000
Post Rock
di E.Cillia e S.Bianchi
Giunti
lire 26.000

Cherqi El Hassania
Marocco
42 anni
Metalmeccanica

Jazz

Da Ellington a Dolphy, vite e voci «contro»

The New Desor
di L.Massagli e G.M. Volontè
edito in proprio da Massagli
Il popolo del blues
di Amiri Baraka
Shake Edizioni
Civiltà musicale afro-americana
di Luca cerchiari
Mondadori
Eric Dolphy
V. Simosko e B. Tepperman
Da Capo Press
La passione dell'autenticità
a cura di Maurizio Carbona
Campanotto
Una storia del jazz
di G. Liguori e G. Michelone
Marinotti

EMILIO DORÈ

Regalare o regalarsi libri sul jazz può essere un'impresa impegnativa, quest'anno, perché c'è il passaggio (quasi) obbligato del centenario della nascita di Duke Ellingthon. Chi sia provvisto di un bel po' di denaro può permettersi la monumentale «The New Desor (Duke Ellington Story on Records)» di Luciano Massagli e Giovanni M. Volontè. L'opera, in due volumi, è edita in proprio e va ordinata al dr. Luciano Massagli, Foro Bonaparte 52, 20121 Milano, tel. (02) 861.681. Costa 250.000 lire ma le vale tutte. I due libroni formato 22x29, rilegati in tela blu con sovrastampe in oro, peso complessivo circa cinque chili, fanno impressione anche soltanto a guardarli. E in verità costituiscono un'impresa epica, priva di precedenti, che onora gli studi discografici italiani. Nel primo volume ci sono l'elenco in ordine cronologico delle duemila registrazioni elligtoniane, disco per disco, brano per brano, e le fondamentali istruzioni per l'uso. Nel secondo c'è l'elenco dei brani e dei solisti, assolo per assolo, con rimandi da un volume all'altro. È straordinario soprattutto il lavoro di attribuzione degli assoli a ciascun esecutore, naturalmente con la citazione del nome. Significa che gli autori hanno ascoltato, riascoltato, confrontato tutte le opere ellingtoniane e risolto tante incertezze e tanti problemi.

Prosciuga meno il portafoglio l'opportuna riedizione de «Il popolo del blues» di Amiri Baraka (Leroi Jones) per i tipi di ShaKe Edizioni Underground: il prezzo è di 25.000 lire. Nel 1968 era apparso da Einaudi, ma l'originale americano risale al 1963. È un bel dono per un giovane che non abbia mai letto il vecchio libro, presto diventato introvabile. Il pregio dell'opera sta nel rapporto che l'autore riesce a stabilire fra la storia del popolo americano e le sue espressioni artistiche, soprattutto musicali, delle quali fanno parte lo spirituals e il blues, il canto di lavoro e la ballata, il ragtime e il jazz. Proprio per questo, tuttavia, «Il popolo del blues» va letto tenendo presenti gli umori degli anni in cui fu pubblicato per la prima volta, dato che fin troppi sono gli anni e gli eventi intercorsi fra il 1963 e oggi.

In libreria è tornato Luca Cerchiari per Mondadori con «Civiltà musicale afro-americana» (lire 15.000) che fa seguito a «Il jazz: una civiltà musicale afro-americana ed europea». Rispetto al libro precedente, lo sguardo di Cerchiari è più in generale. L'autore tratta anche di samba, calypso, rumba e beguine che egli ricollega in modo originale ai riti carnevaleschi come generatori di forme musicale in cui confluiscono componenti iberiche, francesi, inglesi e culture africane. Cerchiari le considera inscindibili, secondo un opportuno principio di circolarità. Il libro, a differenza di quelli già citati, va regalato a chi abbia già, sul jazz e dintorni, cognizioni abbastanza approfondite.

Uno splendido testo monografico in lingua inglese è l'edizione accuratamente riveduta della bio-discografia di «Eric Dolphy» scritto con grande amore da Vladimir Simosko e Barry Tepperman per Da Capo Press. Lo sfortunato compositore, sassofonista, clarinista e flautista visse soltanto 36 anni, dal 1928 al 1964, ed ebbe notorietà negli ultimi quattro, prima di essere ucciso da un diabete che non sapeva di avere. Tuttavia riuscì a dare al jazz e all'avanguardia di quegli anni un apporto fondamentale ancora operante. Charles Mingus, che lo ebbe con sè, lo definì «un santo in tutti i sensi, non solo per come suonava». Come flautista fu ammirato da Severino Gazzelloni, e Dolphy lo ricambiò dando il suo nome a una delle sue composizioni-esecuzioni più raffinate. Per fortuna fece in tempo a incidere numerosi dischi a proprio nome e a partecipare a molti altri. Simosko e Tepperman li hanno ritrovati tutti e li elencano puntualmente mentre seguono passo per passo le sue vicende artistiche e umane. La lettura è gratificante per gli appassionati di Dolphy, che sono sempre tanti, e serve comunque a diffondere la conoscenza del grande artista fra i giovani.

Vanno infine segnalate altre due possibili strenne musicali, entrambe a quota 50.000 lire. La prima è la biografia del direttore d'orchestra svizzero Ernest Ansermet, vissuto fra il 1883 e il 1969 («La passione dell'autenticità», Campanotto editore, a cura di Maurizio Cabona): interessa anche i cultori del jazz perché Ansermet fu il primo musicista europeo ad applaudire entusiasticamente Sidney Bechet (nel 1919!) e a dedicargli un articolo che nel libro è riportato. La seconda è «Una storia del jazz» di Gaetano Liguori e Guido Michelone (Marinotti Edizioni). Quell'articolo indeterminativo è molto opportuno. Da un lato, indica la consapevolezza degli autori che di storie del jazz ce ne sono tante; dall'altro, lascia intendere che la trattazione vede il jazz da un certo angolo visuale, che naturalmente è di sinistra. Non esistono, né sono possibili, storie di questa musica-contro che siano di destra.

CLASSICA

Metastasio, geniale malato immaginario

Est dell'Oriente
Nascita e splendore della musica russa
di Mario Bortolotto
Adelphi
pagine 493
lire 80.000

Paradosso del farmacista
Il Metastasio nella morsa del tranquillante
di Giovanni Morelli
Marsilio
pagine 297
lire 45.000

Vivaldi
Le Quattro Stagioni e gli altri concerti
di Paul Everett
Marsilio
pagine 135
lire 28.000

Marenzio
La carriera di un musicista tra Rinascimento e Controriforma
di Marco Bizzarrini
Coccaglio
pagine 337
lire 38.000

PAOLO PETAZZI

Si intitola «Est nell'Oriente. Nascita e splendore della musica russa» il liro più recente di Mario Bortolotto, che a sette anni dalla pubblicazione del volume sulla musica francese tra Ottocento e Novecento («Dopo la battaglia») propone un ampio e ricchissimo saggio sulla musica russa da Glinka al 1915, l'anno della morte di Skrjabin e Tancev. I protagonisti dei dodici capitoli sono, nell'ordine, Glinka, Dargomyzskij, Balakirev e Borodin, Musorgskij, Rimskij-Korsakov, Anton Rubinstejn, Ciajkovskij, Tancev, Giazunov, Rachmaninov e Metner, Skrjabin; ma non mancano altri ritratti più revi. In uno stile personalissimo si intrecciano la discussione dei problemi critici generali all'esame delle opere, con rapide annotazioni o indugi analitici, sempre con grande ricchezza di intuizioni e con nette prese di posizione personali sui problemi storico-critici essenziali. Va sottolineata l'attenzione anche a figure generalmente ignorate in Italia, come Anton Rubinstejn o Sergei Tancev. Come un filo rosso percorrono il libro le osservazioni e riflessioni di Stravinsky, citate e commentate con straordinario acume. Bortolotto ne condivide l'appassionata rivendicazione della grandezza di Ciajkovskij, di cui indaga a fondo tutta la complessità e ambivalenza, e presta la massima attenzione ai protagonisti del filone «classico» e filoeuropeo della musica russa, che furono accusati di accademismo dai creatori del mito nazionalistico del «Gruppo dei cinque». Al di là dell'inevitabile revisione della prospettiva, anche Musorgskij e Rimskij-Korsakov, Balakirev e Borodin sono comunque oggetto di discussione approfondita, in questo libro di cui non è possibile riassumere l'eccezionale densità e ricchezza.

Con qualche ritardo devo assolutamente segnalare il libro più recente di Giovanni Morelli, dedicato a Pietro Metastasio. Di per sé il titolo, «Paradosso del farmacista. Il Metastasio nella morsa del tranquillante», avverte il lettore che non si tratta né di una biografia né di un tradizionale saggio sul poeta principe dell'opera settecentesca. Il ritratto di Metastasio come ipocondriaco, malato inutilmente di tutto e di niente, ma insieme come autore che volle «istruir dilettando il genere umano», è tracciato in modo acutissimo e originale, intrecciandolo con un percorso imprevedibile che parte da uno sguardo alla storia del rimedio al male (dal sacrificio del capro espiatorio al narcotico) e che ha il suo epicentro nella catastrofe del terremoto di Lisbona (1755), un percorso da cui si esce arricchiti.

Un altro eccellente volume della bella collana musicale di Marsilio è il saggio di Paul Everett su Vivaldi e i concerti riuniti in una delle sue raccolte più famose, il «Cimento dell'armonia e dell'invenzione» op.8, comprendente le Quattro Stagioni. Pubblicato in inglese nel 1996 e tradotto da Claudio Perselli, il saggio, dovuto a un insigne studioso di Vivaldi e del primo Settecento, offre un'informazione esauriente sulla collocazione storica e sui caratteri stilistici e formali di questi capolavori. L'occasione del quarto centenario della morte di Luca Marenzio ha favorito la pubblicazione della prima monografia italiana sul musicista che fu tra i maggiori protagonisti del madrigale italiano nella sua fase culminante, alla fine del Cinquecento. L'autore, Marco Bizzarini, un giovane musicologo bresciano, tratta in modo organico l'ambiente storico, la vita e le opere di un compositore affascinante e purtroppo non ancora familiare al grande pubblico.

20SPC08A2012 ZALLCALL 12 20:08:58 12/19/98

"LACREME NAPULITANE" Jerio STAINO, 1999

Testo tratto da: Libero Bovio, *POESIE E CANZONI*, Napoli, E.S.I., 1993

20SPC31A2012 ZALLCALL 12 20:04:50 12/19/98

20SPC32A2012 ZALLCALL 12 20:05:25 12/19/98

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06•69996414 02•80232239

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

fluidea • roma

l'Unità
CAMPAGNA
2000
ABBONAMENTI
duemila
il dire
dura
di più
fai 13
con
l'Unità
FAFER
L'abbonamento annuale vale 13 mesi anziché 12